

# L'ARCHIGINNASIO

## BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO XX - 1925



BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1925



## INDICE

### MEMORIE ORIGINALI

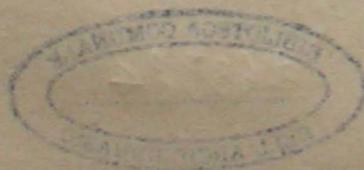
MANICARDI LUIGI. Autografi e manoscritti carducciani editi e inediti della « Raccolta Picciola » . . . . .	Pag. 1
SORBELLI ALBANO. I manoscritti Stella . . . . .	» 28
SORBELLI ALBANO. Relazione del Bibliotecario al signor Assessore della Pubblica Istruzione. Anno 1924 . . . . .	» 89
MAUGAIN GABRIEL. I manoscritti di Carducci . . . . .	» 112
SUPINO IGINO BENVENUTO. Nuovi documenti su Marco Zoppo pittore. . . . .	» 128
RAVA LUIGI. Ferdinando Marescalchi e i « Catechismi politici » del Risorgimento . . . . .	» 169
CANEVAZZI GIOVANNI. Giuseppe Pisanelli per le Università di Modena e di Bologna (1859-60). . . . .	» 182
MONTENOVESI OTTORINO. Ricordi di storia e di vita bolognese. . . . .	» 202

### APPUNTI E VARIETÀ

DE CARLI ANTONIO. Echi della rivoluzione francese a Bologna. . . . .	Pag. 32
FORATTI ALDO. Gli « Scritti » di Alfonso Rubbiani . . . . .	» 49
MASTRI PAOLO. Nel giornalismo bolognese d'altri tempi . . . . .	» 132
COMMISSIONE per i testi di Lingua in Bologna. Statuto . . . . .	» 133
BERTARELLI ACHILLE. Intorno all' « Amico del Popolo Italiano ». . . . .	» 232
SORBELLI ALBANO. Convenzione tra l'Istituto delle Scienze in Bologna e Petronio Dalla Volpe per l'impianto di una stamperia . . . . .	» 234

### NOTIZIE

Archivio (L') di Stato e le Biblioteche bolognesi alla Mostra Didattica di Firenze. . . . .	Pag. 57
Assegnazione (L') dei premi « Vittorio Emanuele » . . . . .	» 54



Assemblea (L') annuale del Comitato per Bologna storico-artistica	Pag. 60
Assistenza agli studenti universitari. . . . .	» 150
Biblioteca (La) della Casa del Fascio. . . . .	» 66
Carducci (Il) socio perpetuo della « Dante » . . . . .	» 67
Centenario (Il primo) del Museo Civico di Padova . . . . .	» 65
Centenario (Per il II) dell'Ospedale Maggiore. . . . .	» 144
Centenario (Per il VII) di S. Francesco. . . . .	» 60
Concorso ai premi Curlandesi . . . . .	» 147
Corsi d'arte tipografica. . . . .	» 250
Donazione (Una cospicua) alla Scuola Superiore di Agraria . . . . .	» 67
Dono del compianto ing. Giuseppe Ceri alla Biblioteca dell'Archiginnasio . . . . .	» 248
Giovanni Pascoli (Per). . . . .	» 64
Inaugurazione (L') degli studi all'Università. . . . .	» 237
Inaugurazione di una lapide al Museo Civico in memoria del professor Ghirardini . . . . .	» 143
Indirizzo dell' Archiginnasio al Museo Civico di Padova nel suo primo centenario di vita. . . . .	» 141
Intitolazione di nuove vie a insigni scrittori e artisti bolognesi . . . . .	» 239
Istituzione di una scuola di biblioteconomia e archivistica presso l'Università di Bologna . . . . .	» 248
Lavori all'antica chiesa della Pieve di Roffeno . . . . .	» 148
« Lectura Dantis » (La) bolognese . . . . .	» 66
Legato (Munifico) per il compimento della facciata di S. Petronio	» 58
Legato (Un) del prof. Ruggi alla Pinacoteca . . . . .	» 66
Manoscritti (I) della Libreria Spada e altri preziosi volumi donati all' Archiginnasio da Tammaro De Marinis . . . . .	» 142
Medaglia (La) d'oro dei benemeriti della P. I. alla signora Cavalieri	» 147
Miniature di Niccolò da Bologna scoperte in Ispagna . . . . .	» 249
Omaggio a Giovanni Pascoli nelle nazioni straniere . . . . .	» 246
Opera (L') del Comitato per Bologna storico-artistica durante il 1925	» 244
Pitture settecentesche nella Metropolitana di S. Pietro . . . . .	» 67
Proposte (Le) della Commissione di propaganda e pubblicità per il movimento dei forestieri . . . . .	» 241
Restauro e opere di cultura a San Michele in Bosco . . . . .	» 145
Ricevimento di S. M. il Re all' Archiginnasio. La solenne commemorazione di Giandomenico Cassini. . . . .	» 136
Riforme (Importanti) nella Biblioteca Universitaria . . . . .	» 240
Serie (Una) di Mostre in Pinacoteca . . . . .	» 249
Società (La) degli Orefici per Francesco Francia . . . . .	» 58
Storia (La) di Bologna. . . . .	» 56
Tomba (La) di Alfonso Rubbiani . . . . .	» 65
« Vita » (Per una) di Benedetto XIV . . . . .	» 63

RECENSIONI

ALIGHIERI DANTE. La Divina Commedia commentata da Luigi Petrobono. Inferno . . . . .	Pag. 68
ALIGHIERI DANTE. La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento, a cura di Guido Biagi. Inferno. . . . .	» 151
Attorno a Giovanni Boccaccio. Gl' inventari dell' eredità di Jacopo Boccaccio ed altri documenti riguardanti anche il suo grande fratello messer Giovanni, raccolti e ordinati da Domenico Tordi. . . . .	» 68
BALCKE CURT. Bibliographie zur Geschichte preussischen Staatsbibliothek . . . . .	» 250
BERTONI GIULIO. Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d' Este « Taddeo Crivelli » . . . . .	» 152
BOFFITO GIUSEPPE. Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabesche. . . . .	» 152
BRUNELLO BRUNO. Cattaneo . . . . .	» 251
CASANOVA J. Le duel, ou essai sur la vie de I. C. Vénitien . . . . .	» 153
CASANOVA J. Le Messenger de Thalie . . . . .	» 153
CESARI ANTONIO. Della educazione cristiana. Istruzioni morali inedite o sparse unite e pubblicate per cura di Giuseppe Guidetti . . . . .	» 154
Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medioevali di Pirano a cura di Camillo De Franceschi . . . . .	» 155
CHIAPPELLI LUIGI. Un carteggio di parte nera degli anni 1320-22. . . . .	» 253
CHIOCCHETTI EMILIO. La filosofia di Benedetto Croce . . . . .	» 156
DE RIDDER A. ET DEONNA W. L'art en Grèce. . . . .	» 69
DREI GIOVANNI. Le carte degli Archivi Parmensi dei secoli X-XI . . . . .	» 254
FAVA DOMENICO e MONTAGNANI CARLO. Mostra Colombiana e Americana della R. Biblioteca Estense. . . . .	» 254
FAVILLI ENRICO. Il piccolo Fétis. Dizionario biografico dei musicisti e dei principali fabbricanti di strumenti dalle origini leggendarie della musica ai tempi moderni . . . . .	» 255
GOETHE J. W. Viaggio in Italia, tradotto e illustrato da Eugenio Zaniboni . . . . .	» 70
GUERRIERI PIER ANTONIO. Della Carpegna abbellita e del Montefeltro illustrato . . . . .	» 70
Liceo (R.) scientifico « A. Roiti » in Ferrara. Annuario . . . . .	» 71
MONDOLFO ANITA. Catalogo della Mostra storica del giornalismo italiano (Firenze) . . . . .	» 156
MONTI GENNARO MARIA. Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli. . . . .	» 257
MONTI GENNARO MARIA. Studi letterari . . . . .	» 71

MOTTINI EDOARDO. Pittori fiamminghi e olandesi. . . . . Pag. 73  
 NASELLI CARMELINA. Domenico Cavalca . . . . . » 259  
 OLSCHKI LEO S. Le livre illustré au XV<sup>me</sup> siècle . . . . . » 260  
 PANCOTTI VINCENZO. I Paratici Piacentini e i loro statuti. . . » 157  
 PICCOLI VALENTINO. Leopardi . . . . . » 73  
 Scritti vari nel VI centenario della canonizzazione di S. Tom-  
 maso d'Aquino. . . . . » 73  
 SIGHINOLFI LINO. Dante e la magia . . . . . » 75  
 STICCO MARIA. Il pensiero di S. Bernardino da Siena . . . . » 261  
 ZACCAGNINI GUIDO. Le rime di Cino da Pistoia . . . . . » 158

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BOFFITO G. e FRACASSETTI F. Il collegio di S. Luigi dei PP. Bar-  
 nabiti in Bologna, 1773-1873-1923. Notizie e documenti. . Pag. 76  
 BORTOLOTTI ETTORE. Origine e progressi della R. Accademia  
 delle Scienze dell'Istituto di Bologna . . . . . » 159  
 BORTOLOTTI ETTORE. L'algebra nella scuola matematica bolognese  
 del secolo XVI . . . . . » 159  
 CANTONI FULVIO. I primi papalini a Bologna e un compagno di  
 viaggio del Goethe . . . . . » 263  
 CANTONI FULVIO. La situazione politica in Bologna nel 1820-21.  
 Note preliminari . . . . . » 263  
 Carteggio tra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini, per cura di  
 Guido Pasolini. . . . . » 77  
 GALLI GILBERTA. Nel settecento. I poeti Giambattista Zappi e  
 Faustina Maratti . . . . . » 264  
 GAMBETTI GUIDO. Guida pittorica d'Imola dell'abate Giovanni  
 Villa (1754). . . . . » 265  
 GUARDUCCI FEDERICO. La Meridiana di Gian Domenico Cassini  
 nel Tempio di S. Petronio di Bologna riveduta nel 1904 e  
 nel 1925 . . . . . » 160  
 INKLAAR DERK. François Thomas de Baculard d'Arnaud: ses  
 imitateurs en Hollande et dans d'autre pays. . . . . » 266  
 LEVATI L. M. Provincia romana e napoletana dei chierici rego-  
 lari di S. Paolo detti Barnabiti . . . . . » 78  
 MALAGUZZI-VALERI FRANCESCO. La Regia Pinacoteca di Bologna  
 riordinata. . . . . » 266  
 PIAZZI GIUSEPPE. Le opere di Francesco Raibolini detto il  
 Francia, orefice e pittore . . . . . » 162  
 RIVANI GIUSEPPE. Monteveglio nella storia e nell'arte . . . » 162  
 SIGHINOLFI LINO. La tradizione artistica e la ragione storica del-  
 l'arca di S. Domenico . . . . . » 78

TREBBI ORESTE. Nella vecchia Bologna . . . . . Pag. 79  
 VEGGETTI EMILIO. L'antico Santuario di Montovolo nella mon-  
 tagna bolognese. . . . . » 162  
 ZIBORDI GIOVANNI. Studi e ricordi carducciani . . . . . » 80  
 ZUCCHINI GUIDO. Guida di S. Petronio . . . . . » 163

ANNUNZI E SPUNTI

Tre puntate. . . . . Pag. 81, 163 e 267

ELENCO DEI COLLABORATORI

DELLE XX ANNATE DE « L'ARCHIGINNASIO »

Albini sen. prof. comm. Giuseppe	Canevazzi prof. cav. uff. Giovanni
Aliprandi prof. cav. Giuseppe	Cantoni cav. Fulvio
Amaduzzi prof. Lavoro	Carcereri prof. Luigi
† Ambrosini avv. Raimondo	† Casini prof. comm. Tommaso
Amici-Masi Teresa	Cavalieri Archivolti Clara
Andreoli prof. Aldo	Cesarini-Sforza conte prof. comm. Widar
Antonioni prof. Oreste	Chiappelli prof. comm. Luigi
Antonielli dott. cav. Attilio	Colini-Baldeschi prof. Elia
Avogaro prof. cav. Carlo	† Comandini on. avv. cav. Alfredo
Baccolini prof. <sup>a</sup> Ada	Costa prof. Emilio
Baroni prof. Augusto	Coulson James Edith
Battistini dott. Mario	Cremonini Berretta prof. <sup>a</sup> Maria
Beltrami sen. gr. uff. Luca	Dallari comm. dott. Umberto
Belvederi prof. mons. comm. Giulio	Dalloio dott. gr. uff. sen. Alberto
Bertarelli dott. comm. Achille	Dazzi prof. Manlio Torquato
Bianchi prof. cav. Lorenzo	De Carli prof. Antonio
Binazzi avv. cav. Bino	Del Vecchio prof. comm. Giorgio
Bonatto prof. Francesco	Del Vecchio-Veneziani prof. <sup>a</sup> Augusta
† Bongiovanni Ambrogio	Della Casa mons. prof. don Raffaele
Bortolotti prof. comm. Ettore	Ducati prof. cav. uff. Pericle
Boschetti conte dott. Anton Ferrante	Emery dott. Luigi
Bosdari conte dott. cav. uff. Filippo	Falletti prof. gr. uff. Pio Carlo
Boselli conte dott. cav. Antonio	Ferrero comm. dott. Vittorio
Bottazzi Luigi	Filippini prof. cav. Francesco
Brizio prof. Alberto	Flori prof. Ezio
Bruzzo prof. comm. Giuseppe	Fontana prof. Sesto
Bustico dott. cav. Guido	Foratti prof. Aldo
Campari prof. Antonio	Foresti prof. cav. Arnaldo
Campari-Cavenaghi prof. <sup>a</sup> Paola	Franchini prof. comm. Vittorio

Fra' dott. cav. uff. Carlo  
Fra' dott. comm. Lodovico  
Fumagalli prof. gr. uff. Giuseppe  
Galli Romeo  
† Gamera prof. Edgardo  
Gentile prof. Attilio  
Gerevich prof. Tiberio  
† Ghirardini prof. comm. Gherardo  
Giovannini on. prof. comm. Alberto  
Gorretta prof.<sup>a</sup> Alma  
Gualandi Enea  
Gurrieri prof. Raffaele  
Hessel dott. Alfredo  
† Jacoli prof. cav. uff. Ferdinando  
Levi prof. cav. Ezio  
Leoni dott. D. Giulio  
Lipparini prof. cav. uff. Giuseppe  
Livi gr. uff. Giovanni  
Loverini prof. cav. uff. Emilio  
Lucchesi prof. Carlo  
Macchiavelli don Augusto  
Majoli dott. Giovanni  
Malaguzzi-Valeri conte dott. cav. Francesco  
Manicardi prof. Luigi  
Martinotti prof. comm. Giovanni  
† Massaroli dott. Ignazio  
Massèra prof. Aldo Francesco  
Mastri cav. dott. Paolo  
Maugain prof. Gabriel  
Melloni prof.<sup>a</sup> Natalia  
Mercari mons. dott. Angelo  
Mingarelli prof. cav. Alessando  
Mischj prof. cav. Giovanni  
Montanari ing. comm. Tommaso  
Montenovesi dott. Ottorino  
Montesi Festa Hilda  
Morini maestro cav. Nestore  
† Motta prof. ing. cav. Emilio  
† Nascimbeni avv. Giovanni  
Natali prof. Giovanni

† Nicastro prof. Sebastiano  
† Orioli dott. cav. Emilio  
Pantanelli dott. cav. Guido  
† Pascoli prof. Giovanni  
Petri dott. Stanislao  
Picotti prof. Giovan Battista  
† Professione prof. Alfonso  
Putelli prof. mons. cav. Romolo  
Rappini prof.<sup>a</sup> Elena  
Rava Gr. C. sen. prof. Luigi  
Rivalta prof. cav. Camillo  
Rocchi prof. comm. Gino  
Rossi prof. comm. Giorgio  
† Rubbiani comm. Alfonso  
Salviati cav. Attilio  
Salvioni Emilia  
† Salvioni prof. cav. Giovan Battista  
Sandro prof. Alfonso  
Serra-Zanetti Alberto  
Sighinolfi prof. cav. Lino  
Sorbelli prof. gr. uff. Albano  
Sorbelli prof.<sup>a</sup> Rita  
Sorbelli prof. Tommaso  
Sorbelli-Bonfà prof.<sup>a</sup> Fernanda  
Spadolini prof. Ernesto  
Supino prof. comm. Iginio Benvenuto  
Tagliavini prof. Carlo  
Testoni comm. Alfredo  
Tibertelli De Pisis conte F. L.  
Toldo prof. comm. Pietro  
Trebbi rag. Oreste  
Turazza prof. Anselmo  
Ungarelli cav. Gaspare  
Valente Concetto  
Vatielli conte dott. Francesco  
Vischi prof. Luciano  
† Weil Commandant Henry  
Zaccagnini prof. cav. Guido  
Zucchini ing. cav. Guido

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO XX - NUM. 1-2

GENNAIO-APRILE 1925

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA

## Autografi e manoscritti carducciani editi e inediti della " Raccolta Picciola „



SEGNALARE in fronte a questa pubblicazione il nome dell'esimia Signora Bice Vaccaj Ved. Picciola non tanto significa offrire un gentile tributo di omaggio quanto, e più assai, compiere un atto di doverosa riconoscenza verso Lei, che, aliena per intelligenza e coltura da certa malintesa gelosia ed avarizia, nell'acconsentire un ponderato esame dei manoscritti carducciani intendeva e di soddisfare a un'erudita e riverente curiosità intorno all'opera del Maestro e di onorare insieme la compianta memoria del Discepolo.

Non sembri qui superfluo ricordare come il giovane fuggiasco triestino, Giuseppe Picciola [Parenzo 16 sett. 1859-Pesaro 18 giu. 1912] sia sempre stato, nel cenacolo, il prediletto, anche perchè — osserva Guido Mazzoni che gli fu più fratello che amico — il Carducci « in lui sentiva, vedeva il riconoscente amore dell'Istria e di Trieste italiane » (1).

Insegnante nel 1881 e 1882 nel ginnasio G. Guinizelli di Bologna, il Picciola gode l'intima familiarità del Carducci, ne istruisce la figlia Laura, ne frequenta la casa « tantochè più

(1) G. PICCIOLA. *Poeti italiani d'oltre i confini*, ediz. postuma con la commemorazione di G. Mazzoni; Fir., G. C. Sansoni, MCMXIV. p. XXII.

tardi qualcuno lo credette e lo disse addirittura segretario del Poeta » (1).

E di così onorifica distinzione ben era degno colui che, nella dedica di uno tra' suoi migliori discorsi in cui — splende e batte — il suo forte animo pel Carducci, volle unito al nome onorato del caro babbo quello dell'Immortale in maggior segno di tenera e filiale gratitudine al glorioso Maestro, che al suo adolescente intelletto rivelò la bellezza e diede al suo cuore d'italiano la fede nella buona fortuna della Patria » (2).

Meritamente, nell'atrio del liceo G. Galilei di Firenze, accanto all'effigie del Cantore di *Miramar*, di *Saluto italico*, del glorificatore di G. Oberdan sta quella del Poeta irredentista.

Ecco dunque il nostro giovane Segretario (se piaccia chiamarlo così) ora trascrivere versi e prose, ora aiutare in questo e quel lavoro, e far la spola dallo studio del Carducci alla libreria Zanichelli, quasi ripetendo in cuor suo:

« Tanto m'aggrada il tuo comandamento  
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi ».

Più vero, più bello raffigurarlo nella fucina in atto di temprar all'Artefice i dardi per la sua Trieste.

Talora i comandamenti arrivavano improvvisi con tanto d'autografo e firma! Come questo:

« Bol. 2 genn. 82

*Picciòla!*

Eccoti qui 19 cartelle di richiami per Severino. Copia, ti prego, e manda subito al *Fanfulla domenicale*, con due righe a nome mio perchè stampino subito.

(1) A. GENTILE. *Ricordi e testimonianze*, in « Per Giuseppe Picciola | nel primo anniversario della sua morte | il R. Liceo Galileo Galilei di Firenze | e il Comitato fiorentino della Società | Nazionale Dante Alighieri. Fir, XVIII Giugno, MCMXIII, pp. 31, 37.

Ved. *Bibliografia degli scritti a stampa di G. Picciòla* [1876-1912], pp. 75, 87, 91.

(2) GIOSUE CARDUCCI. Discorso letto da G. Picciòla nella sala del Liceo Musicale di Bologna il dì XIII di maggio MCMI; auspici gli studenti dell'Università — Bologna, Zanichelli. — Cfr. qui *Appendice*, II. Cartoline.

Il P. insieme con pochi intimi depose il corpo del C. « con un ultimo singulto d

*Picciòla!*

Eccoti qui tre intedescamenti di tre odi italiane: alla Regina, per Eugenio Napoleone, per la Madre del Ceccoli. Ho promesso al Zanichelli di darglieli per istampare in fine al volumetto delle Nuove Odi Barbare; e ho detto che tu rivedrai le stampe. Fai il piacere di portarle tu al Z. e rivedere le stampe. Devono andare in appendice dopo la traduzione latina del Sirmione fatta da Michelangeli.

Picciòla, addio.

GIOSUE CARDUCCI

Delle traduzioni tedesche il Zanichelli deve dare indietro gli originali » (1).

Con tanta e tanto affettuosa intrinsechezza e cortesia, è bella e spiegata la ragione per cui naturalmente potè il Picciòla tesaurizzare il suo manello d'autografi ch'egli poi raccolse e con intelletto d'amore distribuì, per entro il volume, con l'evidente proposito di illustrarli, in seguito, quando le molte o troppe occupazioni scolastiche gliene avessero dato agio. E ciò avrebbe fatto da pari suo (e chissà con quale dovizia di reminiscenze carduciane!) o nella ricca e domestica biblioteca di Pesaro — la sua seconda patria (2) — o sull'ermo colle del s. Bartolo, nella placida villetta, ov'è la scritta *Otium non sine Musis*, davanti al bel mar di Trieste. Ma l'amore accorato della sua terra lontana e irredenta ne logorò prima del tempo la fibra e spezzò le corde alla sua nostalgica cetra.

« A te i canti ora. . . . .

. . . . .  
poi la vita: e a pie' de' ceruli  
monti, in riva al tuo mar blando,  
per te, o patria, al piombo austriaco  
sarà dolce il petto offrir » (3).

amoroso, di angoscioso rimpianto, nella sua funebre cassa piena di fiori ». A. Lumbruso, *Miscell. carduc.*, con pref. di B. Croce, Bol. Zanichelli, 1911; pag. 101.

(1) Cod. Picciola-Vaccaj, N.º 22, c. 1 r. e v.

(2) Il P. giunse a Pesaro a 30 anni, dove rimase per 10 anni e sposò la Sig.ra Bice, figlia del senatore Vaccaj e gli nacquero i figli Gino, Vittorio, Angiola: qui vide l'ultima sera; è sepolto nella tomba della famiglia Vaccaj.

(3) G. PICCIÒLA. *Versi*; Bologna, Zanichelli, MDCCCXC; *Congedo*. — Auguriamoci col Mazzoni che si raccolgano presto in un corpo solo tutti o quasi tutti i versi di

« Nato a Parenzo e studente a Trieste, bandito dall'Austria, discepolo tra i più devoti a Giosue Carducci e tra i più amati da lui, egli onorò le lettere col fervido ingegno, onorò l'insegnamento coll'efficacia della parola congiunta con la nobiltà dell'esempio, e riaffermò con indomabile fede l'anima nazionale della costiera istriana. Patria e Poesia! le due divinità ardenti del Maestro, ebbero il culto profondo dell'allievo. »

Ecco in pochi tratti il più bel profilo del Picciòla <sup>(1)</sup>: maschia figura di fervido cospiratore così ben rilevata nel superbo monumento eretto testè dal sen. Francesco Salata al Martire triestino in quella sua magistrale monografia <sup>(2)</sup>.

Caddero per la patria in faccia al nemico i suoi due figli Gino e Vittorio, la cui fine cruenta eroica il padre aveva presentita in una lirica — il *Sogno* — piena di vaticinio.

Alla veneranda madre dei Picciòla che — or abita la vuota casa — vada la parola che consolò Adelaide Cairolì: « Sorridete nel pianto; i vostri figli hanno col loro martirio aiutato a crear la vittoria; e voi li rivedrete, trasformati sulla via del meglio, ma consapevoli e lieti della missione compita quaggiù » <sup>(3)</sup>.

Nel suo rassegnato cordoglio Ella religiosamente custodisce come la più sacra e palpitante reliquia i manoscritti carducciani, che una sorte fortunata à collocati non lontano dall'Ateneo Oliveriano dove, insieme con la corrispondenza del Mamiani, si conservano le dieci lettere dirette dal Carducci [1858-1871] all'illustre ministro che seppe arguire « dai raggi esterni la potenza della fiamma di quel giovane ed oscuro professore » <sup>(4)</sup>. Ebbe infatti a scrivergli il Carducci nel '70: « Senza lei sarei

G. Picciola, artista delicatissimo. « Allora non il pubblico grosso (che comprende tanti intellettuali) bensì gli estimatori dell'arte ne godranno ». Ved. *Per G. Picciola nel primo anniversario della morte ecc.* Op. cit. pag. 42-43.

<sup>(1)</sup> A. FRADELETTO. *Il Precursore*, Milano Treves, 1915: p. v.

<sup>(2)</sup> F. SALATA. *Guglielmo Oberdan*, ecc. Bol. Zan.

<sup>(3)</sup> G. MAZZINI, *Lettere*, 14 ott. 1869.

<sup>(4)</sup> G. MAZZONI, *Glorie e memorie ecc.*, Fir. Alfani e Venturi, 1905, p. 408.

sempre un maestrucolo di Pistoia, se non m'avessero a quest'ora cacciato via anche di lì » <sup>(1)</sup>.

È dunque bene che la patria di Terenzio Mamiani ospiti — simbolo eloquente — così preziosi cimeli a testimonianza perenne dei vincoli spirituali di stima e di amicizia che il Vegliardo filosofo e patriotta pesarese congiunsero al Poeta dell'Italia nuova.

## IL COD. PICCIÒLA

[Miscellaneo: cent. 24<sup>1/2</sup> per 17<sup>1/2</sup>, di carte 624 numerate in inchiostro rosso non progressivamente, ma titolo per titolo ognuno dei quali racchiuso tra due fogli interamente bianchi, 51 non num.; rilegato in cuoio con fregi impressi.]

## INDICE SOMMARIO <sup>(2)</sup>

N. I. cc. 1. ALLA VITTORIA | IN BRESCIA (*Poesie*, pp. 798-800).

N. II. cc. 2. O MIRAMARE, SOVRA LE TUE BIANCHE (*Poesie*, pp. 854-857).

N. III. cc. 3. DA I MONTI SORRIDENTI NE 'L SOLE MATTUTINO (*Poesie* pp. 716-718).

N. IV. cc. 1. SOLENNI IN VETTA A MONTE MARIO STANNO (*Ibid.* pp. 903-905).

N. V. c. 1. PER L'ALBO DELLA SIG.RA SOFIA PATUZZI (inedito).

N. VI. c. 1. IO NON CANTO, IO NON SONO UN ORGANETTO (*Poesie*. Intermezzo (6.) pp. 523-524).

N. VII. c. 1. NON MAI DAL CIELO CH'IO SPIRAI PARVOLO (*Ibid.* pp. 888-889).

N. VIII. c. 1. IL PASTO DEL MAGO. (G. Chiarini, *Memorie della vita di G. Carducci*; Fir., G. Barbera, 1903, pp. 238-240.)

N. IX. cc. 54. BERNARD DE VENTODORN. Com. « Introduzione | Il m. e. è studiato sotto un nuovo aspetto... » Fin. « ... vita di cui il mondo e l'amore non volevano saper più (Fauriel) ». (*Op.*, VIII., pp. 401-445).

<sup>(1)</sup> Cfr. *Rivista d'Italia*, anno X, fasc. XI. Nov. 1907. — *Alcune lettere di G. Carducci a T. Mamiani*. — E. Viterbo, p. 711.

<sup>(2)</sup> *Avvertenza*. Per raffronti od altro mi valgo, quanto alle poesie, del volume unico delle *Poesie di G. C.* (Za.), quanto alle prose, dei venti volumi delle *Opere di G. C.* (Za.).

N. X. cc. 57. PER LA MORTE DI G. GARIBALDI. Com. « Questi *plausi* vostri *plausi*, o signori, mi *rinnovano il pentimento dell' avere promesso* (rimangono a pentirmi della promessa) di parlare ». Fin. « ... e ci guidi ancora alla vittoria a alla gloria ». (Op., I, pp. 327-341; ved. *Note*, p. 445).

N. XI. cc. 18. PER LA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI. Com. « Quando il 10 (l' 11) marzo 1872, verso sera, passando dal caffè de' Cacciatori » Fin. « E l'iscrizione *genere falso* riuscì. Eccola ». (Op., XI, pp. 3-13).

N. XII. cc. 85. PARINI. LE NOZZE. Com. *Il Parini fu rip.* | Nelle *delle poesie del Giuseppe Parini* » Fin. « È *del tempo* (storico). È bell? È utile, opportuno, civile ». (Op. XIII: *Studi su G. Parini*).

N. XIII. cc. 78. LA VITA RUSTICA. Com. « Nel giudizio comunemente recato intorno alle odi di Giuseppe Parini. Poco c'è da aggiungere o da togliere, e non molto da correggere ». Fin. « migliori esempi della poesia italiana moderna ». (Op. cit., pp. 130-167).

N. XIV. c. 66. IL BRINDISI | DI GIUSEPPE PARINI [I] Com. « È egli permesso, in Italia, a' giorni che corrono, scrivere di critica e letteratura ». Fin. « E poi *i nuo certi mod* si vuole asserire tutto ai moderni il vanto di aver drammatizzato la lirica. *Il vero è che gli* Giosue Carducci ». (Op. cit. pp. 167-197).

N. XV. cc. 76. ADOLESCENZA E GIOVENTÙ POETICA | DI UGO FOSGOLO. Com. « In questa edizione le poesie del Foscolo ». Fin. « Ne discorreremo *un'altra volta* ». (Op., XIX, pp. 249-280).

N. XVI. cc. 46. AUGUSTO BARBIER. Com. « Quando le tre *famose* (storiche) giornate di luglio ». Fin. « quando altri versi ora tenuti in maggior conto saranno o sbiaditi o dimenticati ». (Op. III, pp. 453-493).

N. XVII. cc. 29. IL PETRARCA ALPINISTA. Com. « *Nell'aprile del 1336* Franc. Petr. *aveva a trentun'anno* » Fin. « un de' più nobili cuori che mai abbiano battuto per la patria e per l'ideale? (Op., X, pp. 151-160) Giosue Carducci ».

N. XVIII. cc. 9. IL PRIMO PASSO. Com. « *Ero in pensiero* | Il primo passo verso il numero dei più ». Fin. « a 16 anni avevo fatto una poesia romantica! » (Op. IV, pp. 7-11).

N. XIX. cc. 21. RAPISARDIANA. Com. « Il Sig. Mario Rapisardi » Fin. « Faccia de' Giobbi il sign. Rapisardi, faccia de' Giobbi. | Giosue Carducci ». (Op. cit., pp. 370-377, n.° VII).

N. XX. cc. 9. Com. CARO S.R. SOMMARUGA | Nel libretto del Mazzoni che Ella mi manda a vedere » Fin. « ecco qualche cosa di nuovo e, che è meglio, di buono. | Giosue Carducci ». (Op. XI, pp. 244-247).

N. XXI. cc. 21. RAPISARDIANA. Com. « Io lessi questo sonetto in un fascicolo » Fin. « il naviglio dei mille salpò in vano da Quarto. (Op., IV, pp. 378-384, n.° VIII).

N. XXII. cc. 8. Com. BIBLIOTECA DI | LETTERATURA POPOLARE ITALIANA | *Tale* È il titolo di un periodico » Fin. « questo *amo di non* (io non voglio) crederlo » (1). (*Fanfulla della Domenica*, anno V, n. ? genn. ? 1882).

N. XXIII. cc. 19. Com. « *No, perdoni il grande poeta* » Fin. « Ora, silenzio. | Giosue Carducci » (Op., XII, pp. 235-239).

N. XXIV. cc. 6. Com. GUGLIELMO OBERDANK fu o fucilato o impiccato questa mattina alle ore 9 in Trieste » Fin. « terrore ammonimento rimprovero ai tiranni di fuori ai vigliacchi di dentro ». (Op. XII, pag. 240.)

N. XXV. cc. 1. « Chiarini Livorno Corso Umberto 39. Salute uomini donne giovani bambini. Viva Italia. *Abbasso Rapisardi* (2). Viva Refosco istrano. *Abbasso Rapisardi*. Carducci Picciòla ».

N.B. Su mezzo foglietto di carta da lettera, senza data.

VARIANTI E POSTILLE

POESIE

N. I. Dopo l'intitolazione si apre questa parentesi: (*alcaica rimodernata nel v. 4*). L'autografo è firmato con le sole iniziali G. C.

Nel riportare le *varianti*, così le più caratteristiche come le meno significative, per comodo degli studiosi, pongo a riscontro il testo a penna con quello a stampa, che, di solito, corrisponde ai successivi ritocchi del ms., e sottolineo le cancellature.

ms.	Strofe	stamp.
		1 <sup>a</sup>
v. 2. su i capi		su gli elmi
v. 2. poggiati a lo scudo il ginocchio		poggiati il ginocchio a lo scudo
		2 <sup>a</sup>
v. 1. dinanzi l'aquile		davanti l'aquile
v. 2. dinanzi i flutti		davanti i flutti

(1) Nel *recto* e nel *verso* del primo foglio è stesa la lettera al Picciòla, riportata qui pag. 2.

(2) Come avverto alla pag. seg., le parole cancellate nel ms. sono da me sottolineate.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	3 <sup>a</sup>	
v. 2. col destro poplite	fiera co 'l poplite	
v. 4. nel clipeo	su 'l clipeo	
	4 <sup>a</sup>	
v. 3. l'armi	il nome	
	6 <sup>a</sup>	
v. 4. e, depostolo al tuo forte piede	e, ponendol soave al tuo piede	
	8 <sup>a</sup>	
v. 1. la diva risponde	risponde la diva	

N. II. Il sen. F. Salata (*Op. cit.* pag. 226, n. 20) ricorda che le prime strofe dell'ode *A Miramare* furono dal poeta mandate al Picciòla perchè le stampasse — primizia augurale — su l' « Eco del Popolo » giornale giovanile irredentista che si pubblicava allora a Trieste e a cui il Picciòla nel 1882 collaborava spesso. Quella primizia carducciana fu pubblicata nel n. 21 dell' « Eco », 14 gennaio 1882. Cfr. G. Chiarini, G. CARDUCCI. *Impressioni e ricordi*; Bol. Za. 1901; pp. 280-286.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	1 <sup>a</sup>	
O Miramare, sovra le tue bianche torri attediate per lo ciel piovorno come uno stuolo di sinistri uccelli passan le nubi.	O Miramare, a le tue bianche torri attediate per lo ciel piovorno fósche con volo di sinistri augelli vengon le nubi.	
	2 <sup>a</sup>	
v. 2° dal fosco pelago	dal torvo pelago	
v. 4° piangono l'onde	battono l'onde	
	3 <sup>a</sup>	
Movon le nubi dove bassa al piano dorme Aquileia fra paludi, e vanno, a Pola vanno sopra del Quarnaro imperiosa.	(manca)	
	4 <sup>a</sup>	
v. 2° stan riguardando	stanno guardando	
	6 <sup>a</sup>	
v. 4° leva, e minaccia	leva tra' nembì	
.....		
« Luglio 1878, sotto Miramar, mentre minacciava il temporale GIOSUE CARDUCCI »		

N. III. Tre cartelle: la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> con quattro strofe per pagina; la 3<sup>a</sup> con le due ultime strofe nel *recto* e questa annotazione: « 27 febbraio 1881, finito alle 3 e 55 minuti »; nel *verso* si legge la seg. postilla di mano di Guido Mazzoni: « Questa è la copia che il Carducci portò al banchetto in onore di Victor Hugo, fatto a Bologna il 27 febb. 1881 all' Hôtel d' Italie. Nella parte V tutti i terzi versi erano settenari tronchi.

Trieste mi mandò  
Clipeo descriverò  
Move il tuo verso e va  
Giustizia e libertà

Ieri (28) egli volle mutare il metro perché non fosse uguale a quello delle strofe antecedente, e aggiunse quei felicissimi emistichii

La fedele di Roma . . . . .  
. . . . . o qual fiammante  
Anno nel sempiterno . . . . .  
Serenò e fiero arcangelo move . . . . .  
Canta al mondo aspettante . . . . .

Nelle strofe IV diceva prima *bronzi*, poi corresse per mano mia *rami*, ora ha messo *scudi*. Così è *mia* la correzione *vince il tuo servo e va* in cambio di *È una tremenda età* che avea posta nella fretta di giungere a compier l'ode prima dell'ora fissata al banchetto

G. M.

che ha visto nascere e crescere  
questa divina strofa.

P. S. Dopo l'ode del Carducci fu letta quella di Victor Hugo a Napoleone II. E dopo il felice accenno a Trieste, fu da me promosso e grandemente proclamato un brindisi alla vicina Rivendicazione di Trento, di Trieste e della Istria. Il recente danno della 2<sup>a</sup> strofa è la morte di *Lidia* avvenuta il 25 febbraio 1881 alle 5 antimeridiane ».

È senza titolo e firma; le strofe, divise a due per due con numeri romani, oltre quelle indicate dal Mazzoni hanno subite parecchie correzioni passate poi nella stampa con altre nuove.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	3 <sup>a</sup>	
v. 6. Ed anch'io penso	E rammemoro	
	4 <sup>a</sup>	
v. 2. E cinsi a la tua fronte	E posi alla tua fronte	

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	6 <sup>a</sup>	
v. 3. Tu i (vedesti) tettosagi carri [vedesti ad (al grand') llio intorno	Tu vedevi i tettosagi carri al gran-	[d' llio intorno
v. 4. Udisti	Udivi	
v. 5. Ragionasti	Ragionavi	
	7 <sup>a</sup>	
v. 5. Pendon l'armi (pe)	Pendon l'arpe	
	8 <sup>a</sup>	
v. 1. . . . . in fra i susurri	. . . . . tra i susurri	
v. 3. E coi capelli d'or	Sparsi i capelli d'or	
v. 4. . . si leva (perde) ne la sera	. . . . . si perde ne la sera	
	9 <sup>a</sup>	
v. 1. Poeta, a la tua effigie (su 'l [tuo capo	Poeta, su 'l tuo capo	
v. 2. . da l'onde (acque) di Salvore	. . . . . da l'acque di Salvore	
v. 5. Qual nome nel (e qual) fiam- [mante	Qual nome e qual fiammante	
	10 <sup>a</sup>	
v. 2. . . . . cascan regni	. . . . . crollan regni	
v. 6. Canta a la terra e al cielo	Canta a 'l mondo aspettante	

N. IV. Sottoposta, non meno della precedente, al pazientissimo labor limae appare l'ode SU MONTE MARIO.

La copia è scritta dal Picciòla in inchiostro violetto sur un foglio di carta da lettera; ma sono di mano del Carducci la data 29 genn. 4 febr. 1882, i primi tre versi della strofe 1<sup>a</sup> e la strofa 9<sup>a</sup> nel verso della 2<sup>a</sup> pag. non che tutte le correzioni, eccetto tre in violetto fatte dal Picciòla: il che fa pensare che questa volta sia stato lui ad assistere al parto laborioso.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	1 <sup>a</sup>	
v. 2. ne l'aër largo lieto e splendido scólte immutate a' secoli i cipressi	nel luminose cheto aere	
v. 3. e scorrer giallo ne' suoi lenti [errori		
e scorrer muto lungo (per le) i grigi [campi	e scorrer muto per i grigi campi	

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	2 <sup>a</sup>	
v. 1. miran nel sole dispiegarsi au- [gusta	mirano al basso nel silenzio Roma	
v. 2. Roma, e in figura di pastor [gigante	stendersi, e, in atto di pastor gigante	
v. 3. sur una greggia accovacciata [innanzi	su grande armento accovacciato	su grande armento vigile, davanti
	3 <sup>a</sup>	
v. 4. sorger San Pietro vegliar San Pietro		
	4 <sup>a</sup>	
v. 1. Mescete in vetta al lumi- [noso (solitario) clivo]	Mescete in vetta al luminoso colle	
	5 <sup>a</sup>	
v. 2. lascia l'alloro; o su la bruna che si gloria eterno [chioma		
v. 3. vocal donzella, a te passando [meglio		
v. 4. splenda i trionfi minore		
	6 <sup>a</sup>	
v. 1. Premio a le strofe che pen- [sando (pensoso) vola	A me tra 'l verso che pensoso vola	
(a me, tra 'l verso) Me, premio al verso che pensoso vola		
v. 2. tocchi (venga)	venga	
	7 <sup>a</sup>	
v. 2. . . . . girerà ruoterà	. . . . . volgerà	
v. 4. come scintille faville	come scintille	
	9 <sup>a</sup>	
v. 1. O voi, non nati e immemori, [con quanta	E voi non nati a le cui man la face	
E voi non nati, a le cui man la face		
v. 2. parte de' nostri sensi correrete verrà nel corso de le forme, e voi	verrà che scorse da le nostre, e voi	

ms.	Strofe	stamp.
v. 3. <i>le vie del fato, radiosa gente</i> ruinerete, radiose schiere		disparirete, radiose schiere ne l'infinito.
v. 4. verso la morte!		
	10 <sup>a</sup>	
v. 1. <i>Terra e tu</i> madre del pen- [sier mio breve		Addio, tu madre del pensier mio [breve
Addio, tu		
v. 2. patria de l'alma fuggitiva, Terra e [quanta		terra, e de l'alma fuggitiva! quanta
v. 3. d'intorno al sole <i>porterai</i> (gi- rerai) agiterai		d'intorno al sole aggirerai
	11 <sup>a</sup>	
v. 3. l'estenuata <i>scorza</i> prole abbia [un uomo		l'estenuata prole abbia una sola
v. 4. abbia una donna.		femina, un uomo.
	12 <sup>a</sup>	
v. 2. sur un pian d'ossa, lividi, con <i>o da una tana</i> [occhi		
fra boschi muti		
fra i morti boschi		tra i morti boschi, lividi, con gli occhi

È questo uno dei versi più martoriati dal fren dell'arte e che fa il paio col secondo della strofe nona: eccola, insieme coi primi tre versi dell'ode così come nell'autografo:

« Solenni in vetta a M. Mario stanno  
ne l'aer queto e splendido i cipressi  
e scorrer muto per le grigie terre  
*qui ha grazia*  
E voi non nati a le cui man la face  
verrà nel corso della morte, e voi  
che scorse da le nostre  
disparirete radiose *genti* schiere  
su *per* ne l'azzurro »

N. V. Un altro foglio di carta da lettera con la nota seguente: « Questa copia è di mano della signora Dafne Gargioli; fattami dietro mia preghiera il 16 luglio 1882 (domenica) nella villa sul colle di S. Leonardo a Verona. La firma è autografa.

G. PICCIOLA ».

Vedere in proposito il libro di Pirro Bessi, *Carducci, Verona e il lago di Garda*, pp. 106-112. Ne riporto un passo. « Nel 1882 il Gargioli era ancora provveditore a Verona, ove lo conobbe il Picciola il quale fu condotto a casa sua dal Carducci. Abitava in una bella villetta a San Leonardo, e lassù la marchesa Dafne, sua moglie, trascrisse per il Picciola alcuni distici del poeta, che sono ancora oggi inediti, e che il Picciola ha con la firma autografa del Carducci (pag. 108, in nota) ». È superfluo ricordare che la marchesa Dafne, che era una molto bella signora e possedeva bellissimi autografi del Carducci, è quella cui il Poeta « mandò l'ode *Una rama d'alloro* per accompagnamento d'un rametto d'alloro colto su la Via Appia ».

Anche dal volumetto di Pietro Rossi, *Verona e il lago di Garda nella poesia carducciana*, Bologna, Zanichelli, MCMVII, apprendiamo che la « donna colta e gentile » allietava della sua grazia la villetta di S. Mattia del fiorentino Carlo Gargioli, dove il Carducci passò parte di due autunni « non insensibile al fascino di poesia che emanava da quel ridente soggiorno (p. 6) ».

Quanto alla signora Sofia Patuzzi il medesimo autore ci ragguaglia che il poeta e romanziere Gaetano Lionello Patuzzi apparteneva a quella eletta schiera di studiosi che nel decennio 1875-1885 faceva corona al Carducci nel suo soggiorno e nelle sue visite a Verona bella: erano Vittorio Betteloni, Giuseppe Biadego, Giuseppe Fraccaroli, il prof. Luigi Cornetti che presentò per primo il Patuzzi al Poeta. Ciò premesso, leggiamo i cinque distici.

« PER L'ALBO DELLA SIG.<sup>ra</sup> SOFIA PATUZZI

Tra le parole sereno vorrei mi splendesse il pensiero  
come a voi dai bruni occhi l'anima bella ride.

Limpidi rimormorando vorrei mi scendessero i versi  
come giù per le vostre valli del maggio i rivi,

Fiore dell'Alpi, per dirvi, dell'Alpi cui Roma diè 'l nome  
trapiantato in amica terra v'arrida il sole:

v'arrida amore, Sofia, del degno unanime sposo  
nei fidi affetti e ne la virtù vostra gentile.

Virtù ed amore incuorin la nuova progenie, rimetta  
l'aquila i vanni e voli, con la vittoria e 'l dritto.

GIOSUE CARDUCCI \*

N. VI. Un foglio da lettera, con la postilla: « Capitolo? Copia di Guido Mazzoni (da una copia di mano di U. Brilli) ».

Corrisponde al n.° 6 dell'INTERMEZZO. Noto che dove la stampa à la strofe tetrastica, qui invece son tutti distici, non senza qualche variante.

ms.	Strofe	stamp.
	1 <sup>a</sup>	
v. 1. Io non canto, io non sono ecc.		Io, per me, no, non sono ecc.
v. 2. a ogni cantone		a ogni portone
	2 <sup>a</sup>	
v. 1. anima fervente		anima rovente
	3 <sup>a</sup>	
v. 1. E la ferita geme		E la ferita stride
v. 2. stride		geme
	6 <sup>a</sup>	
v. 1. Or l'una cosa è goffa		Il primo è da gaglioffi
	7 <sup>a</sup>	
v. 1. Ma		Or,
	8 <sup>a</sup>	
v. 3. Or via		Oh via,
	9 <sup>a</sup>	
v. 3. Che teste o sangue?		Non sangue o teste,

GIOSUE CARDUCCI  
(autografa)

« Livorno 11 genn. 1880 »

N. VII. È una copia, su foglio di carta da lettera, dell'ode ALLA MENSA DELL'AMICO, di mano del Picciola, che appunta (c. 1<sup>a</sup>) « Livorno 3. dec. 1880 — Mentre Cino sonava, ore 3 pomerid. », e nell'altra pagina:

.....  
Latoe, dones ac precor integra  
Cum mente nec turpem senectam  
Degere nec cithara carentem.  
Or. I. 31 ».

Il Poeta v'appone la sua firma soltanto.

ms.	Strofe	stamp.
	1 <sup>a</sup>	
v. 2. pio nume		bel nume

ms.	Strofe	stamp.
	2 <sup>a</sup>	
v. 2. consolatore mite e benefico		consolatore saggio e benevolo
v. 4. pensando a i valichi		pensando i varchi
	4 <sup>a</sup>	
v. 4. giovini		giovani

N. VIII. Autografo. Per la *bibliografia* cfr. l'edizione popolare delle *Opere* di G. C. curata da A. Albertazzi e da E. Lovarini.

La nota che riguarda *Severino Ferrari* (1856-1905), il *Mago*, i *Bordatini*, i *Sonetti* [v. G. C. *Opere*, III. pag. 417 — *Poesie*, pag. 685 *All'autore del « Mago »*] è riprodotta da G. Lipparini in G. C. *Pagine autobiografiche*, op. cit., p. 296. In confronto con l'ediz. del Chiarini il ms. al posto de' puntini del capoverso legge *Fortis* e di quelli della 6<sup>a</sup> strofa i due vv. sgg.:

« C'è il tuo, De Gubernatis e Guerzoni:  
Anche, De Amicis del tuo siero c'è »

Il *Fortis* del pasto è Leone Fortis, il « Doctor Veritas » dell'*Illustrazione italiana*, con cui battagliò Ugo Brilli, dagli amici soprannominato il Mago. Cfr. *Albo Carducciano* a cura di G. Fumagalli e F. Salveraglio — Zanichelli, Bologna, MCMIX, pagg. 98-99. A proposito: nell'*Albo*, il gentile aspetto di G. Picciola non figura come dovrebbe: a pena, e quasi per incidenza, due volte (72, 81) così bel nome!

PROSE

IX. Un bel fascicolo: carta rigata di una sola qualità e dimensione; la 1<sup>a</sup> pag. è intestata BERNART DE VENTODORN, la 2<sup>a</sup> pagina *Introduzione*. È ricco di citazioni e correzioni marginali e di ritocchi: forse la prima stesura dello studio UN POETA D'AMORE NEL SECOLO XII; studio che in gran parte è stato poi modificato o rifatto, come si rileva confrontando la stampa con l'autografo che ci fa assistere alla fatica del critico e dell'artista nel suo inappagabile desiderio di perfezione: il testo à qualche periodo in più, cioè, la « Conchiusione » (*Op.*, VIII, p. 446).

X. Degno di un attento esame questo autografo, sommamente pregevole, da cui appare come il discorso PER LA MORTE DI G. GARIBALDI, benchè, senza dubbio, opera di getto, sia stato sottoposto qui

e nella stampa a qualche ritocco, non però di grande rilievo. È scritto su cartelle d'ogni risma e d'ogni colore, *more carducciano*: dal brano di circolare, registro, lettera o d'altro manoscritto, ecc. fino a quello di un annuncio funebre!

Cliscè dell'autogr. da « Il. Nei tempi omerici » a « tutto quello che hanno più tristo », corrispondenti a cc. 12 e 13, si possono vedere nella conferenza del senatore Fradeletto sul Picciòla, *Il Precursore*, pag. 72-73 (Milano, Treves, dec. 1915) o nel numero di *La Lettura* del luglio 1915, pag. 594-595.

XI. Cartelle del tipo del numero precedente, con piccoli pentimenti e varie cancellature; già pronto per essere stampato. Ricontrando il DECENNALE DALLA MORTE DI G. MAZZINI, noto che da c. 16<sup>a</sup> a c. 17<sup>b</sup> manca il *discorso* che nell'ediz. cit. è scritto in carattere minuscoletto e che va dalla fine della pag. 9 alla fine della pag. 11. Così pure da c. 10<sup>b</sup> a c. 11<sup>a</sup> non figurano l'*annunzio* e l'*invito* che nell'ediz. si trovano da pag. 6 a pag. 7. Delle tre strofe (c. 8<sup>a</sup> 8<sup>b</sup>) ALLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI (*Poesie*, pp. 476-477) la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> sono identiche al testo a stampa; la 1<sup>a</sup> ha qualche leggera variante (l'ultima strofa *Passato era de i secoli* ecc. anche qui manca):

ms.	Strofe	Op. (IX. p. 100-101)
	1 <sup>a</sup>	
v. 2. Gli amici, io, c'ho ne l'animo	Gli amici, io cui ne l'animo	
v. 3. Fermo che tutto muore	Siede che tutto muore	
v. 4. . . . . un fremito brivido	. . . . . un brivido.	

XII. Le cartelle — *more solito* — di questo e dei seguenti due numeri àno tutta l'apparenza di materiale spettante all'insegnamento pubblico; e si sa da quale scrupolosa e larga preparazione il Carducci facesse precedere la lezione del pomeriggio — la cura costante e assorbente della mattinata sua (<sup>1</sup>); — ma appunto così offrono il mezzo di seguire passo per passo il processo di elaborazione, ond'ebbero poi forma d'ossa e di polpe gli *Studi su G. Parini*.

L'argomento è diviso con numeri romani: il II che comincia: « La ode-canzonetta intitolata le Nozze fu scritta nel 1777 » corrisponde al

(<sup>1</sup>) Cfr. Rivista « L'Università italiana » G. Carducci, XXVII luglio MCMV, pp. 15-16; G. Chiarini, *Giosue Carducci* ecc. pag. 359.

V della stampa fino a « le nozze di Giulio Perticari con la Costanza figliuola di Vincenzo Monti »; ed il V del ms. all'asterisco fino a pag. 254.

XIII. Le cc. 69-70 da « Questa villetta » a « la voce manca più presto della contentezza »; le cc. 72-75 da « Iersera giunsi in Cividale » a « essi ancora vi vogliono essere » scritte in inchiostro violetto, sono d'altra mano: forse una copia fatta fare dal Carducci.

In origine lo studio su LA VITA RUSTICA cominciava diversamente. Infatti le prime tredici cartelle fino a « le odi-canzonette del Parini non furono mai cantate » passarono nel *Preliminare* (cfr. *Op.* XIII, pag. 130-134), a farsi dal primo asterisco ed arrivando al n. II. donde à inizio la trattazione, cioè, da pag. 134 a pag. 167.

XIV. Anche qui, come si vede dalla tavola, si comincia in altro modo da quello a stampa, dove il n.º I del ms. (da c. 1<sup>b</sup> a c. 4<sup>a</sup>) è diventato il n.º I fino al primo asterisco (da pag. 129 a pag. 130) vale a dire fino al seguente periodo del ms. « Non lo spero, pur mi provo a discorrere, ne' modi che dissi, d'una poesia del Parini »: *una poesia*, « Il brindisi » che diventa le *quattro odi del Parini* ovvero *pariniana*.

È dunque il ms. ripartito con numeri romani, VIII, che vengono sostituiti con asterischi, ma non sempre; così, p. es., il n.º III dell'auto-grafo e dell'ediz. coincidono.

Non ostante poi le molte variazioni nella dicitura si presume che le cartelle fossero già predisposte per la pubblicazione.

XV. Ciò che manifestamente appare in questo numero dove le cancellature sono poche e di poco conto.

XVI. Questo ms., si avverte a prima vista, doveva far parte di quelle *note* di cui è cenno sul principio dello studio intorno ad *Augusto Barbier in Italia*. « Cotesto ricordo mi diè la voglia di ricercare dalle mie carte certe note e versioni di ciò che il Barbier cantò e descrisse dell'Italia in vari suoi libri (n. I) ».

Infatti le carte àno tutta l'aria di appunti: le modificazioni appor-tate a quest'opera appaiono veramente radicali XVII-XXIX. Al contrario dei numeri successivi.

XVII-XXIV. Questi, se pure, quale più quale meno, con qualche

sgraffio della zampa leonina (massime il XIX e XXI — *Rapisardiana* —) mostrano però d'esser già tutti abbastanza in ordine per comparire in pubblico.

Quanto ai n.º XXIII e XXIV — *Per Guglielmo Oberdan* — annoto che le cc. 1 e 2 del cod. e precisamente da « Guglielmo Oberdan fu fucilato o impiccato » a « nel sanque speriamo che affoghi; e sia sangue suo » sono state riprodotte in *fac-simili* dai senatori A. Fradetto (1) e F. Salata (2).

Che se un dì, com'è da augurare, la vedova Bice Picciòla, un'autentica triestina per elezione e passione, farà dei preziosissimi autografi « XVIII e XX dicembre » munifico dono alla *fedele di Roma* — a cui fu pure destinato il rogito carducciano per l'inaugurazione della lapide a G. Oberdan (3) — è anche da credere che quel giorno il Protomartire istriano, l'Apostolo di Parenzo e il Poeta della terza Italia, bene auspicando alla concordia nazionale, rinnoveranno il loro ideale amplesso nei cieli redenti della Patria.

#### APPENDICE

Del tutto separati dal nostro cod. ecco un altro mazzetto di autografi, la maggiore e miglior parte dei quali vede qui ora la luce pubblica: nobile attestazione dei rapporti che per un trentennio strinsero insieme Discepolo e Maestro, spirano il soave aroma di una amicizia palpitante d'unanimità affetti, sorriso e illuminata da comuni aspirazioni: diciannove lettere e sei cartoline onde vie meglio risaltano la fiera tempra adamantina del maestro d'arte e di vita « per quanti riconoscono la dignità e la serietà dell'arte e della vita nella loro armonica fusione » (4), la vigorosa e retta natura del cittadino-poeta fremente ed operante pel riscatto delle terre dolorose, *la cara e buona immagine paterna* con tutta quella sua *gran vena di bontà*.

(1) Cfr. « La Lettura », luglio 1915, pag. 594-595; e « Il Precursore », op. cit., pag. 80-81.

(2) *Guglielmo Oberdan*, op. cit., cap. XXIX, pag. 272-273; cap. XXX, pag. 280-281; cap. XXXI, pag. 304-305.

(3) Vedi *Albo carducciano*, pag. 113.

(4) ANTERO MEOZZI. *L'opera di Giosue Carducci*. Vallecchi, Editore, Firenze, 1923, pag. 550-551.

Cito volentieri questo poderoso studio, finora il più completo, donde s'irraggia molta luce di verità su l'arduo tema. Peccato però che al Meozzi, nudrito di soda coltura e di bella erudizione, non sia riuscito, secondo il modesto mio parere, di darci la sintesi ideale

#### LETTERE

1.ª [*Bologna* 8 maggio 1877].

È la lettera in risposta al sonetto del giovane studente triestino. La sua notorietà mi esime dal ripubblicarla.

Cfr. G. Piccola, « Come conobbi il Carducci ». *Rivista di Roma*, 25 febb. 1908, anno XI, pagg. 101-102; A. Lombroso, *Miscellanea carducciana*, op. cit. pagg. 167-176, pagg. 102-105.

2.ª [*Lucca (camp.)* 23 ag. 81].

Quattro facciate. Consiglia il P. ad accettare un posto, anche se provvisorio, nel ginnasio di Bologna.

« Bada. Rimini è un postaccio, per tutto ». A Bologna « oltre che hai mezzi di studiare, troverai da far lezioni private ». Lo avverte che il 20 sett. sarà per alcuni giorni a Bologna. « Ho avuto il tuo Vannetti e lo leggo con molto piacere. È fatto con metodo buono, parmi disposto e scritto con eguaglianza; ed è pieno di notizie.

Addio. Ai primi di sett. vo per qualche giorno a Livorno, poi a Bologna, poi a Milano, poi sul Benaco, poi a Trento a vedere la *osela coi do becc* a dirle in la facciaccia ch'io non sono suo alleato. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

3.ª [*Desenzano*, luglio 82].

Di fuori nella busta: « Lettera di Giosue Carducci direttami a Bologna da Desenzano. L'ho ricevuta oggi 8 luglio 1882, inclusa in una lettera alla Laura. G. Picciòla ». C'è due parollette per la Titti: « O Titti, sii buona. Ti bacio », e più giù nella stessa pag.

« O Elvira,

Paga al Picciola le centocinquanta lire che ti avanza. Come vuoi che faccia a darsi bel tempo, se tu non lo paghi?

O Picciòla,

Fatti pagare alla Signora Elvira: se no, citala. Con le donne non ci vuole pietà! Sono come i gatti, a far loro cortesie, sgraffiano.

dell'opera carducciana e che a giudizi spesso ponderati, equi, esatti, sereni, contrastino asserzioni a volte gratuite, a volte a dirittura contraddittorie o pseudo storiche: come quelle, p. es. su *Le idealità politiche e civili del C.* (cap. X) in perfetta antitesi col cap. VIII su *L'opera poetica di G. C. nella letteratura italiana*: qua l'apologia (pagg. 451-458) là (pagg. 508-510) una requisitoria tendenziosa, che riecheggia certo anticarduccianismo postumo, su cui vedi B. CROCE, in *La lett. d. nuova Italia*, II., Bari, Laterza, 1921.

E sono avarie, egoiste, ladre, traditrici, ghiotte come i gatti. Gatti e donne fanno danni: proverbio di mia invenzione. Donne e gatti fanno matti: simili.

A proposito, che fa Margaritone? Qui c'è una gattina bianca e rossa, che par tutto l'Elvira. Ma io non me ne fido ».

Dentro la stessa busta, oltre una lista di carta con una firma autografa del C. trovasi la lettera seguente.

4.<sup>a</sup> [Desenzano 14 l. 82].

*Cara Elvira,*

Ieri mattina venne il Picciòla. E pensammo subito ad ir navigando pel lago. Il lago era grosso, nero, menava cavalloni bianchi e grigi, strepitava; e le nuvole minacciavano torve dai monti. Non ti sto a dire del vento. Pareva che tutti i diavoli si fossero scatenati a mettere a soqqadro il cielo la terra e le acque. Noi affrontammo un tanto pericolo sur un piccolo burchiellino che pareva un guscio d'uovo. Il nostro marinaio e guida era un ragazzetto che aveva meno giudizio di Severino Ferrari. A due dita dal porto, si spalancarono gli abissi. Il burchiello sprofondò in un baratro d'acque, ma subito un altro monte d'acqua lo risolleò. Il Picciòla remava, remava, ma era inutile: la barca ripiombava nei vortici. Quando una tromba d'acqua e di vento la rivoltò e la turbinò mezzo miglio lontana. Allora il Picciòla ammatto si abbracciò all'antenna; e cominciò a urlare, Viva la burrasca. Altro che burrasca! Una gran colonna lo investì di fianco, e lo sommerse nel piccolo guscio della navicella. Quel birbante non si perdè d'animo e seguitava a invocar la burrasca. A questo punto le colonne d'acqua ci avvolsero da tutte le parti, e non si vedeva più nè cielo nè terra; tutto era acqua, non sapevamo più dove fossimo. Ci sentivamo più molli e umidi dei pulcini presi da una pioggia torrenziale di luglio. Ma noi non avevamo paura. Ci sentivamo vicina la morte, e volevamo affrontarla da uomini valorosi. Il vento ci portò via la vela, e noi ridevamo e pensavamo, Ci fosse qui la Lauretta! che paura avrebbe! A questo punto mezzo il lago attratto da una gran tromba tra le paludi di Peschiera, ci portò via con furia immensa. E ci ritrovammo senza cappelli su la riva. Grondavamo acqua dai cappelli alle piante. Non c'era più vestigio di remi, di vele, di barca. Io non credevo di rivedere più nè la terra nè il cielo nè il dolce soggiorno di Bologna. Per Picciòla credevo che tutto fosse finito. Siamo salvi per un miracolo. E puoi appendere il voto alla Madonna.

Stamani siamo tornati sul lago, che era placido come miele. Siamo andati a Sirmione, abbiamo mangiato un luccio, un'anguilla, e bevuto due litri, rammemorando i grandi pericoli corsi.

Dimani andremo a Verona, e di là ci arrampicheremo a riguardare da alto il luogo della morte che ci fu imminente.

Per questa volta l'abbiamo scampata, un'altra volta chi lo sa.....

I nostri pericoli sono grandi, ma il nostro coraggio è maggiore ».

Narra Pietro Rossi che il divertimento preferito del Carducci era quello di spingersi in mezzo al lago di Garda su qualche leggera imbarcazione quando il vento soffiava forte e le onde si alzavano minacciose. « Un pomeriggio del luglio 1885, trovandosi il Poeta a Desenzano ed essendo sorta una delle più furiose burrasche, egli, non cedendo alle preghiere e alle dissuasioni dell'albergatore, dei professori e degli stessi barcaioli, volle affrontarle e si spinse al largo portando con sè le Georgiche di Virgilio. Particolare questo che rivela la caratteristica fiera di quella grande anima, che nella rubesta violenza del lago trovava qualche cosa di rispondente a sè, non meno che nelle singolari bellezze artistiche della vicina Verona » (1).

5.<sup>a</sup> [Lucca (Maulina) 6 sett. 82].

Questa e le tre che seguono comprovano *ad abundantiam* quanto vero sia l'asserto di G. Mazzoni intorno all'efficacia che l'ardente anima del Picciòla — « ch'era l'anima dell'Istria e di Trieste in lui raddensata e gelosamente, sacramente, custodita — » seppe esercitare su tanti e tanti e *sul Carducci medesimo* (2).

Circa la loro contenenza cfr. G. C. *Opere* XII, pagg. 235-258.

« Caro Picciòla,

Ho avuto la tua lettera stamane. Tenni dietro con molta ansietà ai fatti di Trieste; sapevo un poco e più immaginavo ciò che tu dovevi fare e avrai dovuto patire in Venezia. Bassi tempi, figliuolo; ma pure io credo fermamente che i Triestini fanno bene a fare quello che fanno, e che, seguitando così, una questione triestina s'imporrà all'Austria e all'Italia. Come? Trieste mostra in tutte le occasioni la sua fiera volontà con più ostinata fermezza che non facessero una volta i lombardi e i

(1) *Op. cit.*, pag. 19-21.

(2) *Poeti italiani d'oltre i confini ecc.*, op. cit., XXI-XXII. Non a torto fu chiamato il Precursore. Si ricordi il suo forte grido animatore rivolto, non indarno, a Gabriele D'Annunzio che nel maggio 1902 si recava in nobile pellegrinaggio a Trieste. [G. Picciòla *G. D'Annunzio e le Novelle della Pescara*, in « Rivista d'Italia », agosto 1902].

veneti; che non facciano ora gli alzaziani e i lorenesi; e voi volete passar sopra queste manifestazioni come se non fossero? Credete di sopprimere la volontà unanime d'un popolo che sa quello che vuole e sa fin dove arriverà, e mostra così chiaro — per il governo austriaco è delle solite bestialità sue, per i moderati — progressisti d'Italia è osceno. E non scrivo di più, ne parleremo <sup>(1)</sup>.

.....  
Tutte le mie donne stanno bene, grandi, e piccole, e ti salutano. Sai che Elvira credè sul serio alla gran tempesta e a' pericoli grandi del lago di Garda? Ne ripareremo.

Mandami a dire, ti prego, il nome di quel dalmata che tradusse in lingua sua l'ode alla regina. Mi scordai di portar meco la lettera. E devo pur rispondergli.

In queste campagne ho tradotto otto elegie di Tibullo, ed ora sto scrivendo la prefazione a Giambi ed Epodi. Sentirai assalto a' moderati.

.....

Addio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

6.<sup>a</sup> [Bol. 19 febr. 83].

« Caro Picciòla,

Eccoti la lettera di presentazione per il prof. Ceneri.

.....

Ti accludo la ricevuta della tua sottoscrizione. Già, io sono sotto due processi, per la iniziata sottoscrizione qui, per la prefazione a Milano. Ma temo pur troppo che ci manderanno nè alle Assisi nè al correzionale: oh, avrei da dire bene altre cose.

A Roma non verrò che d'Aprile. Sai? dopo chiamato dal Giudice istruttore offersi al Ministro le mie dimissioni dal Consiglio superiore, per la ragione che un imputato di crimine non doveva nè poteva godere la fiducia del governo e anche per la ragione che a lui non venissero noie per la qualità del processo intentato. Ma il Ministro non le accettò.

<sup>(1)</sup> La lettera, sino a questo punto, fu edita da Francesco Salata [Op. cit., cap. XXVI, p. 220] che nella *Tavola delle fonti d'archivio* (X) cita la = Raccolta Giuseppe Picciòla (presso la vedova Bice Picciòla-Vaccari): autografi degli scritti di Giosuè Carducci su G. Oberdan e lettere del Carducci al Picciòla =

Per le notizie storiche inerenti a questa lettera ed alla 2.<sup>a</sup>, 6.<sup>a</sup>, 7.<sup>a</sup>, 8.<sup>a</sup> rimando alle pagine scrupolosamente documentate e splendidamente illustrate dello storico dell'Oberdan, non senza compiacermi se il raro volume — salutato con tanto favore dalla stampa quotidiana — avrà contribuito a dare un certo sapore di attualità e maggior interesse a questa nostra modesta pubblicazione.

Addio, devo andare a fare scuola, e bisogna impostar prima la lettera. Ti sono grato del bene che mi vuoi. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

Le donne, grandi e piccole, stanno tutte bene e ti salutano. E i tuoi libri rampoliniani? » <sup>(1)</sup>.

7.<sup>a</sup> [Bol. 8 maggio 1883].

« Caro P.

Ho scritto subito il più caldamente che potessi, al Baccelli. E son certo che il Baccelli, il quale è buono e giusto, accoglierà, se non c'entra di mezzo il tristo vecchio a cui mal prenda e il vile paglietta napoletano, la mia raccomandazione per il Ragosa. Esso Ragosa s'è presentato al Ministro o ha fatto domanda o pratiche? Bisogna, se no, che si faccia vedere o le faccia.

Per mandare dei denari alla madre di Oberdan che via si può tenere? Il Congresso democratico invia insieme a questo oggetto un centinaio e più di lire. Da Faenza mi manderanno duecento lire. Il Ragosa ha bisogno di denaro?

Addio. Salutami tanto il Ragosa che io non conosco e vorrei conoscere. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

8.<sup>a</sup> [Bol. 3 giugno 83].

« Caro P.

Mandai al Ragosa a Toscanella lire cento. Ora mi consegnano 115 lire che furono raccolte per la madre di Oberdan nel banchetto del Congresso democratico.

Bisogna che mi faccia avere presto un indirizzo chiaro e preciso per mandarle.

<sup>(1)</sup> Sono inchiusi nella lettera la scheda di sottoscrizione — N. 16 Comitato per un ricordo alla memoria di Oberdan | Bologna 27 Gennaio 1883 | Ricevo dal Sig. Professore Picciòla | di Roma, che firmi per | un Istriano | lire venti | Il cassiere (marca da bollo di cent. cinque); ed il seg. biglietto da visita autografo:

« All'onor. collega Ceneri

Giosue Carducci (a stampa)

presenta il dott. G. Picciòla | e amici triestini e istriani | i quali vengono ad invocare | dall'illustre giureconsulto e | cittadino la difesa | del Ragosa, imputato complice | dell'Oberdan, — uomo per | animo per ingegno per | istudi nobilissimo. Per sì | fatta causa, a tal uomo, non | v'è bisogno raccomandazioni | Grazie.

Devo spedire con lettera raccomandata.

Si chiama, mi pare, Giuseppina. Io conosco che queste 115 lire starebbero meglio al buon Ragosa, se la povera madre di Oberdan non ha bisogno. Mi furono raccolte per lei. Per Ragosa troveremo dell'altro. Scrivimi presto. Addio, tuo

GIOSUE CARDUCCI » (1)

9.<sup>a</sup> [Roma, 9 sett. 85].

La lettera è di G. Mazzoni; ma in calce v'è, di mano del Carducci, questo simpatico rabuffo:

« Caro P.

Anche tu secchi il povero Mazzoni con 6666 domande. Credete che egli stia qui per sodisfare a tutti gli scioperati d'Italia! Vergognatevi. Lasciate lavorare a chi ha voglia di lavorare. Non ti perdonerò il telegramma da Chiusaforte. Addio tuo

G. CARDUCCI »

10.<sup>a</sup> [Courmayeur 24 ag. 89].

« Carissimo P.,

Ho ricevuto e letto il fascicolo delle rime; e credo tu possa pubblicarle. C'è un po' di frondeggiamento di aggiunti e metafore neologiche, che, segnatamente nelle ballate si fanno un po' troppo scorgere: c'è qualche durezza o di dicitura o di suono. Sto segnando col lapis nel fascicolo, il quale io riporterò a Bologna l'ultimo giorno d'agosto; e te lo rimanderò di là, se pur non vuoi prima.

Addio, che, se bene in ozio, ho pur troppo gran copia di lettere a cui rispondere. Domani ripiglierò a leggere, e con piacere, le rime. Oltre quelle patrie, di sonetti, e ballate me ne piacciono assai. Tuo

GIOSUE CARDUCCI » (2).

11.<sup>a</sup> [Madesimo 19 ag. 91].

« Caro Picciòla,

Trovo qui la tua, ben grata. Questa mia, ovunque ti trovi, ti rechi i sentimenti dell'immancabile affetto mio, insieme con gli augurii, a te

(1) Da una delle 4 brevissime lettere, che tralascio perchè *de minimis*, riporto questo passo:

Carissimo P.,

Ti ringrazio cordialmente del ricordo prezioso, consacrato dalla devozione triestina.

Fatti coraggio e spera . . . . .

Addio.

tuo GIOSUE CARDUCCI

Bol. 17 nov. 1889.

(2) Scritta, contro il solito, in inchiostro violetto.

e alla compagna, della felicità che i buoni sono degni di avere. Cordialmente ti saluto. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

12.<sup>a</sup> [Bol. 17 ott. 91].

« Caro Picciòla,

Impossibile. Anzitutto, è tanto il lavoro, che farei contro la mia salute e il dovere ad assumere nuovi carichi. E poi non amo parlare in pubblico se non quando non posso far di meno, e allora vorrei avere da dire qualche cosa di nuovo e di profondo. Il che non saprei mai io dire, nè potrei, intorno al Rossini. Farei di quelle solite frasi più o meno colorite, che troppo spesso in Italia si scambiano per eloquenza.

Novelle congratulazioni per le tue nozze, delle quali ebbi tutte le bene auguranti pubblicazioni. Te ne ringrazio. Ricordo i libri da mandare al Vanzolini. Ho ritrovati il Teocrito, e lo rimanderò: poi gli altri. Addio. Stammi bene. Ci rivedremo. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

13.<sup>a</sup> [Bologna 27 luglio 1892].

« Caro Picciòla,

Grazie a te e all'on. Vaccari (!). Ma parto stanotte per il Cadore. Ho bisogno di fresco, e il caldo di Fucecchio mi rovinò. Certi giornali dissero che mi ero mosso da Graglia per venire a commendare il ministro; lo dissero per ragione di bene. Ma il vero è che io avevo promesso a un mio condiscipolo di Pisa la gita di Fucecchio avanti che Ferdinando fosse ministro.

Però non mi dispiace meno di parer seguatore ministeriale: il che avrebbe anche verisimiglianza maggiore se venissi a Pesaro (1).

Presenta alla tua Signora gli ossequi d'un che non la vide ancora da presso; e ricordami affezionato all'onorevole ministro.

Addio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

27 luglio 1892

quant'anni ho addosso! ».

14.<sup>a</sup> [Firenze, 30 sett. 1892].

« Caro P.

Eccoti, da Firenze, onde domani, se non piova troppo, mi avvierò pe' l'Casentino dietro l'orme di Dante e pel Mugello dietro i richiami

(1) Il Poeta si recò poi a Pesaro il 13 sett. dello stesso anno ad assistere alla commemorazione di Gioacchino Rossini, e fu ospite del Picciòla, e sull'albo della Sig.<sup>a</sup> Bice scrisse la strofa 24<sup>a</sup> de *Il canto dell'amore*: « Salute, genti umane, affaticate ».

di Giotto. Ricordami, con affettuosa osservanza, alla tua giovine sposa, all'onorevole, alla Signora; e poi ricordati tu di me. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

15.<sup>a</sup> [Firenze, 17 novembre 1899].

Caro Picciola,

ringrazio il professor Murari leggente e augurante ringrazio professori e alunni acclamanti all'augurio ringrazio te di così nobili espressioni. Troppo per quello che feci. Quello che potrei ancor fare sarà ben poco. Intanto debbo giovarmi della mano altrui per scriverti queste linee. Sarà quel che sarà. Viva sempre l'Italia.

Tuo affezionatissimo

GIOSUE CARDUCCI » (1)

### CARTOLINE

1.<sup>a</sup> [Bologna, 1 genn. 1890].

« Caro Picciola,

A ringraziarti di tutto il bene che mi vuoi e a rallegrarmi de' tuoi versi e delle tue buone opere piglio occasione tarda ma impromettente dal nuovo anno, che auguro fausto e felice a te e all'Italia tutta fino al Quarnaro e grave di morte al gran vermo ingrossato di sangue e tabe nei sepolcri.

GIOSUE CARDUCCI

2.<sup>a</sup> [Firenze, 23 dec. 1892].

Caro P.

Purtroppo temo che il reo colpo mirasse a te (2). La feroce imbecillità dei pervertiti fa rabbia ed è onta di questa razza umana, che pure una volta in Italia era più nobile che altrove. Ti abbraccio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

(1) G. C. *Pagine autobiografiche* scelte e annotate da G. LIPPARINI. Bologna, Zanichelli; in *Note*, p. 308:

« La mattina del 25 settembre del 1899, il Carducci era stato di nuovo colpito da un disturbo nervoso. Ebbe poi qualche miglioramento, e potè fare qualche lezione; ma purtroppo non si rimise più ».

(2) La passione di parte non risparmiò amarezze al P., il cui pensiero politico aveva subito la stessa evoluzione del C. *Inde irae*. (Vedi foglietto del Partito Repubbl. Ital., 20 dic. 1882, 12° anniv. della morte di Oberdan). *Il reo colpo* fu la bomba scoppiata all'ingresso di casa Vacca, dove abitava il P. rimasto fortunatamente incolume.

3.<sup>a</sup> [Madesimo,  $\frac{30}{\text{VIII}}$  1901].

Caro P.

Grazie di cuore de' tuoi auguri. Il cuore tuo splende e batte nel discorso che non sta a me lodare (1). Ah, il fonte de' miei carmi non lo ritrovo neppure su queste *Arces Alpibus impositae tremendis*. Metto insieme faticosamente volumi di studi e scritti già preparati e qualche cosa tento di nuovo nella storia letteraria. A proposito del Parini, tento l'*evoluzione dell'ode italiana*. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

Ed ora, a guisa di commiato, da queste carte — rischiarate da nuove scintille sprizzanti di sotto il travaglioso maglio del grande Artiere — vada, e in particolar modo, alla squisita cortesia delle esimie signore Bice Picciola-Vaccaj e Laura Carducci-Gnaccarini (2) tuttaquanta la gratitudine degli studiosi, massime di colui che, a contatto con gli autografi del Vate, ne à inteso la gioia superiore dell'afflato divino: onde a quelle *gentilissime* dirò, come Dante a Piccarda e Beatrice:

« Non è l'affezion mia tanto profonda  
Che basti a render voi grazia per grazia ».

Pesaro genn. 1925

Dott. LUIGI MANICARDI

(1) GIOSUE CARDUCCI, *Discorso letto da G. Picciola* ecc. già cit.

(2) Al compilatore di queste note che, per il tramite del Cav. Giulio Gnaccarini, chiedeva agli Eredi del Carducci il necessario consenso, venne data dallo stesso Gnaccarini la seguente risposta, che credo merito dell'opera trascrivere.

Bologna 20-1-925

« Egregio Sig. Prof.

Per l'ottimo ricordo che serbiamo, mia moglie Laura ed io, del compianto prof. Picciola, per il nobile intento che Ella ed il Comm. Sorbelli si propongono, quello cioè di onorare la memoria di Lui insieme a quella del comune Maestro, sono ben lieto di poterle dire che nulla vi può essere in contrario da parte nostra alla pubblicazione. Io poi che fui a quei tempi testimone di quanto nelle memorie è narrato, e quantunque alquanto più giovane presi parte col Ferrari, il Pascoli, il Picciola ed altri agli entusiasmi indimenticabili di quegli anni, posso attestare che nel racconto è osservata la più scrupolosa verità e riflessi gli elevati sentimenti e il fervore patrio di quegli alti intelletti che fecero corona al Carducci e prepararono con lui la coscienza delle nuove generazioni.

Cordialmente ecc. ».

## I Manoscritti Stella

Questo piccolo complesso di carte è giunto alla Biblioteca dell'Archiginnasio per disposizione degli eredi del compianto Maggiordomo. Il Conte Giovan Paolo Stella, infatti, era stato nominato Maestro di Camera della Residenza del Senatore di Bologna o, come comunemente si diceva, Maggiordomo, con deliberazione del Consiglio dei Signori Savi del Comune in data 4 maggio 1846, con 46 voti favorevoli e 7 soli contrari. Nella carica cospicua che egli tenne con gran decoro, durò fino al 1859, sino a quando cioè alla Amministrazione pontificia successe il Governo provvisorio della Romagna e dell'Emilia.

Lo Stella apparteneva ad una nobile famiglia, che fin dal secolo XVIII ebbe residenza in Bologna. Nato sulla fine del secolo XVIII, frequentò dal 1804 al 1814 le scuole del Collegio di S. Luigi ed uscì dal corso di filosofia con dichiarazione di lode. La famiglia, e Giovan Paolo stesso, andarono soggetti a varie vicende non sempre facili e fortunate, cosicchè il Conte Stella, giunto oltre la cinquantina, fu costretto a cercare un impiego. Per l'amizizia benevola che gli professò il Senatore Marchese Guidotti, poté riuscire ad ottenere l'ufficio di Gentiluomo di Camera o di Maggiordomo, come sopra s'è detto, dietro presentazione di parecchi documenti attestanti le sue benemerienze, tra i quali un certificato del Bibliotecario Veggetti e un altro del negoziante Laplanche, confermantì che il Conte conosceva egregiamente la lingua francese.

Le carte che in questo fondo si conservano, si riferiscono quasi tutte a 14 anni (salvo le lettere), a quelli, cioè, che vanno dal 1846 al 1859, e sono assai interessanti per conoscere la vita bolognese di quel tempo, e specialmente i rapporti che ebbe il Senatore di Bologna, ossia il Capo dell'Amministrazione Comunale, con gli Uffici governativi e con gli Uffici militari pontifici e tedeschi.

Assai notevole è il carteggio che è diviso in due cartoni. Ci sono lettere molto importanti di uomini che lasciarono bel nome nel

Risorgimento nostro, quali Massimo d'Azeglio, Luigi Arze, Enea Bignami, Conti Castelli, Vincenzo Cristini, Achille Gennarelli, Giovanni Gozzadini, Giovanni Malvezzi, Marco Minghetti, Salvatore Muzzi, Napoleone Gioacchino Pepoli, Francesco Rizzoli, ed altri.

ALBANO SORBELLI

## MANOSCRITTI DI G. P. STELLA

### *Scritti vari*

#### CART. I.

1. G. P. Stella. Appunti storico-letterari, copie e notizie di vario genere, in n. di 86.
2. Attestati e documenti riferentisi agli uffici coperti dallo Stella, in n. di 14.
3. Passaporti dello Stella e documenti riferentisi ai suoi viaggi, in n. di 26.
4. Atti giudiziari e procedurali in n. di 33.
5. Guardia civica e pattuglie cittadine, inviti, in n. di 26.
6. Ricevute e carte varie contabili riferentisi allo Stella, in n. di 140.
7. Carte riferentisi all'ufficio di maggiordomo:
  - I. Funzioni e cerimoniali, in n. di 2.
  - II. Visite fatte a Senatori di Bologna, in n. di 13.
  - III. Elenchi di morti e decapitati negli anni 1853-1854, in n. di 4.
  - IV. Elenchi riferentisi a consiglieri, magistrature, impiegati e concorsi, in n. di 47.

#### CART. II.

1. Lettere inviate allo Stella dalla Legazione negli anni 1840-1859, in n. di 215.
2. Licenze rilasciate a vari dagli uffici di pubblica sicurezza di Ozano e S. Lazzaro, in n. di 5.
3. Documenti riferentisi al colera nell'anno 1855, in n. di 188.
4. Atti giudiziari e procedurali, in n. di 33.
  - I. Stampati riferentisi a divertimenti, corse, teatri ecc. di Bologna, in n. di 25.
  - II. Stampati riferentisi a decreti emanati dal governo di Bologna, in n. di 16.

*Carteggio*

CART. III.

1. Agucchi F., Lett. 1 - 2. Aldini Anna, Lett. 1 - 3. Aldrovandi L., Lett. 2 - 4. Alessandro di Marsciano, Lett. 1 - 5. Antaldi Astorre, Lett. 3 - 6. Arze Luigi, Lett. 1 - 7. Azeglio (d') Massimo, Lett. 1 - 8. Banzi A., Lett. 1 - 9. Banzi Marianna, Lett. 2 - 10. Battestini Giovanni Maria, Lett. 1 - 11. Beccadelli Grimoaldo, Lett. 1 - 12. Bentivoglio Decio, Lett. 2 - 13. Berardi Giuseppe, Lett. 1 - 14. Berti-Pichat Vittoria, Lett. 1 - 15. Bianchi e Maldotti G., Lett. 2 - 16. Bianconcini B., Lett. 1 - 17. Bianconi G. G., Lett. 2 - 18. Bignami Enea, Lett. 4 - 19. Billocci Catterina, Lett. 1 - 20. Borromei Antonio, Lett. 1 - 21. Brioni Francesco, Lett. 1 - 22. Calzolari G., Lett. 1 - 23. Canestri Achille, Lett. 7 - 24. Canestri Anna, Lett. 3 - 25. Capelli Federico, Lett. 1 - 26. Catenacci D., Lett. 1 - 27. Cavazzi Angioletta, Lett. 4 - 28. Cavazzi Cesare, Lett. 1 - 29. Cavazzi Enrico, Lett. 11 - 30. Ceccarini Stella Teresa, Lett. 11 - 31. Cella fr. G. A. dell'ord. dei Predic., Lett. 1 - 32. Cenerelli Giuseppe, Lett. 1 - 33. Clarusi G. P., Lett. 1 - 34. Comaschi Pietro, Lett. 7 - 35. Conti-Castelli-Ranuzzi Giuseppina, Lett. 1 - 36. Conti-Castelli M., Lett. 1 - 37. Conti E. A., Lett. 1 - 38. Cristini Vincenzo, Lett. 1 - 29. Danielli Angiolo Antonio, Lett. 1 - 40. Dori Delfini Geltrude, Lett. 5 - 41. Dragoni Pietro, Lett. 1 - 42. Fanti Francesco, Lett. 1 - 43. Fantelli Alessandro, Lett. 4 - 44. Farina F., Lett. 1 - 45. Ferrari Sallustio, Lett. 1 - 46. Fiorini Mauro, Lett. 1 - 47. Franchi Luigi, Lett. 1 - 48. Fratticcioli Anna, Lett. 1 - 49. Fratticcioli Valentino, Lett. 2 - 50. Freyhoffer Fanny, Lett. 5 - 51. Furlan Giuseppe, Lett. 2 - 52. G. arcivescovo di Tebe, Lett. 1 - 53. Galli Bibbiena Andrea, Lett. 2 - 54. Gardini Federico, Lett. 1 - 55. Gardini Laura, Lett. 1 - 56. Gennarelli Achille, Lett. 1 - 57. Gian Francesco vescovo di Recanati e di Loreto, Lett. 1 - 58. Giavarotti Gaetano, Lett. 1 - 59. Gioia Gaetano, Lett. 1 - 60. Giordani Luigi, Lett. 1 - 61. Golfieri D. Gaetano, Lett. 3 - 62. Gotti, Lett. 8 - 63. Gozzadini G., Lett. 3 - 64. Grabinski, Lett. 3 - 65. Grandi Franco, Lett. 1 - 66. Grati Antonio, Lett. 1 - 67. Gualandi F., Lett. 2 - 68. Guastavillani L., Lett. 1 - 69. Guidelli A., Lett. 1 - 70. Guidotti F., Lett. 3 - 71. Guizzardi G., Lett. 1 - 72. Isolani P., Lett. 1 - 73. Ivaldi Francesco, Lett. 1 - 74. Kaus, Lett. 1 - 75. Klebner, Lett. 1 - 76. Labella Valentino, Lett. 7 - 77. Landi Pietro, Lett. 1 - 78. Landini Monari Ginevra, Lett. 1 - 79. Landini Luigi, Lett. 6 - 80. Lanzerini Carlo, Lett. 1 - 81. Levi Enrico, Lett. 1 - 82. Liecker, Lett. 1 - 83. Linne, Lett. 1 -

84. Magini Gaetano, Lett. 2 - 85. Magli Antonio, Lett. 1 - 86. Malaguti Cesare, Lett. 2 - 87. Malavasi Gaetano, Lett. 1 - 88. Malvasia Antonio, Lett. 1 - 89. Malvezzi Giovanni, Lett. 1 - 90. Manichi Giovanni Battista, Lett. 3 - 91. Marchetti Nicola, Lett. 4 - 92. Marsili C., Lett. 1 - 93. Mazzanti Beniamina, Lett. 5 - 94. Mazzocchi Carlo, Lett. 6 - 95. Medri Matilde, Lett. 1 - 96. Melandri Federico, Lett. 5 - 97. Mellara Ferdinando, Lett. 16 - 98. Mellara Pietro, Lett. 9 - 99. Mezzetti Luigi, Lett. 3 - 100. Michelini Adelaide, Lett. 1 - 101. Minghetti Marco, Lett. 1 - 102. Monari L., Lett. 1 - 103. Monari Stefano, Lett. 1 - 104. Montanari Antonio, Lett. 2 - 105. Montanari Cesare, Lett. 2 - 106. Montanari Gerardo, Lett. 1 - 107. Montini Costantino, Lett. 2 - 108. Morelli Luigi, Lett. 1 - 109. Morichini Giuseppe, Lett. 2 - 110. Morottoli G., Lett. 1 - 111. Muratori Giuseppe, Lett. 1 - 112. Muzzi Salvatore, Lett. 1.

CART. IV.

1. Olivieri Eugenio, Lett. 4 - 2. Palagi Alessandro, Lett. 1 - 3. Paleotti Alessandro, Lett. 1 - 4. Pancaldi F., Lett. 1 - 5. Panighetti Pietro, Lett. 5 - 6. Paolini Giulia, Lett. 2 - 7. Paracchi Montanari Giustina, Lett. 7 - 8. Pasquali (Capit.), Lett. 1 - 9. Pepoli Pancaldi Anna, Lett. 2 - 10. Pepoli Antonio, Lett. 1 - 11. Pepoli Napoleone Gioacchino, Lett. 1 - 12. Pietramellara Francesco, Lett. 27 - 13. Pietramellara L., Lett. 7 - 14. Pizzardi Cammillo, Lett. 1 - 15. Prato (dal) Domenico, Lett. 1 - 16. Prevost (Capit.), Lett. 1 - 17. Protti Luigi, Lett. 1 - 18. Rambaldi E., Lett. 2 - 19. Ranuzzi Annibale Vincenzo, Lett. 1 - 20. Ranuzzi Francesco, Lett. 1 - 21. Ratta B..., Lett. 2 - 22. Remigio da Piacenza (frate), Lett. 1 - 23. Ricci Amico, Lett. 1 - 24. Righi Giovanni, Lett. 2 - 25. Rimondini C., Lett. 3 - 26. Rizzi Tiocchi Eleonora, Lett. 3 - 27. Rizzoli Francesco, Lett. 1 - 28. Robbani Paolo, Lett. 1 - 29. Rollini Gioacchino, Lett. 1 - 30. Roncagli Francesco, Lett. 1 - 31. Rovinazzi Giacomo, Lett. 1 - 32. Rusconi Cesare, Lett. 1 - 33. Sampieri Anna, Lett. 2 - 34. Sampieri Scappi Elisa, Lett. 1 - 35. Saracco Ercole, Lett. 5 - 36. Sarti Carlo, Lett. 1 - 37. Sarti Paolo, Lett. 1 - 38. Sarti Ponziano, Lett. 1 - 39. Sassoli Enrico, Lett. 3 - 40. Semiani G..., Lett. 1 - 41. Sernagli Aghinolfo, Lett. 2 - 42. Sormani Clemente, Lett. 1 - 43. Spada Adolfo, Lett. 1 - 44. Spada R., Lett. 1 - 45. Stanzani Mauro, Lett. 1 - 46. Stavoli E., Lett. 1 - 47. Stella Giovanni Paolo, Lett. 15 - 48. Talon D., Lett. 1 - 49. Testa Ferrari Innocenza, Lett. 1 - 50. Torlonia Marino, Lett. 1 - 51. Torre (della) G., Lett. 1 - 52. Turrini L., Lett. 1 - 53. Uguc-

cioni Pasquale, Lett. 1 - 54. Ungarelli Fiacchi Adelaide, Lett. 1 - 55. Verzaglia, Lett. 1 - 56. Vespignani Luigi, Lett. 2 - 57. Visconti Vincenzo, Lett. 1 - 58. Volta Seragli Maddalena, Lett. 1 - 59. Zappi G. B., Lett. 2 - 60. Zappoli Facchini Marianna, Lett. 1 - 61. Zuccarelli O., Lett. 1 - 62. Zucchini G., Lett. 1 - 63. Lettere a firma illeggibile, 1.

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### Echi della Rivoluzione Francese a Bologna.

Nel mio studio sull'influsso del teatro francese a Bologna nel Settecento<sup>(1)</sup>, dopo di aver cercato inutilmente nell'ultimo scorcio del secolo un'opera teatrale che fosse come un'eco, sia pure affievolita, della satira che pervade *Turcaret* o il *Matrimonio di Figaro*, ho accennato alle ragioni per cui le idee filosofiche, che pur non tardarono a valicare le Alpi, non dischiusero alle nostre scene un nuovo orizzonte.

Se alcuni principi della Penisola, anzichè fronteggiare decisamente un movimento che minacciava di travolgerli, stimarono che fosse più opportuno nel loro interesse di fare concessioni e accordare riforme, la Chiesa era costretta dalla stessa sua missione d'irrigidirsi nelle sue posizioni e di opporsi con tutti i mezzi di cui disponeva (e certo non le mancavano) alle nuove teorie che l'investivano in pieno. Ciò spiega, almeno in parte, perchè, eccettuate un paio di commedie lacrimevoli, della più pura ortodossia politica del resto, il teatro a Bologna non fu, fino alla Grande Rivoluzione, che un mezzo di divertimento.

Ma non appena Bonaparte, il banditore del nuovo verbo, si presenta, circondato dall'aureola del liberatore, sotto le mura della vecchia capitale dell'Emilia i cuori si aprono alla speranza; gli entusiasmi esplodono, ed assistiamo al tentativo di trasformare, come già si era fatto in Francia ed altrove, il palcoscenico in tribuna dalla quale si spiegheranno al popolo i suoi nuovi diritti ed i suoi nuovi doveri. Adopero pensatamente la parola *tentativo* perchè, è bene avvertirlo subito, il così detto Teatro giacobino è ben povera cosa: quattro o cinque commedie, tradotte o scritte appositamente, ne costituiscono tutto il repertorio. Non solo; il lettore crederà forse di assistere, e sarebbe logico, ad un'esplosione del risentimento dell'animo popolare tanto più violenta

<sup>(1)</sup> *L'influence du théâtre français à Bologne de la fin du XVII siècle à la grande Révolution*, Giovanni Chiantore, Torino, 1925, pp. X, 204.

quanto più a lungo fu contenuta, mentre quello che più sorprende si è appunto il senso della misura che gli autori non perdono mai e la loro costante preoccupazione di fare una distinzione netta fra un'istituzione che va rispettata e gli abusi che da essa derivano.

Quali le ragioni di questo fenomeno non privo d'interesse? È questa una riprova del tradizionale buon senso del popolo italiano il quale, almeno così si dice, anche nei momenti più torbidi della sua storia sa sempre trovare la via di mezzo? Potrebbe darsi. Comunque sia, è degno di nota il fatto che i dirigenti il movimento, anzichè spingere il popolo agli eccessi, cercarono sempre di frenarlo contrapponendo alla somma dei diritti quella, forse più grande, dei doveri. Prima però di esaminare il teatro giacobino, che è un punto d'arrivo, bisogna risalire di qualche anno indietro a ricercare come i fautori della rivoluzione francese venissero preparando il popolo nostro a ricevere il seme che la venuta di Bonaparte farà germogliare. A tale uopo si valsero di tutti i mezzi di propaganda, in primo luogo degli *Almanacchi*, i quali, data la loro diffusione, erano forse i più efficaci. « È cosa commendabile » troviamo scritto nella prefazione del *Diario dell'anno VI della Repubblica francese, una ed indivisibile* « e ai Cittadini molto utile, che ogni opuscolo, ogni anche il più comune libretto, tenda alla loro istruzione... Non vi meravigliate adunque, o Cittadini, se un Lunario tratti di Libertà, d'Eguaglianza e di Fraternità, anzi si spera che l'approverete, riflettendo che un Lunario giunger suole alle mani di tutti ». Chi scorra rapidamente i principali almanacchi del tempo, ad alcuni dei quali si potrebbe dare il titolo forse più appropriato di *Catechismo repubblicano*, troverà una perfetta corrispondenza fra le massime in essi formulate e quelle diffusamente svolte sulla scena<sup>(1)</sup>.

\*\*\*

Come tutti i grandi sconvolgimenti sociali la Rivoluzione francese destò, al suo primo dilagare, ostilità e diffidenze in mezzo ai nobili, ai privilegiati e alla plebe ignorante e superstiziosa<sup>(2)</sup>. Alle notizie di eccessi e massacri che giungono d'oltr'Alpe rispondono da noi non poche Cassandre che predicano imminente la rovina totale di quella che fu un tempo la nazione più fiorente d'Europa. Ecco, ad esempio, il *Caffè, almanacco istruttivo*. Già nel 1793 lamenta che l'Europa « con 145 milioni di popolazione, più di due milioni ne tolga alla sua industria e alla sua agricoltura ». Nel 1794 assume un tono profetico, il tono, direi, di Geremia che piange sulle rovine di Gerusalemme.

<sup>(1)</sup> La nostra Biblioteca comunale possiede una ricchissima raccolta di Almanacchi del tempo. Cfr. GASPARE UNGARELLI, *Il Generale Bonaparte in Bologna*, Zanichelli, 1911, pp. 257 e sgg.

<sup>(2)</sup> Sul periodo prenapoleonico e l'occupazione francese a Bologna. Cfr. G. UNGARELLI, op. cit.; E. MASI, *Parrucche e sancolotti nel secolo XVIII*, Milano, Treves, 1886.

« Sa il Caffè » scrive nella prefazione « che gli occhi dell'universo fissi tengonsi nelle avventure della Francia: gli è dunque per questo che al primo suo comparire lo udirete far parola di quello un tempo fiorentissimo Regno. Ve ne pinge lo stato, ve ne rileva i disordini, ve ne calcola le perdite; e con spirito antiveditore e ragionante, il suo futuro destino vi disasconde e mostra ». Quale possa essere questo destino il lettore ha già intuito: dilaniata dalla guerra civile, spossata dalla lotta contro lo straniero, vuote le casse dello Stato, senza credito, la Francia è irrimediabilmente perduta. Dato che possa riaversi « non basteranno al certo secoli per rimetterla da tante, e si enormi perdite che ha fatto » (1).

(1) « Ognuno che sa cosa è stata la Francia e considera cosa ella è al presente, stupisce come un sì grande sconvolgimento abbia potuto aver luogo in così breve spazio di tempo. Cosa è stata la Francia? Ognun mediocrementemente istruito lo sa. Cosa è ella al presente? Ognuno lo vede, e cosa ella sarà in avvenire, è facile il prevedere ». Nel passato, ricca e potente, era l'arbitra dell'Europa; « al presente è un teatro di desolazione, di confusione, di miserie, dove distrutte sono Religione, commercio, manifatture, credito; desolate le belle arti, l'agricoltura, le scienze. Le spade ed i cannoni, le Lanterne e le Guillotine l'inondano di sangue dalle Alpi all'Oceano, dai Pirenei al Mare del Nord. Nell'interno il cittadino fa strage del cittadino; nell'intorno cadono vittime degli Eserciti dei Monarchi, i quali un temerario partito osò insultare, e provocare con un puerile e pazzo orgoglio. Cosa sarà della Francia? Se ella potrà sfuggire una intiera rovina, non basteranno al certo secoli per rimetterla da tante e sì enormi perdite che ha fatto. Il debito nazionale, dopo essere stati consumati tutti i beni della Corona, di tutto lo stato ecclesiastico, di tutti gli Emigrati, è asceso a sì enorme somma che le più gravi imposizioni non potranno bastare a pagare una parte dei frutti. Perduto il credito presso le Nazioni, sono ancora perduti Commercio e Manifatture. Tolle sono dall'Agricoltura le braccia più robuste, ed insieme con esse tutto il suo vigore. Ma sopra tutto irreparabile sarà per secoli, e secoli, la perdita della popolazione ». Se la guerra durerà ancora per alcuni anni contro tante potenze, a che si ridurrà « il nerbo e il fiore della Nazione, le persone nel vigore dell'età loro? Cadono a migliaia contro gli Austriaci, a migliaia contro i Prussiani, a migliaia contro gli Inglesi, Olandesi, Piemontesi, ecc., e ciò che più monta a migliaia e migliaia Francesi contro Francesi. Le perdite delle altre Nazioni sono ripartite, le perdite dei Francesi sono concentrate e generali mentre non in tutti i luoghi muoiono Austriaci, o Prussiani, o Inglesi ecc.; ma da per tutto muoiono in guerra i Francesi, contro tutti e contro se stessi. Questo solo a perdite uguali non sarebbe una perdita enorme per la popolazione Francese? Che diremo poi a perdite diseguali, e quando vediamo che in generale cadono tre, quattro e più Francesi per un Austriaco o Prussiano? Piccola però si deve considerare la diminuzione presente della popolazione, a paragone del futuro; con uno che muore al presente muoiono 10, 20, 50, e chi può calcolare quanti per l'avvenire, mentre la gente, che viene sacrificata non sono vecchi, deboli, infermi o altri inabili per la generazione, ma tutta del fiore della gioventù, e dell'età virile, dalle quali aspettano la loro esistenza le generazioni future? Nell'esperre perciò le popolazioni delle principali città del mondo, si ha creduto poter essere cosa grata al Pubblico di dare in special maniera le popolazioni delle città di Francia come si trovano nell'anno 1792. Forse la posterità facendo un paragone del passato con quello stato di popolazione delle Città di Francia che ella vede, riceverà

L'anno seguente constata, con mal celato compiacimento in un altro lungo discorso, che le sue apocalittiche previsioni hanno avuto dai fatti una eloquente conferma. « Sia pure esagerato che nella Vandea sola dove Francesi soli si sono battuti contro Francesi con tal furore che nè dall'una nè dall'altra parte si è dato perdono, sia perito nello scorso autunno del 1793 ed inverno seguente, 200.000 Francesi nel fiore dell'età; sieno pure esagerate le perdite nel Rossiglione, nella Fiandra, nell'Alsazia, nel Piemonte ed altrove; sia lo stesso delle stragi di Lione, di Marsiglia, di Tolone, delle armate rivoluzionarie e delle Guillotine per tutto il Regno; non sarà però mai esagerato che il sangue francese è scorso a rivi non solo nell'esterno e suoi confini, ma ancora nell'interno del Regno con enorme perdita del nerbo della Popolazione ». Molte persone degne di fede, scampate miracolosamente, attestano che in molte provincie non « si vede più un uomo libero dalli 15 sino ai 40 anni, i quali o sono già periti, o si trovano nelle armate, dove periscono a centinaia, ed a migliaia tutti i giorni ». Lo stato delle finanze è ancora più miserevole. Per far fronte a tante diaboliche imprese la Convenzione Nazionale non ha indietreggiato davanti a nessun delitto; ha spogliato il clero e le chiese, e considerando la proprietà come un delitto, ha privato i cittadini dei loro capitali e delle loro rendite, ottenendo così l'effetto di distruggere il commercio (1). Ma « il bottino così ammassato non può durare a lungo » perchè, oltre quelle della guerra, bisogna sostenere le spese per il mantenimento « dei miseri che privi d'ogni maniera di procacciarsi il vitto, bisogna che vivano dal pubblico, (soltanto a Parigi il loro numero ascende a 175.000) e quelle, molto più ingenti, per la propaganda all'interno e all'estero (2). Molti si meraviglieranno forse che il partito dominante in Francia

una significante lezione: quali amari frutti producono, un insensato orgoglio, una libertà senza freno, un'empietà senza esempio, e massime che non rispettano neppure il senso comune ».

(1) « La Convenzione Nazionale ha preso il disperato partito di esaurire in un sol colpo non le rendite del paese soltanto, ma i fondi medesimi. Per ciò fare non si è risparmiato nè a delitti, nè a barbarie, nè a empietà. Si ha rinunciato alla Religione per spogliare i Tempi e il Clero. Si ha rinunciato ad ogni giustizia per spogliare i ricchi, ad ogni umanità per formare d'ogni proprietà un delitto. Nulla è stato sacro, nulla inviolabile per la rapacità d'un partito che per rendersi padrone di tutto, ha confuso nobili ed ignobili, amici e nemici, innocenti e rei, ed è arrivato a formare dei suoi soldati tanti assassini i più barbari e detestabili. In tal modo l'immenso tesoro degli ori ed argenti delle Chiese è già esaurito. Il Commercio è cessato e distrutto essendo privati i Negozianti dei loro capitali. De' beni pubblici non resta vestigio, ed i privati divisi in maniera che tutti i possidenti sono rimasti poveri ».

(2) « Si spendono milioni per sedurre genti in altri paesi, a muovere ribellioni nei sudditi, i quali, per Divina Provvidenza sempre scoperti, altro utile non recano ai Francesi che quello di comprarsi con milioni l'infame nome di seduttori... Finchè vi erano dei ricchi,

trovi aderenti in altri paesi. « La meraviglia sarebbe giusta, se uomini onesti, ragionevoli, sensati e costumati avessero sposato un tal partito; ma di questi non si troverà neppur uno. Del resto il meravigliarsi è lo stesso che immaginarsi una società dove non si trovano infingardi, oziosi e disperati che desiderano vivere col rapire le ricchezze altrui... degli scellerati che non vogliono leggi per aver impunità dei delitti, dei libertini che odiano ogni costume e finalmente degli empi che ripugnano ad ogni giogo di religione e di ragione ». Per completare il quadro, e a maggior edificazione dei lettori, segue la « nota delli guillotinati nella sola città di Parigi dopo la morte del loro Monarca » fino « al guillotinemento di Robespierre »: 2785, nè uno di più, nè uno di meno.

I primi e veri responsabili di così atroci massacri non sono già le folle ebbre di sangue nè i loro dirigenti, sì bene i filosofi; tanta desolazione altro non è se non il frutto della messa in pratica delle teorie che gli Enciclopedisti andavano da anni spargendo ai quattro venti. « Essi avevano insegnato — sentenza sempre il *Caffè* nel 1796 — che i Re erano tiranni, ed il popolo sotto il loro governo schiavo, e perciò si dovevano levare i Re e fare il popolo sovrano. La Francia non solamente si sottrasse il suo Re, ma barbaramente lo uccise. Ma appena aveva ella tolto di mezzo un immaginario tiranno, che mille veri ne sorsero, e tanto fieri che nè la selvaggia Africa, nè i popoli più barbari dell'America videro giammai mostri che con quelli potessero paragonarsi.... I filosofi insegnavano che l'autorità sovrana apparteneva unicamente al popolo. La Francia gliela donò, e tosto non fu più sicura alcuna vita nè proprietà. I filosofi insegnavano che la ragione sola bastava per rendere l'uomo virtuoso, senza religione. La Francia abbandonò, il suo popolo alla sola ragione senza religione ed egli non conobbe più limiti nei suoi delitti », tanto che, delusa e mezzo ravveduta, « ha dovuto richiamare la Religione confessando che l'irreligione era la causa di tutte le sue disgrazie; ha dovuto privare il popolo di quella immaginaria sovranità che lo rese feroce e barbaro, confessando che niuno è meno capace della sovranità che appunto il popolo; ha dovuto in realtà abolire *Libertà ed Uguaglianza*, riducendole a vuoti nomi ».

Servirà questo terribile esempio di ammaestramento agli altri popoli? Il *Caffè* lo spera « sebbene si trovino di quelli che cercano scusare le dottrine filosofiche » (1).

con un colpo di guillotina si faceva acquisto di milioni; ma ora che non vi sono che poveri, non basterebbero guillotine ».

(1) Ma se la « malizia » fosse così ostinata da non arrendersi all'evidenza dei fatti « qual mezzo resterebbe al Cielo per disinganno dei popoli, se non quello di far provare

\*\*\*

Il 19 Giugno 1796 è una data memoranda negli Annali della città di Bologna. « Verso mezzogiorno entrò per la Porta S. Felice l'annunziata truppa repubblicana in regolata marcia » (1). Il suo contegno dovette essere una lieta sorpresa non solo per molti cittadini i quali esclamarono probabilmente in cuor loro: il diavolo non è poi così brutto come si dipinge, ma per il Senato stesso. All'annuncio che i Francesi si avvicinavano (è il *Caffè* del 1797 che ci fornisce questi particolari) « esso si riunì per deliberare sui mezzi da tenersi e rispetto al provvedimento delle truppe repubblicane e rispetto alla quiete del Paese... Quando il Reggimento stava per sciogliersi entra in città un piccol distaccamento di Cavalleria alla cui testa era il cittadino Verlier, Generale di Brigata, e schieratosi davanti al pubblico palazzo tosto si presenta egli al nostro Gonfaloniere, Senatore Filippo Hercolani, con cui si espresse in vive dimostrazioni d'amicizia... indi vuole che si assicuri il popolo dell'amicizia dei Francesi... Al cardinale Legato in seguito replica egli le medesime proteste in favore dei Bolognesi ».

Non quindi soldatesche assetate di sangue e di rapine, ma « invitti conquistatori » amici che, « per la quiete con cui prendono possesso della città » sono in un punto circondati « dalla confidenza dei cittadini ». Anche le idee per le quali combattevano perdettero ben presto quel contorno catastrofico che i conservatori nostrani avevano ricamato con tanta dovizia di particolari. Infatti l'Almanacco in parola non si perita di riportare la dichiarazione dei *Diritti dell'uomo* e di fare ai suoi lettori un discorsetto sulla Libertà e l'Eguaglianza spiegandone il vero significato. Esse debbono avere per sostegno la

in se stessi ciò che veggendo disprezzano negli altri? L'uomo si persuade pure che nel fuoco s'abbrugia, che nell'acqua s'annega, che la spada uccide, senza averne fatto esperienza in se medesimo; e non si persuaderà che senza Religione, senza subordinazione, senza freno, si corre alla rovina, finchè non l'abbia provato in se stesso »?

(1) « ... Precedeva un corpo di cavalleria di 1500 uomini colle sciabole nude, e carabine a punto. Venivano appresso 4 pezzi di cannone di vario calibro seguiti da loro cannonieri con miccia accesa; indi l'Infanteria preceduta dal Generale Robert. Diverse bande militari erano sparse di mezzo la truppa che s'interrompevano a vicenda facendo risuonar l'aria di melodie repubblicane. Il Generale Augerau, comandante di tutte le truppe si avanzò con un corpo di mille uomini e Cannonieri nella Piazza Maggiore; mentre il rimanente dell'armata sfilava fuor di Porta Romana ove alla distanza d'un miglio s'accampò in veduta delle nostre colline ». — « Sulla mezzanotte arrivarono il prode Generale Bonaparte e l'illustre rappresentante Saliceti, scortati da un distaccamento di Cavalleria. Il primo nel Palazzo Pepoli, l'altro nel Palazzo Gnudi ebbero albergo e trattenimento ».

virtù e più precisamente la massima: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te <sup>(1)</sup>.

Ancora un passo ed il *Caffè* avrà percorso l'ultima tappa della strada di Damasco; ciò avviene nel 1798. Presentandosi ai suoi lettori nel 1799 constata che la perfezione non è ancora raggiunta. « Gli uomini sono eguali in natura » esclama in un discorso filosofico sulla morale, « ed essere dovrebbero eguali in faccia alla Legge ». Invece il forte ha sempre cercato e cerca ancora di sopraffare il debole « sovvertendo così l'ordine voluto dalla natura »; ma riconosce in pari tempo che « il secolo delle meraviglie » fra gli altri frutti benefici ha dato quello dei « Matrimoni alla moda ». « L'ottima, rispettabile Democrazia, la sola che render possa felici gli uomini sulla terra » ha fatto cadere le barriere artificiosamente frapposte dalla vanità e l'orgoglio tra il popolo e l'aristocrazia. D'ora innanzi le giovani innocenti non saranno più sacrificate al capriccio, all'interesse, alla nascita; i matrimoni poggeranno esclusivamente sulla « volontà degli amanti e l'uniformità del sentimento » <sup>(2)</sup>.

\*\*\*

Nè si creda che un linguaggio così misurato caratterizzi soltanto questo convertito, chè gli Almanacchi di tinta squisitamente repubblicana rifuggono colla stessa cura dagli eccessi e dalle utopie. « La libertà si può acquistare, ma non si può recuperare giammai », ammonisce il *Decadario dell'Anno V della Repubblica francese*. « Questa è la massima che l'autore del *Contratto sociale* inculca a tutti i popoli liberi ». Dovere del buon cittadino è quindi di custodire gelosamente questo tesoro. Come? « Non addormentandosi giammai sulla propria felicità » poichè gli antichi nemici non sono ancora completamente debellati, ma ripetendo a sè stesso, applicandolo allo stato attuale delle cose, « ciò che i frati s'inculcano ogni giorno senza forse neppure

<sup>(1)</sup> « Guardiamoci dall'interpretar male i nomi di Libertà ed Uguaglianza. Non consiste quella assolutamente nel libero esercizio di nostra volontà, nè questa a voler le cariche alle quali altri per forza superiore d'ingegno più doverosamente può soddisfare; bisogna che la libertà nostra sia ben lontana, anzi fortemente impedisca di nuocere a diritti altrui... E perchè noi siamo uguali, ne viene egli perciò che se dovessimo far vela, ciascun uomo indistintamente potrebbe regger la Nave, piuttosto che un esperto ed intrepido nocchiero? ».

<sup>(2)</sup> « Nel secolo delle meraviglie, nei tempi della ragione a grado a grado deve mirarsi democratizzato lo spirito pubblico, sterminati i ridicoli pregiudizi e tolte quelle etichette, che oggetto di risa rendevano l'egoista, e l'orgoglioso agl'occhi dell'uomo pensatore e del filosofo. La purità di un sangue nobile, lo splendore degli antenati, i quarti d'una famiglia non formeranno più il distintivo della venerazione. La derisione non sarà più il partaggio degli ignobili, nè il rossore dividerà più i nodi d'una pacifica unione, quando all'altar dell'amore lo risvegli l'uniformità del sentimento, la volontà degli amanti ».

comprenderlo: *Fratres, sobrii estote et vigilate quia adversarius vester circuit quaerens quem devoret; cui resistite fortes* »; ma sopra ogni cosa praticando la virtù: « un Repubblicano non deve essere che un luminaire di perfezione ».

Più austero ancora è il *Diario dell'Anno VI*; il compilatore vi ha intercalato massime come le seguenti: « La necessità che in una Repubblica democratica gli uomini siano rispettivamente virtuosi è tanto grande quanto fa d'uopo in una Monarchia che il Sovrano sia saggio ». « La povertà e la ricchezza sono una disposizione dell'eterna provvidenza, perchè vi sia un ordine nella società. I diritti dei poveri devono essere eguali a quelli dei ricchi altrimenti non v'è giustizia ». « Nessuno merita riguardo alcuno che quello che s'è procacciato col suo virtuoso operare l'estimazione comune. Gli ordini equestri sono inutile ornamento ». « Se la povertà e la ricchezza è regolata dall'eterna provvidenza vuol dire che il ricco deve prestare al povero la sussistenza, impiegando il di più del necessario a sollievo di lui ». Nè mancano avvertimenti ai dirigenti la cosa pubblica. « Se l'uomo somiglia il Creatore per avere la ragione, dunque l'uomo che usa di essa sarà il Dio della società »; ma « perchè gli uomini possino usar bene della ragione è necessaria una pubblica istruzione che sviluppi i sentimenti della natura e li faccia distinguere dalle passioni. Dunque la prima cura del legislatore democratico dev'essere l'istruzione ». Anzi si potrebbe dire che questa deve costituire l'unica sua cura, perchè se l'istruzione così intesa desse veramente tutti i suoi frutti, la terra, governata dalla Dea Ragione, non conoscerebbe più nè ingiustizie nè delitti: « se fosse possibile formare un popolo d'uomini che usassero bene della ragione, non avrebbe esso bisogno di leggi » <sup>(1)</sup>.

Di tutti i problemi che attendevano una soluzione conforme ai principi del « Sacro Genio di Libertà che sorse al fine a rivoluzionare gli spiriti, a calpestare la ridicola superstizione e a smascherare la pretele impostura », il più arduo era certamente quello religioso. Le idee filosofiche trovavano a Bologna il terreno forse più adatto e meglio preparato, poichè il popolo si considerava, a torto o a ragione, (spetta allo storico il decidere) vittima del potere temporale dei papi. Non recherebbe quindi soverchia meraviglia se, spezzate le sue catene, esso fosse insorto, e mettendo sullo stesso piano la religione e i suoi ministri, avesse dato il bando a questi e a quella, accontentandosi della credenza nell'*Essere supremo*. Ora a tanto non si voleva

<sup>(1)</sup> Ne consegue che gli educatori delle nuove generazioni dovranno esser scelti colla massima cautela. « La necessità che i virtuosi siano Patrioti, esige che il governo attenda seriamente a quelli a cui è affidata la pubblica istruzione. Se questi non sono veri Repubblicani, possono essere la più gran disgrazia della democratica società ».

giungere. Soppressione del potere temporale, causa di tanti malanni, sì; ma rispetto alla Chiesa quale istituzione divina e a quelli dei suoi ministri che sanno conciliare i doveri del loro ministero con i sentimenti democratici e patriottici.

Parlando della Repubblica romana, l'*Almanacco per l'anno 1779*, che pure sembra Cattolico, Apostolico e Romano, si esprime in questi termini precisi: « I Vescovi di Roma, successori di S. Pietro, e Vicari di Gesù Christo, ne divennero i sovrani. Toccava all'armata francese a cancellare quasi persino le memorie della sovranità ecclesiastica, e riconsegnarla al popolo nel giorno memorando del 15 febbraio 1789 » (1).

Il libello più violento contro il Papa ch'io abbia sott'occhio è una parodia di « Testamento del Senato Bolognese » fatto « In nome del Sommo Pontefice Giovanni Angelo Braschi, Capo di tutti i nemici della Libertà, l'Anno dell'Era volgare mille settecento novanta sette, il giorno ventisette del mese d'aprile, sulla mezzanotte; in tempo del Ponteficato della Santità di N. S. Papa Pio VI, infelicemente regnante » e divulgato dal *Notaro fallito*, almanacco per l'anno 1798. Tutte le bricconate, vere o presunte, del Senato bolognese che di Roma era il cieco strumento, sono passate in rassegna e bollate a sangue. Complici necessari di tante ribalderie sono « i Nobili, i Frati, i Preti ed altra simile genia ». Deve però riconoscere il moribondo Senato che esistono anche « Nobili, Frati e Preti democratizzati, che han fatti passare tanti disgusti » a lui « ed alla sua Assunteria di Magistrato »; e la sua ultima volontà è che la Santa Sede si valga inesorabilmente contro di essi del « diritto di rubbare, assassinare, massacrare e manomettere », il che è quanto dire che dette vittime predilette sono degne dell'ammirazione « di questo popolo refrattario ».

D'altra parte su questo argomento bisognava fare i conti col popolo profondamente religioso, e perciò sorge un dubbio: furono i capi ad imporre

(1) In quanto alla Repubblica Cisalpina esclama: « Oh! voglia Iddio che meritin d'essere prosperati così vistosi principii. Ecco il sincero voto d'un vero Repubblicano. Sono di già gettate le fondamenta del grande Edificio ». Per condurlo a termine « oltre grandi sacrifici, è necessario un complesso di virtù che moltissimi non conoscono, pochi praticano ». I sacrifici in parola erano i 18 milioni annui che la città di Bologna doveva pagare per il mantenimento della guarnigione francese e che pesavano sulle spalle del popolo molto più di tutte le virtù del perfetto repubblicano. « Per rendere la nostra Repubblica forte, la francese volle stringere alleanza colla medesima promettendo di lasciare una forza armata che la garantisce. Era in conseguenza giusto che in corrispettività si obbligasse a prestare pel mantenimento della medesima diciotto milioni. ... I bisogni della Repubblica Cisalpina sono grandi, molto maggiori avuto riguardo alle circostanze d'essere alleata alla Francia impegnata con tanti nemici. Qual meraviglia se i pesi imposti ai cittadini sono gravosi? ».

un freno o piuttosto lo ricevertero essi stessi dalle folle che volevano guidare? « Il popolo di Bologna » — scrive il succitato *Almanacco per l'anno 1779* — « profondamente religioso ha saputo finora mantenersi nell'augusta Religione dei suoi Padri ». Non sono valse nè le lusinghe, nè le seduzioni « nè le diffamazioni delle cose del santuario e del sacerdozio... Te fortunato, o Popolo, se fuggirai le insidie che ti si tendono e rimarrai nella tua fede! ». Dal canto suo l'autorità ecclesiastica locale, memore del motto di S. Paolo, *omnis potestas a Deo*, fece opera conciliativa onde evitar contrasti e conflitti. « Per ordine del Direttorio il Cardinale Arcivescovo ha ridotto le feste per adattarsi al Calendario Ambrosiano. Sono 18 meno di quelle che conteneva il Calendario Romano... Ottimo è stato il fine di questa restrizione, essendosi mirato ad accrescere il numero delle giornate di lavoro per gli artefici e per la gente di campagna. Solo è da desiderarsi che non si dimentichino d'esser stati dalla Chiesa per compassione alleggeriti dal peso religioso (furono diminuiti anche i digiuni e le vigilie) « e più esattamente compiscano in servizio della Patria i loro doveri ». Altri provvedimenti del Direttorio che vietavano manifestazioni religiose ormai tradizionali (1), trovarono « in tutti ubbidienza e sommissione. S'impari dai fatti accennati e dalla condotta dei Cristiani Cattolici » — conclude l'*Almanacco* — « come siano essi solleciti di ubbidire e di rassegnarsi a quanto dispone Iddio per mezzo di chi veglia sulle umane società ».

\*\*\*

Lo stesso spirito rivoluzionario all'acqua di rosa anima il teatro, « stato sempre », scrive il Masi, « specchio assai imperfetto della vita italiana, ma

(1) « Già nel 1797 i Bolognesi avevan veduto proibite le processioni notturne dette alle *Quattro Croci*, e proibita l'elazione de' cadaveri con pompa funebre nelle prim'ore della notte. In seguito fu proibito alle Religiose Mendicanti di suonare verso la mezzanotte le loro campane, a segno delle orazioni loro corali... Avvezzi i Bolognesi ad intervenire alla solennissima processione del *Corpus Domini*, la quale si faceva pubblicamente, e per un certo circondario, uscendo dalla Metropolitana e ad essa ritornando, rimasero sorpresi nel vedere un affisso del loro Pastore, nel quale annunciava che tal processione non sarebbe fatta, perchè le Autorità costituite erano impedito, e la forza armata non poteva assistere e difendere dagl'insulti l'Augusto Sacerdozio riunito processionalmente ». Si sa, gli scongiurati non mancano mai! Fu anche proibito « di portare con devota pompa l'Eucaristia agl'infermi e l'elazione pubblica de' cadaveri alle chiese: il popolo si è prontamente sommosso; così pure quando è stato intimato che non si suonino le campane da festa, nè da lutto, come in addietro si faceva. Ha mostrato la sua docilità quando ha veduto atterrare quei vetusti monumenti detti le *Quattro Croci* e così altri piccoli edifici religiosi... Sensibile, ma rassegnato ha veduto, oltre le soppressioni dei tre capitoli della città, quelle dei principali Monasteri e Conventi ».

ora costretto anch'esso, sull'esempio del francese, a farsi ausiliario del giornale o del club e ad esprimere non con arte più fina, ma con analisi forse maggiore, e quindi più importante alla storia, i sentimenti dominanti nei fautori della Rivoluzione, gli affetti, gli odi, le agitazioni del burrascoso triennio » (1). Che al palcoscenico si dovesse affidare una missione esclusivamente educativa, è detto e ripetuto da tutti i giornali del tempo. « Il teatro è scuola d'educazione », scrive la *Gazzetta di Bologna* il 17 giugno 1797. « L'Italia libera cammina sull'orme della greca libertà, e il teatro ne diviene il popolare esempio, e la più energica istruzione ». Più esplicito è il *Quotidiano* del 29 ottobre 1797: « Le scene diverranno la scuola della morale e della virtù... L'ombra del vizio, il ridicolo del pregiudizio, il furore del fanatismo verranno esposti e dipinti coi più verdi colori e si insegneranno al Teatro quelle lezioni di buon costume, di patriottismo, di sociale virtù, che più non si udivano dalla bocca di coloro, la cui vocazione gli obbligava a questo importantissimo ufficio ».

Impresa non facile, perchè « il pregiudizio è pur troppo in molti un grande ostacolo, particolarmente nelle donne. Sono ancora in troppo gran numero quegli impostori, i quali fanno ogni sforzo per impedire che una bella bocca invece d'insinuar dolcemente nel teatro la virtù, ascolti dagli infami loro labbri il linguaggio della seduzione e del vizio, nel segreto delle loro case ».

*Pregiudizî e fanatismo*: ecco, sembra, quali erano secondo i fautori della rivoluzione le due piante più malefiche che bisognava estirpare ad ogni costo. Il fanatismo è smascherato colle due tragedie dello Chénier, *Carlo IX* e il *Fénelon*.

Quest'ultima che ebbe più di 16 rappresentazioni fu, almeno le prime sere, salutata dagli applausi entusiasti del pubblico che gremiva il teatro (2). « Perchè mai? » si domanda il *Quotidiano* del 3 gennaio 1798. La spiegazione che ne dà merita di essere messa bene in evidenza. Il pubblico

(1) Cfr. MASI, *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII*. Milano, Treves, 1886.

(2) Queste repliche forse esagerate finirono con lo stancare gli spettatori, tanto che la sera del 18 febbraio 1798 il dramma non potè andare in iscena. Scrive il *Quotidiano* del 19: « Si annunzia ieri sera al popolo una nuova ripetizione della Commedia di *Fénelon*. Il teatro risuona di replicati *no*. Il capo-comico avverte che la compagnia ha già fatto i bauli e non può dare altro spettacolo che il *Fénelon*. Il popolo grida, si lagna, urla e raddoppia a tutta forza i *no, no*. Il capocomico fa riflettere che la sera precedente erasi annunziata la commedia del *Fénelon* per questa sera senza opposizioni. Il popolo *no, dice, fora, non la vogliamo*. Infine il capocomico consiglia di rimettersene alle autorità costituite ». Il *Quotidiano* non è di questo parere. « Innanzi tutto in questa materia il popolo è sovrano; e poi il *Fénelon* è stato dato 16 volte. La compagnia Pianca-Paganini quantunque obbligata a far 40 rappresentazioni diverse, non ne avrà date che 15 soltanto ».

accorreva assai numeroso « per vedere in questo dramma scoperta la tirannia, smascherato ed oppresso il vizio, confusi gl'ipocriti, gli scellerati, gli oppressori di tante innocenti che purtroppo anche al dì d'oggi non sono nei chioschi che le vittime del pianto, del dolore, della disperazione invece d'essere vere spose di Cristo ». E sembrerebbe che dovesse bastare. Niente affatto. Il quadro di quella vita claustrale non rappresenta la vera religione; ne dipinge soltanto gli abusi; bisognava quindi guardarsi dal coprire dello stesso disprezzo la dottrina di Cristo tutta bontà, amore, indulgenza, quella che predica il santo Prelato, e l'uso che la Chiesa ne faceva. Questa distinzione faceva il popolo se al disopra di tante brutture vedeva « *trionfante la nostra Religione* » (1).

La stessa distinzione viene fatta a proposito del *Carlo IX*, che ebbe un numero di rappresentazioni molto più limitato: tre o quattro in tutto. « L'aggradimento » del pubblico fu grande anche per questa tragedia. « Molti sentimenti », informava il giornale in parola il 18 gennaio 1798, « vengono eccessivamente applauditi, fra i quali il seguente:

« *Di pregar pace a chi si vuol dar morte  
Solo si lasci alla romana corte* ».

Ma come se temesse che l'entusiasmo popolare passasse il segno, che vedesse cioè nel lavoro dello Chénier altro che « un mezzo efficace per istirpare i pregiudizî che una sciocca educazione ha impressionati nel volgo » sente il bisogno di chiarire lo scopo che si prefigge la tragedia dando di essa la definizione seguente. « Il quadro terribile... della morte dei Protestanti già seguita in Francia nell'orrore della fiera notte di S. Bartolomeo, ove il ferro santificato, ed il sacro braccio dei ministri del Santuario dopo aver elusa la vanagloria di un re spergiuro si dà alla più fiera carneficina con uccidere a tradimento i suoi stessi concittadini, facendo ben scorgere quanto fosse contraria la disciplina di Roma dai sagrosanti dogmi del Vangelo ». Conclusione: guerra spietata «)alla pretile impostura », ma rispetto e venerazione alla religione dei padri.

Non discutiamo: prendiamo semplicemente atto.

(1) Questo dramma dette probabilmente i suoi frutti. Il grido di disperazione di Amelia dovette giungere fin dentro le pareti dei conventi della città, intensificando l'esodo di « tante innocenti » già iniziatosi sul finire dell'anno precedente. « La tirannia » — constatata con soddisfazione il *Quotidiano* del 21 ottobre 1797 — « tra le altre sue violenti operazioni numerava quella di obbligare molte giovani al celibato facendole fare dei voti religiosi ne' Monasteri. Dietro l'abolizione di una sì enorme violenza molte cittadine già professate hanno annullato i voti e sono passate a marito, stato più confacente alla loro volontà e all'utilità della Repubblica ».

Più interessanti e caratteristiche sono le due commedie scritte appositamente per il teatro giacobino: *I tempi dei Legati e dei Pistrucci*, e *La Rivoluzione*. La prima preoccupò non poco le autorità repubblicane che negarono in un primo momento il permesso della rappresentazione. « *Le Monache di Cambrai* o sia il *Fénelon* » dice l'autore — il cittadino Luigi Giorgi — ai suo lettori, « *Le Vittime del Chiostro* e molte altre patriottiche rappresentazioni hanno eccitato verso i tempi della tirannide il più vivo abborrimento. Emule delle opere dommatiche de' primi maestri della rivoluzione hanno rischiarato le menti de' cittadini anche non colti e li hanno convinti che non vi sono che superstizione e fanatismo dove credeano di riscontrare santità e perfezione. Su questi riflessi volli anch'io tentare il gran cammino e composi questa commedia coll'idea di farla rappresentare in Teatro, ma la municipalità del terzo circondario volle rivederla e toglierle i passi più vivi, cassandone alcune intere pagine e riducendola in freddo mostro allegorico, da non intendersi che con dispiacere. Così mutilata, postillata e deforme non piacque neanche all'amministrazione centrale d'allora, e non facendo gran caso della volontà d'un immenso popolo che voleva vederla sulle scene, perchè a lui promessa, ne vietò la rappresentazione anche sotto altro titolo ». L'autore ne appellò alle autorità superiori ed ebbe partita vinta. Eppure in questa sua commedia il cittadino Giorgi non si rivela un rivoluzionario acceso e pericoloso. Le sue « intenzioni » sono « leali » quant'altre mai. « Non ebbi altro in pensiero che di far amare il sistema di libertà da noi professato ». Tutto l'intreccio è volto a smascherare e bollare a fuoco le nefandezze d'ogni natura dell'amministrazione pontificia; il turpe commercio che si faceva della giustizia, la corruzione dei preti, e soprattutto la tirannia del cardinal Vincenti, ultimo legato a Bologna, a cui il Senato fa continui inchini. Non si creda però che la onesta indignazione accechi l'autore fino al punto di non fargli scorgere le lodevoli eccezioni, chè in mezzo a questa congrega di masnadieri alti e bassi si scorge una figura, secondaria è vero, forse anche insipida, ma purtuttavia caratteristica: quella dell'Arcivescovo Gioannetti. In cuor suo non sarebbe avverso alle nuove dottrine e ad un assetto politico più conforme a giustizia; vorrebbe giudicare e, se del caso, condannare a ragion veduta; ma per sua disgrazia si lascia ingannare « dalle seducenti apparenze d'un infame ministro — il Pistrucci — di cui il mondo tutto sa che non seppe mai liberarsi ». Il Giorgi passa sopra a questa debolezza colpevole, e parla del « fu Eminentissimo », in considerazione della sua rettitudine, nei termini seguenti: « Lungi dal supporre ch'io lo conoscessi per uno scellerato, Uomo costantemente dabbene riceve dal Genio di Verità all'ultima scena di questa commedia i dovuti elogi allorchè a lui rivolto prorompe:

E tu cui retto cuore in sen s'asconde  
Tu che d'austera vita  
Quasi fai pompa, un giorno  
Verrà, in cui del mortale i santi diritti  
Rivivere veggendo,  
Vedrai distrutti a un punto  
Que' luoghi iniqui eretti  
Da maligna possanza a rei strumenti  
Di disonor, d'infamia.

(Si allude alle carceri vescovili).

In quanto all'« Arcivescovo repubblicano » (d'allora, « il cittadino Gioannetti », egli « nudriva ottimi sentimenti per il pubblico bene » (1).

Sofferamoci a *La Rivoluzione*. « Questa commedia », è scritto nella Prefazione, « è stata esposta la prima volta in Bologna, nel teatro Zagnoni, dalla compagnia comico-patriottica Battaglia, nella primavera dell'anno 1797, per otto sere consecutive. In una di esse fu recitata gratis per istruzione popolare nel gran teatro nazionale a spese di una società di patrioti. Nulla si può immaginare di più sensibile per un'anima libera, quanto il grandioso, sorprendente spettacolo di quella memorabile sera. Il Popolo, di cui niun teatro ha mai veduto concorso più numeroso, rispondeva da sè, e naturalmente ai passi più interessanti ». Il *Quotidiano* del 17 giugno 1797 ci dà questi altri particolari. « È inesprimibile il concorso, gli applausi che riportò questa originale commedia, e l'entusiasmo espresso in tutti i volti, e su tutte le bocche di voler vivere liberi o morire... Si vedeva e preti e claustrali di severa condotta, e giovani seminaristi, e altri alunni che vivono sotto la più gelosa educazione applaudire a patriottici sentimenti d'anime libere. Ora proveremo coll'esempio che dal teatro una pura morale si può apprendere ». Non sappiamo fino a che punto questa « pura morale » sia stata dagli spettatori rispettata e messa in pratica; una cosa è certa, ed è che se essa guidasse veramente gli uomini nei loro rapporti coi loro simili la società,

(1) La commedia, è superfluo dirlo, incontrò il favore del pubblico. « Il carattere di questo scellerato criminalista » scrive il *Quotidiano* il 14 dicembre 1797, « è dipinto a tinte di verità, lussurioso, avido di gloria e d'oro, avaro, prepotente, inesorabile... Ben a ragione adunque l'ululato fremente degli astanti accompagnava i detti del comico che rappresentava con molta abilità la parte del Pistrucci ». Se si dovesse però credere a quanto aggiunge il predetto giornale, una delle più « infami bricconate » del Pistrucci, « il più empio degli Uditori criminali della Corte di Roma », costituirebbe un titolo di merito. « Costui ebbe gloria di urtare contro il desiderio comune di Bologna che era di veder ridotto ad utile pubblico l'ingegno di Gerolamo Lucchini, detto il Ladro del Monte — nottetempo svaligiò il Monte di Pietà di cui era amministratore — che egli volle a tutta forza giustiziato ».

non conoscerebbe nè ingiustizie, nè delitti e la terra si trasformerebbe in un'immensa Arcadia.

Come componimento teatrale questa commedia è ben povera cosa: il giovane conte Vittore ha rinunciato alla sua nobiltà per assumere il titolo più onorifico di *Cittadino* e riesce a convertire alle nuove teorie la fidanzata Angelica e il padre di lei, un marchese che tiranneggia i dipendenti del suo feudo. Interessa invece in sommo grado per le sue requisitorie contro la nobiltà e per l'apologia della democrazia.

L'ideale vagheggiato dal giovane neofito è quello di G. G. Rousseau. Non la soppressione delle differenze di classe, chè la cosa sarebbe contro natura, ma assistenza, protezione, si potrebbe quasi dire amor paterno, da parte del superiore, e premura, devozione da parte dell'inferiore, sì che di fatto le ineguaglianze verrebbero quasi a scomparire e gli uomini si sentirebbero tutti fratelli: proprio ciò che avviene a Clarendon nella famiglia di Wolmar.

Il servo si ostina a dare a Vittore il titolo di padrone. — « Ti ho già detto che questi nomi di Padrone e di comando non gli voglio più sentire. Io non sono il tuo padrone e tu non sei il mio schiavo. Il nodo che ci unisce è un contratto, per cui io fo parte a te delle mie sostanze, e tu doni a me le tue fatiche e le tue attenzioni. Questo contratto non distrugge l'uguaglianza della natura, e la disparità della fortuna, dei talenti, invece di pregiudicarla, l'avvalora, rendendo gli uni agli altri utili, e necessari e dandoci la gran lezione che gli uomini, figli d'un sol padre non dovrebbero formare che una sola famiglia. Tu aggiungi alle tue fatiche, alle attenzioni tue lo zelo, l'amore, la fedeltà; io unirò alla tua mercede la discrezione, la carità, la dolcezza. In questo modo aggiungeremo alla fratellanza della natura la cordialità, e le dolcezze dell'amicizia ». Questa discrezione, questa dolcezza, questa carità dovrà estendersi a tutti gli uomini, anche ai nemici. « Io parto » dice Vittore al Podestà. « Torno a raccomandarvi ancor una volta di risparmiare il sangue, d'impedire gli eccessi. Che bella, che desiderabile cosa una rivoluzione senza delitti ». Il popolo non è di questo parere e vorrebbe far giustizia sommaria del marchese prepotente e tiranno. A nulla valgono i consigli di moderazione del Podestà. « Ho fatto quanto ho potuto », dice un po' mortificato a Vittore che sopraggiunge, « ma mi è impossibile di trattenere questo popolo furibondo! — Furibondo! » esclama il giovine. « Il furore guida adunque i vostri primi passi sul cammino della ragione e della giustizia, o Cittadini? Il furore! Perchè volete voi tingervi le mani nel sangue di quest'infelice? Perchè vi ha sì lungo tempo tiranneggiati ed oppressi? Perchè s'egli avesse superati i nostri sforzi, si sarebbe nell'eccesso del suo furore inebriato del sangue nostro, traendo dalle nostre vene sino all'ultima

stilla? E la virtù repubblicana dovrà prender per norma i delitti, le furie de' suoi nemici?... No, cittadini, no. La virtù di uomini liberi è fiera e implacabile col nemico armato, in aperta guerra, ma essa è generosa col vinto, è pietosa coll'uom senza difesa ». E qui l'elogio « del Salvator dell'Italia, il modello degli Eroi, l'immortal Bonaparte... che preferiva una corona civica per la salvezza d'un uomo a tutta la gloria infinita delle sue prodigiose vittorie... Basta, basta il sangue che si è versato fin qui... Cittadini, fratelli, non si parli più che di pace, di fratellanza, di amicizia. Manifestiamo la nostra gioia con ringraziamenti al Cielo e con inni festosi al sacro vessillo della nostra redenzione ». Se mai una vita sola potrebbe essere sacrificata: la sua, poichè egli si considera veramente un apostolo e come tale dev'esser pronto, all'esempio dei discepoli di Cristo, a dare il proprio sangue per il trionfo del verbo che bandisce, con la certezza di ricevere lassù adeguata ricompensa. « Eccomi vittima della migliore di tutte le cause » dice fra sè quando le cose sembrano volgere a male per lui. « Forse il mio sacrificio è vicino a consumarsi. Ebben, si consumi. Ai martiri della Patria potrà mancare un luogo in Cielo? ».

I suoi strali sono diretti esclusivamente contro i nobili <sup>(1)</sup>, e nella sua diatriba è evidente il ricordo del celebre monologo di Figaro: « ...M. le comte, parce que vous êtes un grand seigneur vous vous croyez un grand génie! Noble, fortune, un rang, des places; tout cela rend si fier! Qu'avez-vous fait pour tant de biens? Vous vous êtes donné la peine de naître, et rien de plus... Tandis que moi, morbleu!... ». « I titoli » dice alla fidanzata Angelica, « gli omaggi, il rispetto con cui siamo distinti, non si rendono a noi; ma al nostro oro, alle nostre gemme, ai nostri palazzi, alle nostre livree, alle nostre carrozze ». E donde provengono queste ricchezze che rendono così fieri? La sorgente è impura quanto mai: gli antenati di lui hanno acquistato la nobiltà coll'usura e lo strozzinaggio; quelli del marchese col disonore di una contadinella. Stando così le cose « un uomo nel di cui spirito una scintilla sola di buon senso risplenda, potrà mai godere, insuperbirsi; anzi non dovrà egli

(1) Il dissidio fra nobili e non nobili sembra costituire l'unico argomento di tutte le discussioni di quel fortunoso triennio. La rivoluzione, a dire il vero, non esigeva, da parte degli aristocratici, soverchie rinunce; bastava che prendessero il titolo di *Cittadino*, e che mettessero da parte qualunque segno esteriore dei loro privilegi. In quanto al resto ci si poteva facilmente intendere. « Il 25 scorso » riferisce il *Quotidiano* del 29 ottobre 1797 « in casa del cittadino ex-conte Carati (è il caso di dire: le nom ne fait rien à la chose) fu eseguita la prova della musica di una messa per una festa annuale dell'Accademia dei filarmonici. La musica del maestro Damiani incantò tutte le orecchie. Ma gli occhi? Oh Dio! gli occhi furono tormentati dalla vista abbominevole degli stemmi... Filarmonici, non disonorate più lungamente la vostra virtù. Ricordatevi che le arti liberali sono fatte per anime libere ».

vergognarsi di un onore di cui è debitore perfino ai cavalli che strascinano le sue carrozze, e che anzi è più proprio dei cavalli che di lui, perchè cessando i cavalli, le carrozze, il denaro, cessa intieramente ogni onore, ogni rispetto? Al contrario, se io, semplice cittadino, mi distinguo con un azione onorata; se rendo un servizio alla patria, se divento benemerito della società; l'onore, la riconoscenza, la distinzione, i premi, che ne ricevo, son tutti miei, non li divido con alcuno, tanto meno colla fortuna; so che non consistono in una vana apparenza, e ne godo, e me ne compiaccio e mi sono cari». Angelica è ancora titubante: gli agi della vita hanno pure il loro peso. Vittore la convince con un altro argomento attinto alle opere del Rousseau. « Se di comodi e di piacevi mi parli, una sol cosa ti dico. Tutto il resto del genere umano, può, se vuole, gustare nel seno della semplicità e del sentimento tutte le delizie della natura; ai grandi non sono riservate che le incommode pompe del lusso distruttore, e gli insalubri, superficiali, disgustosi piaceri del fastio e dell'artificio ».

La conclusione è breve. Per spiegare come quel grande avvenimento che segna una data incancellabile nella storia dell'umanità non abbia dato luogo a Bologna, che a qualche intemperanza di linguaggio, ho accennato, al principio di queste note, al tradizionale buon senso del popolo italiano. Le ragioni sono forse di altra natura. Innanzi tutto il giacobinismo importato da Bonaparte non aveva nulla di comune col vero giacobinismo francese tramontato sin dall'8 Termidoro. Si seguitava, è vero, ad assumere il titolo di cittadino e a sopprimere livree; le parole altisonanti di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza erano ancora per così dire il tema obbligato di tutti i discorsi e dei canti patriottici, ma non avevano più nulla di quello spirito demagogico e sanguinario che le contraddistinse nei primi momenti. In mezzo alla delusione e alla stanchezza generale già s'era fatta strada in Francia l'idea di una dittatura militare che avesse saputo dare al paese ordine e tranquillità. E il futuro dittatore doveva, sin d'allora, accarezzare in cuor suo il progetto di prendere senza controllo la direzione della cosa pubblica. Ad ogni modo i suoi primi atti a Bologna furono quelli di chi, pur cercando d'instaurare un assetto politico e sociale più conforme a giustizia, intende tuttavia che la sua imperiosa volontà sia rigorosamente rispettata e che non si esca dalla più stretta legalità. In secondo luogo, appena smorzati i primi entusiasmi, la cittadinanza dovette convincersi che tutto si riduceva per lei ad un cambiamento di padroni, stavo per dire di predoni. Se le contribuzioni imposte per il mantenimento delle truppe repubblicane potevano giustificarsi anche se le casse della città erano vuote, quale giustificazione potevasi trovare alla spogliazione sistematica dei musei, delle chiese e dei monasteri. E poi perchè tanti soprusi, tante soverchierie da parte dei così detti liberatori? Molto probabilmente il

popolo nostro esclamò colla pecora del La Fontaine: « essere divorato dall'uomo o dal lupo, per me è la stessa cosa », e ricadde ben presto nell'apatia e nello scoramento.

L'alba della primavera italiana non era ancora spuntata.

A. DE CARLI



## Gli " Scritti „ di Alfonso Rubbiani

Poche volte avviene di leggere attentamente un libro e di lasciarlo col desiderio d'incominciare un secondo, che lo continui e lo compia in ogni sua parte. Questa gradita impressione hanno fatto in noi gli *Scritti vari, editi ed inediti* del Rubbiani <sup>(1)</sup>, messi a stampa dal Comune di Bologna, perchè dal ritratto sentissero vantaggio i restauri del S. Francesco. Nel tempio, sformato e sfigurato da barbare riduzioni e da grotteschi addossamenti di muri, l'uomo di grande capacità tecnica, che il molto sapere ed il purgato gusto reggevano con felice reciprocità di consensi, spese fatiche di anni ed anni, coltivando le ragioni del cuore in un ideale estetico che fraternizzava con tutte le arti, per ristabilire le forme create dal pensiero. Alla memoria dell'esteta non si poteva far omaggio più gentile di quello decretato dal Municipio della sua città. È sperabile, dunque, che l'offerta generosa sia accolta; che i solerti continuatori del maestro terminino l'opera meritoria, e che il corpo di lui riposi sotto le volte fiorite di nuovi temi di bellezza, dove non si cerchi la linea nella nota — come pretendeva l'Ingres —, ma s'ascolti, nello slancio euritmico del segno, l'aspirazione dell'anima restituita al clima spirituale del secolo XIII, che si disse occupi nel Medio evo il medesimo luogo dell'età di Pericle nella storia greca.

\*\*\*

Aspettiamo con impazienza il volume che riunirà i soli scritti d'arte: dalle auree pagine comprese in un guida del territorio bolognese al dotto ed amoroso studio sul tempio de' frati minori; dalle relazioni al saggio storico sul castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano, e dalle proposte agli articoli che concernono il restauro o il ripristino di fabbriche

(1) L'edizione (Bologna, Cappelli, 1925) ebbe le cure d'un comitato di studiosi e d'artisti, presieduto da Albano Sorbelli, il quale volle ricordare segnatamente Guido Zucchini e Alfredo Baruffi vigili alla scelta de' frammenti e de' manoscritti del Rubbiani.

dissimili d'uso, di stile e d'importanza. Ma nel libro, uscito or ora, il Rubbiani ci fa conoscere il suo intimo, massime in que' deliziosi frammenti inediti, ne' quali palpita il cuore, vola la fantasia o piange l'anima, già inebriata di sogni dispersi dal tempo come buffi di nebbia dal vento. Lo scrittore ameno, che richiama il povero Camillo Boito nella spigliata orditura de' bozzetti, signorili nelle sprezzature e nelle disuguaglianze di colori e di forme e freschi di lingua e di poesia, non si rifiuta di soddisfare i compilatori di strenne, di numeri unici, di giornalotti letterari, e dal narratore che interessa sbuca sovente l'artista, come ne' rapidi tocchi sul Duomo di Milano, che ravvivano la descrizione d'un viaggio (« Il treno n. 34 »), e sembrano i riflessi delle larghe pennellate verbali di Teofilo Gautier. L'anima del secolo XIV, « a cui l'angelo si dimenticò d'aprire la porta della vita nel trecento », si compiace d'accumulare fra i « mammiferi della mano alata », che s'annidano nelle soffitte, sopra le forti vele del S. Petronio, una serie di sensazioni repugnanti, di divagazioni curiose e di frecciate satiriche.

Osservatore scrupoloso, il Rubbiani predilesse l'architettura, e volle si salvassero — insieme con gli edifizii più notevoli — le case borghesi dei secoli XIII e XIV e de' signori del Quattrocento, le quali « duravano barcollanti sui loro epistilii di legno », tutte ringentilite di fregi di terracotta e di pitture. Accanto all'*integrale restituzione* del cortile del palazzo Sanuti, riacquistarono la gaiezza, perduta e dimenticata, le case di parecchie famiglie notissime, e di ciò si rallegrava nell'opuscolo *Di Bologna riabbellita* (1913), ossia nel proemio alla cronaca d'un ventennio di restauri, il gran *clinico* ed il *chirurgo* de' monumenti bolognesi, cui toccò di fermar la penna su la mirabile sintesi della sua vita d'artefice. Fin dal 1879 guadagnano le simpatie di lui le costruzioni private de' secoli migliori; ce le rappresenta la vivida frase, che ci riconduce all'ombra de' portici a larghi archi depressi, sorretti da pilastri ottagonali o da colonne « gagliarde e sonore come il bronzo ». Su gli archivolti si ristampano le conchiglie, le testine alate, i dentelli e le altre combinazioni geometriche, mentre l'indipendenza del gusto si sbizzarrisce ne' capitelli che sostituiscono al solito acanto il cardo selvatico. Le ogive cinte di viticci, di cordoni, di spirali o di umili motivi ricavati nel laterizio con la martellina, sopravvivono nella casa quattrocentistica, e sotto le falde del tetto girano le fascie di terracotta. Ma, in appresso, le finestre si curvano a pieno centro, e la bifora, mutando carattere, muta ornati; ritornano, adunque, le mensole, i rosoncini, gli ovoli, le fusarole, e sui capitelli sbocciano fiori e verzure, testine e stemmi legati su la campana con più morbidezza dell'*antemio* ionico. Più di vent'anni dopo, il Rubbiani plaude all'ecclettico insieme della casa Stagni, ideata da Augusto Sezanne, e prova che « per la storia dell'architettura bolognese la data non determina lo

stile », propriamente come a Venezia. Bologna va lenta nel far buon viso alle regole della Rinascita: sopravvivono in essa alcuni tenaci conservatori, che s'oppongono al rinnovamento stilistico, e che s'industriano d'affinar la spontanea leggiadria di que' primi moderni, i quali, non sapendo staccarsi bruscamente dal passato, antepongono il pittoresco al geometrico, la libertà delle linee alla norma simmetrica e la poesia delle tinte agli effetti gagliardi e monocromi delle bugnature. Il progettista della casa Stagni non contraffà un modello, ma capisce lo spirito del secolo decimoquinto, dipinge di rosso le terrecotte, le lumeggia d'oro, e su l'antico Canton de' Fiori sparge corolle simboliche e fogliami di molte specie. Al raro intuito del Rubbiani sono care queste espressioni aristocratiche, che raggiano su tanta naturalezza di motivi, ed il suo sentimentalismo mistico rientra nel S. Francesco con i più semplici e chiari concetti, per rimanervi ispirato animatore delle visioni trascendenti onde vuol essere creduto che lo spirito riviva in tutte le cose. « Un dio m'ha largito il dono d'esprimere tutto ciò che sento », affermava il Goethe, ed il Rubbiani poteva ripetere analogamente, che il pennello dell'espertissimo Achille Casanova era il dono concesso al maestro della *gilda* di S. Francesco per l'alta interpretazione de' suoi rapimenti di devoto e delle involute profondità del soprannaturale. Nella cappella delle Stimate il cordiglio del santo s'intreccia sui tre voti dell'ordine, riassunti nel verso *in foco amor mi mise*, e coronati dall'apparizione del serafino su la Vernia. Nella cappella della Madonna, sotto il velario rosso, intessuto di fiori d'oro, si svolge la festa notturna; dalle rame del pergolato si diffondono i bagliori delle lampade, e fumano gl'incensieri. Più oltre, nella capella della Pace, le siepi di rose odorano sotto l'armonia degli astri, che, secondo Boezio, promette felicità agli uomini, se l'amore ne regoli i cuori. Le nervature della volta sono cariche di frutta, i libri santi squadernano i loro inviti alla concordia umana, i più grandi e miti ricordi dell'amore trionfano in forme aeree, e, poichè la meditazione deve continuare fra le ombre e le tenebre, la lampada di ferro battuto e dorato illumina, sui vetri trasparenti, la preghiera a Dio de' fiori nella primavera, delle messi nell'estate, delle frutta nell'autunno e della clemenza nell'inverno. Il simbolo è ben degno della matura intellettualità moderna, e si spiega sgargiante e sonoro nella festa con che i bolognesi, liberi dall'interdetto pontificio, accolsero fra Guido Spada, al suo ritorno da Roma. Ad esprimere la lietezza generale s'associa la natura: s'aprono le ninfee nelle fosse, son festonate di garofani le porte della città, le compagnie popolane espongono i gonfaloni, e le campane cantano a gloria, chè i nostri occhi erano stanchi di vederle dormire ne' campanili di legno de' giotteschi. Le novità non scansano i giudizi sfavorevoli, ma se si pensa che il principale decoratore del S. Francesco in Bologna ha sfidato serenamente il confronto degli antichi

(con sicurezza di forme colossali, con scienza artistica e con potente individualità) negli affreschi del Santo in Padova, non si deve dimenticare che chi diede il primo impulso alla grande impresa fu Alfonso Rubbiani, il concorrente che aveva tracciato gli sviluppi figurativi e l'unità fondamentale della vastissima pittura in una relazione ond'era allargato dall'entusiasmo della parola il bozzetto impeccabile di due artisti nella pienezza dell'ingegno. Non sempre tocca, nelle gare delle arti, di dover premiare la *Cenerentola* vestita da dama d'onore: l'estetica netta d'astruserie filosofiche, mente che guida la mano!

\*\*\*

Il Rubbiani aveva una sensibilità squisita; fu « un intimo dell'arte », come il suo Alfredo Tartarini, e « non ebbe la gloria che non desiderava, né la fortuna che non cercava ». Fu una meteora l'*Aemilia Ars*, ma l'arte decorativa, dal mobile al cofano bulinato, dal gioiello al merletto, ebbe uno splendido risveglio, allorchè l'inventore sottile ed il disegnatore fecondo intesero di svecchiare l'arte di tutti gli arcaismi e di farle cambiar indirizzo. Quale dev'essere il principio ornamentale? La naturalezza, risponde l'esteta; le foglie di querce e d'alloro verdeggiano sempre ne' boschi e ne' giardini, e però è inutile copiarle da' plastici romani. Non si deve sagomar i mobili come gli edifici, perchè « è gentile pensiero supporre che vegeti ancora la nobile pianta, e ricordarne la vita. Fate che coll'intaglio, l'oro e il colore, il legno lanci rami, fiori e frutti ». Invece d'abusare delle noiose greche, degl'intrecciati listelli ne' meandri e delle ghirlande da' volubili lemnischi, stendete sopra gli sportelli d'un armadio « una spalliera di iris o una siepe di cardi feroci » e sopra una tavola intarsiata un prato di margherite. I consigli che il geniale maestro diffondeva con la calda voce d'un missionario del bello nelle botteghe e nelle officine degli operai più intelligenti arrivavano perfino al giardinere, cui diceva di far crescere i gigli intorno all'abside del S. Francesco, spiegando che da' candidi cuori de' monaci, sepolti nel piccolo camposanto, dovevano risorgere i candidi calici.

Quando le polemiche contro i coscienziosi restauri lo esacerbavano, egli, rifugiatosi nel laboratorio, disegnava merletti e ricami « tra fanciulle, care amiche, le quali faticavano impallidendo curve sui tavoli, eppure sorridevano buone e pazienti e faticavano per ricche dame o ricche case lontane sconosciute desiose di lussi preziosi ». L'umanissimo vecchio si commove nel giorno della sua festa, odorando i fiori portati dalle fanciulle che lavorano devote intorno a lui, pronte esecutrici delle sue ricche fantasie lineari. Una

volta, dinanzi ad un mazzo di tulipani rossi, sogna le fiamme che divorino pensieri e sospiri, vittorie e sconfitte; e l'illusione fa morir d'amore il « povero esteta », al quale la natura « mostrò ogni bellezza » per fargliene sentire la privazione. Un'altra volta la rosa che abbandona i suoi petali sul bianco foglio, preparato a ricevere l'idea o a fissar l'eco d'un sentimento, arresta la mano: l'agonia ed il profumo del fiore hanno sostituito la penna, e l'anima ha, forse, versato una lagrima. Anche in queste confidenze d'una dolcezza quasi femminile il Rubbiani si palesa diverso dagli altri, raffinato fino allo spasimo e innamorato della sua *musa* fino alla tomba. Egli, cattolico osservantissimo, sa, senza citar Platone, che « l'amore è onnipotente per ispirare l'orrore del male e l'emulazione del bene, ed ha il suo principio nel desiderio del buono e del bello ».

Dai fiori al paesaggio il passo è breve. Alle architetture è necessario uno sfondo, che le metta in valore, e che s'intoni ad esse, come l'ambiente alle persone. Ma più importa il paese nella infinita varietà de' colti, de' pendii e degli avvallamenti, nelle gamme de' verdi e ne' profili degli alberi, ne' tenui o abbaglianti giuochi della luce e ne' densi o pallidi riposi dell'ombra. Durante la nostra visita del novembre alla prima esposizione del paesaggio, aperta nella Casa del Fascio di Bologna, pensammo volentieri all'ultimo articolo del Rubbiani stampato nel febbraio 1913. Esso sollecitava gli artisti a levarsi dalla freddezza convenzionale del paesaggio neoclassico o romantico, popolato di rovine simili a giocattoli freschi di vernice e depositi sui tappeti d'erba, al rezzo delle piante calme e pettinate nell'atmosfera di smalto. « La fotografia, impassibile occhio senza cuore », non può far intendere le bellezze naturali d'Italia; occorre che ogni regione sia veduta e resa ne' suoi aspetti e ne' suoi colori, con l'affetto che armonizza e riscalda e s'addentra nel mistero delle cose. Anche l'Emilia è spinta all'emulazione; « forse città come Bologna, Ravenna e Ferrara non hanno aspetti ed episodi pittoreschi, scorci, prospettive, incontri d'arte e di natura, sorprese, battaglie o armonie fra vecchio e nuovo, splendori di piazze, penombre di viuzze, acque che zampillano da classiche fonti, o lambiscono fiere o sorridenti architetture, echi di storia e di leggende, donne che lavino ai canali e sembrano regine omeriche? ». Sì, e infiniti. Nella prossima mostra auguriamoci che i migliori bolognesi non manchino intorno al Pizzirani; che Ferrara non scordi nè i rapsodi delle sue solitudini e delle sue pianure nè il modesto De Vincenzi, acceso e vibrante nell'originalità del colorito; e che Ravenna ritrovi, fra gli altri, il Guaccimanni con le impressioni della pineta. A rappresentar fedelmente, ma con la poesia dello spirito, il *volto della patria* non basteranno più le vetrificate lucentezze del Knollseisen nè le più virtuose alterazioni della tavolazza!

\*\*\*

Cercare nel Rubbiani l'erudito sarebbe errore; la sua cultura era viva e vitale, attraversava con confidenza tutti i periodi dell'arte, e se erano necessari i documenti, sapeva scovarli e adoperarli come note e motivi dell'architettura, per la quale accettava la definizione dello Schlegel di « musica cristallizzata ». Spesso lo scrittore, tormentato dall'improvviso moltiplicarsi delle idee, affida una lucida impressione al foglio inedito o all'articolo in cui brilla qualche gemma non promessa dal titolo. Chi legge l'acuto frammento che narra della giovane cucitrice gelosa della *Venere di Milo*, trascura le verbose osservazioni del Rodin (*le orchestre d'ombre e l'eloquenza della carne... che amplia lo spirito*), e pensa al sogno che lo Schuré fece su la *Gioconda* di Leonardo. L'archeologo diviene esteta, non misura nè confronta più le forme, ma vede l'anima trasparente dal marmo: « Questa bellezza, giovinetta e matrona insieme, che ha sulle labbra un bacio e non si sa per chi; che ci si mostra regina se cerchiamo la donna, e donna ritorna se ci umiliamo troppo alla maestà di regina: questo tipo di bellezza esiste oggi, esiste sempre ».

Mentre studia la ricomposizione del Partenone di sui disegni del Durm, il bolognese, che non sa mai ricalcare a freddo gli esempi altrui, e che subisce l'incantesimo della bellezza con ingenua vena lirica, immagina che Aspasia fosse fra gli autori del tempio e che i secoli risparmiassero il profilo della donna prodigiosa nelle superstiti meraviglie del fregio. Di rado il critico incarna il sentimento con l'immediatezza dell'artista, e però il Rubbiani è un solitario ben rievocato oggi dai pacificatori silenzi della morte.

ALDO FORATTI

---

## NOTIZIE

L'assegnazione dei premi « Vittorio Emanuele » ebbe luogo, con ogni solennità, nell'Aula Magna dell'Ateneo, il giorno 9 gennaio, con uno splendido e profondo discorso del Prof. Alfredo Galletti, intitolato: « La cultura Universitaria e la vita ».

Dalla Relazione del Magnifico Rettore Prof. Comm. Sfameni, togliamo l'elenco dei premiati e la motivazione dei premi.

Nella Facoltà di lettere e filosofia, - In base ai risultati del concorso per la Facoltà di Lettere e Filosofia, fra tre concorrenti, è stata dichiarata vincitrice del premio Vittorio Emanuele II la signorina dottoressa Margherita Guarducci, che ha presentato al concorso

la tesi di laurea intitolata « Leggende dell'antica Grecia relative all'origine dell'umanità, e analoghe tradizioni di altri Paesi », ove vengono con molto ordine e chiarezza classificati ed esaminati i vari tipi antropogonici dei greci e di altri popoli antichi. Lavoro condotto con buona conoscenza delle fonti greche e degli studi moderni e in cui la autrice dimostra fine senso critico e giusta moderazione nelle conclusioni.

La menzione onorevole è stata assegnata al dott. Francesco Dal Monte che presenta due lavori: 1) Un bel volume di oltre 300 pagine intitolato « Filosofia e mistica in Bonaventura da Bagnorea » che fu giudicato meritevole di lode come tesi di laurea, e di cui fin d'allora venne riconosciuta l'importanza pel contributo che reca, con larghezza di conoscenza e accuratezza di indagine, alla interpretazione della dottrina del Serafico e alla determinazione dei suoi rapporti con varie correnti di filosofia medioevale e moderna. 2) Presenta inoltre l'opuscolo intitolato « Fede mistica e fede dialettica » inteso a dimostrare con una fine analisi della coscienza religiosa, come non la ragione e la dialettica, ma il mistico amore e la volontà, costituiscono la fede.

Nei due lavori del Dal Monte appaiono larghezza di cultura e serietà, di coscienza filosofica, attitudine alla ricerca e discussione dei problemi, nonchè maturità di spirito quali si appartengono non certo al principiante in cerca della sua linea, ma a chi l'abbia già trovata, e mostri di conoscerla e saperla sicuramente e utilmente seguire.

Facoltà di Giurisprudenza. - Fra i due concorrenti al Premio Vittorio Emanuele II della Facoltà di Giurisprudenza è stato dichiarato vincitore ad unanimità il dott. Guido Bisori, con il lavoro che ha per titolo « Gli ordinamenti di un Comune toscano nei primi del 1500 »: ottima rielaborazione della tesi di laurea poggiata a ricerche originali su documenti in gran parte inediti, ricca di confronti fra la costituzione comunale di Prato e quella di altri Comuni della Toscana.

È stato poi giudicato degno della menzione onorevole l'altro concorrente dottor Bellini Ermanno, che ha presentato un buon lavoro di compilazione: « La pesca nel diritto italiano ».

Facoltà di Scienze. - Tre laureati hanno concorso al Premio V. E. II per la Facoltà di Scienza e fra essi due (l'ing. dott. Marcello Lelli laureato in Matematica e la signorina dottoressa Maria Bagini, laureata in Scienze naturali) sono stati dichiarati meritevoli di premio. Il dott. ing. Marcello Lelli ha presentato la sua dissertazione di laurea « Sulla contrazione delle vene liquide » che meritò già i pieni voti assoluti e quattro altri lavori pubblicati tra il 1922 e il 1924.

Il candidato ha dimostrato soda cultura matematica unita ad una particolare attitudine all'esame dei fenomeni fisici.

La signorina dottoressa Maria Bagini ha presentato un lavoro intitolato: « L'azione della centrifugazione sullo sviluppo delle uova segmentate di anfibio anuri »; lavoro che costituisce integralmente la dissertazione scritta con la quale la dottoressa Bagini conseguì la laurea in Scienze naturali nel luglio scorso, riportando i pieni voti assoluti e la lode. La dottoressa Bagini che già sullo stesso argomento aveva pubblicato una nota preliminare nel *Monitore Zoologico italiano* (« Alcuni effetti della centrifugazione sulle uova segmentate di *Bufo vulgaris* ») possiede una ottima preparazione per gli studi già intrapresi, dando affidamento di ulteriori interessanti risultati.

Il terzo concorrente dott. Achille Cremonini, laureato in Chimica pura, ha presentato tre lavori; il più importante di essi riguarda la sintesi di due acidi azo-cinconi ottenuti sottoponendo alla nota reazione di Doebner l'amino-azo-benzina e l'amino-naftalina.

Il dott. Cremonini avendo dimostrato lodevole spirito d'iniziativa e non comune ingegnosità, è anch'egli entrato con onore nella designazione comparativa in base alla quale

all'ing. dott. Marcello Lelli è stato assegnato l'unico premio a disposizione, alla signorina dottoressa Maria Bagini la Menzione onorevole, avente valore morale di premio, e al dott. Achille Cremonini la menzione onorevole. Questo valente giovane si laureò a pieni voti ed è ora assistente del prof. Ciusa alla R. Università di Bari.

*Facoltà Medica.* - Nella Facoltà Medica due candidati si sono prodotti al conseguimento del Premio: il dott. Giuseppe Borgatti con una memoria « Sul significato biologico delle colesterine » ed il dott. Umberto Poppi con uno scritto circa « L'azione del radio sul vaccino antivaioioso ».

Entrambi i lavori poggiano sopra numerose e laboriose indagini sperimentali.

Quello del Borgatti, sul significato biologico delle colesterine, porta a risultati di notevole interesse scientifico con possibili applicazioni alla terapia ed alle patologie.

L'altro del Poppi, intorno all'azione del Radio sul vaccino antivaioioso, il cui studio sperimentale viene ricalcato da ricerche batteriologiche ed istologiche, ha condotto all'isolamento di un vaccino puro, benchè alquanto attenuato.

La Commissione, dallo studio accurato delle due memorie, è venuta nel concetto che il valore assoluto di esse non sia comparabile, e che ambedue siano degne del Premio.

Ma poichè questo, a norma delle tavole di fondazione, non è divisibile, la Commissione ha tenuto come elemento di giudizio, nel dare la preminenza, il risultato degli esami durante gli studi universitari.

Su queste basi il Premio è stato aggiudicato al dott. Poppi, vista che egli possiede una media sensibilmente superiore a quella del dott. Borgatti, al quale tuttavia, viene assegnato un diploma di onore, avente valore e titolo di premio.

La stessa Facoltà di Medicina e Chirurgia, in conformità dello statuto per l'assegnazione del Premio Luigi Concato, esaminate le votazioni conseguite negli esami Clinici dai laureati in Medicina e Chirurgia nell'anno scolastico 1923-24, ha assegnato il premio stesso al dott. Lino Bubani, che ha riportato le maggiori classificazioni.

La Scuola di Farmacia ha assegnato al dott. Vittorio Osti il Premio Salvigni stante le migliori votazioni da lui conseguite negli esami speciali e di laurea.

*Il Premio Ciamician.* - S. M. Vittorio Emanuele III dopo il grave lutto che privò questo Ateneo dell'opera di Giacomo Ciamician, volle dimostrare il Suo alto interesse alla nostra Università e la Sua ammirazione per l'illustre Estinto, istituendo un premio al suo nome destinato a quell'allievo del grande Chimico che avesse presentato la migliore memoria originale, che non fosse stata pubblicata prima dell'apertura del Concorso.

La Commissione giudicatrice, nominata dalla Facoltà di Scienze nelle persone del suo Preside Majorana e dai professori Betti e Plancher, ha assegnato il Premio al dott. Bruno Foresti principalmente per il suo lavoro sull'*Idrogenazione catalitica a mezzo del nickel*.

Il dott. Bruno Foresti, sia per il suo ottimo tirocinio di studente e d'insegnante, come per l'indole e per i risultati dei suoi studi ispirati a modernità di vedute a rigore di indagine, è ben meritevole del premio ottenuto.

Il Rettore è lieto che questo gli venga conferito anche perchè nel prof. Foresti l'opera dello studioso si integra con quello del combattente, che ha assolto con onore il suo dovere di cittadino e di soldato.

Ai concorsi che furon banditi per le fondazioni Giuseppe Ceneri, Dioscoride Vitali, Salvatore Pincherle, Luigi Jacopini e Leone Bolaffio non si presentarono in quest'anno concorrenti.

\*\*\*

**La Storia di Bologna.** — Su proposta dell'on. Giunta municipale, il Consiglio

comunale ha in una delle ultime sue sedute approvato il disegno di una Storia di Bologna che dalle origini della città conduca sino ai nostri tempi. La parte antica è stata affidata al prof. Pericle Ducati e la parte medievale e moderna al prof. Albano Sorbelli.

\*\*\*

**L'archivio di Stato e le Biblioteche bolognesi alla Mostra Didattica di Firenze.** — Sotto questo titolo il collega cav. Fulvio Cantoni ha recato utili notizie, che crediamo opportuno di riportare integralmente:

Fra i moltissimi cimeli riguardante la Scuola e la vita universitaria bolognese, che si conservano nel detto Istituto, il Direttore, il ch. comm. dott. Umberto Dallari, ha dovuto limitarsi a trascriverne alcuni che colpiscono più facilmente l'occhio e il senso del visitatore, e quindi sono maggiormente atti a figurare in una Mostra. Due stupende miniature del 1467 e del 1502 rappresentano: la prima il Papa e l'Imperatore che concedono privilegi allo Studio di Bologna, con un gruppo sottostante di scolari in atto di disputare; la seconda un gruppo di dottori del Collegio di diritto canonico in atto d'adorare la Vergine e i Santi Pietro e Paolo. Seguono ad esse il Rotulo dei lettori Medici ed Artisti dell'anno scolastico 1479-80, ossia una di quelle grandi pergamene finemente miniate che annualmente venivano affisse alla porta dello Studio coi nomi degli insegnanti delle varie materie, ed altra bella miniatura rappresentante una solenne lezione tenuta nel Teatro anatomico dell'Archiginnasio l'anno 1734. Due processi celebri contro studenti offrono un particolare interesse per la storia della nostra Università, e sono perciò stati opportunamente esposti: quello intentato nel 1564 a Torquato Tasso, quando studiava a Bologna, per una satira in poesia che fu a lui attribuita, e quello del 1794 contro Luigi Zamboni e G. B. De Rolandis, protomartiri dell'Indipendenza Italiana. Con le vicende del Risorgimento Nazionale hanno pure relazione vari documenti riferentisi alla ripercussione che ebbero nella Scuola gli avvenimenti di quel turbinoso e glorioso periodo: notevoli fra tali documenti un'incisione a colori che riproduce l'uniforme militare prescritta per gli studenti delle Università di Bologna e di Pavia al tempo del Regno Napoleonico, e il figurino proposto nel maggio del 1848 dal Cardinal Legato di Bologna per le uniformi del Battaglione Universitario. Chiudono la serie delle rarità inviate dall'Archivio di Stato alla Mostra storica didattica, due sigilli del secolo XVI; e cioè il sigillo dell'Università o, in termine moderno, Facoltà degli Artisti, e il timbro della Nazione tedesca presso lo Studio bolognese, i cui componenti, come tutti sanno, erano numerosissimi e saldamente organizzati. Questo notevole contributo dell'Archivio bolognese è stato a Firenze convenientemente apprezzato dagli intendenti. Ecco ora alcuni ragguagli sul contributo apportato dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, diretta dal prof. comm. Albano Sorbelli, con preziosissimi e rarissimi cimeli. Notevoli prima di tutto alcuni incunaboli e libri rari, fra i quali un *Esopo* stampato a Bologna nel 1493, un *Mondino* del 1507 ed alcuni *Pronostici* bolognesi figurati del principio del secolo XVII. Non mancano preziosi manoscritti autografi come quello di Giovanni Calderini, giurista, e di Claudio Batti, filosofo, entrambi Lettori dello Studio. Unica del genere è la raccolta dei ritratti e dei monumenti sepolcrali dei professori più rinomati che insegnarono a Bologna. La parte illustrativa riguarda fotografie, disegni incisioni e pubblicazioni relative all'Archiginnasio dalla sua fondazione fino ai nostri tempi. Memorabile fra tutte è la fotografia del Cortile durante la lettura del discorso pronunciato da Giosuè Carducci nel 1888 in presenza di Re Umberto, della Regina e del Principe Ereditario, ed assai interessanti sono le fotografie del teatro anatomico, delle

scale, delle sale, loggiato ecc. Caratteristiche e singolari sono pure le incisioni del famoso caricaturista settecentesco G. M. Mitelli, rappresentanti caricature di Maestri e di scolari e satire politiche. Preziosi sono pure i disegni che riproducono vestuari, usi e costumi antichi di Bologna, preziosa raccolta fatta da Giuseppe Guidicini nel 1818. Importante si presenta, sotto l'aspetto storico, pure la raccolta di stampe e di periodici sull'Università di Bologna pubblicata durante la rivoluzione del 1831. Si tratta di giornali, manifesti, fogli volanti, pubblicazioni relative alla storia ed ai personaggi più rappresentativi di quell'avvenimento di cui fu centro la nostra città. Anche la Biblioteca Carducci ha concorso con una piccola raccolta di preziosi cimeli, come la lettera autografa di G. Carducci ad Elvira Menicucci, in data 18 ottobre 1853, nella quale comunicava la sua nomina a convittore della Scuola Normale unita all'Università di Pisa; il diploma originale su pergamena in data 25 luglio 1855 contenente la laurea del Carducci; il diploma originale di magistero del dott. G. Carducci, dato da Pisa 5 luglio 1856, e infine il Decreto reale che lo nomina a professore nell'Università di Bologna, dato da Torino 26 settembre 1860 con firma autografa di Vittorio Emanuele II e di Terenzio Mamiani.

Alla Mostra concorsero ancora, con preziosi e rari cimeli, la Biblioteca del Real Collegio di Spagna e quella dell'on. senatore marchese Nerio Malvezzi de' Medici.

\*\*\*

**Munifico legato per il compimento della facciata di S. Petronio.** — È morto in Bologna, il 28 marzo, il sig. Pio Emilio Santini, il quale, dopo avere spesa la lunga esistenza in una laboriosità coscienziosa, quanto fortunata, che lo ha posto fra i più notevoli commercianti della città, ha voluto, con suo testamento reso pubblico ai rogiti del notaio dott. Bassi, erogare le sue cospicue sostanze in opere di decoro e di beneficenza cittadina. Ha destinato, infatti, la somma di L. 1.500.000 per la erigenda facciata di S. Petronio, disponendo che, ove tale opera non sia deliberata ed iniziata entro un ventennio dalla sua morte, la somma sia invece devoluta per legato in parti uguali al R. Ricovero di Mendicità, all'Istituto dei Ciechi, all'Istituto Gualandi per i Sordomuti e all'Istituto Federato per gli Orfani di guerra. Nel frattempo la rendita dovrà essere erogata pure a vantaggio di Enti di Beneficenza. Ha nominato poi erede universale del restante patrimonio l'Istituto delle Sordomute povere di via Braina.

\*\*\*

**La Società degli Orefici per Francesco Francia.** — Il 26 aprile un centinaio e più di lavoratori orefici, uomini e donne, unitamente al Consiglio della loro Società, ha ricollocata al suo posto, dopo 11 anni da che fu tolta per i lavori di sventramento di via Rizzoli, la lapide commemorativa all'angolo di via Calzolerie-Orefici, di fronte agli ingressi principali del Mercato delle erbe, dove ebbe il laboratorio di orafo il famoso Francesco Raibolini, più noto sotto il nome del Francia, uno dei più valenti artigiani e rinomato pittore del '400 di cui Bologna conserva gelosamente alcuni capolavori nella Pinacoteca.

Fra le bandiere che si notavano nel piccolo raduno c'erano, oltre il vessillo della Società degli Orefici, tanto della Mutuo Soccorso degli uomini, quanto della M. S. delle donne, quelle degli Impiegati Privati, dei Salsamentari, della Fratellanza fra i militi della Croce Verde e della Corale Euterpe. Era pure presente la bandiera del Comune di Zola Predosa, rappresentata dall'assessore Pancaldi ed altri consiglieri, perchè appunto nel

Comune di Zola ebbe i natali Francesco Francia. Presenziavano inoltre il prof. Viti, il comm. Albano Sorbelli, l'avv. Murgia per il Presidente del Tribunale, il rappresentante del Municipio di Bologna, il cav. Galli, cav. Pintucci, avv. Zuffo, cav. Giacomoni per i dispersi in guerra, oltre al benemerito presidente della Società cav. Piazzini, che ebbe l'onore di compiere il solenne e modesto rito, ricordando il 90° anniversario della Società degli Orefici, i quali sono lieti di tributare omaggi alla memoria dell'antico e celebrato socio, riconsacrando quella memoria, che per undici anni conservarono gelosamente nella loro fede, ed ora, definitivamente espongono alla venerazione ed all'amore dei petroniani, con l'aggiunta del prof. Rocchi, il quale appunto ricorda gli anni in cui i bolognesi furono privi di questo segno marmoreo attestato di affetto imperituro della città verso il grande artista.

Compiuto il breve rito, i presenti passarono in corteo nella vicina Piazza Francesco Francia per deporre sulla targhetta di indicazione della piazza una corona d'alloro, e quindi si recarono alla Pinacoteca in via Belle Arti per ammirare le opere del grande maestro, sapientemente illustrate dall'egregio prof. Malaguzzi Valeri.

Alle ore 16 al Liceo Musicale, stipato di soci e di invitati, il prof. Lipparini ha commemorato il Francia ed è stato svolto il concerto di musiche antiche eseguito dalla Banda Municipale diretta dal M.o cav. Ranalli.

Presentato da acconce parole dal prof. Rodolfo Viti, il prof. Giuseppe Lipparini, oratore ufficiale della cerimonia, esordisce con una breve rievocazione di Enrico Panzacchi, quando — parlando del Francia — celebrò trent'anni or sono il sessantesimo anno di vita del sodalizio. Entrando poi in argomento ricorda che Angiolmichele Salimbeni — un rimatore bolognese del quattrocento — esaltando l'arte del « Franza », lo dice più valente in pittura di Polignoto e nota come egli studiò operando e di scultura e di bulino. Questo per mostrare come complessa e molteplice fosse l'arte del Francia. Per la sua eccellenza come orafo, tardò ad iniziare la pittura (cominciò circa a trent'anni) e divenuto celebre in essa, ricordò sempre di essere *Francia aurifex* e continuò a lavorare nel niello, nel cesello, nella incisione, alternando la gioia del colore nel quadro con quella dello splendore nel gioiello. Non è possibile seguire il Lipparini nella numerosa, magnifica descrizione dei lavori del Francia, come orafo. Giustamente egli osserva che l'arte dell'orafo gli fu di preparazione efficacissima, che una medaglia del Pisanello o del Francia non sono inferiori a un ritratto su tavola od in bassorilievo, e che il miracoloso compositore delle *Paci* — di cui purtroppo abbiamo pochi saggi — non è forse superato dal dipintore o almeno l'uno e l'altro si equivalgono in una spirituale armonia. Continuando l'oratore, seguito con intensa e crescente attenzione, rammenta i gioielli di cui vanno adorne le figure nei quadri e particolarmente quello bellissimo che è sul capo della soave madonna dei Felicini e che fu riprodotto per consiglio di Alfonso Rubbiani. Lipparini disegna, con ampiezza di riferimenti, anche la figura del Francia come uomo di bellissima persona, di sereno carattere, di ampia e graziosa eloquenza, doti che si riflettono nella tenera compostezza della sua opera eclettica, misurata, esauriente. Subì qualche imponente influenza — è vero — ma quando — esclama Lipparini — io penso il San Procolo della pala Felicini mi par di rivederlo ogni momento nei nostri giovani combattenti ardimentosi ed eroici e quando ammiro le sue dolci madonne vedo in esse la grazia delle nostre adorabili fanciulle.

Lipparini informa largamente sulla attività del Francia e dei collaboratori in quella magione bentivollesca che era e sarebbe tuttavia meravigliosa di insuperabile ricchezza e bellezza per l'Italia e pel mondo e poi si intrattiene su molte altre opere (tra cui quelle in San Giacomo) con copiose osservazioni e mirabili scorci descrittivi. Purtroppo lo spazio non

consente più ampio riferimento. D'altra parte l'orazione bellissima sarà pubblicata, per cura degli Orefici e dei pittori, in un opuscolo illustrato che resterà memoria dell'importante avvenimento cittadino.

« Artista sopra ogni altra cosa — termina il Lipparini — egli si piegava a chi gli dava occasione e tempo a foggare opere di bellezza. Era, d'altra parte, una fioritura meravigliosa in quel tardo svegliarsi di Bologna all'arte nuova che si imponeva e dominava signora. Ma accadde come di certe primavere tardive, che lasciano a lungo le selve, i campi, i prati brulli con qualche solitario fiore, e poi esplodono improvvisi e gioiosi e in poco d'ora si ammantano di verde e si inghirlandano di rose. Allora i bei palagi snelli con le ampie aperture e tanto girare di luce anche nelle linee colossali, sorgevano accanto alle severe moli gotiche, armonizzando con esse stupendamente; e le vie e le piazze si allargavano perchè le costruzioni ariose non restassero chiuse nell'ombra dei vicoli stretti, e, un giorno, potessero sorgervi in mezzo le canore fontane; e le tavole dipinte e gli affreschi e gli arazzi; e le statue e i basso rilievi le adornavano in mille modi e dentro vi si allineavano i mobili intagliati, intarsiati, dipinti, con le ceramiche multicolori e dentro nei forzieri serrati, gioielli che Francesco Francia foggia. Uscirono anche alla luce del sole e delle torcie notturne sul seno o sulle chiome delle gentili donne, nelle processioni, nelle feste, nei tornei, in quella vita facile, spensierata, gioiosa, mentre le forze superstiti vegliavano dall'alto sulla città sottoposta come scolte giganti vigili e strette ».

\*\*\*

**Per il VII centenario di San Francesco.** — Sappiamo che ad iniziativa dei Minori Conventuali e col pieno assenso della Commissione per i restauri del Tempio insigne di San Francesco, che è gloria dell'arte e della storia di Bologna, è stato formato un Comitato promotore di feste religiose e di altre manifestazioni in onore e ricordo del Santo. Del Comitato d'onore si è degnato accettare la presidenza S. E. il Cardinale Arcivescovo, e così pure hanno accettato di farne parte molte cospicue personalità, fra cui il Sindaco della città.

Una Commissione esecutiva, composta di noti e volenterosi cittadini, si occuperà dello svolgimento del programma delle feste, che, oltre all'aver per fine di onorare San Francesco, avranno anche quello di promuovere nuovi lavori a compimento della grande opera di restauro dello storico Tempio, incominciato dieci anni appena dopo la morte del Santo, opera di restauro che fu iniziata nell'anno 1886.

Nell'anno prossimo sarà, comunque, compiuta la decorazione della *cappella votiva per la pace*, che fu ricostruita nel 1901 colle offerte di ben 80000 sottoscrittori. Saranno pure compiuti in detto anno tutti i restauri della parte esterna della Chiesa e le decorazioni interne.

Dei pochi lavori, che ormai, dopo 40 anni, restano a compiersi, principale e indispensabile resta a farsi il pavimento, che, costruito in forma e in materiali molto semplici, secondo tutta la struttura della Chiesa stessa, non importerà gravissima spesa; ed è da augurarsi possa essere presto compiuto se tutta la cittadinanza bolognese, che deve essere orgogliosa del suo grande e singolare Tempio Francescano, cui si sono rivolte le assidue cure di pochi e la generosità di molti, vorrà concorrere anche con tenui offerte ad ultimare l'impresa già così bene avviata al suo compimento.

\*\*\*

**L'assemblea annuale del Comitato per Bologna storico artistica.** — Nel marzo ebbe luogo in una sala del Municipio, gentilmente concessa, l'Assemblea Gene-

rale dei soci del Comitato per Bologna storico-artistica sotto la presidenza dell'on. conte Cavazza, che fino dal 1901 ne fu il promotore.

Il Presidente commemorò anzitutto con opportune parole il dottor cav. Adolfo Merlani, che fino dall'inizio fu membro del Comitato e che per oltre venti anni ne fu solerte consigliere, ricordandone le alte qualità di mente e di cuore e le molte e segnalate benemeritenze. Comunicò poscia un generoso assegno di L. 3000 della benemerita Cassa di Risparmio per concorrere alle spese per uno studio completo della grande facciata dei vecchi Palazzi Pepoli e un altro pure di L. 3000 quale sussidio al Comitato per le necessarie spese di studi e disegni — esprimendone la più viva riconoscenza a nome di tutti i soci.

Ricordò poi parecchi voti emessi dal Consiglio dopo l'ultima assemblea, fra i quali quello per la conservazione del muro che chiude il cortile del Palazzo del Podestà, la cui preesistenza era da prima ignorata dallo stesso Rubbiani progettista del grande restauro. Il muro fu poi ricostruito in seguito alle indicazioni date dall'illustre prof. Falletti sopra documenti da lui trovati, sia dall'averne rinvenuto nelle demolizioni le antiche traccie. Si augura che il detto muro possa fra breve essere completato da conveniente coronamento quale gli studi fatti e gli antichi documenti hanno indicato.

Il Consiglio poi, aggiunge il conte Cavazza, ha espressa viva compiacenza all'Ill.mo signor Sindaco ed alla Giunta per avere proposto, ed al Consiglio per averlo approvato, il noto stanziamento per la pubblicazione della Storia di Bologna tanto necessaria e da lungo tempo invocata dal Comitato medesimo, e vivo plauso per la modificazione introdotta nel piano regolatore, che dà modo di conservare le case Reggiani e Figallo in Piazza della Mercanzia; e così pure ha manifestato il suo grande compiacimento ai dirigenti la Cassa di Risparmio per l'acquisto dell'antico palazzo Caprara, poi d'Orleans, concorrendo per tal modo a salvare da possibili manomissioni il bellissimo edificio.

Ricorda poscia gli importanti restauri compiuti in quest'anno dal conte Gaddi Pepoli e dal Signor Serracchioli nelle antiche case di loro proprietà in via Castiglione nella Piazza della Mercanzia. Gli studi ne erano già stati compiuti da parecchi anni dagli egregi consulenti del Comitato prof. Casanova ed ing. Zucchini. La direzione del lavoro è stata affidata interamente dai proprietari al Comitato che, come sempre, ha prestato gratuitamente i disegni, e la assistenza sia artistica che tecnica, per la quale ultima poi ha dato graziosamente opera e tempo l'ing. Guido Zucchini. Il Presidente ha parole di vivo encomio per benemeriti proprietari dei due edifici ricordati, i quali hanno col restauro compiuto concorso al decoro della vecchia nostra Bologna, e ringrazia insieme i due egregi artisti consulenti del Comitato. Detti lavori sono riusciti di generale gradimento, e si compiace che ciò gli sia stato anche manifestato in un recente incontro dallo stesso signor Sindaco della città.

Annuncia poscia che i signori Reggiani hanno pure affidato al Comitato il restauro che va ad intraprendersi in questi giorni, dell'importante loro edificio, restauro che sarà compiuto entro il corrente anno, e si augura che possano pure intraprendersi i lavori progettati per le case a levante di quella Serracchioli.

Il Presidente ha quindi parole di riconoscenza verso l'on. Manaresi, che in più circostanze in Consiglio Comunale ha rilevata con parole lusinghiere l'opera del Comitato proponendo che il Municipio rimetta in bilancio il modesto sussidio che annualmente gli veniva assegnato, e si compiace che il signor Sindaco nelle sue risposte, pur senza prendere impegno pel sussidio annuo, abbia assicurato che il Comune non mancherà di prendere nella migliore considerazione le domande che caso per caso potessero dal Comitato venirgli presentate.

Il conte Cavazza ricorda brevemente quanto è già stato pubblicato nei giornali in ordine alle deliberazioni prese dalla apposita Commissione per la tumulazione della salma

dell'illustre Rubbiani in San Francesco e relativamente ai lavori che saranno compiuti nella cappella votiva per la pace in memoria di Lui, e segnala pure la recente pubblicazione degli scritti vari, particolarmente inediti, del compianto Rubbiani, promessa dal Comitato e dalla Commissione di S. Francesco e generosamente fatta comporre dall'Amministrazione Comunale a spese del Municipio destinandone il ricavato a beneficio dei restauri dello storico tempio.

Da ciò prende occasione per dire come i restauri dell'insigne Chiesa, procedano con abbastanza sollecitudine, e come un egregio cittadino, il signor Aldo Landini, si sia offerto ad eseguire a proprie spese il compimento della parte superiore dell'atrio in Piazza Malpighi, con che può dirsi completato il restauro della parte esterna del S. Francesco ad eccezione di quanto resta a farsi ancora nel campanile maggiore.

Come notizia aggiunge pure che la Fabbriceria di S. Petronio prosegue nei lavori della cappella della Immacolata secondo il noto e bellissimo progetto, e che accogliendo cortesemente una sua proposta ha deliberato inoltre il restauro della cappella di San Rocco; il che permetterà che venga riaperto il grande finestrone, oggi chiuso da una enorme ancona dipinta su tela e priva di speciali pregi artistici; con ciò rimarranno ormai soltanto quattro cappelle coi finestroni in tutto od in parte chiusi, due dei quali potranno a tempo opportuno essere pure riaperti con grande vantaggio dell'aspetto architettonico della insigne Basilica.

Nel terminare il riferimento, il Presidente sente di dover segnalare ai soci l'opera di decorazione pittorica, testè scoperta dopo molti anni di lavoro ed eseguita dal prof. Achille Casanova nell'abside della Basilica del Santo in Padova, lavoro che gli fu affidato in seguito ad un concorso nazionale vinto dal progetto presentato da Rubbiani, Collamarini e dello stesso Casanova, insieme.

L'opera, soggiunge l'on. Cavazza, è veramente grandiosa non solo per lo spazio ma anche per il gran numero di figure affrescate, ed è riuscita, a giudizio di quanti l'hanno veduta fra cui competentissimi artisti e critici, veramente insigne. Crede interpretare il sentimento di tutti i soci congratulandosi col distintissimo artista; al che si associano tutti gli intervenuti.

Dopo ciò, sono fatte dalla prof. Rossi, dall'ing. Evangelisti e da altri soci alcune raccomandazioni intorno a diversi argomenti di arte edilizia, poi il conte Masetti Zannini, anche a nome di altri colleghi, presenta il seguente ordine del giorno: « Il Comitato avendo osservato come nell'adattare parte dell'ex convento di San Francesco a uffici dello Stato non si abbia avuto nessun rispetto all'attiguo tempio monumentale e al bellissimo campanile del secolo XIV ed avendo conoscenza di ulteriori trasformazioni che si ha in animo di fare nei chiostri e nelle sale, ora adibiti a caserma e a magazzini statali, fa voti che le autorità artistiche superiori si oppongano alla minima manomissione di quanto rimane e ricorda lo splendore dell'antico convento e non permettano che impunemente si addivenga a lavori nocivi alla bellezza del monumento ».

Prendono la parola sull'argomento diversi soci che lamentano la costruzione del grande camino in mattoni e la scialba tinteggiatura data al fabbricato, che contrastano deplorabilmente col vicino campanile e col severo tempio francescano. L'ing. Rizzoli ed il prof. Gambini fanno altra osservazione ed esprimono anche il timore possa essere fatta una grande costruzione nella Piazza De' Marchi, dove sono oggi gli uffici di dogana, il che danneggerebbe grandemente la vicina facciata di S. Francesco. A ciò l'on. Cavazza risponde che ha avuto assicurazione sia dall'ing. della Intendenza di Finanza, che dalla Soprintendenza ai monumenti, che il fabbricato attuale non sarà, in piazza De' Marchi, alzato che poco più di un metro e sarà messo in condizioni più decorose di quanto non

sia al presente; per il resto, posto ai voti l'ordine del giorno predetto, viene ad unanimità approvato.

Lo stesso socio conte Masetti Zannini presenta sotto forma di ordine del giorno altra raccomandazione per far voti « che il tratto delle mura fra porta Zamboni e porta Mascarella, che racchiude in dolce curva il giardino e la palazzina della Viola, sia mantenuto intatto a ricordo della intera cerchia ricordata da Dante e dal Petrarca ». La raccomandazione viene accolta e si passa alla lettura ed approvazione del bilancio; dopo di che sono nominati alcuni nuovi soci, ed in sostituzione del rinunciatario can. prof. Sgarzi, un consigliere nella persona dell'avv. Paolo Silvani.

\*\*\*

**Per una « Vita » di Benedetto XIV.** — In un recente e interessante articolo, pubblicato ne *L'Avvenire d'Italia*, il prof. G. B. Salvioni lamentava giustamente che del Grande Pontefice non ci fossero che parziali e insufficienti monografie biografiche e proponeva che studiosi e istituti promuovessero la pubblicazione di una biografia compiuta di Benedetto XIV.

Riproducendo l'ultima parte dell'interessante articolo, plaudiamo alla opportuna iniziativa del prof. G. B. Salvioni.

Non insisto più oltre sulla convenienza di riparare alla lamentata lacuna, tanto la cosa pare evidente, ma conscio della mia modesta autorità faccio appello a quella maggiore che altri può avere. Abbiamo fra noi l'Istituto delle scienze i cui soci si onorano del nome di accademici benedettini; abbiamo più sodalizi operosi che si occupano delle patrie memorie, nei quali sono, come scriverebbe il Caraccioli, soggetti pieni di erudizione, amorosi della nostra città e consapevoli degli uffici della storia, sia nelle sue indagini documentarie e analitiche, sia nella sua esposizione sintetica. Se queste corporazioni proclamassero l'opportunità di riparare alla lacuna da me deplorata, sono certo che non mancherebbe il concorso materiale per condurre ad effetto le loro proposte. Nel nostro patriato le tradizioni degli Aldrovandi, dei Cospi e del Marsigli non sono ancora spente; i nostri cittadini danno prove continuate della loro generosità sia nei restauri disinteressati di antiche architetture, sia con il loro concorso alle mille industrie pietose con cui la carità dei nostri giorni cerca di prevenire e di alleviare ogni genere di sventure. I nostri istituti di credito hanno appreso ed applicato felicemente la massima di dar il loro « quod superest » a tutto ciò che può contribuire alla grandezza della città nostra, anche dal lato letterario e scientifico.

Quando la proposta di una biografia di Benedetto XIV si facesse strada, potrebbe dar luogo ad una questione subordinata: se sia meglio raggiungere lo scopo con un lavoro storico di gran mole e con una biografia completa, oppure se non fosse il caso di promuovere una serie preordinata e organica di monografie che illustrassero il Lambertini nella sua vita privata, nella sua azione pastorale di vescovo, sul trono papale. Per quest'ultimo periodo si potrebbero distinguere il teologo e il canonista; il mecenate delle arti e delle scienze, anche delle fisiche e delle chimiche, di cui non paventava « gli invidiosi veri »; il politico ed il diplomatico; il provvido reggitore dello Stato romano.

Finora Bologna, per la gloria di Benedetto XIV, si è limitata a far tacere non so quale ricordo di campane in una breve via; a murare sulla casa dove egli nacque un'iscrizione succosa anche troppo, che gli decreta l'immortalità; ma questo è ancora troppo poco. Meno ancora ha fatto Bologna, abbandonando la biografia del suo gran papa al monopolio di uno straniero impari alla grandezza di Benedetto XIV e al quale, per i tempi in cui visse, erano mal noti i metodi e gli uffici moderni della storia.

La bonarietà dei modi, l'affabilità del tratto, la prudenza temporeggiatrice, la tolleranza verso i dissidenti e verso gli increduli, fanno di Prospero Lambertini un papa singolarissimo. Queste sue doti come gli valsero l'affetto ed il plauso dei contemporanei così gli danno diritto all'ammirazione dei posteri, dei quali prevenne i tempi. Esse non gli furono d'ostacolo ad opportune severità, non gli impedirono di recar conforto a quella fede di cui la Provvidenza l'aveva costituito non meno custode per dovere che maestro per il sapere.

\*\*\*

**Per Giovanni Pascoli.** — Il 1924 ai primi mesi del 1915 si sono segnalati per una gara di celebrazioni del Grande Poeta italiano e Maestro dello Studio bolognese Giovanni Pascoli. Cittadini di ogni fede, di ogni condizione, di ogni partito vi hanno partecipato, in una fusione degli spiriti migliori dell'italianità nostra.

Come segno di questa trionfale affermazione nel nome insigne di Giovanni Pascoli, ricordiamo le commemorazioni di Alfredo Galletti a Trieste, di Giuseppe Lipparini a Bologna, di Paolo Amaducci a Bertinoro, di Teodoro Bertozzi a Bondeno, di Sebastiano Mineo a Varese, di Felice Oderizzi a Capodistria, di Ferdinando Pasini a Fiume e a Gorizia, di Giovanni Regaro a Modena, di Agostino Barolo e di Giorgio Pitacco a Pola, di Andrea Orlando a Messina, di Cesare Angelini a Pavia, di Amilcare Locatelli e di Olga Mazzoni a Milano, di Mevio Gabellini a Como, di Luigi Rava, di Umberto Vichi e Orselta Orsatti a Roma, di Giuseppe Lesca a Borgo S. Lorenzo e ad Arezzo, di Paolo Orano e di Armando Vannini a Siena, di Bianca Flury Nanni a Fornaci di Barga, di Adolfo Angeli a Carrara, di Giulio Paiotti a Serravezza, di Arturo Toscani a Lucca, di Gian Lando Passerini a Figline Valdarno, di Margherita Cangini a Pontassieve, di A. Lorenzini a Bientina, di G. Del Chieca a Idra, di Silvia Giacomelli a Desenzano sul Lago, di Michele Mastropaolo a Ruvo di Puglia, di Giovanni Melillo a Bari, di C. Baroni a Rovereto, di Vincenzo Lonati a Brescia, di Gaetano Gasperoni a Rovigo, di Alfredo Panzini a Lugano.

Delle recentissime pubblicazioni Pascoliane — fra ricordi, lettere e versi inediti che giovano ad illustrare la vita intima del Poeta, fra importanti contributi biografici, fra studi e saggi critici di fine gusto e di esperta competenza, fra belle ed alate orazioni commemorative, che esaltano l'arte pascoliana e la colgono nella sua unità e nel suo spirito — sono particolarmente notevoli: *Urbium*, a cura del Comitato Urbinate; *Livorno a Giovanni Pascoli*, a cura del Comune; *Arte e Morale* di Salerno, fascicolo dedicato al Pascoli; *Il Pascoli a Massa*, a cura del Comitato; *Lucca a Giovanni Pascoli*, a cura del Comune; i *Quaderni*, omaggio del Comune di Lanciano; *Ravenna a G. Pascoli*, a cura del Municipio; *I canti di S. Mauro*, sotto gli auspici del Comitato Sanmaurese; *Rivista Nazionale di Musica*, fascicolo di novembre, dedicato al Pascoli; il numero Pascoliano de *La Dante* di Boston; — i volumi di Alfredo Galletti: *La Poesia e l'Arte di Giovanni Pascoli* (Zanichelli); di Adolfo Gandiglio: *Giovanni Pascoli Poeta latino* (Perrella); di Maria Fusco: *I Poemetti latini di G. Pascoli* (Giannotta); di Filippo De Franco: *Traduzione in siciliano del Centurione di Pascoli*; di Gari Odoardo: *Traduzione del «Fanus Apollinis» di Pascoli*; — e articoli, apparsi in giornali e riviste, di G. M. Ferrari, L. Pietrobono, L. Valli, I. Cappa, A. Momigliano, G. Semeria, A. Anile, F. Aquilanti, P. Rostagno, A. Pagano, P. Mendel, P. Domenichelli, G. Luongo, A. Buratti, A. Scarpellini, S. Albertoni Tagliavini, U. Condò, G. D. Leoni, F. Polesi, N. Pasini, P. Padulli, B. e A. Avancini, N. Cavalli, A. Benedetti, A. Vedrain, D. Salvi, S. Benco, S. Pons, P. Franceschi, A. Foà, M. Ferrara, U. Brillì, A. Mancini,

C. Formichi, E. Pappacena, e infiniti altri che il Comitato Nazionale con diligenza raccoglie.

Opere d'arte sono i busti in marmo e in bronzo degli scultori G. Jollo di Urbino e F. Papi di Roma, le medaglie commemorative dell'incisore V. Caimi di Como e dell'Istituto di Belle Arti di Lucca, il ritratto ad olio di F. D. Spano di Cattolica, altri pregevoli lavori in metallo, in marmo, in legno, in cuoio bulinato, oltre interessanti incisioni, xilografie, fotografie e cartoline.

Infaticabile e commovente è la propaganda che della poesia pascoliana fanno i nostri connazionali all'Estero, fra i quali è titolo d'onore segnalare i Ministri e Consoli italiani: L. Silletti di Filadelfia (Pensilvania), F. Ronca di Trenton (Nuova Jersey), P. De Cicco di Hartford (Connecticut), S. Rinella di Sofia e E. Bombieri di Varna (Bulgaria), O. Guastalla di Bruxelles (Belgio), C. Umiltà di Spalato (Dalmazia), C. Garbasso di Berna e G. De Locchi di Losanna (Svizzera), C. Piana di Los Angeles (California), C. Marchi di Villaco (Austria), P. G. Thulin di Stoccolma (Svezia), S. Cambiagio di Cristiana (Norvegia), A. Stranieri di Reval (Estonia), ed altri. La loro fervida opera, animatrice d'italianità, che della Patria risollewa la fama e il decoro nel mondo, è degna di elogio e va presa ad esempio.

\*\*\*

**La tomba di Alfonso Rubbiani.** — Non appena avvenne la morte del valente artista e genialissimo scrittore, fu aperta, ad iniziativa della Commissione per i restauri di San Francesco e del Comitato per Bologna storico-artistica, una pubblica sottoscrizione per raccogliere fondi per onorarne la memoria col compimento di lavori nello storico Tempio, cui Egli aveva dedicato tanto studio e tanto amore, e col preparare una tomba nella stessa chiesa in cui deporre la salma dell'illustre cittadino.

Ora, essendosi dopo lunghe pratiche ottenuto il decreto che permette la traslazione della salma dal Cimitero comunale alla chiesa di San Francesco, la Commissione, che fu espressamente nominata fin dall'inizio della raccolta, ed a cui per desiderio espresso dall'on. Sindaco sono stati aggiunti due rappresentanti del Comune, si è di recente adunata sotto la presidenza dell'on. conte Cavazza ed ha confermato quanto era già stato in massima deliberato, cioè che la salma del Rubbiani debba essere tumulata nella cappella centrale dell'abside, cioè nella «cappella votiva per la pace», che nel 1900 fu ricostruita con offerte di oltre ottantamila sottoscrittori di ogni parte del mondo.

La tomba sarà scavata davanti all'altare e verrà ricoperta di una grande ed artistica lapide sepolcrale, mentre saranno compiute le decorazioni murali della cappella nelle due pareti laterali. L'esecuzione dei lavori è stata affidata al prof. Achille Casanova, che già ebbe ad eseguire le bellissime decorazioni della volta e dello zoccolo della cappella, secondo la concezione che lo stesso Rubbiani aveva manifestato, ed al prof. Collamarini, che fu il diligente e fedele ricostruttore della cappella sulle antiche traccie rinvenute; cappella che era stata abbattuta nel secolo XVIII per dar luogo ad altra assai più vasta di stile barocco, di cui ormai pochi conservano memoria.

\*\*\*

**Il primo Centenario del Museo Civico di Padova** ricorre in quest'anno, e un comitato sorto in quella città si prepara a celebrare l'avvenimento. Annunziando la ricorrenza, il Comitato ricorda che i musei civici italiani sorgono col primo affermarsi della vita nazionale. Quando, caduto l'impero napoleonico, l'Italia aspirò ad essere finalmente

padrona dei propri destini ed a ricostituire l'unità propria da tanti secoli disciolta, ciascuna città sentì il bisogno di raccogliere, di conservare, di illustrare in un unico istituto, che fu Museo archeologico e pinacoteca insieme e biblioteca sovente ed archivio, i gloriosi ricordi del suo passato.

Il 15 luglio 1825 fu fondato il Museo di Padova. Della maggior parte degli altri è incerta la data di nascita per essere sorti lentamente da piccolo nucleo, spesso privato. Ma a Padova un archeologo di valore, l'abate Giuseppe Furlanetto, riunì quell'anno nelle logge della Sala della Ragione un cospicuo nucleo di marmi greci, romani e medioevali in gran parte iscritti, che egli illustrò in due dotti volumi, tanto poi cari al Mommsen e al cui insieme fu dato solennemente dalla civica Amministrazione il nome di pubblico Museo. La sua inaugurazione coincise colla venuta in Padova di Francesco I d'Austria e fu celebrata in una lapide a lettere d'oro. Così un imperatore straniero consacrava, senza pensarci, una delle prime manifestazioni della nuova anima italiana, traente, dalle memorie del passato, gli auspici per la grandezza dell'avvenire.

\*\*\*

**La « Lectura Dantis » bolognese.** — Assicuratosi l'intervento di vari eminenti Dantisti italiani, il tanto benemerito Comitato per la « Lectura Dantis », presieduto dalla contessa Carolina Isolani, ha svolto il seguente programma: 27 febbraio: Inferno - Canto XXI, sen. Giuseppe Albini; 6 marzo: Canto XXII, sen. Giuseppe Albini; 13 marzo: Canto XXIII, prof. E. Pistelli; 20 marzo: Canto XXIV, prof. Giuseppe Tarozzi; 27 marzo: Canto XXV, Padre Alfonsi O. P.; 3 aprile: Canto XXVI, prof. Emilio Lovarini; 8 aprile: Canto XXVIII, prof. Arfelli. Le conferenze ebbero luogo nella Sala del Liceo Musicale.

\*\*\*

**Un legato del prof. Ruggi alla Pinacoteca.** — Il compianto prof. Giuseppe Ruggi ha lasciato in dono alla R. Pinacoteca una magnifica serie di rami incisi dei motivi scenografici eseguiti dal famoso scenografo Lorenzo Ruggi di lui congiunto. I rami, tutti inverniciati, rappresentano superbamente la famosa scuola di scenografia bolognese dello scorso secolo che così nobilmente continuò le tradizioni locali di quell'arte. Ai rami si aggiungono le prove relative su carta e un buon ritratto dello scenografo che generosamente il comm. avv. Lorenzo Ruggi unisce al dono, perchè siano esposti in una saletta da dedicarsi al nome dello scenografo, nella nostra Pinacoteca che già accoglie una numerosa collezione di disegni di scenografia, dal Bibbiena all'ottocento e un piacevole teatrino con molte scene e numerose elegantissime marionette originali ch'è ritenuto il più ricco e bello nel genere non solo d'Italia.

\*\*\*

**La Biblioteca della Casa del Fascio.** — Da qualche mese è aperta al pubblico la Biblioteca della Casa del Fascio. Tutti i fascisti e cittadini possono frequentare liberamente le sale della Biblioteca che è dotata di moltissimi volumi classici antichi e moderni, di romanzi, di libri di attualità e varietà, di trattati scientifici di ogni campo della produzione intellettuale. È pure fornita di riviste, pubblicazioni, giornali di ogni parte del mondo.

Il servizio è gratuito per tutti, non è concesso però portare i volumi fuori della Biblioteca. L'orario va ininterrottamente dalle ore 10 alle 24.

\*\*\*

**Una cospicua donazione alla Scuola Superiore di Agraria.** — È noto alla cittadinanza bolognese che il Marchese Senatore Giuseppe Tanari per celebrare la Vittoria delle armi italiane e per onorare la venerata memoria del Padre suo Marchese Senatore Luigi (il cui nome è nobilmente legato ai fasti dell'Indipendenza italiana e allo sviluppo agricolo del Paese) istituì già presso la nostra Cassa di Risparmio la fondazione « Luigi Tanari » facendo la donazione del cospicuo capitale di L. 500.000 e destinandone le rendite ai bisogni e all'incremento delle dotazioni scientifiche della nostra Scuola Superiore di Agraria.

Questo atto di illuminata liberalità non è rimasto unico, ma ad esso altri ne sono seguiti che onorano altamente l'illustre concittadino nostro.

È recente la notizia che il Senatore Tanari, ricordando che suoi lontani antenati provenivano da Gaggio Montano, aveva offerto lire ventimila per un ospedale da erigersi colà.

Ed ora apprendiamo che in questi ultimissimi giorni Egli ha destinato alla fondazione « Luigi Tanari » (versandole alla Cassa di Risparmio) altre L. 500.000 allo scopo « che gli interessi servano all'incremento dei fondi per le ricerche scientifiche e per le esperimentazioni, esercitazioni e gite di istruzione della Scuola Superiore di Agraria ».

\*\*\*

**Il Carducci socio perpetuo della « Dante ».** — Nella ricorrenza dell'anniversario della morte del grande Poeta, il Comitato bolognese della « Dante Alighieri » ha raccolto fra i soci la somma occorrente per nominare Giosuè Carducci socio perpetuo « in memoriam ». Con la più grande spontaneità i soci della « Dante » hanno contribuito a formare questa somma, ben ricordando come il Carducci nel 1890 fu di quel nucleo di generosi che fondarono il Comitato bolognese, e con unanime voto fu eletto primo Presidente. Con queste generose oblazioni il Comitato cittadino intende onorare gli illustri Uomini « che con l'opera e col senno, hanno fatto prosperare la « Dante » di Bologna o si sono compiaciuti di dare il loro chiaro nome nell'Albo dell'Associazione. Prima è stata la volta di Giulio Giordani, poi di Giacomo Venezian, ed ora del più grande de' suoi soci, del quale giustamente si fregia la benemerita Associazione.

\*\*\*

**Pitture settecentesche nella Metropolitana di S. Pietro.** — Durante i lavori di ripulitura e di restauro della decorazione nella Cappella del SS. Sacramento in S. Pietro, in preparazione alla Decennale Eucaristica del corrente anno, si sono rinvenute tracce di una pittura più antica che è stata oggi completamente rimessa in luce.

Questa pittura che è di puro stile settecentesco, fu ricoperta circa mezzo secolo dopo dalla decorazione a chiaroscuro più fredda e decadente fatta dipingere dal Cardinale Opizzoni quando fece eseguire l'ancona e la decorazione nella Cappella di fronte.

La più vecchia decorazione che è pure di chiaroscuro ma del più bel barocco bolognese, occupa soltanto la parete di fondo dell'ancona barocca colla quale bene si collega — al contrario di quel che faceva la più recente prospettiva pittorica —; essa rappresenta un'abside semicircolare in prospettiva con ricche ornamentazioni architettoniche, con vasi e motivi grandiosi di vite e frumento su fondi di puro oro di zecchino, attestando così

con evidenza ancora quanto nel più florido settecento si fosse ricchi di genialità e di mezzi.

Probabilmente questa pittura è dovuta a Papa Lambertini. Si sa infatti che fu Benedetto XIV a far eseguire in questa Cappella parrocchiale l'ancona grandiosa ma troppo pesante; si sa che quel medesimo Papa bolognese fornì la Cappella di magnifici lampadari di stile barocco bolognese e di due bracci di stile barocco romano, tutti in bronzo dorato; è logico quindi che tale decorazione pittorica, tanto bene collegata all'insieme e fra le più riuscite e indovinate per bellezza, sia dovuta alla munificenza di quel grande Papa.

## RECENSIONI

*Attorno a Giovanni Boccaccio. Gli inventari dell'eredità di Jacopo Boccaccio ed altri documenti riguardanti anche il suo grande fratello Messer Giovanni, raccolti ed annotati da DOMENICO TORDI, Orvieto, Tip. Rubera e Scaletti, 1923, in-8, pp. 105.*

Dal fondo dei documenti Olivetani esistente nel R. Archivio di Stato di Firenze il Grand'Uff. Domenico Tordi trae e pubblica, con ricco corredo di note ed appendice di documenti inediti, gli inventari dell'eredità di Jacopo fratello di Giovanni Boccaccio, interessante anche per alcune notizie che riguardano l'autore del *Decameron*.

Dopo avere rettificato alcune notizie della famiglia di Jacopo ed aggiunte altre che trasse dai documenti qui pubblicati, il Tordi mette in rilievo le notizie che riguardano più particolarmente Giovanni Boccaccio, contenute negli inventari. Una di queste si riferisce alla tomba che fecegli costruire, nella chiesa dei Ss. Michele e Jacopo di Certaldo, il priore Agnolo Giandonati, quello stesso che era raccomandato dal Boccaccio a Pietro da Muglio, che allora insegnava retorica nella Studio padovano. Anche per l'ambiente domestico Certaldese di Giovanni Boccaccio è interessante quest'inventario, contenendo alcuni oggetti, che molto probabilmente gli appartennero.

Tra i documenti pubblicati in appendice è da notare l'Atto di adizione all'eredità di Giovanni Boccaccio del 5 febbraio 1376; la descrizione e presa di possesso dei beni immobili dell'eredità lasciata da Giovanni Boccaccio, colla stessa data; in fine la lettera del medesimo a Pietro da Muglio, forse del 1363, per raccomandargli due scolari, che si recavano a Padova per assistere alle sue lezioni: cioè Giovanni da Siena e messer Agnolo Giandonati.

È molto lodevole la diligenza con cui il Tordi ha illustrato cotesti documenti tanto notevoli per gli studi Boccacceschi. L. F.

DANTE ALIGHIERI. *La Divina Commedia commentata da LUIGI PIETROBONO D. S. P. Inferno.* Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1924.

Da uno de' direttori del *Giornale dantesco* non potevamo aspettarci nè più saggio nè più profondo il commento della prima cantica, apparso poco dopo quello lodatissimo di Vittorio Rossi, e contemporaneamente all'altro, buono ed utile, di G. A. Venturi. L'A. segue le idee svolte con ampiezza ne' suoi due volumi zanichelliani (*Il poema sacro*, 1915),

che speriamo di veder presto continuati col fine accorgimento ond'essi sanno iniziare i giovani alla comprensione del mistico viaggio, e proporre nuovi modi interpretativi agli stessi studiosi di Dante. Contro i più, che trovano nel c. III il santo eremita Celestino V, oppresso dalla viltà della gran rinunzia, il P., cui era già piaciuto il riconoscimento di Vieri dei Cerchi, osserva che l'innominato fra gl'innominati è ben difficile distinguerlo, se non si voglia indovinare nel Poeta ciò che egli « ha inteso a ogni costo di tacere ». Nel c. XXXIII è riaffacciata — con finezza pascoliana — la questione della *tecnofagia*, che pareva risolta dal D'Ovidio e da altri; ma non solo in moltissime e soggettive spiegazioni consistono il merito e la novità del commento dedicato alle scuole e ben accolto dalle persone colte che desiderano informazioni sicure e chiose acute. I pregi si scoprono nella coerente semplicità delle notizie e nelle rapide sintesi ond'è ravvivato continuamente nel lettore l'interesse al poema; il dichiaratore è come la voce d'un maestro che elimina le difficoltà, non faticando nella ricerca delle vere ed immortali bellezze. F.

DE RIDDER A. et DEONNA W. *L'art en Grèce.* Paris, La Renaissance du Livre, 1924.

Colto dalla morte nel fiore degli anni, A. De Ridder aveva più meditato che scritto questo libro, che un altro lucido e forte ingegno, W. Deonna, seppe comporre col suo spirito di erudito vigile e scintillante, in una prosa tersa e viva, come quella d'un romanziere artista. Il mondo greco non ci si presenta più nelle snervate e snervanti classificazioni di parecchi manuali, dove poche idee si rimpattano in qualche angolo libero di citazioni e di elenchi, ma è studiato in ogni forma di vita, in ogni periodo di storia, e veduto nelle meraviglie dell'arte. Più originale delle altre è la terza parte, che tratta de' problemi tecnici, dalle attitudini e dall'anatomia alle vesti e alle proporzioni nell'atmosfera e nello spazio. Nulla sfugge al gusto e alla cultura de' due archeologi, e moltissimi errori invalsi nelle scuole troppo conservatrici sono rettificati in modo esemplare. Per esempio, la pretesa gloria di Mirone d'aver creato l'istantanea « n'est aussi qu'une invention tardive, puisque le mouvement violent existe avant lui; il s'est borné à transcrire, dans la statue isolée de grandes dimensions, ce qui auparavant était réservé surtout aux reliefs, aux images des frontons, aux petits bronzes ». Quando l'anatomia scientifica entra nell'insegnamento dell'arte, questa ne subisce una deformazione, e perciò s'attribuirono al lottatore Borghese i caratteri dello scorticato, del modello anatomico più che della creazione plastica. « On sent que la musculature de l'athlète, desséchée au soleil, est devenue comme une cuirasse, où chaque détail est buriné, que l'attitude violente est calculée en vue de faire jouer les muscles, et cette précision commence à devenir trop savante, trop réfléchie, un peu ennuyeuse par son excès d'exactitude. Les muscles se gonflent, forment de vraies montagnes ». Non di rado il garbo dello scrittore lueggia l'impressione dello scienziato, e dà freschezza alla critica cauta e facile, come si conviene nelle opere di sintesi storica, accessibili a quanti amano d'allargare le proprie cognizioni, senza il peso d'una dottrina che sia fine a se stessa, e senza la superficialità che conduce disinvoltamente all'abitudine dello sbaglio. Il corpo umano e le drapperie, pur dotate d'una certa indipendenza, devono aiutarsi e farsi valere a vicenda; dopo aver esaminato gli stretti rapporti fra il nudo e la veste, eccoci alla stoffa prassitelica che « renonce à son rôle primitif de vêtement, pour devenir un moyen de réaliser la beauté ». L'osservazione è giustissima; in processo di tempo, i panni divengono « un mezzo d'espressione estetico... un elemento psicologico », una nota individuale e soggettiva. Non s'insista troppo sulla *serenità* (raccomanda il Deonna); essa esiste, ma soltanto nel V secolo; dal IV in poi « l'art incline vers le réalisme, recherche le

pathétique, tendances nouvelles dont les hellénistiques développent tous les effets». Ogni capitolo, insomma, insegna a pensare, e insegna le ragioni della bellezza che la Grecia prodiga ancora a tutti i popoli. F.

GOETHE J. W. *Viaggio in Italia*, tradotto e illustrato da EUGENIO ZANIBONI. Firenze, G. C. Sansoni, 1925.

Una buona traduzione dell'*Italienische Reise* dev'esser accolta con favore anche da molti che, fra noi, leggono correntemente il tedesco: lingua purtroppo ignorata — e fino a pochissimi anni sono — da parecchi, cui non mancò fortuna negli studi.

Il Goethe fu detto « un fenomeno non solo nella storia della letteratura tedesca, ma in quella di tutta la poesia » e (aggiungiamo noi) di tutta la critica e di tutta l'arte. Senza ricorrere al *Faust* e al romanzo *Die Wahlverwandtschaften*, accontentiamoci di pensare al *Von deutscher Baukunst* e alle *Römische Elegien*. Discese in Italia nel 1786, attraverso la Baviera ed il Tirolo, il G. soggiornò molto a Roma, ma volle visitare lungamente Napoli e la Sicilia, e riunire un tesoro d'impressioni e di ricordi personalissimi. Ritornato, due anni appresso, a Weimar, il rinnovamento era compiuto: Omero e Sofocle erano sostituiti, nella sua fantasia creatrice, da Ossian e Shakespeare.

Eugenio Zaniboni ha lavorato più di due lustri alla versione del *Viaggio*, valendosi del testo di Weimar (1903-1916). Per le note gli giovarono le notizie de' più benemeriti studiosi e le sue nuove ricerche sui luoghi, sui tempi e sugli uomini. La lingua fa le migliori prove nel rendere esattamente il senso, ma le tavole potrebbero essere più numerose e più nitide. In una delle ultime edizioncine tedesche (*Pantheon-Ausgabe*, Berlin, Fischer s. a.) non mancano, ad es., i curiosi disegni goethiani del Vesuvio in eruzione, dello Stromboli, del ponte di Terni ecc., insieme con i curiosi schizzi a seppia dello Kniep e con i disegni in penna del Tischbein. Ne' rimandi agli storici ed a' critici dell'arte vorremmo un po' più di modernità nell'annotatore, che si ferma troppo spesso al Grimm e al Taine, dimenticando i più ascoltati conoscitori ed esteti de' nostri giorni. F.

GUERRIERI PIER ANTONIO. *Della Carpegna abbellita e del Montefeltro illustrato*. Parte terza, per cura dell'avv. Filippo Manduchi, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1924, in-16, pp. 140.

Questa pubblicazione, dovuta alla benemerita iniziativa dell'avv. Filippo Manduchi — dotto ed appassionato cultore di patrie memorie — reca un novello e prezioso contributo alla conoscenza storica ed alla illustrazione della regione feretrana, e riesce quanto mai utile ed opportuna, poichè viene ad integrare un'opera di capitale importanza e di indispensabile consultazione per gli studiosi delle antiche memorie riguardanti una regione che è così ricca di fatti e di ricordi gloriosi e che ha il vanto di aver dato i natali a famiglie illustri, che ebbero parte così viva nelle vicende della storia del Medioevo.

La guida storica del sacerdote Pier Antonio Guerrieri (nato a Castellaccia di Carpegna sul principio del secolo XVII) non era sino ad ora nota nella sua interezza: erano conosciute soltanto la prima, la seconda e la quarta parte. La prima, che tratta della Carpegna, della Contea Imperiale e del suo Governo, uscì alla luce in Urbino nel 1667 per cura di un ignoto editore; la seconda, comprendente la descrizione, la storia dei

Castelli, delle Chiese e dei monumenti più notevoli della Contea di Carpegna, e copiose notizie intorno agli uomini ed alle famiglie illustri del luogo, fu stampata in Rimini nel 1668 presso il Simbeni; e la quarta, contenente la genealogia della antichissima Casa di Carpegna, presso lo stesso editore e nella stessa città, nel 1667.

La parte terza, ora pubblicata dal Manduchi, che è forse la più notevole per ricchezza di notizie storiche, reca una accurata descrizione del Monte di Carpegna, dei torrenti e dei fiumi che da questo scaturiscono, e ancora dei luoghi che essi solcano. Era nota soltanto ad un numero ristretto di studiosi, poichè se ne conservano pochissime copie manoscritte tratte dall'originale — oggi andato perduto — che esisteva negli anni 1743 e 1744 presso il sig. Mazzarini Vicario di Frontino e di Carpegna.

Queste interessanti notizie riporta il Manduchi nella sua breve ma densa prefazione, dalla quale traspare la sincera e generosa preoccupazione di offrire nuovo materiale agli studiosi che intendono dedicarsi alla storia della regione feretrana.

Il Manduchi ha inoltre corredata l'opera di numerose note critiche ed erudite, che rivelano acutezza di osservazioni, e sicura padronanza dell'argomento.

A. Serra-Zanetti

Liceo (R.) Scientifico « A. Roiti » in Ferrara, *Annuario I.* Ferrara, S.T.E.T., 1925.

È un libro del quale il Ministero fa obbligo la stampa alle scuole governative, ma questo del Liceo Scientifico di Ferrara non si compone nè di aridi elenchi nè di monotone statistiche. Ha la sua necessaria parte informativa, ma raccoglie pure note e saggi notevoli, dovuti agl'insegnanti. Il preside E. Baroni ha dettato i cenni biografici e raccolto la biografia del Roiti ed il prof. Y. Colombo ha parlato del nuovo genere di scuola liceale, facendo poi conoscere una lettera di D. Jaja.

Seguono le « Piccole questioni dantesche » di L. Filippi, « Ritmo e suoni nei *Seppolcri* di U. Foscolo » di A. Foratti e « Contributo alla conoscenza degli echinodermi fossili della Cirenaica » di Sara Baroni Zanetti.

La veste tipografica è nobilissima, e sul frontespizio spicca la medaglia pisanelliana di Lionello d'Este GE (nus) R (egis) AR (agonum). F.

MONTI GENNARO MARIA. *Studi letterari*. Città di Castello, Casa ed. « Il Solco », 1924, in-8, pp. 372. (N. II della collezione « Biblioteca di Cultura Letteraria » diretta da G. M. Monti).

È un lavoro di grande importanza, condotto con originalità ed ampiezza di linea, con profonda dottrina e con illuminato metodo critico; un lavoro frutto di diligenti e severe indagini e basato su una ricca e solida documentazione.

In esso sono raccolti dieci interessantissimi studi — la maggior parte inediti.

Il primo studio — che è il più ampio e che mi sembra il più pregevole ed originale per l'importanza delle conclusioni alle quali giunge — tratta di Giacomino Pugliese e delle sue rime. La figura del Poeta — il più illustre rappresentante della Scuola Siciliana è uno dei migliori lirici d'amore della seconda metà del Dugento — è posta dall'A. in novella e viva luce.

Molto si è scritto, in questi ultimi anni, intorno a questo rimatore meridionale; ma

ne è risultata una ridda confusa e discordante di giudizi e di opinioni. Il Monti, col sussidio di documenti inoppugnabili e di logiche induzioni e dopo aver esaminato e vagliato con fine senso critico e con non comune erudizione i numerosi e molteplici scritti dedicati alla illustrazione della vita e delle opere di Giacomino Pugliese, mette definitivamente, e con sicurezza, le cose a posto, e reca un notevole contributo alla biografia del Poeta e un compiuto esame critico ed estetico delle sue rime. Questo studio — che è anche assai utile e prezioso per la esatta conoscenza delle origini della nostra lirica — è corredato del testo critico delle rime di Giacomino Pugliese, di una ricca messe di documenti biografici, di un rimario, di un glossario e di una completa bibliografia dei manoscritti, delle edizioni delle rime e delle ricerche critiche e storiche.

Nel secondo studio intitolato *Postilla Guittoniana*, l'A. pone in giusta luce la recente edizione delle *Lettere* di Fra Guittone curata dal Meriano, solleva un'importante questione intorno alla identificazione del corrispondente della lettera XII del Cod. Laurenziano-Rediano, e fornisce materiale utilissimo alla conoscenza della complessa figura del Frate Aretino. Rileva come l'identificazione del corrispondente Guittoniano, fatta dal Pellizzari, dal Bertoni e dal Meriano, sia frutto di un evidente errore storico, e — a sua volta — avanza un'ipotesi che mi pare assai probabile: che la grave difficoltà a risolvere l'intricata questione sia originata da un possibile errore protocollare fatto da Fra Guittone. Il Monti chiude questo breve ma interessantissimo scritto esaminando la forma metrica e il contenuto della lettera, riportandone, in fine, il testo critico.

Nel terzo studio l'A. offre una vivace ed acuta analisi di due recenti commenti ai « Fioretti di S. Francesco »: l'uno del Papini e l'altro del Della Torre, mettendo in chiara evidenza il contrasto profondo che li divide: il primo trae la sua origine dal misticismo, il secondo dalla critica razionalistica.

Nel quarto studio il Monti tratta della rimatrice cinquecentesca Camilla Scarampi, alla quale tributò somme lodi il Bandello. Dopo aver fornito sufficienti ed interessanti dati biografici, l'A. osserva il carattere delle poesie dell'eroina bandelliana e assegna a questa il posto che effettivamente merita fra le rimatrici del Cinquecento. In fine pubblica dodici poesie della Scarampi, che rivelano — come giustamente il Monti afferma — l'influsso petrarchesco.

Nel quinto studio dà alla luce alcune rime inedite in lode di una dama napoletana del Cinquecento — D. Giovanna Castriota Carafa Duchessa di Nocera — e reca dati biografici sui poeti che le composero, contribuendo a lumeggiare un aspetto poco noto del mondo letterario italiano del '500.

Di maggiore importanza ed interesse è il sesto studio dedicato ad una canzone inedita di Galileo Galilei; canzone amorosa, che sente l'influenza del Petrarca, ma che — oltre ai difetti comuni ai poeti secentisti — contiene pregi notevolissimi. Con la pubblicazione di questa canzone, il Monti dimostra che il grande Galileo — contrariamente alle affermazioni della maggior parte degli storici della letteratura — non si è limitato soltanto a tentare la poesia amorosa, ma ad essa ha dedicato una parte non trascurabile del suo potente ingegno.

Il settimo studio porta un ottimo contributo alla fama di Giambattista Marino; e l'ottavo offre un pregevolissimo saggio critico sul « *Caïno* » di Byron.

Il nono studio è degno di particolare rilievo. Tratta delle relazioni che passarono fra il Giusti e la moglie, in seconde nozze, di Massimo d'Azeglio, Luisa Maumari. Il Monti combatte con efficacia le false affermazioni di alcuni critici superficiali e pettegoli, dirette a provare l'esistenza di una vera e propria relazione amorosa tra la d'Azeglio e il Giusti; e rivendica la fama della virtuosa donna, dimostrando che essa fu legata al Giusti soltanto

di un'amicizia fraterna, affettuosa, intima. Bene ha fatto il Monti a mettere decisamente un punto fermo in questa dibattuta questione.

L'ultimo studio è su « Il libro di Papini convertito e i suoi critici ». È una acutissima indagine del fine propostosi dall'autore della *Storia di Cristo*, del metodo e del contenuto dell'opera, della natura e della sincerità della conversione del Papini. Vagliati i pregi e i difetti artistici della « Storia » papiniana, il Monti conclude riconoscendo ch'essa è « opera di vera edificazione spirituale e di buona arte ».

Lo splendido volume contiene l'indice degli autori e dei capoversi delle rime edite, l'indice dei manoscritti citati e l'indice dei nomi.

Questa magnifica raccolta di studi, che costituisce una novella prova delle doti superiori di ingegno e di cultura dell'A., è destinata a suscitare un'eco profonda nel mondo letterario italiano.

A. Serra-Zanetti

MOTTINI EDOARDO. *Pittori fiamminghi e olandesi*, Milano, Unitas, 1924.

Arte fiamminga? Arte olandese? Sembrava che, dopo il brutto caso toccato — non molti anni sono — a qualche funzionario delle belle arti, nessuno, da noi, se ne dovesse intendere e rioccupare con l'agevolezza del dilettante o con la coscienza dello studioso. Eppure, la previsione è fallita col libro del Mottini, che una casa molto giovane stampa con molto buon gusto. Nell'A., che non è nè un erudito di mestiere nè un conoscitore consumato, incontrano l'accuratezza e la misura. La parte storica non ha difetti, e la critica non esce dai limiti dei giudizi riassuntivi e prudenti. A chi tratti delle due scuole straniere si presentano subito, e pericolosi, i possibili richiami al Fromentin, al Cavalcaselle e al Bode, ma il nostro scrittore ha studiato con costanza e con compiacimento lirico i maestri dell'intimità, i tecnici insuperabili della luce, i paesisti meravigliosi, e non ha voluto che divulgarne la conoscenza fra noi. E questo è un titolo di lode non piccola.

F.

PICCOLI VALENTINO. *Leopardi*, Milano, Casa Editrice « Alpes », 1924.

All'A. dobbiamo un ottimo *Itinerario Leopardiano*, ma qui egli sa farci gustare il frutto dei suoi studi lunghi ed amorosi in una forma spigliata, che molti potrebbero imitare, discendendo dalle vette nebbiose d'una dottrina spesso impenetrabile. I familiari del poeta sono ritratti con tocchi assai felici, specie la contessa Adelaide Antici Leopardi, « mamma, ma senza dolcezza », la mamma cui tocca la severa e meritata requisitoria d'un capitoletto efficacissimo. Forse ha meno rilievo la nobile figura del Giordani, amico in vita ed in morte: perfino nel giorno in che gli fu chiesta dalla Tommasini l'epigrafe. Di ciò è prova la lettera che noi stampammo vent'anni fa in un fascicolo quasi introvabile.

La vita ed i canti del Leopardi sono intesi dal P. con grande acutezza, e noi vorremmo che i giovani sapessero di lui, non solo dai commenti mal rimasticati per le ripetizioni scolastiche, ma da libri che, come questo, fanno della critica con la mente e con l'anima.

F.

*Scritti vari nel VI centenario della canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino*, numero speciale della « Scuola Cattolica » luglio-settembre 1924, Milano, Grafiche S. E. T. I., in 8°, pp. 296.

Contiene notevoli scritti di carattere teologico, filosofico e letterario tra i quali un dotto e pregevole studio del Prof. Ezio Flori intorno al « *Trattato De Regimine Principum* e le

dottrine politiche di S. Tommaso » di cui giova oggi segnalare l'opportunità e il valore speciale per le nuove e interessanti conclusioni, che riguardano l'interpretazione e l'essenza del pensiero tomistico e della letteratura politica medioevale.

Il Flori ricostruisce con molta dottrina e competenza la lunga storia della dibattuta questione delle sue origini e dimostra a quali vicende sia stato soggetto il testo, nella tradizionale attribuzione, giunto fino ai nostri tempi, e come non siano mancati, tra i moltissimi critici anche apologisti dell'Aquinate, quelli che ne dubitarono. Primo fra questi il Flori ricorda il prete dell'oratorio Paolo Frigerio, che portò il primo esterno argomento di fatto contro la tradizionale attribuzione all'Aquinate del *De Regimine Principum*, seguito dall'Echard e da altri in tutto o in parte pro e contro.

Il Flori poi riesamina la questione sotto l'aspetto critico e riconosce che gli ultimi due libri del *De Regimine* sono stilisticamente diversi dall'*Historia Ecclesiastica Nova* e dagli *Annales*, e giustamente conclude affermando che « non si possa più in alcun modo prolungare la già troppo tollerata tradizione che fa di Bartolomeo da Lucca il continuatore del presunto trattato tomistico ».

E certo non si può non condividere col Flori la meraviglia che sia stata così a lungo tollerata la tradizione, specialmente dopo i rilievi fatti dal De Rubeis (*De gestibus et scriptis ac doctrina S. Thomae Aquinatis, Dissertationes criticae et apogeticae, Venetiis, Pasquali, MDCCL*), che era giunto a sceverare i quattro libri in due distinti trattati, rivendicando il primo a S. Tommaso e il secondo al Lucchese.

Il Flori aggiunge altre osservazioni e rilievi critici per dimostrare, che neppure i primi due libri sono usciti dalla penna e dalla mente dell'Angelico e si domanda che ne resti del famoso trattato.

Non più di due capitoli staccati, disorganici, rabberciati con una certa abilità, che il De Rubeis senza volere, contribuì a togliere al Lucchese come la critica formidabile del Pellican aveva escluso definitivamente l'attribuzione all'Aquinate dei due primi del *De Regimine Principum*.

Il Flori, guidato da buone e solide argomentazioni fra l'altro osserva che oltre i difetti comuni a tutti i quattro libri, restano indiscutibili le ingenuità storiche e filologiche del primo e del secondo libro già rilevate anche dal Barclay, le contraddizioni evidenti intorno alla forma di governo notate dal Jourdain, e quel che è più grave ancora e incompatibile per l'attribuzione all'Aquinate, l'erronea interpretazione e citazione di testi canonici, accettata dal Corazzini.

Nè vale contrapporre che gli errori storici non sono molti, perchè assai scarso è pure il riferimento alla storia politica, ecclesiastica e del costume nella trattazione, la quale allo stato presente della tradizione manoscritta non può non disconvenire all'ingegno, alla dottrina e al metodo dell'Angelico.

E la dimostrazione segue naturalmente rilevando in modo particolare la varietà e diversità del titolo del trattato, la mancanza pur saltuaria delle prime parole « Cogitanti mihi ecc. » nei mss., la mancanza della notizia e della citazione del trattato in biografie e in elencatori antichi.

« Ma, oltre questi argomenti, uno ve n'ha che, investendo l'essenza del pensiero politico di S. Tommaso, è destinato, a nostro avviso a dissipare gli eventuali, ultimi dubbi. Sarà argomento d'altro studio ».

Questo nuovo e importante studio che promette il dotto autore è atteso con viva impazienza e senza dubbio contribuirà a rettificare e a precisare storicamente, con la miglior

valutazione del pensiero politico dell'Aquinate, anche una più esatta e verace comprensione dei tempi e della fortuna cui soggiace fra gli uomini la visione contingente dell'ideale umano.  
L. S.

SIGHINOLFI L., *Dante e la magia*, in « Giornale Dantesco », anno XXVII, n. 1.

Sul 1° quaderno del « *Giornale Dantesco* » di quest'anno leggiamo uno studio del prof. Lino Sighinolfi su questo appassionante argomento. Dopo un'acuta disamina psicologica sulle origini e lo sviluppo delle scienze occulte attraverso i tempi, i luoghi e i popoli, lo studioso si sofferma ad approfondire i nostri momenti storici medioevali più gravi e più torbidi di passioni, di abusi e di tirannie e, contro il turbamento politico e morale della società, il raccolto lavoro dei cultori delle scienze, che mirano a cercar tutte le arti e tutti i mezzi per ricondurre le menti e gli animi alla serena visione del vero bene ed a quell'armonica soluzione del problema della vita, che vorrebbe realizzare — nei limiti della possibilità umana — la felicità sulla terra. A questi pensosi solitarii, a questi dotti, a questi scrutatori delle vie per cui sia meno ardua la fuga dalle turbolenze della vita e più facile la visione della limpida luce, il volgo stupito dà il nome di *maghi*. Mago, allora, Alberto Magno, mago Ruggero Bacono, maghi gli studiosi delle scienze profane e anche quelli delle cose divine; maghi e negromanti; fisici, canonici, re, perfino pontefici. E, in mezzo a sì nobile compagnia, ma nascosto nell'ombra, il ciurmatore furbo, il frodatore scroccone ed ignorante. La paurosa credulità della folla, non distingue e guarda con occhio ingenuo ed atterrito tanto lo scienziato, che si macera a cercare il vero attraverso l'astronomia, la fisica, la chimica, la terapeutica e la medicina, quanto l'impostore.

È certo così naturalissima la credenza del volgo medioevale sulla magia di Virgilio e, quindi, del suo scolaro devoto i cui occhi videro le ombre e il regno dei morti, di Dante Alighieri. A questo punto il Sighinolfi, dopo aver ricordato documenti già noti in cui il nome del divino poeta appare impigliato fra ipotetiche azioni magiche, afferma che Dante non solo sia stato creduto mago, come erede del pensiero del suo maestro, ma che « abbia veramente conosciute ed anche coltivate le scienze occulte ». Sotto questo aspetto non sorprenderebbero più i simboli e le allegorie in gran parte ancora oscure della corrispondenza poetica di Dante con maestro Giovanni d'Antonio del Virgilio. Interessante è poi la decisa affermazione del Sighinolfi che Dante non fosse iscritto nelle matricole dell'Arte dei Medici e degli Speciali di Firenze solo perchè fu dal 1293 obbligato dai nuovi ordinamenti di Giano della Bella per poter aspirare alla vita politica nella sua Firenze; ma perchè fosse realmente medico, laureato probabilmente a Bologna, prima dell'esilio, durante il quale si valse del magistero conseguito, per vivere. Al Sighinolfi appare indiscutibile — data la severità delle leggi comunali — che Dante dovette avere, come ogni altro cittadino, tutti i requisiti e le qualità necessarie per essere iscritto *legittimamente* nelle matricole dei Medici e degli Speciali; « non si dimentichi — egli dice — che il popolo vegliava e non tollerava abusi ». Ciò è vero anzitutto in tesi generale; ma a noi pare anche buona quella che il Sighinolfi chiama nuova testimonianza: cioè la tradizione raccolta dal Boccaccio nell'aneddoto di essersi Dante un giorno intrattenuto lungamente a Siena nella bottega d'uno speciale a leggere un libro. Il poeta, la cui vasta mente penetrava curiosa ogni più segreto campo del saper non poteva certo prender gusto e perder tempo a studiare un giorno nella bottega d'uno speciale, senza un particolare interesse e una specifica competenza.  
E. Flori

## BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BOFFITO G. e FRACASSETTI F., *Il Collegio di S. Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna, 1773-1873-1923, Notizie e documenti*, Firenze, Tip. Giuntina, 1925, pp. 252 + 52 con illustrazioni fuori testo.

Un libro che insieme coi fasti più recenti raccogliesse la storia dell'attività mirabile e proficua spiegata dai PP. Barnabiti nel campo dell'arte, della cultura e dello sviluppo del pensiero civile e morale in Bologna durante un secolo e mezzo non potrebbe giungere più opportuno e più utile per dimostrare quanto giovi rievocare spesso le tradizioni e seguire con fede e costanza gli ammaestramenti di cui è maestra incomparabile e guida sicura.

E certo in Bologna più che in altra città d'Italia questa Congregazione religiosa poté spiegare un'opera vasta emuliforme e costruire il più bello e significativo monumento della sua gloriosa esistenza.

È noto che fin dal 1599 i Padri Barnabiti si stabilirono per la prima volta come Penitenzieri del Duomo in Bologna fondando un collegio presso la chiesetta di S. Andrea dei Piatesi ora profanata e distrutta e in seguito passarono a S. Michele Arcangelo, poi alla chiesa di S. Paolo dove istituirono un secondo collegio non meno fiorente del primo. Dell'uno come dell'altro furono ornamento e decoro i Barnabiti illustri per santità, dottrina ed eccellenza d'ingegno, non meno che per illuminato e ardente amore di patria, fra cui il martire Ugo Bassi. Educatori insigni, e professori dotti e valorosi non solo nelle discipline artistiche e letterarie, ma anche scientifiche e teologiche ebbero il merito di fondare in Bologna la prima biblioteca pubblica e di ravvivare l'amore per la cultura in tempi di languore e di scoramento quando sembrava sterile e infeconda ogni speranza di risanamento politico e morale per la nostra patria. Il settecento fu l'epoca di maggior incremento e sviluppo di questa benemerita Congregazione e allora il governo del Seminario di cui P. Grazioli fu il primo rettore e parecchi di loro furono apprezzati lettori nello studio di Bologna in filosofia, morale, teologia, scolastica, metafisica e geometria.

Nelle lettere annovera il P. Salvatore Corticelli, P. Gabriele Maria Meloncelli, P. Costanzo Fabbri, P. Luigi Alessandro Collo e parecchi altri illustri e pregiati personaggi.

Soppressi nel 1773 i Gesuiti per ordine di Clemente XIV le chiese e gl'istituti i due collegi di S. Luigi e di S. Lucia vennero affidati ai Barnabiti molti dei quali tennero attiva e cordiale corrispondenza con lo scienziato bolognese Sebastiano Canterzani.

Assai interessante per Bologna è il capitolo che tratta della storia del Palazzo Montalto, dell'antica e moderna chiesa di S. Antonio e del Collegio S. Luigi dalle sue origini ai giorni nostri. Oltre ai benemeriti Rettori che si avvicendarono nel governo del Collegio e dei professori più illustri che qui insegnarono, ricorda fra gli alunni che si resero illustri Paolo Venturini, Livio Zambeccari, Marco Minghetti, Ernesto Masi, Enrico Panzacchi, e gli ex convittori P. Amat di S. Filippo, Alfredo Oriani, Giuseppe Albini, Giulio Belvederi, Francesco Vatielli, Guido Zucchini e tanti altri che nelle arti nelle scienze e nelle lettere accrebbero lustro e decoro alla patria.

Questo libro è il monumento più degno dell'opera benefica e benemerita compiuta dalla Congregazione dei PP. Barnabiti in Bologna e merita di essere letto e meditato onde trarne utili ammaestramenti per l'avvenire della cultura nazionale.

L. S.

*Carteggio tra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini, per cura di GUIDO PASOLINI. Vol. I (1846-1854).* - Torino, fratelli Bocca, 1924, in-8, pp. IV-275.

La corrispondenza epistolare tra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini comprende il periodo dal 1846 al 1876 e componesi di più di mille lettere, delle quali più di settecento scritte dal Minghetti e trecento dal Pasolini. Questo primo volume ne comprende centocinquantacinque molte delle quali inedite, scritte dal 1846 al 1851.

È questo un periodo interessante della storia del nostro Risorgimento nazionale, ed è illustrato in nota da molti accurati cenni biografici delle persone ricordate nelle lettere. Nel triennio dal 1846 al 1848 il Minghetti ed il Pasolini, propugnatori dell'idea liberale moderata nazionale, fecero il loro ingresso nella vita pubblica. Le prime lettere si riferiscono all'amnistia concessa da Pio IX il 16 luglio 1846, allorchè a Bologna la sera del 24, sulla piazza maggiore sfarzosamente illuminata, Gioachino Rossini diresse un suo coro eseguito da duecento cantanti ed altrettanti suonatori.

Il Minghetti sperava che i cittadini avrebbero cooperato alla conciliazione promossa dal Papa e ne aveva piena fiducia.

Le lettere seguenti danno notizie del primo tentativo di occupazione della città di Ferrara da parte degli Austriaci, avvenuto il 15 luglio 1847. Il Minghetti scriveva al Pasolini: « Io credo che se i tedeschi continuano la loro marcia, il nostro posto sia a Roma; benchè non sia il termine prescritto ». E ripete questo suo pensiero altrove aggiungendo che anche il conte Recchi ed il Silvani erano dello stesso parere.

Interessanti per conoscere il breve periodo di vita militare di Marco Minghetti sono le lettere che seguono; allorchè recatosi al campo di Carlo Alberto, fu nominato capitano dello Stato Maggiore Generale. Il 24 maggio egli erasi già trovato due volte sotto il tiro delle batterie nemiche ed aveva udito il sibilo delle palle da cannone. Trovossi all'assedio di Peschiera e alla battaglia di Goito. Piacevagli la vita militare infinitamente, benchè mancasse di ogni comodità. « Abbiamo letti (scriveva in un poscritto) pieni di animali, e fortuna quando li abbiamo: mangiamo come Dio vuole. Quanta differenza dai son- « tuosi appartamenti e dai lautí pranzi di casa Pasolini ».

Benchè eletto deputato in vari collegi, non si decise ad accettare prima che la guerra fosse finita.

La capitolazione dell'11 giugno e la ritirata delle truppe pontificie da Vicenza fu per il Minghetti come un colpo di fulmine.

Relativamente alla cacciata degli austriaci da Bologna scriveva il Minghetti: « La « resistenza e la cacciata degli austriaci è una bella e onorata pagina della nostra storia, « ma la condizione attuale della città è gravissima. Le armi sono tutte in mano della plebe, « non ignara della sua forza: guardia civica disorganizzata, nessuna truppa regolare, non « uomini capaci alla direzione delle cose ». Ed il Pasolini rispondevagli: « Qui tutto è « stoltezza e incapacità e disordine ».

Il 1849 fu l'anno delle disillusioni e degli amari sconforti per il Minghetti e per il Pasolini. Dopo l'infausta giornata del 22 marzo e l'abdicazione di Carlo Alberto il Minghetti fu richiamato dal congedo al quartier generale sardo. Si diresse a Torino, ove ebbe ordine di raggiungere il suo quartier generale a Chivasso. Di là scriveva al Pasolini: « Regna un vago presentimento di una novella crisi terribile: tutti sentono che così non « può durare ».

Dal 1850 al 1854 instaurata, per opera del governo, la reazione, cominciò per il Minghetti e per il Pasolini quel periodo di raccoglimento e di preparazione per cui dovevano poi nuovamente essere condotti a partecipare alla vita pubblica ed a cooperare al raggiungimento dell'unità nazionale. Il 6 aprile 1850 il Minghetti scriveva al Pasolini: « Siamo tutti in attenzione di vedere cosa farà il papa al suo ritorno nello stato. Dio « voglia che si migliori! ».

Interessante per la composizione del nuovo ministero è la lettera del Pasolini del 2 ottobre 1850, ove riferisce le parole di Mons. Muzzarelli: « Minghetti! Ma non è uomo « per questi momenti; è un buon ragazzo, colto, ma non da fare il ministro; poi il « paese nol soffrirebbe; è troppo impopolare ».

Il 12 gennaio 1851 il Pasolini scriveva al Minghetti: « Quanto all'entrare nuova- « mente nell'arringo credo che per me o non ne verrà mai il tempo, o ritarderà assai ». Ed il Minghetti rispondeva: « Non posso menarti buona la diceria circa il tuo abbandono « delle pubbliche cose... io penso che come è desiderabile lo astenersi quanto più si può « dalla politica, così vi sono certi momenti in cui è dovere assoluto di buon cittadino il non « rifiutarsi a tutto ».

A questo primo volume del carteggio ne seguiranno parecchi altri, che avranno senza dubbio eguale interesse del primo col quale s'inizia tanto bene la corrispondenza dei due uomini politici.

Lod. Frati

LEVATI L. M. (Barnabita), *Provincia Romana e Napoletana dei Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, Notizie cronologiche e biografiche*, Genova, Tip. Marchese e Campora, 1924.

L'Autore, che scrisse e pubblicò di recente le memorie cronologiche della Provincia di Lombardia, poi del Piemonte e della Liguria, ha continuato l'opera sua assai utile e decorosa per la storia della cultura italiana e del benemerito Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo. Auguriamo che l'importante raccolta di notizie possa presto esser compiuta per tutte le provincie barnabitiche d'Italia.

La Provincia Romana, per singolari condizioni storiche, ebbe maggior splendore dopo la soppressione napoleonica, quando si arricchì dei Collegi di Bologna, delle pubbliche scuole di Livorno e in seguito di Parma e Firenze, che a quella furono aggregati.

Di ognuno dei Collegi della Provincia Romana l'Autore con molta sobrietà e in forma semplice ed elegante offre esatte e compiute notizie cronologiche a cominciare dalla loro fondazione, non senza ricordare opportunamente i nomi dei benemeriti che si distinsero per virtù morali e intellettuali, e fra questi non pochi Bolognesi e Romagnoli, che raggiunsero le più alte cariche nell'Ordine.

Di Collegi Bologna conta quello di S. Lucia fondato nel 1773 cui erano annesse le pubbliche Scuole della città e il Collegio di S. Luigi fondato pure nello stesso anno e tuttora fiorente.

L. S.

SIGHINOLFI L., *La tradizione artistica e la ragione storica dell'arca di San Domenico*, in Rivista bimestrale illustrata « Per l'Arte Sacra », anno I, n. 1, 1924.

Nell'interessante Rivista milanese abbiamo letto un articolo del prof. Sighinolfi, sulla « Tradizione artistica e la ragione storica dell'arca di S. Domenico » a Bologna. Nelle

carte del Convento, fondato dall'« atleta » della fede, lo studioso trova che per la prima volta si parla dell'arca sontuosa nel 1265, quando a tutti i priori e frati domenicani si chiedeva un sussidio per costruire una « solenne sepoltura ». La seconda volta se ne parla nel 1267 il 5 giugno, quando il processo verbale della traslazione dice che il Vescovo di Vicenza faceva trasportare il corpo del santo nel marmoreo monumento. Tale accenno al mirabile sarcofago istoriato, attribuito a Nicolò Pisano, appare al Sighinolfi il « più antico ed autorevole », ma egli si meraviglia che i documenti e le carte del Convento tacciano sul luogo dove riposò fino al 1267 il corpo del Santo e sulla decorazione squisita della nuova sepoltura e più ancora si sorprende che, in tempi tanto tristi per gli ordini religiosi e specialmente per il temuto ordine domenicano, si possa aver pensato a far costruire un'opera così magnifica; mentre il tempio rimaneva ancor per molto tempo disadorno e S. Domenico non era ancora stato scelto a proteggere, con S. Petronio, S. Floriano e S. Francesco, il Comune bolognese. Solo nel 1377 cominciava a sorgere il « nobilissimo sacello » e soltanto nel 1413 — dopo le turbolente vicende politiche di Bologna nella fine del 300 — esso fu pronto ad accogliere degnamente l'arca mirabile. Da ciò il dubbio del Sighinolfi che la parte istoriata del sarcofago non sia opera del Pisano. Il documento del 1267 gli par troppo debole prova per affermarlo con sicurezza; d'altro lato egli non disconosce l'affinità dell'ispirazione e delle forme tra il sepolcro del santo e il pulpito del Duomo di Pisa e le altre opere del Pisano. E la questione gli appare ancora insoluta e « forse insolubile ».

E. Flori

TREBBI ORESTE, *Nella vecchia Bologna. Cronache e ricordi, con prefazione di Alfredo Testoni*, Bologna, N. Zanichelli, 1924, in-8, pp. 229.

È un volume che si legge con molto piacere questo di Oreste Trebbi, ove sono raccolti interessanti studi di vario argomento, frutto di pazienti ricerche nelle biblioteche e negli archivi di Bologna.

Su Antonio Canova a Bologna il Trebbi raccoglie molte curiose notizie che giovano principalmente a conoscer meglio i rapporti d'amicizia del grande scultore con Cornelia Martinetti e con Pietro Giordani. Venne il Canova quattro volte a Bologna nel 1810 e 1811, ed è ben nota la sua ammirazione per la bella dama, che lo ebbe sempre gradito ospite. Vi ritornò alla fine di dicembre del 1815 per restituire a Bologna gran parte dei capolavori asportati dai francesi nel 1796; e vi riapparve nel 1822, circa un mese prima della sua morte, mentre andava alla nativa Possagno, sperando di riacquistare la perduta vigoria.

Sul primo soggiorno della Malibran a Bologna il Trebbi raccoglie molte nuove notizie tratte da documenti archivistici e, meglio ancora, dal cronista Francesco Rangone.

Alla storia musicale di Bologna offrono pure un notevolissimo contributo gli altri due studi che seguono sulla prima esecuzione italiana dello *Stabat Mater* di Rossini e sulla rivincita del *Mefistofele*. Due avvenimenti che meritavano di essere accuratamente studiati, come seppe farlo il Trebbi.

Gli altri scritti del volume non sono meno pregevoli ed interessanti. Quello sugli addobbi contiene nuove e curiose notizie su una delle più antiche e caratteristiche costumanze bolognesi. L'altro, che s'intitola: *Aereonauti mancati* ricorda gli infelici tentativi di

Isidoro Spiga nel 1821 e di Muzio Muzzi nel 1838, il primo dei quali ebbe il pallone lacerato furiosamente dal popolo indispettito per il mancato spettacolo, l'altro fu schernito in versi e in prosa colle più violente invettive.

Nei *Ricordi del caffè del Pavaglione* il Trebbi fa rivivere una galleria di figure, di tipi, di macchiette svariatissime, che molti tuttora ricordano, e che seguirono per circa un trentennio a frequentare assiduamente il caffè del Pavaglione; ultimo dei quali il Carducci, accompagnato da alunni del, così detto, Cenacolo Zanichelliano.

Il penultimo scritto del volume è dedicato ad un tipo petroniano, il pittore Coriolano Vighi, distintissimo paesista e bizzarro tipo d'artista.

In fine col titolo di: *Pesci d'aprile Carducciani* il Trebbi ricorda alcune spiritose burle, alle quali diede pretesto la felice imitazione della poesia del Carducci, e che possono fare il paio con quelle perpetrate dal Guerrini.

Se il pubblico bolognese s'interessa ancora delle memorie del passato, non può mancare di far buon viso a questo bel volume del Trebbi, adorno di molti ritratti, e scritto con quel brio e quella semplicità che rendono la lettura del volume dilettevole ed interessante.

Lod. Frati

ZIBORDI GIOVANNI, *Studi e ricordi carducciani*. Milano, ediz. Corbaccio, 1925, in-16.

È il volume di un fedele e schietto scolaro del Carducci, che nulla ha dimenticato di quel che di buono e di grande trasse dall'insigne Maestro. L'ultima generazione ha quasi dimenticato il Carducci: e il perchè non è facilmente ancora spiegabile, perchè molte e complesse sono le ragioni, non ultime delle quali l'aristocrazia della forma, la natura del contenuto e della sua idealità, che non possono volgersi alle masse, se non come « verbo », quando però ci siano i sacerdoti che del « verbo » si facciano interpreti e divulgatori.

L'on. prof. Zibordi fu scolaro del Carducci dal 1888 al 1892, e, uscito dall'università, sentì profondo il rimpianto di non essere più vicino a quell'Uomo che, pur con modi apparentemente rudi e secchi, attraeva coloro che avevan profondo il sentimento della cultura della umanità e dell'arte, coloro che avevano la fede in qualche cosa che rappresentasse il cammino del nostro grande popolo.

Deliziose sono le impressioni che lo Zibordi descrive, fisse in lui dalla scuola e dai compagni: fervidi i sentimenti; efficaci le rappresentazioni del grande Artiere, fabbro incontentabile.

Seguono confessioni personali per dirci dove egli si sente intimamente scolaro del Carducci, e del Grande magnifica la passione e la libertà, l'anima etica del magistero.

In fine si raccolgono gli scritti che pubblicò lo Zanichelli in un bel volumetto scritto dallo Zibordi con Ugo Brilli, che sono un fine studio della religione e di Dio in Carducci, e l'altro sulla superba e smagliante rappresentazione che della campagna il Carducci ebbe; e termina il volume il breve scritto che commemora il soggiorno di Felice Orsini fuggitivo dal Carcere di Mantova nel 1856 ricoverato nella casa di G. B. Venturi, e la breve dimora fatta in Bibbiano da Giosue Carducci reduce da Canossa nel 1887, preceduto da una sobria nota di Naborre Campanini, al Carducci devotissimo.

Scritti assai diversi tra di loro, dirà taluno: ed è vero; ma tutti coordinati ed espressivi contribuiti all'analisi e alla comprensione dell'Uomo che, come dice l'autore, vive e splende, per tutti i buoni italiani, nella immortalità del suo altissimo valore morale.

A. Sorbelli

## ANNUNZI E SPUNTI

❖ Iniziamo stavolta la rubrica coll'annuncio di un'opera veramente provvidenziale per i librai e per le Biblioteche: il *Catalogo dei cataloghi del Libro italiano — 1923 —* (Bologna, Società Generale delle Messaggerie italiane, 1925), in due grossi volumi, dei quali uno contiene i singoli cataloghi degli editori compresi nella grande raccolta, l'altro gli indici per materie e per autori. Quest'ultimo volume rende veramente utile ed interessante un'opera che è destinata ad essere continuata anno per anno, e che recherà al libro e alle librerie italiane, onore e vantaggio. Le materie sono distribuite secondo una concezione sistematica che non risponde a nessun principio di distribuzione filosofica dello scibile, ma — più che altro — alla abbondanza o meno e alla qualità del materiale contenuto nei diversi cataloghi: concetto empirico, ma senza dubbio il più pratico per chi ha bisogno di ricorrere a simili opere. Molte sono le suddivisioni, per cui ciascuno può mettersi più facilmente in rapporto con i libri che gli interessano. Ottimo è stato il divisamento di porre nel catalogo per autori la parola d'ordine per i libri che non hanno un autore espresso, riempiendo una lacuna che abbiamo notata in opere di bibliografia generale.

Alla benemerita casa editrice, la « Società Generale delle Messaggerie italiane », vorremmo rivolgere una vivissima preghiera: di comprendere nella prossima edizione, in qualche lato sveltita, tutta la produzione libraria italiana; aggiungere cioè i cataloghi di quelle case editrici che qui non figurano, alcune delle quali molto importanti, quali sono la Casa Editrice F.lli Treves, Francesco Vallardi, Unione Tipografica Editrice torinese, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Zanichelli, ecc. In tal modo l'opera che con tanta opportunità, e con gravi sacrifici, ha intrapresa la Società Generale delle Messaggerie, potrà gareggiare con le più cospicue straniere, quali il Kaiser e il Lorenz.

❖ Fra i molti testi di storia che sono usciti in questi ultimi anni, ha, secondo me, un particolare interesse quello datoci dal dott. ALDO VALORI e dal prof. UMBERTO TOSCHI, che si riferisce alla parte più oscura, e senza dubbio molto drammatica, che è quella medievale (*Il Medioevo*, Torino, Soc. ed. Internaz. 1924), a cui seguiranno altri volumi per la parte moderna e contemporanea. Il volume è stato impiantato sui moderni programmi, i quali vogliono che il pensiero e la nozione complessiva dei fatti e dei rapporti che corrono fra di loro predominino sulla vecchia tesi della ordinata narrazione degli avvenimenti. Se questo sia un bene o un male, quando si pensi alle ancor troppo male informate menti degli scolari, è da vedere (io credo che non si possa così bruscamente passare da un eccesso all'altro, e si debba viceversa tendere ad una armonia), ma dato il principio, l'opera è condotta egregiamente e scritta con vigore e sapore. I raffronti sono frequenti, talvolta troppo attuali e perciò tali da prestarsi a un empirismo, ma comunque utili, perchè se non altro fan pensare. Con qualche difetto che il volume senza dubbio ha (come ad es. il troppo personalismo nei giudizi e una benevolenza che troppo traspare verso la Chiesa in ogni suo atto politico) ha molti e notevolissimi pregi che a me lo fanno apparire veramente degno di lode.

❖ Del celebre botanico *Abramo Massalongo* (13 maggio 1824-25 maggio 1860) (Verona, La tip. veronese, 1924) si occupa da pari suo, e cioè con grande dottrina e amore, il prof. ACHILLE FORTI, con un discorso celebrativo del grande uomo tenuto in Verona per conto dell'Accademia. Orna la pubblicazione un bel ritratto ad acquaforte.

❖ In una Miscellanea per nozze Brenzoni-Giacometti il valoroso storico LUIGI

SIMEONI pubblica *Due lettere del generale Alessandro da Monte sulla ritirata da Cremona dell'esercito piemontese* (novembre 1648) (Verona, Scuola tip. Casa buoni fratelli, 1924). Le lettere sono state tratte dall'Archivio di Stato di Modena, ed hanno un notevole interesse.

❖ Una notevolissima pubblicazione è quella del dotto collega Dr. JOSEPH BRASSINNE: *Rapports officiels allemands sur les déprédations allemandes à l'Université de Liège*. (Liège, Imprimerie Bénard, 1924). I danni che ebbero a soffrire i locali e le collezioni dell'Università di Liegi, sono posti in luce dalle relazioni, accompagnate da fotografie, redatte dagli stessi ufficiali tedeschi. È un documento vivo e palpitante delle orribili devastazioni compiute dai tedeschi invasori sul suolo dell'eroica nazione belga. Il Brassinne, in una vivace e brillante prefazione, illustra i documenti ufficiali tedeschi e di essi reca in fine il testo originale e la traduzione.

❖ Segnaliamo agli studiosi una dotta monografia sul problema del divorzio del prof. avv. Ferdinando Ponzetta, non tanto per la parte edita (PROF. AVV. FERDINANDO PONZETTA, *Il problema del divorzio*, Taranto, tip. Lodeserto), quanto ancor più per la promessa che l'A., ci fa di pubblicare presto su tale questione un'altra parte che riguarderà la storia dell'istituto del divorzio « dai tempi più antichi sino alle legislazioni del mondo civile contemporaneo, con speciale riferimento al Codice Napoleonico ed al diritto inglese ». Appunto questa parte avrà particolare interesse per i cultori delle discipline storiche: tuttavia crediamo opportuno di fare cenno anche della parte già pubblicata, che tratta il problema dal punto di vista strettamente filosofico-giuridico; perchè dal modo serio come ne è stata condotta la trattazione possiamo trarre la certezza che il futuro lavoro storico riuscirà una cosa notevole. L'A., che mostra cultura sicura e scrive in modo spigliato, si dichiara non contrario al divorzio, pur colle dovute riserve, anzi sostiene la « indissolubilità del coniugio come postulato morale e sociale », ma non crede di potere ammettere che tale nobilissima idealità possa essere imposta da una legge positiva, quando non trovi la sua base « nell'accordo non solo superficiale e coatto, ma profondamente simpatetico delle coscienze dei coniugi ». L'A. combatte l'istituto « ibrido » della separazione, ove non sia ritenuto come uno stato transitorio, e afferma che « l'istituto del divorzio, mentre da una parte induce ad un più elevato sentimento di responsabilità dall'altra deve considerarsi come l'unico mezzo per un nuovo completamento della personalità, dopo che il primo nodo è stato disciolto a causa di una grave ingiuria ».

Dei vari capitoli, di cui è composta la parte edita, quelli « Il divorzio e le sue cause » e « Il divorzio per causa di adulterio » sono forse i più interessanti, anche per l'argomento di natura intima; ma non meno interessante è il capitolo che riassume le opinioni dei divorzisti e antidivorzisti; come utile è la statistica che arricchisce questa parte dell'opera.

Sicché concludendo è veramente da augurarsi che l'A. possa mantenere presto la promessa, e ci dia sull'istituto del divorzio uno studio storico che riuscirà interessante, e del quale daremo, a suo tempo, ampia recensione. (G. Mischj).

❖ ETTORE PELLIZZON, *Il Libro di Lazzaro* (Venezia, Casa Ed. « L'Estremo Oriente », s. a. [1924]). È l'opera fresca, viva e spontanea di un giovanissimo Poeta che rivela una forma poetica classicamente armoniosa e sobria, elevatezza e profondità di immagini e di pensiero e una singolare intensità di espressione.

❖ GIUSEPPE SANGIORGI. *A viso aperto* (Milano, « Bottega di Poesia », 1924). In quest'opera l'autore, assai favorevolmente noto nel mondo letterario, ci offre un novello e pregevole saggio della sua non comune originalità di scrittore e di pensatore. Sono vicende di vita vissute, narrate con stile rapido ed incisivo, con profonda verità psicologica e con cruda efficacia rappresentativa; pagine in cui aleggia un senso sottile e penetrante di umorismo e di sarcasmo.

❖ *L'Annuario del R. Istituto magistrale di Forlì per l'anno scolastico 1923-24* (Forlì, La poligrafica, 1925) contiene due notevoli scritti, uno del prof. E. BOTTINI-MASSA sopra l'Edizione bolognese 1472 della « Germania » di Tacito, l'altro del valoroso studioso di storia del Risorgimento OLIVEROTTO FABRETTI, *Contributo alla biografia del forlivese Giuseppe Miller*: frutti ambidue di accurate e dotte ricerche e osservazioni.

Quanto al lavoro del Bottini-Massa, è tuttavia da notarsi qualche omissione per ciò che si riferisce alla stampa e a coloro che descrissero l'incunabulo: i lavori già pubblicati dal Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e dal prof. Sighinolfi in proposito lo avrebbero reso più sicuro e più tranquillo nella descrizione e nella attribuzione di quella stampa preziosissima. Senonchè lo scopo del lavoro del Bottini-Massa, più che bibliografico, è di critica del testo, nel qual campo molto importanti sono le conclusioni a cui viene.

❖ I grandi alberghi antichi hanno delle vicende piene di interesse, le quali, se fossero note, illuminerebbero uomini e cose. Il Grande albergo o l'Albergo di Francia di Palermo è tra i più storici e importanti che abbia avuto la Sicilia. Ha albergato uomini insigni italiani e stranieri — a cominciare dal Goethe — principi, sovrani, poeti, artisti: e i più noti personaggi sono opportunamente elencati, nel suo bello e importante volume, dal signor LUIGI GIACHERY (*Piazza Marina e alberghi di Palermo nel secolo scorso*, Palermo, Industrie riunite, 1923, in-4). Ottimi sono i contributi sulla Marina palermitana, su parecchi luoghi della città, sui personaggi cospicui che alloggiarono all'Hôtel de France. Ma ciò che rende veramente notevole il volume sono le XXVIII tavole fuori testo, riprodotti vedute e piani talvolta antichi e i 182 ritratti a litografia, essi pure fuori testo.

❖ Giustamente scrive il prof. FRANCESCO LANDOGNA — nella prefazione al primo volume della sua *Antologia della critica storica* (Livorno, R. Giusti, 1925) che ora vede la luce — che, intesa la storia come svolgimento della civiltà e non come arida nozione di fatti, il libro di testo è insufficiente. È necessario accompagnarlo dai passi più cospicui degli scrittori di critica storica, scelti con diligenza, acume e rapporto al fine cui sono destinati. Nell'intento che si proponeva, è riuscito egregiamente l'A. in questo primo volume dedicato al Medioevo. Non trae da molti autori, ma da egregi autori: fra gli italiani il Volpe, il Tamassia, il Besta, il Falletti, il Solmi e qualche altro minore, fra gli stranieri il Kurt Kaser, i Diehl, lo Chalandon ecc.

❖ Tra i vari Indicatori e annuari di città, questo di Imola redatto dai signori G. RASPADORI, G. CENNI e U. FOSCHI (*Annuario indicatore d'Imola e circondario, anno primo*, Imola, Coop. Galeati, 1925) è dei meglio compilati e redatti, giacchè non reca soltanto i nomi e gli uffici e le altre indicazioni, ma è così ricco di notizie storiche e demografiche, artistiche e sociali, da rappresentare un libro indispensabile per avere come in un quadro la bellezza e la importanza della regione. I compilatori meritano davvero ogni elogio.

❖ Il recente *Catalogo della Libreria antiquaria Ultrico Hoepli* di Milano (Vendita all'asta della preziosa collezione proveniente dalla cessata Libreria De Marinis. I parte: Autografi, manoscritti, miniati, incunabuli con figure, incunabuli su pergamena ecc. Milano, Hoepli, 1925) ha una grandissima importanza per il materiale meraviglioso che in esso è descritto, per la precisione e l'ampiezza delle descrizioni, per le tavole ricche e numerose che adornano il volume, dovute alla dottrina bibliografica e artistica del dott. ARMANNI. Le vendite han luogo dal 6 al 9 maggio. È una delle aste più importanti che siano avvenute in Italia in questi ultimi anni.

❖ Il prof. PIETRO FRANCIOSI continua la sua interessante rassegna illustrativa delle *Rocche e Castelli del Montefeltro* (Pesaro, Officine grafiche Federici, 1925). Anche in questa seconda puntata l'A. dimostra la sua profonda conoscenza della storia della regione feltresca, e reca un bel numero di notizie nuove e di documenti inediti ed originali.

❖ ANGELO SCARPELLINI, *I canti di San Mauro di Giovanni Pascoli* (Savignano di Romagna, Stab. Tip. Pascucci, 1924). È un tenue e delizioso saggio critico dettato da un amore profondo per l'opera del Grande Poeta, ricco di osservazioni acute, di sottilissime indagini estetiche e psicologiche. La figura del Pascoli vi appare in una luce nuova e dolcissima.

❖ Un'analisi profonda, e nello stesso tempo serena e aliena da preconcetti vieti e gretti, del pensiero religioso di Giuseppe Mazzini offre FRANCESCO SCIVITTARO nel suo pregevole studio intitolato *La concezione religiosa di Giuseppe Mazzini* (Città di Castello, Casa Ed. « Il Solco », 1922).

❖ Un'opera condotta con mano sicura e con grande dottrina è quella del P. GUIDO BONDATTI dei Minori, che reca il titolo *Gioachinismo e francescanesimo* (S. Maria degli Angeli, Tip. Porziuncola, 1924). In essa il dotto autore studia la genesi e lo svolgimento del famoso movimento Gioachinista, che ebbe caldi e fanatici ammiratori anche fuori d'Italia, e l'influsso che esso esercitò su alcuni aderenti dell'Ordine Francescano del sec. XIII. Dopo aver dato brevi ma densi cenni biografici su Gioachino da Fiore e dopo aver compiuto un accurato esame analitico delle sue opere e della sua dottrina, passa a trattare, con larghezza di vedute e con rigido metodo critico, dei « Primi vestigi del Gioachinismo nell'Ordine Francescano », dello « scoppio della crisi Gioachinistica, della condanna dell'« Introductorius » da parte della Chiesa Cattolica », della « Rinuncia di Frate Giovanni da Parma e del suo processo », e termina recando ampie e ben elaborate notizie sul Gioachinismo nella lotta tra i professori secolari di Parigi e i Mendicanti » (1255-1272) ed alcuni nitidi appunti sul gioachinismo e l'arte. L'opera, indispensabile per coloro che si dedicano alla storia delle Eresie, è corredata di una ricca bibliografia delle opere consultate e di un indice analitico.

❖ Una narrazione vivace e suggestiva delle vicende storiche della cittadina di Copparo ci dà il dott. ALFREDO CAMILLUCCI, nel suo notevole ed interessante studio intitolato: *Copparo dai primordi al 1860* (Ferrara, S. T. E. T., 1924).

L'A., benemerito studioso delle memorie della sua terra, mette in rilievo la sua non comune erudizione e la profonda conoscenza dell'argomento.

❖ FULVIO CANTONI, *Goethe nell'Appennino bolognese*, Bologna, Tip. Mareggiani, 1924. È un lavoro frutto di numerose ed accurate indagini, condotto con solida dottrina ed erudizione. L'A., in una narrazione viva, sciolta ed efficace, ci offre una ricca messe di notizie che contribuiscono a spargere novella luce sul breve soggiorno del Goethe in Bologna e sul viaggio ch'egli compì attraverso l'Appennino bolognese, in occasione della sua venuta in Italia nell'autunno del 1786. Il Goethe giunse nella nostra città il 18 ottobre di quest'anno e vi rimase tre giorni. I fatti caratteristici avvenuti al Poeta tedesco durante la sua permanenza, le visite ch'egli fece ai principali monumenti di Bologna, le passeggiate nei dintorni di questa città, sono dall'A. passati in rassegna ed illustrati con osservazioni acute ed originali.

L'A. ricostruisce quindi l'esatto itinerario seguito dal Goethe nel suo viaggio attraverso l'Appennino, fornisce ampie notizie sulle condizioni della strada percorsa dal Poeta tedesco, dà numerosi particolari sul soggiorno di questi a Lojano, e varie testimonianze sulle locande in cui il Goethe alloggiò. Descrive con ricchezza di particolari il suo passaggio per Monghidoro, per Filigare; mette in rilievo le impressioni che provò il Goethe alla vista delle meravigliose bellezze panoramiche dell'Appennino bolognese, e reca infine interessantissimi ragguagli sulla sosta compiuta dal Goethe nella celebre locanda delle *Maschere*.

L'A. completa ancora il quadro che della strada e degli alberghi ha schizzato il

Goethe nella *Italianische Reise*, portando altre testimonianze di cospicui viaggiatori stranieri, quali il Young, Carlo De Brosses, Lady Morgan, Michele di Montaigne ecc. In fine l'A. pone un gran numero di note opportune ed erudite e in appendice dà la « ricostruzione della strada reale toscana da Bologna a Filigare nello scorcio del sec. XVIII, con l'indicazione dei proprietari frontisti nonché dei fabbricati e delle alberature che la fiancheggiavano ».

Molte e belle illustrazioni, scelte con giusto criterio e con fine buon gusto, ornano l'importante studio: riproduzioni di itinerari, di interessanti piante topografiche, di vedute panoramiche relative al territorio attraversato dal Goethe nel suo viaggio.

❖ FRANCESCO CECCHI, *Il disegno spontaneo*, Firenze, Vallecchi, 1925. Nel lungo suo insegnamento l'A. ha potuto convincersi che il sistema comunemente seguito di copiare i disegni da grandi cartelloni appesi alle pareti o stesi sulla lavagna, rendeva l'operazione poco gradita ai ragazzi, i quali, limitati alle precise forme del soggetto, non portavano nell'opera alcunchè della loro anima. L'A. pensò a cercare un altro sistema partendo dal concetto del valore positivo del disegno, cioè come espressione del pensiero. « Bisognava — egli scrive — nel tempo stesso nel quale si toglieva all'insegnamento del disegno la tradizionale meccanicità, inventare un metodo per cui il *disegnare* divenisse stimolo creativo, mezzo di espressione della spontaneità del fanciullo, il quale doveva *disegnare* non solo per copiare, ma anche per esprimere qualcosa di suo, qualcosa d'intimo, per dare sfogo alla sua libertà ». In questa guisa il disegno diventava un mezzo potente dell'espressione artistica particolare ad ogni alunno.

Nel bel volumetto, ampiamente illustrato, il Cecchi svolge i suoi concetti trasportandoli dalla teoria nella pratica. Il successo innegabile ch'egli ha ottenuto nella Sua scuola, seguendo un tal sistema, non potrà non fare avere al libretto una favorevole accoglienza.

❖ ERCOLE TARONI, *Cronologia dei fatti storici, degli episodi e dei personaggi ricordati nella Divina Commedia*, Bologna, L. Parma, 1924. Il Taroni è già noto per le sue « Tavole sinottiche della Divina Commedia » che nelle scuole e presso gli studiosi ebbero assai fortuna: questo lavoro completa in certa parte il primo. Esso ha un sapore originale, tale cioè da riempire un vuoto, perchè, per quel che io sappia, un'opera di questo genere, nella sconfinata letteratura dantesca, ancora non esiste. Il T. dispone i riferimenti, i personaggi, i fatti della Commedia in ordine cronologico, recando notizie, accostando uomini, tempi, testi, e risparmiandoci molte volte lunghe e faticose ricerche. L'utilità è innegabile. Trattasi di un lavoro di compilazione e, come tale, non è facile possa andare immune da mende; ma se ce ne sono, rappresentano una vera e propria eccezione. Viceversa son lieto di notare che il lavoro procede colle maggiori cure e con un vero fondamento storico-bibliografico, per il fatto che fin da principio sono indicate le fonti, numerose e interessanti, a cui l'autore ha attinto per l'opera sua. Un indice alfabetico dei nomi di persone rende più comodo e più utile il lavoro.

❖ Tra i più importanti opuscoli recentemente pervenuti alla Direzione di questa rivista segnaliamo: GIUSEPPE AGNELLI, *Biblioteca Comunale di Ferrara, Relazione del Bibliotecario per l'a. 1923*, Ferrara, Stab. Tip. Ugo Grossi, 1924 (Succosa relazione di quanto è accaduto nell'annata e annuncio della spesa di L. 116.000 sostenuta dal Municipio di Ferrara, per la scaffalatura in ferro del magazzino librario); *Inaugurazione delle nuove sale della Biblioteca provinciale « Scipione e Giulio Caprone » in Avellino*, Avellino, Tip. Pergola, 1924. (La Biblioteca di Avellino, in seguito ai cospicui doni dei Caprone e di altri insigni cittadini, è divenuta la più importante del Mezzogiorno dopo quella di Napoli, per pregio di edizioni e per numero d'opere. Rallegramenti al Bibliotecario cav. Pescatori, che fu l'anima della solenne cerimonia); H. NELSON GAY, *Garibaldi's*

*Sicilian campaign as reported by an American diplomat*, estratto dalla « American Historical Review », Vol. XXVII, N. 2. (Interessantissimo scritto per l'uso di documenti originali: il diplomatico è John Moncure Daniel, della Virginia negli Stati Uniti d'America; le sue impressioni sopra Garibaldi e i Mille sono piene di vivezza); *Annuario del R. Istituto Tecnico « Pier Crescenzi » in Bologna*, anno scolastico 1923-24. Bologna, Stab. Tip. Felsineo, 1925 (Per cura del Preside J. Amaldi; oltre la vita dell'Istituto, contiene un bel discorso del prof. Giovanni Natali su « La scuola media nella vita nazionale dell'ultimo decennio »); *JULJA DICKSTEINOWNA, Ws pomnienia o Stanislawie Bechi'm...* Wloclawku, 1924. (Contiene la celebrazione fatta a Wloclawku del celebre Stanislao Bechi, garibaldino, morto per l'indipendenza polacca nel 1863. Lo scritto è compilato dalla signorina Giulia Dicksteinowna, altamente benemerita dei rapporti culturali italo-polacchi); *In onore del prof. Pietro Albertoni*, Bologna, estratto dal « Bullettino delle Scienze mediche », Vol. II, 1924. (Oltre le numerose adesioni pervenute a onorare l'ultimo anno d'insegnamento dello scienziato insigne, l'opuscolo reca il ritratto del celebrato e i discorsi che nella solenne cerimonia pronunciarono i proff. Beccari, Novi, Viola, Rossi, Ravà, Lanzerini, Camporesi, nonché la risposta del senatore Albertoni); *FRANCESCO SALATA, Napoleone III e Francesco Giuseppe alla Pace di Villafranca. Un carteggio inedito*, Roma, « Nuova Antologia », 1923 e *Il Manzoni e l'Austria*, ivi (Due estratti della « Nuova Antologia », interessantissimi per l'argomento, e per i nuovi documenti che l'illustre senatore Salata ha potuto esaminare dopo la consegna degli Archivi politici fatta all'Italia dall'Austria); *GIOVANNI VIDARI, Carlo Alberto*, Alessandria, O. Ferrari e C., 1925. (È il discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione della Mostra storica alessandrina 1821-1849); *LUIGI MADARO, Mostra storica 1821-1849, Catalogo ufficiale illustrativo*, Alessandria, Tip. Coop., 1925. (Interessante è questo catalogo contenente l'accurata descrizione delle pubblicazioni e dei documenti del Risorgimento esposti in Alessandria nel gennaio scorso, nella bella Mostra ordinata dal Madaro, direttore della Biblioteca e del Museo Civico di Alessandria); *Colonnello SCIMECA, Cenni sulla Chiesa e sul Monastero di S. Salvatore, dalle « Memorie storiche » del Trombelli, ed. 1752*, S. n. t. (Il breve scritto, che ha un carattere assolutamente divulgativo, fu fatto in occasione dei restauri, dallo Scimeca promossi, nella sede del 35 Fanteria); *REMO FORMICA, Un « Giovanni da Procida » antinicoliniano*, Torino, Ed. E. Schioppo, 1924 (Il giovane e già valente autore illustra il « Giovanni da Procida » di Cesare Balbo e ne esamina il contenuto politico e letterario); *SILVIO VISTOSI, « Les Rois » chez Daudet et chez Lemaître*, Reggio Emilia, Tip. Goretti Rodolfo e F., 1924 (Ecco un parallelo che non solo ha ragione d'essere, ma che è acutamente esaminato e illustrato con grande conoscenza dell'argomento e con vero buon gusto); *ARTURO SOLARI, La tradizione geografica su gli Unni*, Bologna, Azzoguidi, 1925 (Si prendono in considerazione e in attento esame le più antiche testimonianze, così di natura storica come di natura geografica, che sono molto diverse tra di loro soprattutto per il tempo cui si debbono riferire); *L. ALPAGNO-NOVELLO, Il conclave di Gregorio XVI*, Venezia, R. Deputazione, 1924 (L'elezione del Cardinale Cappellari a Pontefice, è qui ampiamente narrata nei suoi minimi particolari ed ha una importanza politica notevole, perchè coincide con lo scoppio della rivoluzione del 1831); *PACIFICO LEVI, Nuptalia*, Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1924 (Il Levi non è solo un dotto professore e un valoroso avvocato, ma da lunghi anni ha intrinsechezza con gli studi letterari e con la Poesia. Ecco una breve raccolta di alcune delle sue produzioni poetiche, originali o in versione, la cui finezza bene s'intona con l'occasione per la quale furono pubblicate: le nozze della figlia Sua); *NABORRE CAMPANINI, Il partito d'azione in Reggio Emilia dal 1860 al 1866*, Reggio Emilia, Coop. Lavoranti Tipografi,

s. a. (Con la grande competenza che tutti riconoscono al Campanini, con la sua forma vivace e scultoria, sono narrate le vicende del partito così detto d'azione in Reggio Emilia negli anni burrascosi che andarono dal 1860 al '66. L'illustre Autore divide in due parti la Sua trattazione: la prima è rivolta agli sforzi dei reggiani per la liberazione di Venezia e di Roma, la seconda per le terre irredente); *PIETRO FRANCIOSI, Ricordi in repubblica dell'abate Cesare Montalti, Imola*, Coop. Tip. Ed. Paolo Galeati, 1924 (Il Montalti fu uno dei più celebri epigrammisti e poeti satirici della prima metà del secolo XIX, ma a cagione appunto di questa tendenza sua, non ebbe una dimora tranquilla in alcun luogo: meglio che altrove stette nella Repubblica di S. Marino; e tale dimora illustra con nuovi documenti il Franciosi); Nella interessante rubrica storica « *Il Giornalismo italiano* » che il prof. *LUIGI PICCIONI* continua, molto opportunamente, a pubblicare nella « *Rassegna Nazionale* », segnaliamo i lavori seguenti: *I. ZOLLER, Il giornalismo israelita in Italia*, *ANTONIO PILOT, La « Bilancia » di Milano contro Venezia nel 1856* e del medesimo l'interessante articolo *Per la storia della « Gazzetta Urbana Veneta »*; *VINCENZO FERRARI, Documento dell'Archivio di Stato in Reggio Emilia interessante la storia della Tipografia reggiana e ferrarese*, Reggio Emilia, Goretti Rodolfo e F., 1924 (Il documento porta la data del 1508 ed ha veramente una grande importanza per la storia della tipografia reggiana e ferrarese, perchè vi interviene Mastro Giovanni Mazzocco, celebre stampatore ferrarese, che diede alla luce, il 21 aprile 1516, la prima edizione dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto: molto utili le illustrazioni che al documento fa il dott. Ferrari); *GIORGIO B. ROLETTI, Le cognizioni geografiche di Leandro Alberti*, Roma, Reale Società Geografica, 1922 (Ottimo lavoro di critica geografica: niun lato dell'importanza dell'opera Albertiana — della quale sono elencate le numerose edizioni — è trascurato: nuove sono parecchie conclusioni alle quali l'Autore giunge); *LUIGI SIMEONI, Le tombe degli ultimi signori di Canossa*, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1924 (Si recano notizie sul sepolcro del Marchese Bonifacio a Mantova e, in particolar modo, sul sepolcro di Matilde a S. Benedetto Po: di questo sepolcro l'A. segue le tracce fino all'ultimo secolo); *GIUSEPPE MICHELI, Le carte degli Archivi Reggiani fino al 1050* (Documenti per la storia della Montagna Parmense), Parma, Fesching, 1925 (L'on. Micheli fa una lunga e accurata recensione sul recente e importante volume del Torelli, mettendo in vista parecchie delle carte reggiane e notando del lavoro l'interesse e aggiungendo notevoli osservazioni, che, in qualche lato, illuminano di nuova luce il documento stesso); *SANTORRE DEBENEDETTI, Notizie e documenti per la storia degli studi romani nei secc. XVI-XVIII*, estr. dall'« *Archivum Romanicum* » VIII, 4, Ginevra, Olschki, 1924 (I due brevi studi contenuti in questo importante lavoro, si riferiscono l'uno all'*Arte del Rimare* di Gian Maria Barbieri, l'altro ai rapporti che corsero tra Lodovico Barbieri e Gian Vincenzo Pinelli); *LODOVICO FRATI, Il Marte Portoghese*, Roma, « Nuova Antologia », 1925 (Si raccolgono notizie nuove su Alfonso Duca di Albuquerque detto il « Marte portoghese », che fu governatore delle Indie e morì nel 1515); *GIUSEPPE FRULLI, Necropoli e abitati preistorici di Verucchio*, estr. da « *La Riviera Romagnola* », n. 17, 1924. (È poco più d'un articolo, ma vi si contengono importanti notizie sui luoghi e sui tentativi di scavi finora fatti); *R. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma. Elenco dei cataloghi*, Roma, Stab. Tip. G. Bolognesi, 1925 (Utile e opportunissima pubblicazione, che vorremmo ripetuta per tutte le Biblioteche. I cataloghi in uso sono dodici, tra i quali hanno particolare interesse quelli delle miscellanee antiche, della raccolta carducciana e della bibliografia. Vi sono poi dei cataloghi antichi, fuori d'uso, in numero di 13: il tutto sommariamente, ma chiaramente descritto); *GUGLIELMO PICCININI, L'invasione Spagnuola dello Stato estense e l'assedio di Reggio (1655)*, Reggio Emilia, Coop. Lavoranti Tipografi,

1925 (Dell'invasione dello Stato estense e dell'assedio di Reggio nel 1655, pochi finora hanno trattato; il Piccinini ha fatto ampie ricerche negli Archivi di Stato di Reggio Emilia e di Modena, e ci dà una narrazione compiuta sull'argomento. Il lavoro, ben fatto e ben condotto, si arricchisce di alcune raffigurazioni di piante della città di Reggio, piene d'interesse); GINO RAVÀ, *Idee antiche e moderne sulla psicologia dei Sogni*, Bologna, « *Bullettino delle scienze Mediche* », Serie X, Vol. II, 1924 e *I sogni*, Ferrara, Industrie grafiche Italiane, 1924 (È un argomento non di sola medicina, ma che tocca specialmente la psicologia e anche la letteratura antica e moderna. La tradizione popolare, in ogni tempo, ha dato grande importanza al sogno: il prof. Ravà esamina tutto quanto è stato scritto sull'argomento dai più vari autori, non trascurando i filosofi e i letterati, e viene alla conclusione che la scienza non può dare un giudizio assoluto sull'origine e la ragione del sogno, ma che il sogno stesso deve essere studiato dal medico, perchè può dar luce sullo stato di salute del soggetto sognante e sulle sue tendenze psichiche. In appendice è riportata la traduzione dello scritto di Aristotile sulla *Profezia nel sonno*); GUIDO ZACCAGNINI, *L'insegnamento privato a Bologna e altrove nel secolo XIII e XIV*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1924 (Scritto oltremodo utile per la storia dello Studio bolognese e delle sue cattedre, tratto, la massima parte, dai memoriali dell'Archivio di Stato di Bologna); RUDOLPH KAISER, *Die neue italienische Instruktion für den alphabetischen Katalog*, Leipzig, Otto Harrassowitz, 1924, estr. dal « *Zentralblatt für Bibliothekswesen* » (L'illustre Bibliotecario-Capo della Staatsbibliothek di Berlino, esamina le nuove disposizioni per la catalogazione delle Biblioteche italiane, le mette in confronto con disposizioni consimili di altri stati, e fa acute osservazioni e garbate critiche); GUIDO RUFFINI, *L'azione politica di Enrico Misley nel '48*, Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1924, e *Francesco IV e Ciro Menotti prigioniero*, ivi (Due altri eccellenti contributi del Ruffini alla illustrazione di Enrico Misley e, in seconda linea, di Ciro Menotti e di Francesco IV: il primo studio svolge più ampiamente l'accenno ch'era già stato dato dal Misley stesso nei « *Segreti politici* », il secondo reca nuovi lumi su quel periodo ancora oscuro nel quale Ciro Menotti fu prigioniero a Mantova e a Modena); PIETRO SILVA, *Aspetti e fasi del problema del Mediterraneo occidentale nell'ultimo secolo*, Roma, Albrighi e Segati, 1924 (È un capitolo di un'opera maggiore, che vedrà quanto prima la luce col titolo « *Il problema del Mediterraneo attraverso i secoli* », ma è forse il capitolo più importante per la nostra riscossa a nazione e per l'espansione della rinnovata stirpe); PIETRO ZAMA, *Relazione del Bibliotecario dott. P. Zama al signor Commissario per l'Amministrazione straordinaria del Comune di Faenza*, Faenza, Tip. A. Montanari, 1925 (Utile scritto che illustra l'opera compiuta e dà le linee di quella da compiersi. Come conseguenza dell'ordinamento dell'Archivio notarile annesso alla Biblioteca, si pubblicano l'indice e la cronologia dei notai e degli atti notarili, dal 1367 al 1880); ALBERTO M. GHISALBERTI, *Il ritorno delle truppe pontificie a Bologna nel 1832 in una narrazione contemporanea*, Aquila, Off. Grafiche Vecchioni, 1924 (Con questo nuovo studio sulle cose bolognesi del Risorgimento, il Ghisalberti mette in luce alcuni particolari non noti sul deprecato ritorno delle truppe pontificie a Bologna. Premesse alcune notizie, si pubblica il « *Panegirico sesto* » del Galletti, importantissimo per l'argomento, accompagnato da note erudite).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO XX - NUM. 3-4

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

MAGGIO-AGOSTO 1925

COMUNALE DI BOLOGNA

## Relazione del Bibliotecario al signor Assessore della Pubblica Istruzione

ANNO 1924

Ill.mo signor Assessore,



DEMPIO al dovere che ho di render conto della vita di questo Istituto nell'anno testè decorso: dovere agevole per me, e, più che agevole, gradito. L'ufficio di Bibliotecario non è un impiego come dai profani suol ritenersi: non rappresenta il compito di chi deve lavorare tante ore, lavorare, sia pur con coscienza, e poi andarsene a casa, chiudere l'edificio, e credere con ciò di aver adempiuto alla missione avuta. Chi così intende l'ufficio di Bibliotecario non può non recare infinito danno alla delicatezza e spiritualità del compito affidatogli. L'ufficio di Bibliotecario è una missione, che non ha limiti, o sosta, od ore di ufficio; è un sacerdozio, la cui azione si svolge in ogni ora, in ogni tempo, siasi o no dentro l'edificio che chiamasi Biblioteca, siasi in servizio o in ferie. Chi non intende così la missione affidatagli e assunta, è un puro e semplice impiegato, è un assuntore di lavoro, è un pagato a ore, è un qualsiasi funzionario di molte amministrazioni di enti particolari, di Comuni, di Stato. Questo non ho mai inteso di essere, e non ho voluto essere. Avrei sentito di venir meno a qualcosa.

Questa astrazione da una comune e volgare contingenza, fa senza dubbio del bene a chi la sente (e con me ho i miei colleghi), del bene spirituale; il che potrebbe anche dar l'illusione di essere intesi e apprezzati in un tempo in cui l'attualismo ha così grande consenso e divulgazione. Ahimè, è una vana fisima. A questa missione del Bibliotecario, a questo dono di sè in ogni tempo, fa comunemente riscontro (non parlo di Bologna) una concezione redibitoria oltremodo materialistica. E infatti, se la missione del Bibliotecario è veramente tale, non c'è già una intrinseca soddisfazione nel compimento dell'opera? Che valgono i beni materiali di fronte a un tanto possesso spirituale?

Non farà meraviglia perciò (perchè in fondo una certa logica c'è) se vediamo il Bibliotecario in Italia considerato come un idealista di altri tempi (gli idealisti di oggi mangiano, bevono e vestono panni), un misero topo di Biblioteca, un maniaco che trova la sua soddisfazione nello sfogliare, nel vedere, nel notare, nell'ordinare dei libri, e basta; quasi che quello non fosse proprio il preciso e solo suo compito. In Inghilterra il primo bibliotecario è pagato più di un ministro, cosa che là è perfettamente capita e trovata naturale; da noi i maggiori bibliotecari dello Stato sono classificati al grado *sesto*.

Non so come, ho divagato; chiedo perdono. E torno alla mia bella Biblioteca, che è per me e per i miei colleghi il più grande conforto: essa, improntandosi del nome dell'Archiginnasio, e siedendo là dove ebbe la prima sede ufficiale il primo Studio di Europa, sembra portare lontano dalle piccole grandi miserie, e nonostante tutto, preparare l'animo a gustare e a valutare quella suprema bellezza che è il libro, la cosa tangibile del pensiero umano dei secoli.

\*\*\*

LA DOTAZIONE. — L'incremento di una Biblioteca e la sua rispondenza alle molte esigenze del pubblico studioso, dipendono, è vero, dagli addetti alle cure del medesimo, dal buon funzionamento, dalla simpatia ch'essa gode nella città e, in ragione di di-

pendenza, dai doni che le pervengono; ma in particolar modo sono legati all'ammontare della dotazione. Questa era, per la Biblioteca dell'Archiginnasio, di L. 11.500 prima della guerra; giacchè la potenzialità d'acquisto del danaro è diminuita di 4 a 5 volte per le merci in generale e, per i libri che ora si stampano, da 8 a 10 volte — come ognuno può accertarsi scorrendo i Cataloghi e guardando gli Indici del mercato librario, — ne viene che la dotazione della Biblioteca dell'Archiginnasio dovrebbe ora salire, per mantenere lo stesso rapporto di anteguerra, a L. 80.000 a un dipresso. Poichè nel 1924 la Biblioteca ebbe solo L. 21.000, ognuno vede che il cammino da percorrere è ancora lungo, innanzi d'arrivare ad una condizione per la Biblioteca debita e decorosa.

La somma che ora è impostata in Bilancio serve unicamente alle pubblicazioni periodiche e alle opere in continuazione, tutta la produzione perciò attuale, d'Italia e di fuori, o quasi tutta, deve essere pretermessa, con quale danno per la cultura e per i vari reparti della Biblioteca, ognuno vede. Delle stesse opere in continuazione, specialmente fra le straniere, ho dovuto sospenderne qualcuna, perchè l'importo era estremamente elevato e superava di molto le disponibilità.

La Biblioteca Comunale di Bologna ha ancora la sventura, di fronte alla maggior parte delle Biblioteche Comunali d'Italia, di non avere le pubblicazioni derivanti dal diritto di stampa, perchè essendoci in Bologna una Biblioteca Governativa, la copia gratuita delle pubblicazioni che qui si fanno, va alla Biblioteca dello Stato.

\*\*\*

IL PERSONALE. — Il personale della Biblioteca si è costituito, secondo le ultime deliberazioni della on. Amministrazione Comunale, di un Bibliotecario-Direttore, di tre bibliotecari-aggiunti (prof. Lino Sighinolfi, prof. Carlo Lucchesi, e dott. Lodovico Barbieri), il più anziano dei quali funge da Vice-Bibliotecario (prof. Lino Sighinolfi), di tre distributori (Alessandro Nanni, comandato alla

Biblioteca Popolare, Alberto Serra-Zanetti e Mario Romagnoli), di un bidello-scrittore (Angelo Negroni), di una impiegata avventizia (Teresita Zanichelli-Mariotti), di due fattorini, di tre inserventi, oltre il custode. Il posto di bibliotecario-aggiunto ch'era vacante, è stato conseguito, per concorso interno, dal dott. Lodovico Barbieri.

\*\*\*

I LOCALI DELLA BIBLIOTECA E L'EDIFICIO DELL'ARCHIGINNASIO. — Se i locali non hanno potuto essere aumentati, date le condizioni specialissime in cui l'Archiginnasio si trova, si è però proceduto, da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale, ad alcuni restauri e a lavori di ripulitura, specialmente nei due loggiati. Un lavoro notevole è stato quello del completo rifacimento del cornicione, nel lato orientale del cortile, che da molti anni minacciava rovina e sulle pessime condizioni del quale richiamammo l'attenzione degli Uffici competenti. Sono pure stati ripassati alcuni spioventi del tetto, allo scopo di levare qualche stillicidio che qua e là si verificava.

Nel complesso l'edificio ha avuto non pochi benefizi e altri ne avrà prossimamente, perchè l'Amministrazione s'è dimostrata sollecita a conservare e ad aumentare il decoro di questo palazzo che raccoglie le tradizioni più gloriose di Bologna.

Resta però sempre il problema dei locali, i quali non avranno forse soluzione adeguata, se non col trasporto altrove dell'Archivio di Stato e con la disponibilità di alcune delle ampie sale che l'Archivio occupa. Se questo avverrà, ne guadagnerà anche l'euritmia della Biblioteca stessa, rispetto al suo centro che è la sala di Lettura, la quale ora si trova da un lato, mentre verrebbe ad avere, con l'aggiunta di sale a nord, una ubicazione più centrale.

\*\*\*

L'ILLUMINAZIONE. — Una necessità che si manifestava evidente per lo stesso funzionamento della Biblioteca, dato special-

mente l'aumentato orario d'apertura esteso dalle ore 16 alle 17, era quella dell'illuminazione della Sala di Lettura, delle scale e dei corridoi di accesso. Opera non di piccolo momento, invero, quando si pensi all'ampiezza del luogo e alla sua storica dignità, nonchè all'uso cui l'edificio è destinato; cose tutte le quali dovevano portare, nell'impianto di illuminazione nell'Archiginnasio, le preoccupazioni e cure di carattere tecnico, artistico e di sicurezza. L'opera grandiosa è stata compiuta per il chiostro inferiore e superiore, per i due scaloni, per i loggiati, per le sale di Lettura e del Catalogo, per gli Uffici e per il Teatro Anatomico. Non manca ormai che l'illuminazione della fila delle Sale al I piano e della Biblioteca e Museo Gozzadini, che sarà compiuta prossimamente.

Questo provvido e notevolissimo lavoro ha recato grande giovamento così per le funzioni normali della Biblioteca, come per il decoro dell'Istituto.

\*\*\*

IL CATALOGO. — Le deficienze che lamentavo negli scorsi anni, rispetto al Catalogo, si sono naturalmente aggravate col volgere del tempo. Occorre allargare il Catalogo. La cosa sarebbe assai semplice se ci fosse spazio, ma difettando questo, bisognerà pensare a tutto un nuovo ordinamento dei mobili, delle cassette e, forse, delle schede. Sarebbe indubbiamente occasione buona, questa, per riformare il sistema delle schede conforme ai più moderni dettami; ma non mi nascondo che la spesa sarà assai grave.

Comunque, sia che si proceda al radicale rifacimento del Catalogo, sia che si escogiti una modificazione provvisoria che ci consenta di tirare innanzi ancora per qualche anno, un provvedimento al riguardo appare ormai indispensabile.

\*\*\*

LA SUPPELLETILE LIBRARIA. — L'aumento della suppellettile è continuato in un modo assai notevole, quantunque con un ritmo inferiore di quello dell'anno antecedente, e la cosa è perfet-

tamente spiegata dalle osservazioni che abbiám già fatte circa l'assoluta insufficienza della dotazione di fronte al continuo crescer di prezzo dei libri; talchè il numero notevole degli stampati e manoscritti entrati non può non destare, date le poche risorse, un'impressione favorevole.

ACQUISTI. — Do qui un elenco delle opere e dei volumi di qualche importanza acquistati nello scorso anno. Gli argomenti sono quelli che più convengono alle serie che nella Biblioteca si conservano:

SOLARI A., *Topografia storica dell'Etruria*, voll. 3, Pisa, 1918-20; TONELLI L., *Il teatro italiano*, Milano, 1924; LUZIO A., *Garibaldi, Cavour, Verdi*, Torino, 1923; STENDHAL, *Rome, Naples et Florence*, Paris, 1919; SCHIPA M., *Il mezzogiorno d'Italia*, Bari, 1923; HOLDT H. e HOFFMANSTAHL Y., *La Grecia*, Bergamo, 1923; BÉDIER-HAZARD, *Littérature française illustrée*, Paris, 1923, 2 voll.; GABRIEL A., *La cité de Rhodes*, Paris, 1923; VENTURI A., *L'arte italiana*, Bologna, 1924; LEMAÎTRE, *Les contemporains*, Paris, s. a., 7 voll.; *Album storico-artistico della guerra d'Italia*, Paris, 1860; *Guerra d'oriente, Album illustrato*, Firenze, s. a.; SPRINGER-RICCI, *Storia dell'Arte*, volume V, Bergamo, 1924; MARCHESAN A., *Treviso medioevale*, Treviso, 1924, 2 voll.; STENDHAL, *Journal*, Paris, 1923; STENDHAL, *Vie de Rossini*, Paris, 1923; STENDHAL, *Le rouge et le noir*, Paris, 1923; ERRANTE V., *Il mito di Faust*, Bologna, 1924; ARISTOFANE, *Commedie trad. da Ettore Romagnoli*, Bologna, 1924, 2 voll.; *Die Liparischen Inseln*, Praga, 1893-96, 8 voll.; LEONARDO DA VINCI, *Il Codice Arundel 263, Parte I*, Roma, Danesi, 1923; VIC J., *La littérature de guerre*, Paris, 1923, 5 voll.; PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VIII, Roma, 1924; SOLMI E., *Scritti vinciani*, Firenze, 1924; DAINELLI G., *Nell'Egeo*, Firenze, 1923; « *Dante* », Gorizia, 1921; *Catalogo della Mostra dantesca alla Mediceo-Laurenziana*, Milano, 1923; VENTURI A., *L'arte a S. Girolamo*, Milano, 1924; FRIEDJUNG H., *Oesterreich*

*von 1848 bis 1860*, Stuttgart, 1912; LEMAÎTRE J., *Jean Racine*, Paris, 1922; DE SANCTIS F., *La letteratura italiana nel sec. XIX*, Napoli, 1922; D'ANNUNZIO G., *Il venturiero senza ventura*, Milano, 1924; HENDERSON L. J., *L'ordre de la nature*, Paris, 1924; DELACROIX H., *Essai sur le mysticisme*, Paris, 1900; VOLPE G., *Volterra*, Firenze, 1923; VOLPE G., *Lunigiana medioevale*, Firenze, 1923; *Studi su Dante*, Firenze, 1921; D'ANCONA P., *L'uomo e le sue opere*, Firenze, 1923; MARCHESI C., *Tacito*, Messina, 1924; GUERRAZZI F. D., *Studi e documenti*, Firenze, 1924; OSTROWSKY A., *La foresta*, Napoli, 1923; APUCHTIN A., *Prose e poesie*, Napoli, 1923; DUCATI P., *L'arte di Grecia e di Roma*, Torino, 1924; *Le roman de Jean de Paris*, Paris, 1923; *Les fortunes et adversitez de Jean Regnier*, Paris, 1923; *Carteggio tra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini*, Torino, 1924; JOHNSTON, *Storia della colonizzazione dell'Africa*, Torino, 1924; CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1924; *Il 9 febbraio - Notizie del giorno (1849 - Giornale)*; *La dieta italiana (Giornale)*, 1848 e 1849; REINACH S., *Repertoire des vases peints grecs et étrusques*, Paris, 1923-24, 2 voll.; SAPORI F., *Luigi Serra pittore bolognese*, Bologna, 1924; MOORE G. F., *Origine e sviluppo delle religioni*, Bari, 1924; DE FILIPPI, *Himalaia, Caracorum e Turchestan cinese*, Bologna, 1924; DAINELLI G., *Studi sul glaciale*, Bologna, 1924, 2 voll.; DAINELLI G., *Le condizioni delle genti*, Bologna, 1924; LUCIANO L., *Nuovissimo vocabolario fraseologico italiano-latino*, Torino, 1924; TOMMASEO N., *Roma e l'Italia nel 1850 e nel 1870*, Firenze, 1870; COSTA E., *Storia del diritto romano*, Torino, 1924; SCHNEIDER G., *Handbunch der Bibliographie*, Leipzig, 1924; MARCHETTI-FERRANTE G., *Rievocazioni del Rinascimento*, Bari, 1923; VINACCIA A., *I monumenti medioevali di Terra di Bari*, Bari, 1915.

A questo elenco bisogna aggiungere le pubblicazioni stampate dalle Case editrici cittadine Cappelli e Zanichelli e le opere in continuazione.

Tra gli incunabuli e le edizioni rare sono da notarsi:

JUVENALIS-PERSIUS, Venetiis, 1501 (*Aldo*); ALANUS DE RUPE, *Rosarium beatissimae Virginis Mariae*, Bononiae, G. Antonio Platonide, 1500; F. DE RUSTIGHELLIS BONONIENSIS, *Vaticinium anni M. D. XXXXII*, Bononiae, Barth. Bonardum, 1541.

Di una certa importanza sono pure i manoscritti che sono venuti ad arricchire la nostra bella raccolta. Tra di essi meritano un particolare cenno i seguenti:

*Memoria su S. Petronio di Gaetano Orlandi*, Ms. cart. del sec. XIX; *Indice degl' Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Gonfalonieri et Antiani dall'a. 1380 a tutto il presente*, Ms. cart. del sec. XVIII; *Memorie storiche di Budrio*, Ms. cart., sec. XVIII; e infine l'interessante collezione di documenti e autografi (in tutto 338) fornita da una libreria antiquaria in cambio di libri duplicati inservibili e di carta da macero.

DONI. — Tra i numerosi doni pervenuti alla Biblioteca comunale, parecchi rivestono un'importanza ed un interesse particolari.

Innanzi tutti debbo segnalare quelli offerti con la consueta liberalità dal senatore gr. uff. Alberto Dallolio, membro della Commissione direttiva della Biblioteca. Tali doni comprendono volumi ed opuscoli di argomento storico, letterario e scientifico e una magnifica raccolta di lettere autografe e biglietti di deputati, di senatori, di personalità illustri nel campo della letteratura, dell'arte e della stampa, e di autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Di notevole importanza è pure il dono del Carteggio fra lo stesso sen. Dallolio e il dott. Léonce de Bretonne, riguardante il nostro Ateneo.

Il cav. Giulio Mazzoni, il munifico donatore dei manoscritti di Laura Bassi, ha destinato alla Biblioteca una notevole raccolta di volumi di vario argomento, già appartenenti alla stessa Laura Bassi e ad illustri personaggi della famiglia Veratti.

Il dott. Scaccia-Scarafoni ha offerto una pregevole edizione dei « *Commentaria super titulis...* » di Ippolito Marsigli (Lugduni,

1539) e ha pur continuato ad inviare opuscoli e riviste il vecchio e fedele amico della Biblioteca prof. Raffaele Gurrieri.

Ricordo inoltre, fra gli Enti benemeriti, la Direzione del Credito Italiano, l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, la Biblioteca Municipale di Guayaquil, il Consolato di Francia, la R. Accademia delle Scienze di Bologna, la R. Deputazione di storia Patria per le Romagne, il Ministero dell'Economia Nazionale, il Ministero degli Affari Esteri, la Federazione Italiana Sindacati Agricoltori, la Società Medica Chirurgica di Bologna, la Biblioteca Universitaria di Upsala, la Biblioteca Reale di Stoccolma, il Municipio di Brescia, l'Associazione e Cassa Nazionale dei Ferrovieri di Bologna, Camera di Commercio Bologna, ecc.

Tra i più benemeriti donatori segnalo ancora Donna Clara Cavalieri-Archivolti, che ha offerto in omaggio una raccolta interessante di opuscoli; il prof. Ersilio Michel, che inviò pregevoli pubblicazioni riguardanti il nostro Risorgimento; Gaetano Busolari, cav. Ivo Luminasi, che offrono continuamente novelle prove dell'affetto e dell'interessamento che nutrono verso il nostro Istituto, il prof. comm. Ugo Pizzoli, mons. Alfonso Zagni, il prof. Lino Sighinolfi, il barone comm. Alberto Lumbroso, Giuseppe Negri, l'ing. Fabio Sacchetti ecc.

Inviarono in omaggio pubblicazioni proprie il prof. Ettore Bortolotti, il prof. mons. Paolo Guerrini, il prof. Luigi Sabbatani, il comm. Giuseppe Gerola, il prof. Raffaele Pettazzoni, il prof. Aldo Foratti, il dott. Ezzelino Magli, il dott. Vladimiro Pappafava, J. De Récalde, l'on. prof. Arrigo Serpieri, il prof. D. Ettore Carretti, P. Stefano Luigi Astengo, l'avv. comm. Vincenzo Roppo, il dott. Guido Bustico, il prof. comm. Pietro Toldo, il prof. Gabriel Rouchès, il cav. Fulvio Cantoni, il dott. Stefano Cavazzutti, l'ing. Rino Rio, prof. Francesco Filippini, prof. Guido Zaccagnini, avv. Arturo Palmieri, dott. Achille Malavasi, dott. Quirino Ficari, prof. Angelo Valdarnini, prof. comm. Muzio Pazzi, prof. Ezio Chiorboli, ing. prof. Luigi Stabilini, dott. Giuseppe Mazzini, prof.

comm. Giorgio Del Vecchio, prof. rag. Giuseppe Orlando Beninati.

\*\*\*

I LAVORI DELL'ANNATA. — Colla maggiore regolarità sono continuati nel decorso anno i lavori di natura ordinaria, come sono quelli riguardanti l'ingresso della suppellettile, la schedatura, la collocazione e segnatura dei volumi ed opuscoli nonchè l'inventariamento, di guisa che nessuna parte del materiale ordinario entrato in Biblioteca è rimasto accantonato, chè anzi parecchi notevoli doni e il grande acquisto che nel passato anno fu fatto dal professor Falletti, han potuto essere convenientemente descritti e ordinati.

Regolarmente hanno proceduto gli altri servizi della sala di lettura, del prestito, della sala riservata.

A questo proposito, formulo l'augurio che la Biblioteca possa in tempo non lontano essere in grado di approntare una vera e propria sala di consultazione, la quale potrebbe essere ad un tempo anche sala riservata. Da molti anni ho manifestato questo desiderio e da molto tempo m'ero proposto di condurre a termine un tal lavoro, senonchè si sono sempre opposti degli ostacoli difficilmente superabili: il primo è quello dello spazio. L'attuale sala 17 infatti non potrebbe in alcun modo prestarsi a sala di consultazione, per la ubicazione sua, per la poca luce, per la distanza dalla distribuzione e dal catalogo, senza pensare che, destinandola ad un uso diverso di quel che ora ha, si verrebbe a distruggere la bella « Raccolta bolognese », che ha una antica tradizione e che indubbiamente reca i suoi vantaggi. Tentativi fatti per liberare le sale 5ª e 6ª, destinarle a sala di lettura pel pubblico e riservare alla consultazione l'attuale salone, che per ogni aspetto sarebbe adattissimo, urta contro difficoltà e necessità di cui la Commissione consultiva della Biblioteca giustamente ha tenuto conto.

Per contentare gli studiosi nostri, e per compiere ciò che mi posi come uno dei primi doveri da quando assunsi la direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio, conviene aspettare che a disposi-

zione della medesima siano, in un avvenire non lontano, posti nuovi locali. Solo allora si potrà pensare ad una diversa sistemazione delle sale e dei servizi, che per la ragione topografica lasciano non poco a desiderare.

Un giudizio sopra l'opera ordinaria compiuta dalla Biblioteca durante lo scorso anno può farsi consultando le seguenti cifre:

*Schede compilate:*

di acquisti e doni . . . . .	N. 17.900
di manoscritti . . . . .	» 1.500
di incunabuli . . . . .	» 15
del Bollettino . . . . .	» 3.000
	———— N. 22.415

*Trascritte ad inventario:*

di acquisti e doni nel 1923-24 . . . . .	N. 8.500
di fondi anteriori . . . . .	» 200
	———— N. 8.700

*Inserte a catalogo:*

compilate nel 1923-24 . . . . .	N. 17.900
compilate negli anni precedenti . . . . .	» 120
	———— N. 18.020

*Camicie per autografi . . . . .* » 100

Totale N. 49.235

\*\*\*

LA STAMPA DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI. — È finalmente uscito il primo volume dell'« Inventario dei Manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Serie A », redatto con ogni cura e con molta dottrina dal prof. Carlo Lucchesi, con una prefazione del sottoscritto, la quale reca alcuni cenni sommarii sulla storia e la vita della Biblioteca dalla sua origine a noi ed espone

i criterii che furono seguiti nella compilazione dell'opera. Il primo volume, di quasi trecento pagine in-8 grande, comprende la descrizione di ben 562 manoscritti, fatta in tal guisa da dare una idea chiara e sobria del contenuto di ciascuno di essi; il vol. si chiude con gli indici degli autori, dei soggetti e delle materie e dei capoversi delle rime.

L'opera iniziata è veramente grandiosa e il saggio datone con questo primo volume dal dottor Lucchesi, ha richiamato su di essa l'attenzione dei competenti e il giudizio favorevole degli intenditori.

Intanto il prof. Lucchesi sta attendendo, con la consueta diligenza, dottrina e solerzia, alla stampa del secondo e del terzo volume.

La serie A comprenderà quattro volumi; altrettanti la serie B, la cui descrizione è affidata al prof. Lino Sighinolfi; e infine non meno di quattro volumi saranno riservati ai fondi speciali, che sono presso la Biblioteca nostra numerosi e importanti.

\*\*\*

DONO DI SCRITTI E CIMELI DI LAURA BASSI-VERATTI. — Degno di particolare menzione è il cospicuo dono fatto dal cav. Giulio Mazzoni e dalla sua egregia signora Emma Veratti-Mazzoni di un complesso di documenti, lettere, scritti, libri vari, attinenti alla celebre famiglia Veratti, che tanti dottori diede alla Università di Bologna, e in particolar modo alla insigne scienziata Laura Bassi-Veratti, che attirò nel suo secolo l'attenzione dei maggiori uomini d'Italia e di fuori. La consegna del prezioso materiale fu dai donatori fatta al sindaco comm. prof. Puppini, e da questo poi annunciata in una seduta del Consiglio comunale. Aggiunse il Sindaco essere suo intendimento di proporre il nome di Laura Bassi-Veratti per l'onore del Pantheon di cui la dotta scrittrice è ben degna. Nel Pantheon figura il busto di una valente contemporanea della Bassi, pure scienziata, Anna Morandi Manzolini.

Il copioso materiale manoscritto e librario donato dai coniugi Mazzoni è stato già ordinato e collocato nelle debite serie della

Biblioteca dell'Archiginnasio, la quale vuole qui esprimere la sua viva e profonda gratitudine.

\*\*\*

« L'ARCHIGINNASIO » E LE PUBBLICAZIONI RIGUARDANTI LA BIBLIOTECA. — La rivista pubblicata dalla Biblioteca, che tocca ormai il suo ventesimo anno di vita, non è venuta meno nel passato anno, come non venne meno per l'innanzi, al suo programma, che è quello di occuparsi dell'Istituto da cui promana, di illustrare manoscritti, raccolte e lati particolari della Biblioteca, di occuparsi della storia e della cultura della città e della regione. Lungo è il cammino percorso e varia ed ampia è stata la materia trattata. Sarà perciò necessario, dopo i venti anni, pubblicare un volume di indici generali, affinché tutto il materiale possa essere facilmente ritrovato e debitamente messo in evidenza. Il volume degli Indici non sarà soltanto utile agli studiosi, ma costituirà, voglio sperare, un utile repertorio di ciò che si riferisce alla regione, a Bologna e all'Archiginnasio per questo primo quarto di secolo.

Accanto alla Rivista fioriscono due collezioni o « Biblioteche », come è noto. Della prima di esse collezioni, che è dedicata a *Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna*, è uscito il vol. VIII, il quale, oltre lo Statuto per l'Istituto per la storia dell'università di Bologna, contiene una breve commemorazione di Giovanni Capellini, fondatore dell'Istituto, fatta dal prof. Emilio Costa, e importanti lavori di Giuseppe Ermini, Luigi Colini-Baldeschi, Emilio Veggetti, Guido Zaccagnini, Francesco Filippini e Albano Sorbelli, su argomenti tutti attinenti alla università bolognese. Della seconda serie, o collezione, sono usciti due numeri o volumetti: il XXVII, A. SORBELLI, *Brevi notizie sulla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, e il XXVIII, C. AVOGARO, *Contributo-onomastico alla corografia di Bologna antica*.

Di altre pubblicazioni, che per qualche lato si riferiscono alla Biblioteca, ricordiamo anzitutto il bollettino « Comune di Bologna », bellissima rivista statistico-culturale diretta dall'Assessore

alla P. I., ricca di illustrazioni e con un contenuto vario e sempre interessante, tale da costituire una delle migliori riviste del genere che si pubblicano dalle maggiori città italiane. È anche da menzionare il *Catalogo della mostra tenutasi nella R. Biblioteca universitaria di Bologna in occasione del II congresso della Società per la storia delle scienze mediche e naturali*, nel quale figura la descrizione di opere e cimeli della nostra Biblioteca fatta per cura del prof. L. Sighinolfi; il lavoro di Antonio Pandolfini-Barberi, *Burattini e burattinai bolognesi*, in cui si recano molti saggi dei manoscritti cuccoliani dell'Archiginnasio; il vol. I del *Carteggio fra Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini*, pubblicato a cura del dottor Guido Pasolini, che molte lettere trasse dai manoscritti Minghetti conservati nella sala VI della Biblioteca ecc.

\*\*\*

LA BIBLIOTECA E IL PUBBLICO. — La prova immediata che la Biblioteca nostra incontra la simpatia del pubblico e risponde a dei grandi e profondi bisogni è data specialmente dall'aumentato numero dei frequentatori. Nel 1923 si era raggiunto il numero di 38.000 lettori, il massimo cui si fosse arrivati sino allora: nel 1924 i lettori han quasi raggiunto il numero cospicuo di 42.000. Accanto ai lettori sono di pari passo aumentate le opere date in lettura, che da 44.000 sono salite a 48.000: fatti questi notevolissimi, soprattutto quando si pensi che l'assetto delle sale della Biblioteca non è quale bisognerebbe e quale io desidererei, e il materiale nuovo acquistato debba necessariamente contenersi in condizioni modeste, a cagione della scarsa dotazione. Ma se per le opere moderne ha una specie di crisi, la Biblioteca resta sempre di prim'ordine per le superbe collezioni storiche, artistiche, filologiche, per le rare edizioni del cinquecento e per altri rispetti.

Tutto procedette regolarmente per quanto si riferisce al funzionamento, se si toglie qualche periodo, sempre breve però, di chiusura, determinato da condizioni urgenti e di carattere straordinario.

E desidero qui ricordare che l'Archiginnasio fu onorato, nell'ottobre, dalla visita dei Reali di Spagna, perchè in questa superba sede della tradizione e della cultura bolognese l'on. Amministrazione ritenne doveroso ricevere, con quella solennità che era dovuta agli augusti ospiti, il Re e la Regina della nazione amica.

Non molto differiscono dalle condizioni degli scorsi anni le preferenze dei lettori circa le opere consultate, ma qualche mutamento è degno di essere rilevato. Il primo posto è tenuto dalla Letteratura italiana, come ben si comprende, con 4464 opere; ma ad essa seguono immediatamente le Belle arti e i volumi di argomento patrio, ossia locale, con oltre 4000 opere rispettivamente. Si avvicinano, pur non raggiungendole, alle 4000 opere, la Storia e Geografia e le Scienze giuridiche e sociali, anche queste con un sensibile aumento. Seguono poi le Letterature straniere con oltre le 3500 opere. Superano di poco le 3000 la Letteratura greca e latina, e le Scienze matematiche e naturali. Le discipline meno battute, dirò così, sono la Storia sacra, la Teologia e Patristica e le Scienze mediche. Dobbiam però notare che le discipline religiose rappresentano rispetto agli altri anni e anche a quello immediatamente passato, che pure segnava un aumento, un continuo progresso; le opere infatti di Storia sacra consultate superano le 1200 e quelle di Teologia e Patristica superano le 2000. È la tendenza religioso-spirituale che anche qui si va delineando e affermando.

\*\*\*

LA BIBLIOTECA E LA CASA CARDUCCI. — La pubblicazione del *Catalogo dei manoscritti Carducci* ha dato luogo, come era facile immaginare, a un risveglio di studi carducciani o almeno a un complesso di riferimenti nuovi; e non soltanto da noi, ma anche fuori d'Italia. L'illustre professore dell'Università di Strasburgo, Gabriel Maugain, la cui amicizia per l'Italia e la cui competenza sopra la letteratura italiana sono ben note, ha destinato alla rivista « L'Archiginnasio » un suo scritto notevolissimo sopra i « Manoscritti di Giosue Carducci », che vedrà presto la luce.

Altri cataloghi son desiderati dal pubblico studioso; quello del Carteggio e l'altro della Biblioteca del Poeta; ma non sarà male soprassedere a tali lavori, innanzi tutto per la spesa che la stampa importerebbe, e poi perchè così l'uno come l'altro catalogo sono già in ordine e a disposizione del pubblico che frequenta la Biblioteca carducciana.

I frequentatori di questa non sono molti, ma quelli che vengono sentono tutta l'impressione del luogo e non ristanno dall'esprimere la loro gratitudine alla Città di Bologna che volle rendere accessibile a tutti, i libri del Poeta, quelli che furono i più cari e fidi compagni della vita del Grande. Molti invece sono i visitatori della Casa-Museo ottimamente tenuta e ricondotta alle precise condizioni in cui trovavasi Lui vivo. E che commozione è in tutti i visitatori, che conforto quando n'escono!

Lo schedario, redatto secondo le norme più moderne, fu ristretto da prima agli autori. Da oltre un anno, si è cominciato quello dei soggetti e delle materie, e quanto prima esso pure sarà cosa compiuta. Le schede saranno disposte in un unico ordine, ma di colore diverso, per modo la ricerca sarà oltremodo agevole, pronta e intuitiva. A questo lavoro attende, per incarico del Comune, il cav. Luigi Donati, il quale ha anche continuato i suoi scritti sul Carducci. Un suo volumetto di recente pubblicato col titolo « Dalla Casa Carducci » contiene articoli vecchi e nuovi sul Poeta.

\*\*\*

LA BIBLIOTECA POPOLARE. — Questa Biblioteca, fondata e mantenuta dal Comune sino dal 1909, continua a svolgere l'opera sua utile e educatrice. E che essa risponda ad un bisogno — anche dopo che istituzioni varie di cultura hanno aperte biblioteche e si sono aumentate quelle circolanti, alcune delle quali raccomandabilissime, perchè destinate alla formazione e alla istruzione dei giovani, anche dopo che la Casa del Fascio di Bologna ha aperta una biblioteca con l'orario dal mattino sino alla mezzanotte, che

non ha confronto, credo, presso nessun'altra italiana — vien dimostrato dal complesso dei lettori che la frequentano, che è di quasi 47.000. Se poi si ha riguardo ai lettori a domicilio, che son quelli di maggior considerazione, perchè il libro portato a casa dà per rispetto alla diffusione della cultura un assai maggior rendimento che non quello letto o consultato fugacemente nella sala di lettura, vediamo che superano i 22.000, mantengono cioè la precisa proporzione del passato anno.

Il materiale librario non è molto, intendo quello nuovo, perchè la non ricca dotazione è assorbita per molta parte dalla sostituzione dei volumi che per il continuo uso si sciupano, e perchè i doni, che pure affluiscono con una certa larghezza, non sono tutti adatti e perciò vengono spesso sottratti alla circolazione; ma si ha cura di non tralasciare nulla di quello che di più importante esce per la parte educativa.

Per disposizione dell'on. Giunta fu col principio dell'anno 1924 soppresso l'abbonamento ai giornali quotidiani.

\*\*\*

Se tutto procedette in modo regolare, e se per alcuni lati l'opera nostra riuscì fortunata e di giovamento agli studi e alla cultura, si deve all'amore e alla cura che ognuno dei miei colleghi pose nel compimento del proprio dovere; ma molto devesi alla premura, alla difesa, alla valutazione benevola che molte volte Ella, signor Assessore, fece dell'opera nostra, all'incitamento, al consiglio che altre volte ci prodigò. Se Ella ci continua il Suo aiuto e se l'on. Amministrazione potrà ascoltare la voce nostra, Sua e quella della benemerita Commissione direttiva della Biblioteca, il nostro Istituto manterrà facilmente il cospicuo posto che ha fra i consimili d'Italia e porterà un non spregevole contributo alla affermazione della Patria nostra.

Il Bibliotecario  
ALBANO SORBELLI

ALLEGATO A

Accrescimento della suppellettile libraria negli anni 1923-24

	Anno 1923	Anno 1924	Differenze
Acquisti			
Stampati	934	448	- 486
Manoscritti	3389	1779	- 1610
Stampati	1	1	-
Manoscritti	358	340	- 18
Stampati	229	167	- 62
Manoscritti	1227	993	- 234
Doni	100	386	+ 286
	6238	4114	- 2124

ALLEGATO B

Numero dei lettori negli anni 1923-24

	Anno 1923	Anno 1924	Differenze
Periodo estivo (1)	9398	9818	+ 420
a domicilio	2065	1966	- 99
in sede	22369	25729	+ 3360
a domicilio	4698	4331	- 368
Periodo invernale	38530	41844	+ 3314
Giorni d'apertura	86	88	- 2
periodo estivo	185	188	- 3
periodo invernale			
Media giornaliera	133,2	133,3	+ 0,1
estiva	146,3	159,8	+ 13,5
invernale	142,1	151,6	+ 9,5
generale			

(1) Corrispondente ai mesi di giugno-settembre; il periodo invernale agli altri otto mesi.

ALLEGATO C

Opere consultate nel 1924

MESE	Storia sacra	Teologia e Patristica	Storia e Geografia	Scienze giuridiche e sociali	Letteratura latina e greca	Letteratura italiana	Letterature straniere	Scienze mediche	Scienze matematiche e naturali	Bibliografia	Edizioni rare	Opere antiche	Belle Arti e Archeologia	Manoscritti	Stampati	TOTALE
	1	2-4	5, 18*	6	7	8	9	10	11, 13, 14	15	16	17	18, 18*	19	20	
Gennaio	130	244	369	391	302	418	329	202	291	268	55	395	388	204	681	4054
Febbraio	118	179	372	354	307	409	379	223	291	251	39	364	361	221	615	3942
Marzo	139	230	356	359	288	402	353	219	268	294	37	366	379	187	656	4269
Aprile	109	162	335	301	275	365	281	202	266	201	53	312	340	164	559	3491
Maggio	91	185	303	365	277	373	325	237	294	224	63	342	360	198	570	3683
Giugno	109	216	326	356	305	394	320	218	282	182	82	336	400	185	597	3788
Luglio	83	163	328	338	249	383	298	238	313	225	66	365	381	110	544	3523
Agosto (1)	53	69	163	87	130	187	111	65	95	63	53	212	125	36	375	1368
Settembre	103	160	335	325	254	379	296	188	254	198	23	365	376	84	450	3106
Ottobre	118	184	325	320	264	369	276	207	301	215	58	355	380	115	382	3416
Novembre	97	168	276	275	261	326	299	173	240	233	39	322	329	117	384	3197
Dicembre	131	245	466	392	323	459	387	280	315	251	45	395	457	197	483	4007
TOTALE	1281	2205	3953	3863	3235	4464	3654	2452	3210	2605	614	4129	4276	1818	6296	41844

(1) Nella prima quindicina di agosto la Biblioteca restò chiusa per l'annuale spolveratura dei libri e il riscontro con l'inventario.

ALLEGATO D

Elenco dei donatori durante l'anno 1924

- Academia Nacional de Ciencias, Cordoba.
- Académie Tchèque des Sciences, Praga.
- Accademia (R.) delle Scienze di Bologna.
- Accademia Medico-fisica fiorentina.
- Accademia Roveretana degli Agiati.
- Amministrazione Provinciale di Bologna.
- Associazione dei Musicologi italiani.
- Associazione Nazionale Ferrovieri.
- Associazione studenti universitari trentini.
- Astengo P. Stefano Luigi.
- Banca Commerciale italiana - Bologna.
- Barbieri dott. Lodovico.
- Beninati prof. rag. Orlando.
- Biblioteca Municipale di Guayaquil.
- Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Roma.
- Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro.
- Biblioteca Reale di Stoccolma.
- Biblioteca Universitaria di Upsala.
- Bibliothèque publique de Genève.
- Bollea prof. Luigi Cesare.
- Boriani Carlo.
- Bortolotti prof. cav. Ettore.
- Bottini-Massa prof. Enrico.
- Bricarelli P. Carlo, S. I.
- Bussolari Gaetano.
- Bustico dott. cav. Guido.
- Camera di Commercio e Industria - Bologna.
- Cantoni cav. Fulvio.
- Casa Editrice G. B. Paravia, Torino.
- Casa Editrice I. B. I. S., Bologna.
- Casa Editrice « L'Attualità », Palermo.
- Casa Editrice « La Fiamma », Imola.
- Casa Editrice Vallecchi, Firenze.
- Casa Ed. N. Zanichelli, Bologna.
- Carnegie Endowment for international peace.
- Carretti prof. don Ettore.
- Cassa di Risparmio di Bologna.
- Cassa Nazionale Ferrovieri.
- Cavaliere-Archivolti Donna Clara.
- Cavazzocca-Mazzanti Vittorio.
- Cavazzutti prof. Stefano.
- Chiorboli prof. Ezio.
- Comitato per il II Congresso della Società per la storia delle Scienze mediche e naturali.
- Commissione per il IX Congresso Geografico Italiano - Genova.
- Comune di Bologna.
- Comune di Brescia.
- Comune di Castelbolognese.
- Comune di Castelguelfo.
- Comune di Faenza.
- Comune di Firenze.
- Comune di Imola.
- Congregazione di Carità, Bologna.
- Consiglio Provinciale di Ravenna.
- Consolato di Francia.
- Corsini Alberto.
- Cortini prof. don G. F.
- Credito Italiano.
- Cunningham H. E.
- Dallolio sen. dott. gr. uff. Alberto.
- Del Vecchio prof. comm. Giorgio.

- De Maria prof. Rodolfo.
- Deputazione (R.) di Storia Patria per le provincie di Romagna.
- De Récalde Padre J.
- Direz. del periodico « L'Agricoltura bolognese ».
- Direzione del periodico « L'Alpe ».
- Direzione del periodico « Arimimum ».
- Direz. del periodico « L'Arduo ».
- Direzione del periodico « Bulletin de l'Institut pour l'étude de l'Europe sud-orientale ».
- Direz. del periodico « Bollettino dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane ».
- Direzione del periodico « L'Eco del Purgatorio ».
- Direzione del periodico « Fides Labor ».
- Direzione del periodico « La Figlia dell'Immacolata ».
- Direzione del periodico « La Gironda ».
- Direzione del periodico « Il Lavoro d'Italia ».
- Direzione del periodico « Literarische Zentralblatt für Deutschland ».
- Direzione del periodico « Monitore finanziario e commerciale ».
- Direzione del periodico « Il Mulo ».
- Direzione del periodico « Il Pensiero Musicale ».
- Direzione del periodico « Il piccolo Araldo della Madonna di S. Luca ».
- Direzione del periodico « Il Piccolo Faust ».
- Direzione del periodico « La Nuova Italia ».
- Direzione del periodico « La nuova veterinaria ».
- Direzione del periodico « Okonomisk Revue ».
- Direzione del periodico « Il Popolo di Romagna ».
- Direzione del periodico « Il Radio-Giornale ».
- Direzione del periodico « Revue historique du Sud-Est Européen ».
- Direzione del periodico « Rivista di filosofia neo-scolastica ».
- Direzione del periodico « Rivista Rosminiana ».
- Direzione del periodico « La Voce del Sella ».
- Donati don Amedeo.
- Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.
- Evangelisti ing. Attilio.
- Federazione Italiana Sindacati Agricoltori - Bologna.
- Federazione Sindacati Agricoltori di Ravenna.
- Ferrari C. A.
- Ficari dott. Anirino.
- Filippini prof. cav. Francesco.
- Fini mons. cav. uff. Michelantonio.
- Folicaldi Alceo.
- Foratti prof. cav. Aldo.
- Gaddoni P. Serafino.
- Galletti prof. comm. Alfredo.
- Gambaro prof. Angiolo.
- Gamurrini Marcello.
- Gamurrini Marianna.
- Gandolfi Angelo.
- Gerevich dott. Tiberio.
- Gerola prof. comm. Giuseppe.
- Gozzi Giulio.
- Guadagnini comm. dott. Giuseppe, Prefetto di Trento.
- Guerra dott.<sup>a</sup> Fides.
- Guerrini mons. prof. Paolo.
- Gurrieri prof. Raffaele.

Istituto di previdenza sociale per la provincia di Bologna.  
 Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie.  
 Istituto Internazionale di Agricoltura - Roma.  
 Istituto (R.) Tecnico « Pier Crescenzi », Bologna.  
 Leoni dott. Giulio.  
 Library of Congress, Washington.  
 Liceo Musicale di Torino.  
 Longo Pasquale.  
 Lumbroso barone dott. comm. Alberto.  
 Luminasi cav. Ivo.  
 Magli dott. Ezzelino.  
 Magnini prof. Milziade.  
 Malavasi dott. Achille.  
 Marchetti don Antonio.  
 Mazzini dott. Giuseppe.  
 Mazzoni comm. Giulio.  
 Merlani (Fratelli).  
 Michel prof. cav. Ersilio.  
 Ministero degli Affari Esteri.  
 Ministero dell'Economia Nazionale.  
 Mori-Checucci prof. Tommaso.  
 Mortier prof. Alfred.  
 Negri Giuseppe.  
 Ordine dei dottori commercialisti - Bologna.  
 Palmieri avv. Arturo.  
 Pappafava avv. prof. comm. Vladimiro.  
 Pascot prof. Giovanni.  
 Pazzi prof. comm. Muzio.  
 Pettazzoni prof. cav. Raffaele.  
 Pietra prof. Giulio Cesare.  
 Pizzoli prof. comm. Ugo.  
 Pratt Institute Free Library.  
 Public Library of Victoria, Melbourne.  
 Revessi prof. ing. G.  
 Rio ing. Rino.

Rizzoli Gaetano.  
 Rouchès prof. Gabriel.  
 Roppo avv. comm. Vincenzo.  
 Rumor mons. dott. cav. Sebastiano.  
 Sabbatani prof. comm. Luigi.  
 Sacchetti ing. Fabio.  
 Saitta prof. cav. Giuseppe.  
 Sandro prof. Alfonso.  
 Santi Angelo.  
 Savorini prof. Luigi.  
 Scaccia-Scarafoni dott. Camillo.  
 Schulte George.  
 Scimeca Colonn. Comm. Vito.  
 Scuola (R.) di Applicazione per gli Ingegneri, Bologna.  
 Segretariato Provinciale per l'emigrazione, Bologna.  
 Serpieri on. prof. Arrigo.  
 Serra-Zanetti Alberto.  
 Sezione autonoma del Genio Civile, Bologna.  
 Sighinolfi prof. cav. Lino.  
 Sindacato Agricoltori del Mandamento di Bazzano.  
 Smithsonian Institution, Washington.  
 Società (R.) Geografica Italiana.  
 Società Medica-Chirurgica, Bologna.  
 Someda de Marco dott. Pietro.  
 Sorbelli prof. comm. Albano.  
 Stabilini prof. Ing. Luigi.  
 Taroni Ercole.  
 Tarulli prof. Luigi.  
 Tipografia del Collegio S. Bonaventura, Quaracchi.  
 Toffoletto avv. A.  
 Toldo prof. comm. Pietro.  
 Ungerer Alfredo.  
 Zaccagnini prof. cav. Guido.  
 Zapparoli dott. cav. Giuseppe.  
 Zironi cav. uff. Enrico.

ALLEGATO E

Biblioteca popolare - Riassunto dell'anno 1924

OPERE

	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste (colonne 1-4) . . . . .	13854	—	13854
Classici e Storia letteraria (colonna 5) . .	712	2615	3333
Libri di lettura amena (colonne 6-8) . . .	4986	9740	14726
» » infantile (colonna 9) . . . . .	2928	4246	7174
» Storia e Geografia (colonne 10-11)	1444	3849	5293
» Scienze ed Arti (colonne 12-13)	583	1884	2467
TOTALE . . . . .	24513	22334	46847

Giorni in cui l'Istituto è rimasto aperto al pubblico: 331.  
 Media giornaliera delle letture: 141,5.

LETTORI

	UOMINI			DONNE			TOTALE	
	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre		
Lettori a domicilio	Operai manuali	857	540	546	598	418	442	3401
	Fattorini e Commessi . .	589	724	438	470	464	493	3178
	Studenti . . . .	2183	2518	—	1763	1636	—	8100
	Impiegati . . . .	—	792	787	490	456	441	2966
	Professionisti e Esercenti . .	—	507	538	—	419	339	1803
	Benestanti (o da Casa) . . . . .	567	539	484	435	467	394	2886
	Lettori in sede . .	—	—	—	—	—	—	24513
	TOTALE . . . . .	4196	5620	2793	3756	3860	2109	46847

## I manoscritti di Carducci

### I.

« Quali grazie Vi potrei rendere di tanta benignità? Ma v'è un gran Remuneratore al quale io m'affido ». Questo è l'omaggio che Carducci, vecchio e paralizzato, ma sempre fedele al ricordo dei servizi resi, indirizzava alla Regina Madre d'Italia Margherita di Savoia, il primo gennaio 1906 <sup>(1)</sup>. Egli le era soprattutto riconoscente per una recente doppia testimonianza di affettuosa ammirazione.

Con atto notarile rogato a Bologna il 10 aprile 1902, essa si era assicurato il possesso di tutti i volumi, autografi, carte di ogni sorta, che erano possedute dal Poeta e quelle che avrebbe potuto ancora acquistare. La consegna si doveva fare dopo la morte del Poeta, contro quarantamila lire destinate ai suoi eredi. Nel frattempo sarebbero rimessi al Carducci gli interessi di questa somma al cinque per cento <sup>(2)</sup>. La Regina prese poscia un'altra decisione. Alla fine del 1905 decise di acquistare la casa nella quale Carducci visse negli ultimi diciassette anni della sua vita <sup>(3)</sup>. In questo modo i tesori da lui accumulati, sarebbero rimasti sotto quel tetto, dove contribuirono per lungo tempo alla sua felicità. In mezzo ad essi eran trascorse la più gran parte delle sue giornate nella solitudine, nella quale si racchiudeva gelosamente. Se per

<sup>(1)</sup> Lettere citate da Albano Sorbelli t. I, pag. XIX del *Catalogo*, del quale parleremo più avanti.

<sup>(2)</sup> *Catalogo* citato, t. I, pag. XV.

<sup>(3)</sup> A dir vero la compera non si effettuò che il 12 gennaio 1906 (*Catalogo*, t. I, XVIII), ma il Carducci conosceva le intenzioni della Regina, quando le scrisse il 1° dell'anno 1906.

caso qualche importuno riusciva ad arrivare fino alla soglia del suo studio, vedeva, posta in evidenza, una bella stampa rappresentante Vittorio Alfieri, sotto la quale si leggevano le parole seguenti, in caratteri chiarissimi, per mezzo delle quali, sotto l'apparenza di volere semplicemente citare un testo del famoso autore tragico, Carducci dava ai buoni intenditori un avviso interessato: « Vittorio Alfieri non essendo persona pubblica, e supponendosi di poter essere almeno padrone di sè in casa sua, fa noto a chiunque cercasse di lui, ch'egli non riceve mai nè le persone, nè ambasciate, nè involti, nè lettere di quelli che non conosce, e da chi non dipende », <sup>(1)</sup>.

La generosità della Sovrana liberò Carducci da una preoccupazione assillante. Tutto compreso di gioia scriveva: « I miei libri, questi compagni e aiutatori della faticosa mia vita non andranno dunque dispersi dopo di me, riposeranno in luogo degno e sicuro... Essi hanno avuto, insieme alle mie carte, tanta parte della mia vita e dei miei amori » <sup>(2)</sup>.

Per parlare dei libri del Carducci, occorre ricordare che erano, a dir vero, degli amici invadenti. Ce n'erano dappertutto, meno che nella camera da desinare e nel salotto. Forse anche queste camere sarebbero state invase, se, spietato per i suoi confratelli in poesia, non li avesse generalmente abbandonati alla sua servente, che li condannava a subire il supplizio del fuoco nei fornelli della cucina o nelle stufe dell'appartamento. Malgrado la soppressione di questi indiscreti, Carducci aveva potuto riunire quarantamila stampati, alcuni pochi ricevuti come omaggio, gli altri comprati a denari contanti o avuti a mezzo di cambi <sup>(3)</sup>.

L'Italia del XIX secolo è rappresentata, in questo imponente insieme, dai frutti più prelibati della sua produzione letteraria: l'Italia dei secoli anteriori, dalle edizioni le più rare; i

<sup>(1)</sup> *Catalogo*, t. I, pag. LXIX.

<sup>(2)</sup> *Catalogo*, t. I, pag. LXXXVI e XI.

<sup>(3)</sup> *Catalogo*, t. I, pag. VII, VIII, LXIX, LXX.

paesi stranieri, soprattutto la Francia, da un gran numero di testi o di studi.

Su quasi tutte le copertine dei volumi si trova la scrittura di mano del Carducci che indica la data dell'arrivo del nuovo ospite e come gli è giunto, sia per mezzo d'un libraio, o per cambio, o per dono gentile.

Quanto alle numerose carte del Carducci, le riflessioni che seguono aiuteranno forse a determinarne il valore. Si possono dividere in tre categorie. La prima ci tratterà poco. Essa consiste nella corrispondenza ricevuta dal Poeta. La conservava tutta senza far distinzione, sia che fosse insignificante o della più alta importanza. Non cestinava neppure i biglietti di partecipazione, e quelli da visita. Le lettere propriamente dette, si avvicinano a un totale di trentamila. Dopo il 1880 Carducci si limitava a classificarle secondo l'ordine alfabetico. Antecedentemente aveva avuto la cura di ordinarle in altrettanti pacchetti separati, quante erano le diverse provenienze. È stato fatto un indice dei loro autori. Sarà costato molta fatica: infatti quante firme difficili da decifrare, molte delle quali indicate o da un nome, o da un cognome, o da delle iniziali! In compenso questa opera faticosa sarà per gli eruditi di grande utilità <sup>(1)</sup>.

Le altre carte del Carducci, quelle sulle quali sarà riservata la nostra attenzione, si riferiscono sia ai suoi lavori, sia alla sua persona, sia ai suoi parenti. Posti in ottanta cartoni, rimangono per regola là dove il Maestro li ha collocati. Albano Sorbelli ha consacrato loro il *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*. Questo inventario, composto con una diligenza degna di ogni elogio, occupa due grandi volumi in quarto. Oltre una prefazione solidamente nutrita di atti notarili e di processi verbali, contiene una lunga e minuziosa enumerazione degli inserti <sup>(2)</sup>.

I due volumi presentano, a vero dire, un aspetto piuttosto severo. Chi si meraviglierebbe? È la legge di un tal genere di

<sup>(1)</sup> *Catalogo*, t. I, pag. LXXI e seg.

<sup>(2)</sup> Questi due volumi di LXXX-181 pp. e 415 pp. sono stati pubblicati a Bologna nel 1921 e 1923 a spese della città.

lavori. Ma essi vi compensano della vostra fatica se continuate a leggerli senza fretta allo scopo di trarne gli elementi per una trattazione. Mille dettagli si raggruppano naturalmente e finiscono col mettere in luce la fisionomia stessa del Carducci.

## II.

In questa collezione si trovano numerosi ricordi di un insegnamento che durò quarantotto anni, dal 1856, nella quale data il Carducci occupò il suo primo ufficio a San Miniato al Tedesco, sino alla fine del 1904, anno in cui, vinto dalla malattia, domandò di ritirarsi, e ottenne dal Parlamento una pensione di 12.000 lire <sup>(1)</sup>. Fra le tante sue lezioni se ne trovano alcune completamente redatte <sup>(2)</sup>; di alcune altre non rimangono che un abbozzo o delle note <sup>(3)</sup>. Alle volte il Professore ha dovuto leggere, davanti ai suoi scolari e agli uditori, le pagine dove egli s'era studiato di esprimere con una cura estrema il suo pensiero, altre volte si è limitato ad illustrare, improvvisando, i testi e i documenti che amava di riunire prima di prendere la parola, o di scrivere un lavoro in prosa, oppure in versi. Le pagine nelle quali notava i risultati delle sue sapienti ricerche preparatorie sono le une classificate a parte <sup>(4)</sup>, le altre lasciate nelle camicie riservate al soggetto che esse hanno servito a trattare <sup>(5)</sup>.

Gli studi, i discorsi letterari, gli articoli di polemica, le poesie, hanno infatti, il più delle volte, ciascuno il suo inserto, che contiene inoltre, in tutto o in parte, gli elementi enumerati qui appresso: il manoscritto originale, che reca qualche volta delle cancel-

<sup>(1)</sup> G. CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci*, Firenze, 1920, pag. 54, 82, 413.

<sup>(2)</sup> *Catalogo*, t. II, pag. 7 e 8.

<sup>(3)</sup> *Catalogo*, t. II, pag. 55 III, 36 VIII, IX, X, XI, 37, n. 4 e nn. 13, 52, VI e VIII.

<sup>(4)</sup> *Catalogo*, t. II, pag. 17 e seg. Qui noi citiamo solo un esempio fra i molti. Così pure nelle note seguenti.

<sup>(5)</sup> *Catalogo*, t. II, pag. 8 e 9.

lature, delle varianti, o delle note esplicative, e generalmente le indicazioni del luogo e della data in cui fu composto; le bozze corrette del testo stampato; il testo quale fu pubblicato; un esemplare delle traduzioni che ne furono fatte, in latino, in francese, in inglese o tedesco, e gli estratti dei giornali e delle riviste che se ne interessarono (1).

Nell'inserto delle terze *Odi barbare*, Carducci ha riunito 74 testimonianze, prese da pubblicazioni periodiche (2). Ve ne sono quarantasei in quello del discorso sull'opera di Dante letto a Roma l'otto gennaio 1888 (3). D'altra parte ve ne sono ventotto che riguardano le tre parti delle *Confessioni e Battaglie* (4), ventuna l'*Inno a Satana* (5). La Francia, notiamolo, contribuisce in piccola parte a formare questa enorme quantità di colonne e di pagine stampate per esaltare o deprimere la gloria di Carducci.

Si dirà che il professore Poeta era, infatti, assai poco conosciuto nel nostro paese. La spiegazione è insufficiente, giacchè parecchi degli articoli pubblicati a Parigi su di lui, mancano in questo Archivio (6). A titolo di esempio citeremo il rendiconto del 1875 di Gaston Paris consacrato alle *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV*, quelli che degli anonimi pubblicarono nel 1874 e 1876 nella *Revue Critique* e nel 1888-1889 nella *Romania*, quelli ancora di M. Pierre Nohlac o almeno qualcuno fra quelli di Marc Monnier e Gaston Boissier. Forse Carducci li conobbe senza possedere gli esemplari. Ma se li ignorò, noi perdemmo una buona occasione di attenuare il suo cattivo umore contro la Francia che egli accusava di trascuratezza verso l'Italia (7).

(1) *Catalogo*, t. I, pag. 1 e seg.

(2) *Catalogo*, t. I, pag. 93, n. 2.

(3) *Catalogo*, t. I, pag. 77, n. 3.

(4) *Catalogo*, t. I, pag. 73-74 n. 26, 30, 32.

(5) *Catalogo*, t. I, pag. 32, n. 216.

(6) È quello che si può constatare confrontando da una parte la lista che abbiamo data di questi articoli nel nostro libro su *G. Carducci et la France*. Paris, Champion, 1914, pag. 121, dall'altra parte l'indice dei giornali, periodici e riviste ricordati nei due volumi del *Catalogo*, t. II, p. 348 e seguenti.

(7) MAUGAIN, *Carducci et la France*, pag. 29-39.

\*\*\*

Una parte notevole dei manoscritti del Maestro dimostra che nella sua gioventù a Pisa, a San Miniato e a Firenze, egli s'occupava volentieri a tradurre in italiano i testi degli antichi poeti: Omero, Esopo, Anacreonte, Bione, Mosco, Tirteo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Virgilio (1). Era, soprattutto, attratto da Orazio, e non abbandonò più questo poeta. Gli ha dedicato tutto il LIII cartone del suo gabinetto di studio (2). Vi si trova la traduzione delle *Epistole* (Libro I°), di qualche satira, della maggior parte delle *Odi* e degli *Epodi*. Qualcuno di questi poemi attirò il Carducci fino a tre, quattro e cinque volte. Così fu per la graziosa « *Jam satis terris nivis* ». Giosue vi si accinse, lo sappiamo da lui stesso, a S. Miniato e a Firenze nel 1856 e nel 1858, vi si rimise a Bologna il 5 marzo 1890, il 12 gennaio 1891 e il 9 maggio 1891. Non solo traduceva Orazio, ma componeva su di esso dei commentari: ciò spiega la grande quantità di note riunite sulla cronologia delle *Odi*, sulle persone e sui luoghi di cui parla lo scrittore latino. Il sogno di Carducci era, senza dubbio, di pubblicare una edizione completa ed erudita di Orazio tradotto in italiano, giusto tributo di riconoscenza offerto alla guida inestimabile che tanto aveva contribuito ad arricchirlo di idee e di immagini e a insegnargli l'arte poetica (3). Se la malattia e la morte impedirono al Carducci di compiere per intero il suo progetto, per lo meno uno degli ultimi lavori, che pubblicò nella *Nuova Antologia* (1902), porta il titolo: *I primi tre Epodi di Orazio. Saggio di Versione*. Bell'esempio di fedeltà che si manifesta ancora in questa occasione. Carducci non cessò mai di far collezione delle edizioni di Orazio; ne possedeva un

(1) *Catalogo*, t. II, pag. 208-9.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 183-196.

(3) Vedi CHIARINI, *Giosue Carducci, Impressioni e Ricordi*, Bologna, 1901, pag. 12 e *passim.*; A. JEANROY: *G. Carducci, l'homme et le poète*, Paris, 1911, pag. 30 e seg. 215 e seg. A. MEOZZI: *Il Carducci umanista*, Sansepolcro, 1914.

numero grandissimo e le teneva vicino a sè nella sua camera da letto (1).

Molto più tardi affrontò i poeti tedeschi. Già noi sapevamo che dopo aver intrapreso e presto abbandonato lo studio del tedesco alla fine del 1862, l'aveva ripreso sei anni dopo, e questa volta con molto ardore, e sotto la guida di un professore (2). Le sue carte confermano questo fatto e lo precisano. Vi si trovano, alla data del 20 e del 28 settembre 1868, due taccuini che contengono delle versioni fatte da una raccolta di C. Kassner e il primo corso di tedesco secondo il metodo di Ahn. Sopra degli esercizi e sopra un gruppo di traduzioni si legge: 20 aprile e 21 maggio 1869. Il 2 agosto seguente, fu cominciato un quaderno destinato ad una tragedia di Schiller: *La sposa di Messina*, che il Carducci voleva volgere in italiano (3). Da quell'epoca tradusse in questa lingua molti versi di Heine, Klopstock, Hagedorn, Ramler, Lessing, Herder, Hölderlin, Chamisso, Karl Mayer, Platen e Freiligrath (4).

Volle familiarizzarsi anche con l'inglese. Ne sono prova una serie di esercizi scritti di sua mano e corretti da quella di altra persona, ma privi di qualunque indicazione di tempo e di luogo (5). Al contrario non resta nessuna traccia degli sforzi del poeta per iniziarsi allo studio della lingua francese che conosceva bene fin da quando era a Pisa nel 1855 e 1856 (6).

\*\*\*

Nei cartoni del Carducci le carte che riguardano la sua famiglia

(1) *Catalogo*, t. I, pag. LXIX, LXXIV.

(2) CHIARINI, *Memorie*, op. cit., pag. 171.

(3) *Catalogo*, t. II, Cartone LVI, pag. 213, I, II, V, VI, pag. 215, n. 3.

(4) *Id.* pag. 214 e 215.

(5) *Catalogo*, t. II, pag. 216.

(6) G. MAUGAIN, *G. Carducci et la France*, pag. 35-6. Nel *Catalogo*, t. II, pag. 314 e 315, si parla della traduzione delle poesie di V. HUGO e di F. COPPÉE, ma dato il cartone nel quale sono collocate, non siamo autorizzati a ritenerle del Carducci. Non vi si trova la data.

sono scarsissime (1). Esse si riferiscono a suo padre, a sua madre, ai suoi fratelli, dei quali conservava qualche lavoro scolastico, (particolarmente due traduzioni incompiute, una delle *Avventure di Telemaco*, l'altra delle poesie di Malherbe), alle sue figlie e al povero figlio Dante, che, morto nel dicembre del 1870, ispirava al Chiarini dei versi di commossa tristezza. È uno dei sessantaquattro componimenti poetici che il Carducci, generalmente poco disposto ad accogliere bene le poesie degli altri, aveva conservato. Cinque sono in latino, tre in francese, i rimanenti in italiano. Opere di autori in gran parte dimenticati, offrono questa comune singolarità di essere dedicate a Carducci e di costituire un omaggio a lui (2).

Un carattere di omaggio riveste pure una testimonianza di ammirazione data dalla Maestà della Regina Margherita al suo protetto.

La Sovrana trascrisse di sua mano un sonetto delle *Rime Nuove*, " *Rêverie* ", (3). Questa preziosa copia si legge nell'Album degli autografi del Maestro (4). Questi ricordi ci forniscono una transizione naturale per parlare dei documenti relativi alla persona del Carducci.

Ve ne sono alcuni intimi, nei quali egli assume la veste di storico di sè stesso: fogli volanti o quaderni che contengono sia delle memorie sui suoi primi diciotto anni, sia il suo giornale per qualche mese del 1853, 1858, 1859, 1860, 1861 (5), agende dove nota quasi giornalmente le sue letture, l'oggetto dei suoi studi, i libri comprati o prestati, le lettere ricevute o spedite, le spese diverse fatte. Poichè parliamo del suo bilancio familiare, notiamo che evitava di smarrire le liste e le ricevute. I suoi conti

(1) *Catalogo*, t. II, pag. 289-291.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 293-298.

(3) Nelle ultime edizioni, Carducci ha cambiato questo titolo con quello di « *Visione* »: « *Il sole tardo ne l'invernale* ».

(4) *Catalogo*, t. I, pag. LXVIII.

(5) *Catalogo*, t. I, pag. 15.

con i librai e i rilegatori di libri lo indussero a formare quattordici inserti speciali; esistono seicento trentuna ricevute riferentisi ai suoi rapporti con altri fornitori (1).

Sei certificati di buona condotta e di profitto ricordano gli anni passati nel Collegio degli Scolopi di Firenze (1849-1852). Ecco, inoltre, la nomina che lo ammise alla Scuola Normale di Pisa nel 1853; ecco i diplomi di dottorato in lettere e di attitudine pedagogica, munito dei quali lasciò quelle Scuole nel 1856. Durante questi tre anni si dimostrò un forte lavoratore; quante composizioni sopra soggetti di filosofia, di letteratura greca, latina e italiana! (2).

Ben presto si dedica all'insegnamento. Sarà molte volte chiamato a coprire l'ufficio di esaminatore o di membro delle più svariate commissioni.

Tutto ciò risulta da un numero di documenti ufficiali così notevole, da lasciar pensare che siano stati quasi tutti conservati (3).

Nel 1887 Carducci si vide offrire una Cattedra Dantesca che il Governo stabiliva di istituire a Roma. Egli rifiuta di abbandonare Bologna, dove abita dal 1860. Due lettere, un telegramma, sessanta brani di giornali, formano l'inserto di questo episodio (4).

Nel 1891 alcuni studenti si abbandonano a delle furiose manifestazioni politiche contro Carducci. Le loro violenze non restano senza risposta. Ottanta fogli doppi di firme di protesta sono presentati in omaggio al Maestro oltraggiato. Egli li conserva fedelmente, come pure conserva le lettere con le quali i giovani di Siena insorgevano contro la deliberazione che lo sospendeva dalle sue funzioni nel 1868 (5).

Si compiono trentacinque anni dacchè occupa la cattedra a Bologna. Il ricordo di questo anniversario è consacrato da 50

(1) *Catalogo*, t. II, pag. 243-4.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 197 e seg., 209, 251, 255, 266-7.

(3) *Catalogo*, t. II, pag. 253 e seg.

(4) *Catalogo*, t. I, pag. 91.

(5) *Catalogo*, t. II, pag. 263, n. 2, n. 4, I.

brani di giornali, da una cartolina, da sette lettere e da 96 telegrammi (1).

Usciamo dalla Università. Carducci apparteneva, come membro titolare o corrispondente, alle Accademie e alle Società, letterarie o no, le più diverse. Ecco circa 150 nomine che gli sono state indirizzate (2). Apriamo ora il cartone LXIV. Potrebbe portare questa iscrizione: "Carducci massone". Vicino ai diplomi che gli conferiscono cinque loggie della Penisola, vi si trovano delle circolari del Grande Oriente di Italia e di Roma e anche alcune del Consiglio dell'Ordine (3).

Carducci prese qualche volta parte alle lotte politiche. E fu eletto deputato al Parlamento nel collegio di Lugo. Gli elettori Bolognesi, poi, gli rinnovarono più volte il mandato di Consigliere Municipale. Molti documenti del suo archivio si riferiscono a queste lotte e a queste funzioni (4).

Un uomo in vista come lui, doveva ricevere una gran quantità di inviti. Egli ne faceva collezione. Il Cartone LXXVII ne contiene duecentosettantuno, che lo invitano a delle cerimonie, a dei balli, a delle conferenze, a delle rappresentazioni drammatiche a delle sedute accademiche. E quante altre sono sparse fra la sua corrispondenza!

### III.

La nostra analisi rapida e imperfetta dimostra tuttavia, almeno lo speriamo, quanto i manoscritti di Carducci sono importanti per la conoscenza dell'uomo e dei suoi lavori. Certo essi non modificheranno sensibilmente l'opinione corrente sulla vita, il carattere, il metodo e la dottrina dell'illustre Italiano; ma ci aiuteranno ad averne un concetto più preciso e più completo.

(1) *Catalogo*, t. I, pag. 98.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 247 e seg.

(3) *Catalogo*, t. II, pag. 238.

(4) *Catalogo*, t. I, pag. 89, 90, 91; t. II, pag. 267 e seg.

Dopo gli eccellenti lavori di G. Chiarini e di Jeanroy la biografia del Maestro era compiuta; nonostante essa può trovare una occasione di arricchirsi per le note confidenziali ch'egli ha posto qua e là.

Non si ignorava, che, sottomesso a una legge generale, Carducci rafforzò e maturò con gli anni il suo talento e che mai concepì e realizzò i suoi lavori più riusciti senza varie prove e tentativi. Si comprenderà meglio quando avremo letto qualche pagina inedita di cui si annunzia la pubblicazione (1). I Commissari incaricati di scegliere gli scritti, ci avvertono che non aggiungeranno nulla alla gloria dell'illustre scrittore: Ma, affermano essi, non mancheranno di illuminare la strada che egli ha percorso per divenire il primo poeta e uno dei più grandi prosatori italiani della seconda metà del secolo decimonono. Infatti i versi della sua adolescenza e della sua giovinezza, pur non essendo dei capolavori, rivelano un ricercatore innamorato di novità; le note con le quali egli li accompagna, manifestano spesso uno spirito vivace e nello stesso tempo critico, che darà luogo a contese e discussioni. Quanto ad alcune poesie della sua età matura, stampando una parte degli inserti ch'egli ha formati per ciascuna di esse, si metterà in luce come e quando egli le pensò all'inizio, e quali furono le tappe del loro svolgimento.

Infine parecchi dei suoi corsi universitari interamente redatti, ma rimasti fino ad ora manoscritti, meritano la nostra attenzione, non per la loro originalità, ma per il posto che occupano.

Nella storia della sua erudizione e del suo talento nel met-

(1) Oltre a un certo numero di poesie, la Commissione ha scelto i lavori seguenti: a) La prima lezione fatta al Liceo di Pistoia (9 maggio 1860) e la lezione d'inaugurazione letta alla Università di Bologna (22 novembre 1860); b) i corsi intitolati: *Lingua e letteratura dal 1183 al 1268*; *Le origini della letteratura Italiana*; *Su le rime di Dante*; *Su la vita e le opere del Petrarca*; *Su Cino da Pistoia*; c) *Federico II e i poeti del suo regno*; *Chi erano i trovatori? Introduzione ai trovatori alla Corte di Monferrato*; d) *Frammento di un discorso introduttivo alla Corte di Ferrara*; *Su la cultura Estense*; *Vita del Boiardo*; *Vita dell'Ariosto fino al 1497*; *Ariosti ed Estensi fino alla morte di Niccolò III*. Vedi *Catalogo*, t. I, pag. XLVII e seg.

terla in valore, Carducci passava già per un avversario delle facili improvvisazioni. Si vede dai suoi manoscritti che non amava di affermare nulla senza prove. Quanti particolari raccolse da sé o per mezzo di intermediarii diligenti, prima di scrivere ottanta pagine su Giovanni Fantoni! (1) Per rendersene conto basta leggere la semplice descrizione del voluminoso inserto ch'egli ha consacrato a questo poeta. Si trovano in abbondanza carte di Archivi, estratti di giornali, di riviste, di Memorie, copie di lettere inedite (2). Per terminare la Canzone di Legnano, che del resto non condusse mai a fine, Carducci procedette, aiutato da degli amici, allo spoglio di tutta una parte dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori (3).

Tra le altre abitudini del Maestro, la seguente non era sfuggita ai lettori che avevano dimestichezza con le sue opere stampate. Consacra una parte della sua vita a un autore, per poi abbandonarlo e dedicarsi a un secondo che l'occuperà un tempo più o meno lungo, avanti di essere lui stesso pure tralasciato. Carducci rimane fedele a un certo numero di scrittori, o di soggetti. Vi ritorna volentieri, e ogni volta con nuova provvista di documenti e di osservazioni. È una verità che viene illustrata da un nuovo esame delle sue carte. Nel 1865 fa delle lezioni sulle poesie liriche di Dante, delle quali restano la traccia e forse il testo in un manoscritto autografo di quaranta fogli. Questo corso si ritrova rifiuto e completato, da un lato, nello stesso anno nello studio intitolato: *Delle Rime di Dante*, dall'altro nelle pagine lette l'otto gennaio 1888 all'Università di Roma sull'opera di Dante (4). La storia della letteratura Dantesca aveva dato materia a Carducci nel 1866 e nel 1867 per tre articoli (5). La riprende ventidue anni più tardi davanti agli studenti di Bologna (6).

(1) CARDUCCI, *Opere*, t. XIX, pag. 163-246.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 141-152.

(3) *Catalogo*, t. I, pag. 67.

(4) *Catalogo*, t. II, pag. 49, n. 8.

(5) Furono pubblicate nella *Nuova Antologia* (ottobre 1866, marzo e maggio 1869), sotto il titolo: *Della varia fortuna di Dante*.

(6) *Catalogo*, t. II, pag. 35.

Nel 1904 pubblica il suo canto del cigno, un lavoro sulla *Canzone di Dante « Tre donne intorno al cor mi son venute »*. Rammenta, a questo proposito, che quaranta anni addietro affrontava la critica con un lavoro su Dante poeta lirico: « Ho cominciato (dice) con Dante e finisco con lui » (1). Cinque fogli doppi di carta, formato grande, contengono la lezione che egli fece a Bologna il 22 novembre 1860, quando inaugurò il suo corso (2). Non volle pubblicarla perchè si riservava di incorporarla nei *Pensieri per introduzione alla storia delle lettere italiane*. In realtà il soggetto si estese poco a poco colle ricerche e le osservazioni dell'Autore; egli ne trasse finalmente, dal 1868 al 1871, i suoi cinque discorsi: *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (3). Questi esempi servono inoltre a confermare l'idea che non si potrebbero distinguere due Carducci, uno professore, e l'altro autore di studi storici o di critica letteraria. Le sue lezioni e le sue pubblicazioni non sono estranee l'una all'altra. Hanno la stessa sorgente e si elaborano nello stesso crogiuolo. Spesso bisogna vedere nell'articolo o nel libro la forma elegante rivestita in forma definitiva nel corso o nella conferenza.

Dal dicembre 1875 al giugno 1877 il Carducci sviluppò davanti ai suoi scolari una introduzione alla storia della letteratura provenzale. Comprende sedici capitoli, dei quali l'undecimo ha per soggetto: *Il trovatore poeta Bernart de Ventadorn* (4). Ora, si trova nella *Nuova Antologia* del gennaio e del febbraio 1881, un saggio di *Un Poeta d'amore nel secolo XII, Bernart de Ventadorn*; similmente nel 1879, poi durante l'anno 1881-1882, consacrò una parte delle sue lezioni a Monferrato e agli Aleramici (5); qualche mese dopo egli pubblica in una grande Rivista il suo studio intitolato *Gli Aleramici* (6). Le riflessioni che ci suggerisce

(1) CARDUCCI, *Opere*, t. XVI, pag. 5-4.

(2) *Catalogo*, t. II, pag. 47.

(3) CHIARINI, *Memorie*, pag. 138.

(4) *Catalogo*, t. II, pag. 179.

(5) *Catalogo*, t. I, pag. 7, cartone XXII.

(6) *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1883.

l'esame delle carte del Carducci, non hanno per oggetto solamente il metodo e il talento del Maestro. Quando si considera che tanti ricordi, tante testimonianze da lui raccolte non si riferiscono, per la maggior parte, a nessuna altra persona che lui stesso, si affaccia alla mente un sospetto.

Senza il dubbio, Carducci assegna nella sua opera poetica una parte molto ristretta alle sue gioie e ai suoi dolori domestici, ai suoi amori; preferisce tradurre le emozioni che molti suoi compatriotti sentono in comune con lui. Si ritiene, come prosatore, in diritto di scrivere: « I lettori, spero, mi renderanno questa giustizia, che io non combatto mai per dimostrare che io sono bello, buono, bravo; combatto per un'alta, severa e morale idea che ho dell'arte e della critica » (1). Si vede bene che egli non alberga nel suo cuore una umiltà francescana. Ha il sentimento del proprio valore. Degli studenti gridano ferocemente contro di lui? Risponde loro: « È inutile che gridiate abbasso. La natura mi ha messo in alto » (2). Di più, egli ha un bel raccomandare alla gioventù di mirare alla verità e alla giustizia, più che mirare alla gloria (3); egli stesso è innamorato della gloria e non lo nasconde, Lui, che ci fa questa confidenza:

« Ahi da' primi anni o gloria nascosi nel mio cuore  
Ne' superbi silenzi il tuo superbo amore » (4).

Quindi non possiamo non ammettere che conservando e classificando i più modesti documenti relativi alla sua vita e alle sue opere il Carducci rendeva un culto al suo *io*? Il suo poeta prediletto, Orazio, gli mormorava all'orecchio: « Eheu fugaces, Postume, Postume, Labuntur anni ». Il Carducci non esclamava allora liricamente: « O tempo, sospendi il tuo volo ». Ma venendo alla pratica, lavorava per impedire che le ore, nella loro affrettata corsa, cancellassero la traccia dei suoi passi. Quando fu giunto

(1) CHIARINI, *Memorie*, pag. 254.

(2) CHIARINI, *Memorie*, pag. 307.

(3) CHIARINI, *Memorie*, pag. 351-2.

(4) *Ripresa*, nei *Giambi ed Epodi*.

al termine della sua vita, fu per lui una gioia ineffabile il pensiero di non aver perduta la sua fatica, accingendosi di buon'ora e a poco a poco, con una pertinace costanza, a costituire il Museo Carducci. Altri lasciano tali cure alle mani pie e alle ricerche diligenti degli ammiratori fedeli.

D'altra parte, compiendo questa paziente opera, non obbediva al solo amore dell'io, ma a uno spirito meticoloso di ordine e di distribuzione, a una vocazione irresistibile di archivista, rispettoso di ogni carta stampata o manoscritta, possibile sorgente di una preziosa informazione.

In tutti i casi rendiamo questa giustizia al Carducci: attaccatissimo ai figli del suo pensiero, non era però un padre cieco o sordo. Tre sonetti del 1852 sono, da parte sua, oggetto di aspre critiche autografe: non si perita di dire a sè stesso ciò che si merita (1). Sopra un esemplare dell'*Ode a Giuseppe Garibaldi* una mano estranea ha tracciato delle parole poco rispettose per lui: egli si è ben guardato dal sopprimerle (2). A più forte ragione ha lasciato, col testo dell'*Ode alla Regina*, tre lettere e una cartolina nelle quali dei corrispondenti gli domandano dei chiarimenti su alcuni passi (3) oscuri, dicevano essi, di quella poesia.

Infine, se Carducci peccò di orgoglio, volendo assicurare una specie di immortalità ai suoi cari manoscritti e ai più piccoli ricordi relativi ai suoi lavori e alla sua persona, bisogna convenire che i complici non gli mancarono. Furono i parenti e gli amici che quando ebbe il premio Nöbel (10 dicembre 1906) e soprattutto alla sua morte (16 febbraio 1907) aumentarono il suo Archivio raccogliendo un numero imponente di cartoline postali, di lettere e specialmente di telegrammi che esprimevano la simpatia risvegliata da questi due avvenimenti (4).

(1) *Catalogo*, t. I, pag. 12, n. 60.

(2) *Catalogo*, t. I, pag. 82, n. 108.

(3) *Catalogo*, t. I, pag. 50, n. 94.

(4) Troviamo, a vero dire, nel *Catalogo*, assai pochi ricordi relativi al premio Nöbel (t. II, pagg. 265, 266, 269, 297), ma ve ne è un gran numero che si riferiscono alla morte del poeta: 11 cartoline postali, 250 lettere, 354 biglietti di visita, 1305 telegrammi

È la città di Bologna, che, divenuta proprietaria della casa del Poeta, del materiale in essa contenuto (1), si mostra premurosa per la conservazione di tante preziose reliquie. È sopra tutto la Regina Madre. Nessuno fu più sincero ammiratore del Carducci e della sua gloria, alla quale la movevano delle ragioni personali e nazionali a un tempo. Leggiamo l'atto di vendita rogato a Bologna il 18 aprile 1902. Comincia coll'affermazione che: « Sua Maestà desidera di dare una prova dei suoi sentimenti antichi e costanti di benevolenza e di ammirazione all'illustre senatore e professore Carducci che fece risplendere una gloria così grande e così pura sulla nazione durante il regno fortunato di Umberto I ». La casa Carducci, divenuto un edificio pubblico (2), consacra infatti il ricordo di un'epoca, nella quale Margherita di Savoia, in tutto lo splendore della gioventù, della grazia e della bellezza, esercitava, al fianco del suo augusto e rimpianto Sposo, una influenza benefica.

Un tal Museo costituisce un omaggio al Poeta che sfidando i rimproveri dei suoi amici politici disillusi per il suo atteggiamento, osò scrivere l'*Ode alla Regina*. Ma è d'altra parte un monumento che, assieme a molti altri, rammenta agli Italiani i tempi eroici nei quali la loro patria si liberava dei vincoli del passato per respirare ed agire, ormai, in piena libertà.

GABRIEL MAUGAIN (3)

(Versione della signora Teresa Amici-Masi)

(t. II, pagg. 275-287). D'altra parte ricordiamoci che alla Biblioteca Alessandrina di Roma si trova una raccolta che porta il titolo: *Eco della stampa; Mille articoli di giornali stranieri intorno alla vita e alle opere di Giosue Carducci*, Roma, 1909.

(1) Carducci morì il 16 febbraio 1907. Il 22 la Regina Madre scrisse al Sindaco di Bologna per annunziargli che essa faceva dono alla città della casa e delle carte del poeta. Vedi nel *Catalogo*, t. I, pag. XXV, la lettera della Regina.

(2) *Catalogo*, t. I, pag. XIV.

(3) La direzione dell'« Archiginnasio » ringrazia vivamente l'illustre prof. G. Maugain di aver consentito di destinare a questa Rivista l'importante suo lavoro, ed è grata, della bella versione, alla esimia signora Amici-Masi.

## Nuovi Documenti su Marco Zoppo pittore

Le notizie biografiche intorno al pittore Marco di Antonio di Ruggero, più noto sotto il nome di Marco Zoppo, non sono per verità nè troppo abbondanti nè troppo precise. Per la nascita, la correzione alla data generalmente ammessa, circa 1440, è ben facile a farsi coi documenti raccolti dal Lazzarini (1).

Sappiamo per essi che Marco Zoppo fu adottato dallo Squarcione il 24 maggio del 1455, avendo allora 22 anni, come si legge nell'atto di adozione del notaio Francesco di Pieve di Sacco (2), e quindi egli nacque indubbiamente nel 1433, non però, secondo la comune opinione a Bologna, ma a Cento, come attesta un documento del 1462, che qui si riporta nel prospetto cronologico, sotto queste brevi notizie.

Quanto alla morte, tutti coloro che scrissero di lui derivarono o dal Malvasia o dall'Oretti.

Il Malvasia ricordò, tra « i belli e bizzarri ornati a fresco su i muri », la pittura, « nella casa già Colonna, così ben mantenutasi dopo quasi due secoli, standovi scritto il millesimo, che fu il 1498 » (3); l'Oretti, poi, mentre asseriva che Marco « fiorì nel 1468 » e visse « sino alli anni 1496 in circa », ripeteva dal Malvasia la notizia, aggiungendo: « bellissima pittura a fresco con architettura e figure, con cavalli, molto bene conservata, e sotto vi si legge il millesimo, che fu l'anno 1498 » (4).

(1) VITTORIO LAZZARINI, *Documenti relativi alla pittura padovana del Secolo XV con illustrazione e note di Andrea Moschetti*. Estratto dal « Nuovo Archivio Veneto », Nuova serie, vol. XV, p. I e II, 1909.

(2) *Ibid.*, pag. 51, 52, e doc. XXXVIIJ.

(3) *Felsina pittrice*, Bologna 1841, vol. I, pag. 39.

(4) MARCELLO ORETTI, *Notizie dei professori del disegno ecc.* Ms. nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, vol. I, c. 63 e 64.

A togliere ogni incertezza viene opportuna una lettera diretta dagli Anziani di Bologna al Doge di Venezia, lettera che qui si pubblica per la prima volta, la quale, oltre i particolari sulla famiglia del pittore e sulla questione insorta tra la figlia di lui e la figlia del fratello, a causa dell'eredità che spettava ad esse in seguito alla morte di entrambi i loro genitori, ci informa che Marco era morto, e *jam annus undecimus est elapsus*. Ora, poichè la lettera fu scritta il 19 febbraio 1489, è chiaro che Marco aveva cessato di vivere a Venezia nel 1478, ossia venti anni prima della data generalmente accolta, e che il fratello suo, Giacomo, come c'insegna la lettera stessa, era stato ucciso l'anno avanti, cioè nel 1488.

Visse dunque il nostro pittore soltanto 45 anni, dividendo la sua attività tra Padova, Bologna e Venezia; nella prima città per impraticarsi nell'arte, nelle altre due per esercitarla.

\*\*\*

Non è facile, nella scarsità dei documenti pervenutici, precisare o per lo meno fissare con una qualche approssimazione i periodi in cui stette lontano da Bologna, e l'origine delle sue opere. Lavorò a olio e a buon fresco, dipinse tavole d'altare e piccoli quadri, decorò cassoni con stucchi e pitture, e colorì alcune facciate di case in Bologna (1).

È nota la lettera ch'egli scrisse di qui alla marchesa Barbara Gonzaga, con la quale, richiesto di due cassoni, rispondeva col chiedere tempo, non essendo possibile fossero pronti per Natale (la lettera è del 16 settembre 1462), « perchè se va chontro l'inverno »; e aggiungeva: « e anch'io voria onore de simele opera, perchè non vegneria, se non per mostrare ch'io sapa chovele, non tanto per el guadagno quanto per l'onore e per amore del maestro de la Signoria del Signore, e basteriami l'animo a fare chose che stariano apreso le sue »; e allude evidentemente al Mantegna che fin dal 1460 era ai servigi del Gonzaga (2).

(1) Cfr. MALVASIA, op. cit., vol. I, pag. 39, e ORETTI, op. cit., c. 64.

(2) Cfr. « L'Arte ». Anno II, 1899, pag. 253.



*serunt. Is postea existimans honestum fore ut Lucretiam ipsam ex fratre neptem suam apud se haberet, eam ex hac urbe Venetias duxit, ubi commorari solitus erat. Minervam vero cum Religioni dedicata sit hic sane reliquit. Demum, cum ipse superiore anno ibi occisus fuerit, Jacoba eius soror ad consequendam ipsius hereditatem Venetias abiit. Modo ei cum Lucretia ratione bonorum contentio est. Verum, cum sint sanguine coniuncte, jura nolunt, nec equitas patitur, ut simul litigent, neque etiam Lucretia habet, unde sumptum et onus litis ferre possit. Ea propter Ser.<sup>lem</sup> V. oramus committere velit, ut causa ipsa sine strepitu judicij summarie cognoscatur, dirrimatur et terminetur, quod pium erit, cum Lucretia orba patre et patruo non habeat unde vivat et se viro ac matrimonio coniungat. Quo fit, ut rem ipsam cito decidi et expediri cupiamus. Id, cum honestum sit, ab Ex<sup>ma</sup> D. V. acceptum habebimus. Ad cuius vota nos semper paratissimos offerimus et harum exhibitorem ei commendamus: qui, cum rem Lucretie planius explicaturus sit, longiores esse noluimus.*

*Bononie die XVIII februarij MCCCCLXXXVIIIJ.*

(Arch. di Stato in Bologna. *Litterarum* 1484-90, c. 423t.).

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### Nel giornalismo bolognese d'altri tempi.

Antonio Vesi, nato in Gatteo li 21 Marzo 1805, ebbe vita avventurosa e varia. Dimorò a Roma, a Fontana, dove fu per molti anni Segretario Comunale e della quale scrisse una « Storia », a Cesena, a Firenze: tornò poi in Romagna e dopo essersi fermato alcun tempo, in seguito alla morte del Padre, nella casa avita in Gatteo, si portò in Bologna e quindi ancora in Cesena, dove morì nel 1855, in tuttora prestante età.

Un fratello consanguineo di Antonio Vesi, Luigi-Giovanni, aveva seguito l'armata di Napoleone I in Russia di dove non ritornò e fu ritenuto morto in Mosca in quella disastrosa campagna. Un altro fratello pure consanguineo — Giuseppe — si stabilì in Bologna e tolse in moglie Claudia Borzaghi, scrittrice e poetessa che meriterebbe, a chi avesse voglia di farlo, uno studio speciale, certo interessante.

Antonio Vesi godette l'amicizia di uomini preclari, fra i quali sono da ricordare Cesare Montalti, Ignazio Montanari, Caterina Franceschi Ferrucci, Raffaello Lambruschini, Filippo Mordani e Edoardo Fabbri.

Ingegno versatile, pronto, facile se non profondo, il nostro è stato volta a volta poeta, storico, letterato, giornalista, uomo politico, critico d'arte e perfino romanziere. La sua produzione letteraria è molteplice, varia e non senza valore. Il suo volume sulla « Rivoluzione di Romagna del '31 » condotto con sana critica e con obiettivo esame delle fonti, resta ancora e rimarrà per molti la narrazione più esatta per chi vorrà studiare quel determinato movimento, effimero per la durata, profondo per i suoi posteriori svolgimenti.

Giornalista, diresse la Rivista letteraria « Utile-Dulci » che uscì in Imola nei tipi Galeati dal '42 al '46 e quindi in Bologna presso Gamberini, dal '46 al '48; « il Quotidiano » giornale politico, liberale, che si pubblicò in Bologna, dal 3 Marzo del 1847 al 3 Marzo del '48: infine « il Povero Diavolo » che uscì pure in Bologna, a cura della Tipografia delle Muse, dal 9 Gennaio a tutto l'undici Maggio del '49, con programma di adesione alla gloriosa Repubblica romana, a cui il Vesi aveva aderito occupando anche — come si ha dal Beghelli — l'ufficio di Segretario Generale del Governo di Ancona, quando aveva visto fallire miseramente l'esperimento neo-guelfo di Pio IX.

Il Vesi, che Francesco Borgatti definisce « benemerito della Repubblica letteraria per diversi suoi lavori accreditatissimi » ha lasciato, anche, nei tipi delle Muse, una « narrazione storica dei fatti d'arme avvenuti in Bologna il dì 8 Agosto 1848 ».

PAOLO MASTRI



### Commissione per i Testi di Lingua in Bologna.

*In seguito alle illuminate premure del Sindaco e alle provvide deliberazioni della Giunta e del Consiglio Comunale che vollero continuata in Bologna la Commissione per i Testi di Lingua, istituita dal Governo nel 1860, ch'era stata soppressa con R. Decreto dell'11 marzo 1923, n. 735, la Commissione si è ricostituita.*

*Il Consiglio Comunale, con deliberazione del 5 dicembre 1923, approvata dalla Giunta in seduta del 23 gennaio 1924 e resa esecutiva con visto prefettizio n. 510, div. II, del 25 successivo, stabiliva di provvedere, come faceva già lo Stato, al mantenimento della Commissione; e il 24 ottobre 1924 approvava all'unanimità lo schema di Statuto presentato dalla Commissione e proposto dalla Giunta.*

Questa deliberazione, dopo che l'atto fu letto e approvato nella seduta di Giunta del 19 novembre 1924, fu pubblicata all'Albo Pretorio il 22 novembre 1924 senza opposizione, e resa poi esecutiva con visto prefettizio n. 24552, div. II, del 17 dicembre 1924.

## STATUTO

1. È ufficio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna cercare nelle Biblioteche pubbliche e private, e preparare per la stampa e pubblicare Testi di lingua nazionale dei periodi che vanno dalle origini a tutto il secolo XVI.

La pubblicazione non è strettamente limitata ad integri testi: potrà anche essere di parti, di raccolte, di spogli sagacemente fatti a tesoro o a documento della vita e degli usi della lingua.

Anche i limiti di tempo non si intendono rigidamente fissi, quando la Commissione creda di avere sottomano, posteriori al Cinquecento, testi che per l'intima ricchezza o efficacia rispondano e giovino ai suoi propositi.

Le pubblicazioni seguiranno la diligenza del più saggio metodo, intese come sono a vera utilità degli studiosi. Naturalmente l'età, l'indole, l'importanza differente di testi suggeriranno giuste differenze nei criteri del pubblicarli.

2. La Commissione avendo fini nazionali, i Soci tutti hanno uguali diritti e doveri. La distinzione di residenti e corrispondenti solo importa per l'assegnazione delle cariche, riservate per continuità di tradizioni ai residenti.

3. Presidente onorario della Commissione è il Sindaco di Bologna.

Il Consiglio Direttivo è composto del Presidente, del Segretario, del Tesoriere e di altri due Soci scelti tra i residenti. Sono rieleggibili tutti.

Tanto la nomina del Consiglio Direttivo quanto quella dei Soci devono essere ratificate dal Sindaco di Bologna. I diplomi delle nomine porteranno la firma del Sindaco insieme con quelle del Presidente e del Segretario.

4. Le proposte di nuovi Soci devono essere fatte per iscritto alla Presidenza da non meno di cinque Soci residenti o corrispondenti. Esse vengono poste in votazione nella prima adunanza, così da parte dei Soci residenti come da parte dei corrispondenti. Questi possono far pervenire i loro voti in scheda sigillata alla Presidenza, entro il termine fissato.

Alla elezione è sufficiente la metà più uno dei voti.

5. Il numero dei Soci non può essere superiore a ottanta.

6. Oltre la categoria dei Soci ordinari (residenti e corrispondenti), è istituita quella dei Soci benemeriti per coloro che daranno una contribuzione

di una somma da versarsi, o per una sola volta (non inferiore a L. 500), o annualmente (non inferiore a L. 50).

I Soci benemeriti non possono prender parte alle elezioni ed alle deliberazioni sociali, ma potranno intervenire alle adunanze e hanno diritto a ricevere in dono un esemplare di tutte le pubblicazioni che si faranno dalla Commissione; il loro nome verrà impresso in capo all'Albo dei Soci.

7. Le adunanze dei Soci saranno tenute di regola ogni tre mesi.

Il Consiglio Direttivo si adunerà ogni qualvolta il Presidente ne veggia la opportunità.

8. Le elezioni delle cariche vengono fatte da tutti i Soci (meno i benemeriti) nell'ultima adunanza di ogni triennio, mediante votazione personale o mediante scheda sigillata inviata alla Presidenza.

9. La durata normale di tutte le cariche è triennale. Verificandosi vacanza di ufficio entro questo termine, si procederà alla immediata surrogazione.

10. Alla carica di Tesoriere va unita quella di Bibliotecario, alla carica di Segretario quella di Revisore delle stampe.

11. Nella prima adunanza annuale del Consiglio Direttivo, il Tesoriere farà la relazione amministrativa dell'anno precedente, la quale sarà dal Consiglio presentata per l'approvazione alla prima adunanza generale e quindi trasmessa alla Amministrazione Municipale.

12. Nessuna adunanza sarà valida, se non saranno intervenuti almeno cinque Soci e tre membri del Consiglio Direttivo.

13. Nessuna proposta di modificazione dello Statuto potrà essere presa in considerazione dal Consiglio Direttivo, se non sia presentata e firmata da almeno due terzi dei Soci.

14. I verbali delle adunanze della Commissione verranno pubblicati nella Rivista *L'Archiginnasio*, insieme con l'elenco aggiornato dei Soci e tutte le comunicazioni riguardanti l'attività della Commissione.

15. Ogni proposta di pubblicazione dovrà essere fatta per iscritto al Presidente, che solleciterà intorno ad essa il parere del Consiglio Direttivo.

Ove questo risulti favorevole, il Presidente convocherà la Commissione, e i Soci non residenti potranno inviare per lettera il loro voto motivato.

16. Per i lavori di persone non appartenenti alla Commissione si designeranno due Commissari responsabili, i cui nomi verranno impressi a tergo del frontespizio, e di questi uno sarà il Socio proponente, l'altro sarà scelto dal Consiglio Direttivo.

*Disposizione transitoria.* - Il primo Consiglio Direttivo è nominato dai Soci residenti, nella seduta costitutiva della nuova Società.

## NOTIZIE

**Ricevimento di S. M. il Re all'Archiginnasio. La solenne commemorazione di Giandomenico Cassini.** — Il giorno 12 giugno, sacro per Bologna al ricordo della cacciata degli Austriaci nel 1859, la Maestà del Re onorò di una Sua visita Bologna. All'Archiginnasio era stata fissata la solenne commemorazione di Giandomenico Cassini il celeberrimo astronomo del sec. XVII che fu decoro dello Studio bolognese. Togliamo dai giornali cittadini e dal ricordo indelebile nostro una breve narrazione dell'avvenimento.

In attesa del Re, una folla fiorita di figure femminili e di popolo si agita in piazza Galvani, via dell'Archiginnasio, e stipa lentamente piazza Vittorio Emanuele II, dietro lo schieramento delle truppe del R. Esercito e della M. V. S. N.

Nell'atrio del vetusto palazzo piante e fiori danno all'austero luogo un aspetto di insolita allegrezza. Pompieri e Vigili urbani in alta uniforme prestano servizio di guardia d'onore nel cortile e sulle scale.

Nell'Aula Magna è disposto nella parte di fondo un trono con baldacchino e poltrone di velluto cremisi. Il trono ha alla sinistra il Gonfalone del Municipio e alla destra quello dell'Ateneo bolognese.

Alle 10,45, accolto al suono della Marcia reale e da infiniti applausi ed acclamazioni, il Re entra nell'atrio dell'Archiginnasio e sale lo scalone a sinistra dell'entrata, avendo alla sinistra il prof. Albano Sorbelli e alla destra il Magnifico Rettore dell'Università prof. Sfameni. Dietro viene il Corpo Accademico in toga.

Durante l'ascesa dello scalone, i prof. Brini e Costa parlano al Sovrano intorno alla storia degli stemmi di cui il cortile e gli ambulacri sono gremiti. Nel corridoio superiore, S. M. incontra ancora S. E. il Cardinale Arcivescovo accompagnato dal Vescovo ausiliare mons. Lodi, e accompagnato da questi entra nell'Aula Magna e siede sul trono, avendo alla destra S. E. il Cardinale e mons. Lodi, e alla sinistra S. E. Federzoni e il Sindaco di Bologna.

Il Sindaco legge a S. M. il seguente indirizzo:

« Sire, nella residenza antica dello Studio Bolognese ho l'onore di rinnovare alla Maestà Vostra l'espressione dell'omaggio e della devozione della Città di Bologna.

« Questo edificio vetusto che risuonò della voce dei Maestri insigni, i quali irradiarono pel mondo fulgide luci del sapere, questo edificio in cui si commemora oggi uno dei più illustri dottori dello Studio Bolognese, è considerato da noi sacro e solenne come un tempio; ed è reso oggi più augusto dalla presenza della Maestà Vostra, come lo fu per la presenza del Vostro Grande Avo e del Vostro Magnanimo Genitore.

« In quelle sale, in quelle mura che portano scritte pagine di storia, la Città di Bologna ha trovato sempre in passato e trova ancora oggi il motivo più alto della sua grandezza.

« Non per senso vano di orgoglio queste affermazioni si formulano davanti alla Maestà Vostra. Esse vengono ripetute con spirito di cosciente umiltà, ma con animo fermo e risoluto nella promessa, che acquista maggior valore ed impegno perchè pronunciata alla Vostra Augusta presenza, che la Città di Bologna saprà conservarsi sempre degna dello splendore del suo passato, saprà emulare nobilmente le sorelle Città Italiane nel progresso continuo per la maggiore gloria del Re e della Patria ».

Quindi il Prof. Sfameni, Rettore Magnifico, pronuncia il seguente discorso:

« La Regia Università di Bologna acclamò, con trasporto ineffabile, anche alla Maestà Vostra quando nel 1888, a fianco dell'Augusta Venerata Maestà di Umberto I, assistè alla celebrazione centenaria, a quella solennità, che rimane assolutamente senza uguali, nella quale, con effusione unica di una venerazione e di una gratitudine filiali intatte, il mondo qui accorse a rendere commosso tributo ed ossequi. Si ravvivava più allora in tutti, come un mistico senso, il fato divino del nostro Studio: che, di fra gli ultimi bagliori di tramonto ed i primi aneliti e sforzi d'iniziazione civile, di su tutte le trame della avita continuità, altrove e qui stesso non rotte, riaccendeva esso d'improvviso, esso solo e veramente, dalla patria Vesta la fiaccola ed esso saldamente agitandola la faceva divampare in gran fiamma, la quale avvolse di nuovo tutte le genti: lo Studio che, a parallelo di Dante per l'Italia quale a capo, così trasse indisse plasmò dal nostro immenso passato, per Roma umano, il futuro pure umano, in quella nostra intera possente riscossa. Le menti inchine allora qui ricercarono, riconoscevano delle Università tutte nei nuovi tempi, la Madre; onde questa città pel diritto fu già la « metropoli intellettuale del mondo »; onde la « giuridica unità », tutta romana, per la nuova benigna, liberalissima diffusione e quale non più sopprimibile conquista, fu ripresa, ridonata a tutti gli umani civili, base inesausta di ogni loro vita.

« Ed oggi alla Maestà Vostra questa Università, coll'inalterato trasporto, ed inalterabile, riacclama, pure come a patrono supremo; nelle novelle radiose sorti per la Patria or integrata, ed a cui vuol custodire e recare il proprio genio persistente e perenne, dei secoli e nei secoli: siccome alla Maestà Vostra il più altamente e devotamente si permette, si conforta ed esalta di porgere il suo massimo omaggio di riverenza grata, fervida, profonda ».

Tale discorso è stato poi consegnato al Sovrano trascritto in artistica pergamena e cartella. Segue il prof. Salvatore Pincherle dell'Accademia delle Scienze, il quale legge al Re il seguente diploma pure consegnato trascritto in artistica pergamena:

« Questa Reale Accademia, che era sorta da più di un decennio, e già s'illustrava, quando il suo fondatore Eustachio Manfredi salutò con patriottici versi fatidici nel 1701 la nascita di un Principe di Piemonte « Italia, Italia il tuo soccorso è nato! »; che il Morgagni aveva riformata; che fra le primissime da pari legavasi pur colle maggiori straniere, mercè Newton a quella di Londra, a quella di Parigi per cura di Gian Domenico Cassini; che Luigi Ferdinando Marsili rese pubblica attraendola nel suo Istituto creato per le nuove scienze colla parola e lo spirito universali dello Studio che Benedetto XIV dotò; che fu decorata da una serie ininterrotta di insigni, e rigogliosa dei frutti del loro sapere, ond'ha i lavori anche di Luigi Galvani il compagno di Volta, Prometei novelli, nel donare al mondo il miracolo quale a noi si dispiega; che da un quarantennio ha il titolo regio e da un ventennio pei rami di scienza si completò: quest'Accademia vuole ora segnare suo socio supremo, a suo massimo vigore ed ornamento, Sua Maestà Vittorio Emanuele III: che anche degli studi più nobili e gentili si fece amore e fregio e vanto, che all'Italia diè e dà tutto sè stesso, che impersona degnissimamente la Patria or dalle giuste e sante armi liberata pei suoi figli, e per l'umanità le uniche benefiche, civili e ideali glorie di Roma: nominando Sua Maestà, coll'assenso di cui è riconoscentissima, « Accademico d'onore ».

La lettura del diploma è salutato da unanimi applausi. In fine il prof. Horn-D'Arturo legge una erudita conferenza sulla vita e le opere di Gian Domenico Cassini astronomo, di cui ricorre il III centenario della nascita. Riproduciamo integralmente il discorso del chiaro professore.

Maestà,

Gian Domenico Cassini nacque l'anno 1625 a Perinaldo, terra dei marchesi Doria, che rendevano omaggio feudale ai Duchi di Savoia. Affidato ancor bambino alle cure di uno zio materno lo troviamo a 14 anni a Genova, allievo di quel collegio dei Gesuiti: un' inclinazione fortissima mostrava egli a quell'età per la poesia e la mantenne fino all'estremo della vita; si conservano ancora versi suoi italiani e latini, d'argomenti sacri e didascalici e due tragedie.

Fra gli svariatissimi studi cui egli dedicava il suo tempo a Genova, gli accadde di meditare sulle dottrine astrologiche allora in gran voga, ma bastò ch'egli leggesse l'invettiva di Pico della Mirandola contro gli astrologi, perchè la nascente ammirazione per questa scienza fosse soffocata in lui per sempre. D'altro canto fu precisamente l'astrologia il tramite che lo condusse a Bologna; avvenne in quell'anno 1649 che Innocenzo X, preparando una spedizione contro il duca di Parma, chiamasse da Genova il capitano Ottaviano Sauli per affidargli il comando delle truppe adunate a Bologna, e discorrendo alcuni amici del Sauli col giovanetto Cassini sull'esito della spedizione, questi, ch'era ritenuto versatissimo nell'arte di trar gli oroscopi, espresse l'opinione che la sorte sarebbe stata favorevole alle armi pontificie.

Informato di ciò il Sauli ed incoraggiato nella sua impresa da quella ch'egli credeva una divinazione astrologica, appena giunto a Bologna non mancò di esaltare la perizia del giovane Cassini, e tanto disse che il marchese Cornelio Malvasia, appassionato cultore dell'astrologia, non meno che valentissimo astronomo, fu mosso dal desiderio di conoscere il Cassini e lo invitò senz'altro nella sua specola di Panzano, facendogli anche balenare la speranza di una cattedra universitaria. Il Cassini, nonostante la considerazione che godeva a Genova ove il Senato l'aveva aggregato al corpo dei cittadini, venne a Bologna ove trovò presso tutti cordialissima accoglienza. Racconta egli nella sua autobiografia che la ragione più forte che lo spinse ad accettare l'offerta fu l'opportunità di avere avuto a Bologna d'istruirsi in altre discipline, quale p. es. la medicina, che a Genova non s'insegnavano. Non venne dunque a Bologna quale astronomo; qui divenne astronomo e non piccolo merito spetta al marchese Malvasia per gli aiuti d'ogni maniera di cui gli fu largo nella sua specola, ricchissima di libri e di strumenti, e fu finalmente per l'autorevole intervento del Malvasia che il Senato bolognese l'anno seguente 1650 gli affidò la cattedra d'astronomia, che da tre anni era vacante per la morte di Bonaventura Cavalieri.

S'era appena chiuso allora il periodo del rinascimento astronomico, che va dalla morte di Copernico alla morte di Galileo. I cento anni esatti di questo periodo avevano veduto i passi giganteschi della nostra scienza: Copernico proclama l'immobilità del Sole nel centro del suo sistema, Galileo scopre le leggi del pendolo, inventa ed usa il telescopio, sostiene il sistema copernicano. Ticone eleva la precisione delle osservazioni celesti ad un grado non prima raggiunto, Keplero promulga le sue leggi, Snell e Cartesio formulano la legge della rifrazione della luce, Bonaventura Cavalieri scrive la geometria degli indivisibili.

Ma non tutti gli astronomi seppero seguire questi sommi sugli sterminati campi da loro aperti all'indagine scientifica, nè ricavare dal terreno già fecondato da quegli ingegni tutti i frutti ch'esso poteva dare. Sarebbe superfluo ricordare quanti fossero ancora dopo la morte di Galileo i fautori della Terra immobile e non solo tra gli indotti ma tra le persone più illuminate, e quanto pochi gli esenti dai pregiudizi dell'astrologia; insomma la luce era stata fatta, ma bisognava saperla scorgere attraverso il buio della falsa scienza ancora dominante.

Anche quei sommi, tra le tante verità rivelate, avevano pur sostenuto qualche principio errato ed il Cassini poco più che venticinquenne, ed allora quasi unico erede di tanto patrimonio scientifico, ebbe il merito di orientarsi tosto, accettando gli elementi vitali dei nuovi portati astronomici e rifiutando i caduchi, e comprese soprattutto che le teoriche, i metodi, gli strumenti erano passibili d'un ulteriore progresso ch'egli in gran parte raggiunse con l'ingegno suo.

Ottenuta la cattedra di Bologna, il Cassini incominciò a rivedere la primitiva meridiana di S. Petronio, da Ignazio Danti tracciata nel 1575 e privata allora dei raggi solari in seguito all'ampliamento della fabbrica. Dopo qualche titubanza della Fabbriceria il Cassini ottenne il permesso di tracciarne una nuova e più grande, col soccorso della quale egli si riprometteva di risolvere alcuni fondamentali problemi astronomici.

In un suo opuscolo egli descrive minutamente il lavoro preparatorio che condusse alla costruzione della meridiana, e rende conto delle difficoltà incontrate; più d'uno sosteneva che la linea non poteva essere tracciata nel luogo prescelto senza infrangersi contro le colonne; ma il Cassini rifece per proprio conto le misure e si accinse coraggiosamente all'impresa. « Nè fui defraudato — scrive il Cassini — nelle mie speranze come vedesi ora dalla linea che passa per le colonnate, ma in un sito sì angusto che ha dato a molti occasione di ammirare come possiamo esserci assicurati in tanta angustia di non mancare del nostro colpo ».

Una questione dibattutissima su cui la meridiana doveva dire l'ultima parola era la riforma del calendario: si voleva precisare in quale giorno del mese di marzo cadesse, verso la fine del secolo, l'equinozio di primavera.

La riforma ordinata da Gregorio XIII con la Bolla « Inter gravissimas » stabiliva che nell'anno 1582 si dovessero radiare dal mese di ottobre 10 giorni, ma questa radiazione, una volta tanto, era uno dei punti della riforma, mentre un secondo punto non meno importante riguardava la soppressione periodica di 3 giorni ogni 400 anni ed era stato stabilito che per sopprimere il primo di questi giorni si dovesse attendere ancora 118 anni cioè fino all'anno 1700.

Ma prima di procedere a tale correzione occorreva che il computo degli astronomi gregoriani fosse confermato dall'osservazione, per essere ben sicuri che la detta correzione di un giorno riconducesse effettivamente l'equinozio al 21 marzo, al quale giorno si voleva che restasse perpetuamente legato. Dunque negli ultimi anni del secolo, tutto il mondo astronomico si adoperò alla determinazione del giorno equinoziale, ma tra le innumerevoli osservazioni spettò il primato a quelle eseguite in San Petronio con la meridiana che poteva vantarsi d'essere il più grande e il più preciso strumento astronomico dell'epoca. La previsione dei riformatori fu confermata e l'anno 1700 fu decurtato d'un giorno, ossia fu un anno comune.

Durante la sua permanenza a Bologna consacrò gran parte del suo tempo nell'osservazione delle superficie planetarie, servendosi degli eccellenti cannocchiali che gli erano forniti dagli artefici romani Giuseppe Campani ed Eustacchio Divini. Con questi mezzi ottici che a quel tempo non avevano gli uguali fece le capitali scoperte della rotazione intorno al proprio asse di Marte, Venere e Giove, deducendole dal moto delle macchie che quei corpi mostrano sotto l'ingrandimento telescopico. E per togliersi ogni dubbio sull'obiettività delle cose scoperte sollecitava amici vicini e lontani a constatare le cose vedute ed accanto ai disegni suoi pubblicava quelli dei collaboratori e brani delle loro lettere, sempre insaziato di verità. Avvenne anche talvolta che qualcuno facesse tesoro delle sue confidenze per ritogliergli la priorità della scoperta.

La rapidissima rotazione di Giove da lui affermata vigorosamente fu combattuta e rifiutata da qualche astronomo invidioso, ma la polemica non fece che infervorarla nella ricerca e nel 1668 pubblicò quelle effemeridi dei satelliti gioviali, che furono per tanto tempo un sussidio indispensabile, per chi voleva seguirne il corso e che servirono ad Olaf Roemer nel 1675 per la determinazione della velocità della luce.

Amava di far partecipi delle meraviglie del cielo le persone elette che lo circondavano e che mostravano d'interessarsene; così vediamo il Duca di Modena osservare insieme a lui la cometa del 1652 e la Regina Cristina di Svezia assisterlo diligentemente a Roma nell'osservazione della cometa dell'anno 1664; racconta egli stesso, che osservando a capo scoperto per riguardo all'augusta visitatrice, questa, temendo che il rigore della sera invernale nocesse all'astronomo, mentre egli era intento all'osservazione gli avvolgeva il capo in un gran fazzoletto.

Ma la sua dottrina non si limitava alle cose celesti e cimentò la somma perizia di misuratore e calcolatore anche in problemi idraulici: difatti nel 1656, acuitasi la perenne controversia del Senato bolognese con la città di Ferrara per la sistemazione delle capricciose acque padane, non ad altri si ricorse se non all'astronomo universitario che fu il consulente tecnico, come oggi si direbbe, del marchese Nicolò Tanari, mandato a Roma per sostenere le ragioni dei Bolognesi. Anche il Pontefice, otto anni dopo, nella sua controversia col Granduca di Toscana per la regolazione del fiume Chiana affidò al Cassini il disbrigo della delicata missione.

Durante queste campagne idrauliche, il diuturno contatto con la natura diede agio al Cassini di riflettere sui vari fenomeni organici ed inorganici, e di trarne conclusioni che i competenti altamente apprezzavano: così sulla metamorfosi degl'insetti che vivono nella noce di galla, sulla presenza di fossili marini nei gioghi delle montagne, sui molluschi litodromi, sul pesce barometro e tante altre osservazioni che il Montalbani pubblicò nell'opera dell'Aldrovandi.

Intanto la fama del Cassini varcava i confini d'Italia e ce lo invidiò la Francia: la mano felice del ministro Colbert, sempre intento ad accrescere il lustro della corona di Luigi XIV, tolse il Cassini all'Italia, come già aveva tolto l'Huyghens all'Olanda ed Olaf Roemer alla Danimarca. Ma questi due ritornarono in patria ed ivi continuarono e chiusero la loro carriera scientifica, mentre il Cassini che pur aveva avuto dal Governo Pontificio solamente un congedo temporaneo non tornò più a Bologna se non di passaggio.

Non ci si spiega bene nè alcuno dei numerosi biografi suoi lo dice, quale possa essere stata la causa per cui preferì Parigi a Bologna, dopo vent'anni di permanenza in questa città, ov'era ascoltato come un oracolo, e godeva l'amicizia di uomini come Malpighi e Riccioli, venerato da discepoli come Geminiano Montanari, il Ricci e il Mengoli; nè poteva attrarlo l'ambiente scientifico parigino che andava appena formandosi faticosamente, con elementi eterogenei; e si aggiunga agli ostacoli di minor conto la poca familiarità con la lingua francese: leggiamo nella sua autobiografia che ne' primi tempi pur parlando col Re o coi principi usava sempre la lingua italiana ed all'Accademia la latina, finchè gli accademici lo pregarono di parlare, bene o male il francese, che gli costò non poca fatica.

Subito dopo il suo arrivo in Francia fece oggetto delle sue osservazioni il pianeta Saturno di cui scoperse successivamente quattro satelliti e quella divisione scura dell'anello che porta il suo nome. Ma la sua sensibilità d'osservatore rifiuse principalmente nella scoperta della cosiddetta luce zodiacale. A chi abbia sufficiente familiarità con la sfera stellata è noto il tenue chiarore in forma di smisurato cono obliquo, basato sull'orizzonte, che si mostra in primavera all'occidente, dopo il cader del Sole, e d'autunno all'oriente,

prima dell'aurora. Lo straordinario della scoperta consiste nel fatto che salvo un unico accenno dimenticato, che il Cassini del resto non conobbe, nessuno prima di lui, aveva rilevato la presenza di questa luce, che in momenti eccezionali vince lo splendore della via lattea; e poichè non ne fanno menzione gli antichi, che pur avevano veduto tutto ciò che è visibile ad occhio nudo, il Cassini fu indotto ad ammettere che quell'apparizione, si fosse manifestata per la prima volta nell'anno stesso della scoperta. Oggi ancora il fenomeno è avvolto nel mistero, ed al Cassini, oltre al merito della scoperta, spetta anche quello d'aver riconosciuto il carattere cosmico e non meteorologico dell'apparizione.

E veniamo alla sua fatica maggiore cioè alla misura della distanza del pianeta Marte dalla Terra. Conosciuta questa distanza, col calcolo si deducono immediatamente le dimensioni di tutte le orbite del sistema solare e da ciò l'importanza della misura che fu fonte di tanto travaglio a tutti gli astronomi da Ipparco a Keplero; ed è eterno titolo di gloria per il Cassini l'aver eliminato per sempre l'incertezza che da venti secoli gravava sopra questo elemento fondamentale dell'astronomia; il suo risultato ottenuto con due metodi distinti, affinchè si controllassero a vicenda, è poco diverso da quello che oggi si ottiene con mezzi strumentali molto più precisi. Uno dei due metodi cui ho accennato consiste in osservazioni contemporanee eseguite da due osservatori distantissimi tra loro: il Cassini osservava a Parigi ed il Richer a Cajenna a quasi 10 mila Km. di distanza l'uno dall'altro.

Questa sua predilezione per le imprese grandiose si manifestò anche in un altro lavoro ch'egli trovò, per vero dire, già iniziato al suo arrivo a Parigi, cioè la misura dell'arco di meridiano che attraversa tutto il suolo di Francia e passa per la specola di Parigi; il Cassini misurò il segmento a sud della Capitale e noi dobbiamo stupire pensando con quale serenità egli abbia affrontato i disagi di questa campagna geodetica, particolarmente nel tratto da Bourges ai Pirinei, ch'egli incominciò quando già aveva passato i 75 anni.

Raramente si videro tante qualità eccellenti riunite in un uomo solo: immaginazione fervida per rappresentarsi i fenomeni, sensi acuti per osservarli, lena inesauribile per discuterli. Ad 87 anni compiuti la morte troncò la sua operosità, non interrotta nemmeno dalla notte perpetua della cecità che l'affisse negli ultimi due anni di vita. Quand'ebbe raggiunta la piena maturità, l'Italia lo vide partire e fu in Francia ch'egli scrisse le sue opere immortali. A Bologna resta il vanto di custodire nella Chiesa di S. Petronio il suo capolavoro giovanile e per buona sorte della astronomia bolognese cinque anni dopo la partenza del Cassini nasceva Eustachio Manfredi.

Una città che ha simili tradizioni scientifiche, ed astronomiche in particolare, non poteva trascurare la sua specola, e già per vari segni è manifesta l'intenzione del Municipio e di privati cittadini che l'Osservatorio sia dotato di nuova e più potente suppellettile strumentale, collocato in luogo più adatto; e possa questo giorno memorando per l'anniversario che celebriamo, solenne per la presenza della Maestà Vostra, segnare la rinascita dell'astronomia bolognese.

**Indirizzo dell'Archiginnasio al Museo Civico di Padova nel suo 1° Centenario di vita.** — Il giorno 14 giugno u. s. la città di Padova ha celebrato, con grande solennità, il 1° Centenario del suo celebre Museo Civico, che comprende la Biblioteca, l'Archivio, la Galleria e il Museo archeologico e numismatico. Alla solenne cerimonia hanno inviato la loro adesione le principali Città d'Italia che posseggono Biblioteche o Musei. Gradito dalla Città e dalla Direzione della Biblioteca padovana, è stato

l'indirizzo, che qui sotto riportiamo, inviato dal Comune di Bologna per l'antica sua Biblioteca dell'Archiginnasio, che nello stesso nome suo raccoglie la tradizione della cultura e della gloria di Bologna dotta. In occasione della festa celebrativa si tenne anche, nei giorni 14-17 giugno, il 1° Congresso Nazionale delle Biblioteche e dei Musei d'Italia, inaugurato sotto gli auspici del Ministro della P. I. Al Congresso la Biblioteca dell'Archiginnasio era rappresentata, insieme alle maggiori Biblioteche comunali d'Italia, dal Direttore prof. Albano Sorbelli e dal Bibliotecario aggiunto dott. Lodovico Barbieri. L'indirizzo è questo:

AL MUSEO CIVICO DI PADOVA  
NEL GIORNO IN CUI SI CELEBRA IL PRIMO CENTENARIO  
DELLA SUA VITA RIGOGLIOSA

OMAGGIO  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA  
XIV GIUGNO MCMXXV

« La festa centenaria che il Museo civico di Padova celebra con alto senso di dottrina e di amore, con la espressione viva e schietta della più bella italianità, non poteva non essere intesa dalle Biblioteche e dai Musei delle città sorelle, che nella gioia e gloria dell'Istituto padovano vedono in parte riflessa la loro stessa essenza e aspirazione.

« La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, in nome suo e della Amministrazione municipale da cui dipende, vuole essere fra le prime a portare alla illustre Sorella padovana, il plauso e, più ancora, il senso di letizia propria di quelle cerimonie che hanno tra di loro una ragione suprema di cordiale intimità.

« Padova e Bologna rappresentavano per la cultura nazionale, attraverso i secoli — ora meglio in una delle due città, ora meglio nell'altra — due fari di luce, alla cui sorgente attingono non solo gli italiani, ma in gran numero gli stranieri, specialmente nei primi tempi, imbevendosi così di quella romanità che per mezzo del rinnovato popolo latino si riaffermava, e che doveva poi costituire le basi del diritto e della vita civile che oggi stesso si svolge in tutte le nazioni che hanno il culto della scienza e il senso ideale e reale della umanità.

« Ed è bene che, anche oggi, due istituzioni simili, dedicate al servizio degli studi, quali sono le biblioteche civiche di Padova e di Bologna, si chiamino veramente sorelle, e la maggiore per anni, perchè la Biblioteca dell'Archiginnasio risale al sec. XVIII, rechi alla sorella più giovine, così fiorente di bellezza e di grandezza, dovute a sapienza di capi, a larghezza di amministrazioni, a devozione di cittadini, il saluto più fervido, il plauso fatto di ammirazione e di amore ».

Il Direttore della Biblioteca Comunale di Bologna  
ALBANO SORBELLI

•••  
I manoscritti della Libreria Spada e altri preziosi volumi donati all'Archiginnasio da Tammara De Marinis. — La Libreria Spada era nota, fra gli storici e i bibliofili bolognesi, per una di quelle che conteneva un bel numero di manoscritti e documenti riferentisi alla storia locale; e Giuseppe Guidicini — cui i cultori

della topografia e delle antichità bolognesi tanto debbono — compilò un accurato indice di quella preziosa suppellettile che, insieme ad altre cose sue, fu raccolto nella Libreria Gozzadini e ora conservasi nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

Dopo la morte del Principe Spada corse gran pericolo di andare perduto tale cospicuo materiale, o quanto meno disperso in Italia e fuori: e ciò sarebbe avvenuto se l'acquirente della libreria Spada, il noto antiquario e bibliofilo Grand'uff. Tammara De Marinis, che così notevole parte ebbe nell'assicurare al Senatore Treccani e perciò all'Italia la sontuosa « Bibbia di Borso », non avesse, con atto spontaneo e nobilissimo, offerto in dono al Comune di Bologna, per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, tutti i 122 Codici, che costituivano la raccolta Spada.

Ai primi di giugno ebbe luogo in Comune l'atto formale e definitivo di consegna, alla presenza dell'Assessore della P. I. avv. cav. uff. Giuseppe Simonini, in rappresentanza del Sindaco assente da Bologna, del grand'uff. De Marinis, del Segretario generale del Comune avv. comm. Mario Sommariva, del Bibliotecario dell'Archiginnasio prof. Albano Sorbelli. L'Assessore Simonini espresse al munifico donatore la gratitudine della Città di Bologna, che vede, in questo nuovo prezioso materiale, liberalmente ceduto alla Biblioteca dell'Archiginnasio, un altro segno della stima e dell'affetto ond'è circondata questa antica Madre di Studi.

I manoscritti legati in pergamena, in ottimo stato di conservazione, contengono copie antiche di quasi tutte le cronache bolognesi che si conoscono e di parecchie andate smarrite, e inoltre raccolte di documenti, registi, indici e soprattutto diari originali, che hanno notevolissimo interesse, perchè narrano la vita giornaliera di Bologna nel '600 e nel '700, due secoli che per la nostra città hanno una caratteristica importanza.

Ai manoscritti, già appartenenti alla Libreria Spada, il De Marinis aggiunse il dono di un superbo codice di argomento bolognese da lui posseduto contenente gli *Statuti dell'arte dei Bisilieri e Pannilini*. È un manoscritto pergameneo, in folio grande, di mm. 350×233, miniato, della prima metà del sec. XVI, di cc. 32, legat. antica con assicelle coperte di cuoio bulinato a secco con borchie e ornati agli angoli di bronzo decorato a rilievo, in ottimo stato di conservazione.

La prima pagina è decorata di una splendida miniatura del tempo a colori e reca dentro quattro nicchie: nelle due del centro son le figure della V. col B. in braccio e di S. Petronio e ai lati S. Pietro Martire e S. Bartolomeo, protettore dell'Arte. Il Codice prezioso contiene la raccolta degli Statuti originali dell'anno 1422 con le aggiunte posteriori fino alla metà del secolo XVII e sotto gli stemmi di Papa Martino V, del Card. Alfonso Carriglia, del Legato e del Massaro.

A dimostrare poi ancora una volta il suo affetto verso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il De Marinis ha donato ad essa un esemplare della superba opera edita dall'Hoepli di Milano: *Catalogue d'une collection d'anciens livres à figures italiens appartenant à Tammara De Marinis*, uscito in questi giorni. È un magnifico volume, il più sontuoso di quanti, di tal genere, siano stati pubblicati in Italia da molti anni. Contiene la descrizione di 233 rarità bibliografiche italiane figurate del sec. XV e dei primissimi anni del XVI e reca infine ben 277 tavole riproducenti le meravigliose silografie delle opere descritte.

•••  
Inaugurazione di una lapide al Museo Civico in memoria del prof. Ghirardini. — Una dignitosa e simpatica cerimonia si è svolta nel giugno scorso nel vestibolo superiore del nostro Museo Civico. Vi si è inaugurata una artistica lapide marmorea

alla memoria dell'insigne archeologo Gherardo Gherardini morto il 10 giugno 1920, ma sempre vivo nel ricordo di chi lo conobbe e nella luminosa traccia da lui lasciata nella scienza archeologica italiana, di cui fu onore e vanto.

L'epigrafe, dettata dal prof. Pericle Ducati, successore del Gherardini nella cattedra dell'Ateneo bolognese e nella Direzione del Museo Civico, è la seguente:

*Dal gennaio 1908 al giugno 1920 — Gherardo Gherardini — con assidua cura con sapienza rara — diresse — questo Museo Civico — e ne accrebbe e ne illustrò — le ampie raccolte i numerosi cimeli — il Municipio di Bologna q. m. p. — 10 giugno 1925.*

All'austera ed eletta cerimonia erano convenute persone insigni nel campo delle Scienze e delle Lettere. Rappresentavano il Municipio l'assessore avv. Simonini, il segretario generale comm. Sommariva ed il capo dell'Ufficio Istruzione avv. cav. uff. Masetti, il Prefetto, il consigliere di Prefettura avv. Guglielmo Broglio, il Rettore dell'Università e la R. Deputazione di storia patria, il prof. E. Costa, la R. Accademia delle Scienze, il prof. Alfredo Trombetti.

Presenti il senatore Malvezzi, il conte Cavazza. Numerosissimi i professori universitari: Brini, Supino, Mondolfo, Saitta, Maiocchi, Salvioni, Bianchi, Sorbelli, i presidi Baroni, in rappresentanza del R. Provveditore agli Studi, marchese Rossi, Roletto, il Direttore del R. Archivio di Stato dott. comm. Dallari, i due Soprintendenti comm. Corsini e dott. Aurigemma, il conte F. Malaguzzi Valeri, il dott. A. Negrioli, l'avv. Palmieri, il generale Marinelli, il cav. dott. Luminasi, il cav. L. Rocchi segretario del Museo ed altri.

Erano presenti anche i quattro figli del compianto archeologo, signora Lavinia Prosdoci, col marito, signorina Teresa, avv. Eugenio, cav. Giovanni. Tra le adesioni notevoli quelle del Sindaco della città di Badia Polesine, luogo nativo del Gherardini, del Rettore della R. Università di Pisa, dei professori Anti e Minto.

L'avv. Simonini con nobili parole, rievocanti la figura di scienziato e di cittadino del Gherardini, fece la consegna della lapide al Direttore del Museo prof. Ducati, il quale intese un elogio minuto delle benemeritenze speciali del Gherardini in rapporto al Museo Civico bolognese, intrattenendosi sugli studi da lui compiuti per il Museo e sugli incrementi non solo nella sezione antica, ma anche in quella medioevale e moderna. Il prof. Ducati, prendendo lo spunto dai vari ricordi marmorei collocati nel Museo in onore di illustri benemeriti del Museo stesso, e facendo per sommi capi la storia del Museo bolognese, concluse dimostrando la convenienza del ricordo anche al Gherardini e traendo gli auspici dal nome dell'illustre commemorato per l'avvenire dell'Istituto da lui diretto.

Infine il dott. Aldo Callegari, direttore del Museo estense che tanto deve al Gherardini, con elevate parole porse il saluto alla memoria dello scienziato scomparso a nome anche della città di Este.

Tutti gli oratori furono applauditissimi.

\* \* \*

**Per il II centenario dell'Ospedale Maggiore.** — Il nostro Ospedale Maggiore, il più vecchio e più grande Istituto ospitaliero della città, ha commemorato il 3 giugno, con una cerimonia intima e severa, secondo la volontà dei Dirigenti, la fine del suo 2° secolo di vita.

Il prof. Dagnini, in rappresentanza del Corpo Amministrativo degli Ospedali, visitò l'Istituto e tutti gli infermi — oltre 500 — ricoverati nelle diverse corsie, ai quali rivolse parole di conforto.

Il prof. Carlo Gamberini fece la storia riassuntiva dell'Ospedale Maggiore, nel quale nella prima metà del secolo XVIII furono concentrati i degenti sparsi nei vari ospedali di Bologna (Ospedale della Vita, situato in via Clavature; Ospedale della Morte, situato nei locali dell'attuale Museo Civico ed altri ospedali minori). La prima « condotta » di ammalati fu fatta processionalmente per la città, dal vecchio Ospedale della Vita, già fondato nel 1260 del Beato Rainerio, all'attuale Ospedale Maggiore, appunto il 2 giugno 1725.

L'Ospedale Maggiore fu iniziato nel 1667 su disegno di Bonifazio Sacchi, con un preventivo di 600.000 lire; e l'esecuzione fu ultimata a metà del 1725, credendo sufficiente la capienza: e così si ebbe la struttura dei locali attuali.

Il prof. Gamberini, dopo questi e altri accenni storici sull'Istituto, si fermò particolarmente a illustrare le glorie dell'Ospedale nel campo medico e chirurgico. Disse che esso fu la culla della chirurgia bolognese, e accolse nel 1732 la prima cattedra di Chirurgia operativa italiana. Questa cattedra fu fondata dalla munificenza del Pontefice Benedetto XIV sempre benemerito dei progressi della sua città natale, che nominò primo professore Pietro Paolo Molinelli. L'oratore, proseguendo nelle sue interessanti rievocazioni, ricordò come altri illustri Maestri, in ogni tempo, lontano e recente, passarono dall'attività del nostro Ospedale Maggiore all'insegnamento clinico nella Cattedra Universitaria. Rilevò l'altra benemeritenza dell'Istituto, di essere stato il continuo vivaio di pratiche energie per cui una falange innumerevole di medici e chirurghi, dopo essersi addestrati sotto la guida di illustri Maestri, si sparsero a portare la luce della loro scienza e la fiamma della loro carità negli ospedali minori e nelle varie condotte dell'Emilia.

Finì il sobrio ed elevato discorso, rievocando con commosse parole tutti i trapassati che portarono comunque, con la scienza o col modesto lavoro, con la beneficenza o con l'autorevole gratuito patrocinio, il loro contributo all'opera umanitaria e scientifica che, attraverso due secoli, ha dato il glorioso Istituto, il quale conserva anche oggi le sue tradizioni e l'affetto dei bolognesi.

— Sorgerà, è nell'augurio comune — ha concluso l'oratore — un nuovo grande Ospedale, degno della munificenza del Pizzardi e quale si addice al nuovo sviluppo della moderna città. Ma il vecchio Istituto resterà sempre un sacrario, di memorie non solo, di fervide opere a sollievo dei poveri e a decoro della città.

Il più caloroso consenso accolse le parole del prof. Gamberini, intorno al quale, con ammirazione e con amore, si strinsero plaudendo colleghi e assistenti.

Al termine della cerimonia, il prof. Franchini aggiunse brevi parole di rievocazione e di auspicio, associandosi al prof. Gamberini, tra unanimi applausi.

Il prof. Dagnini ringraziò il direttore dott. Cacciari e i sanitari della loro ammorevole unità di intenti, per cui il nostro Maggiore Ospedale resta tuttora il più benemerito istituto della carità cittadina.

\* \* \*

**Restauro e opere di cultura a San Michele in Bosco.** — L'illustre prof. Vittorio Putti, che com'è noto, con sì universale consenso di ammirazione e di onore per la città e per la scienza italiana, regge le sorti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, da parecchi anni dedica molta parte della sua cultura, del suo tempo e del suo buon gusto, al sempre maggior splendore del superbo San Michele in Bosco. Alla Biblioteca medica dell'Istituto Rizzoli, che pubblica una propria Rivista ed è non meno ricca di prezioso materiale scientifico che di magnifici monumenti storici ed artistici fino a qualche tempo

fa ignorati o negletti, oggi si possono aggiungere per merito suo agli altri insigni e preziosi cimeli ai quali è legata la tradizione ininterrotta di questa mirabile città nostra. Ora soltanto è dato di riguardare in tutta la loro mistica solenne bellezza, nella Grande Corsia, i resti di quegli affreschi che Onofrio da Fabriano nel 1462 dipinse coi miracoli della vita di S. Benedetto nell'antico terzo chiostro del convento di S. Michele in Bosco.

Riappare in onore la bella e suggestiva pietra tombale che ricorda il grande legista Antonio da Budrio morto nel 1408 e l'altra non meno potente e nobile del giudice Egidio da Lobia, morto nel 1319.

Un'altra festa dell'arte è stata l'inaugurazione, avvenuta nel maggio, del magnifico e monumentale organo dell'antica e storica Chiesa di S. Michele in Bosco, restaurato e rimesso in onore dopo il triste e immeritato abbandono e silenzio di oltre mezzo secolo.

Dai libri di spese dell'antico monastero Olivetano si raccoglie la notizia che fin dal 1509 esisteva un grande organo, pregiata costruzione artistica di Giovanni Battista Facchetti da Brescia, che ebbe a soffrire le vicende fortunate occorse in Bologna nel principio di quel secolo e i danni delle guerre e delle devastazioni. In seguito fu restaurato nel 1526 e più tardi nel 1564, come dimostrano queste date che si leggono negli ornamenti. Allora l'organo era situato sopra la cappella, già dedicata a S. Benedetto e poi a S. Francesca Romana e più tardi (1651) venne collocato sopra la porta maggiore nella cantoria. Successivi restauri parziali e ripulimenti non dovettero mancare, fino a quello del 1786 per opera di Antonio Rizzoli. Ma poi vennero tempi procellosi e nefasti e anche l'organo seguì la cattiva sorte del convento olivetano, che dopo la soppressione delle corporazioni religiose, fu dato ad usi profani e specialmente militari, fino a diventare una casa di pena nel 1804.

Soltanto nel 1829, per le cure del Card. Legato Bernetti, cominciò una fausta era di restauro, che progredì alacramente dal 1841 essendo Legati i Cardinali Spinola, Vannicelli e Amati. Durante la crisi del 1849 l'organo subì i più gravi danni essendo allora state trafugate tutte le canne metalliche e reso così inservibile.

Gli ultimi recentissimi restauri sono dovuti all'iniziativa del prof. Putti, Direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che ha voluto ridar voce allo storico e magnifico strumento. I lavori furono affidati agli organari bolognesi Marenzi, affinché rimodernassero e rinnovassero l'organo, così da renderlo rispondente alle esigenze di una degna esecuzione di tutta la letteratura classica organistica, e perfetto quale strumento corale. Ne fu modernizzata l'intera meccanica e la tastiera e la pedaliera — rese cromatiche — furono portate rispettivamente a 58 e a 27 note. Vennero aggiunti cinque registri di colore per arricchire l'organo di quei timbri dolci e caldi così affascinanti e mistici nella musica liturgica. Il vecchio mantice fu sostituito con uno nuovo assai più possente, e, a questo, fu applicata l'energia elettrica.

A ricordare l'avvenimento che deve iniziare un nuovo periodo nella storia dell'Istituto Rizzoli, nella parete presso il mantice furono incise le seguenti parole:

Nell'anno MCMXXV - per liberal dono - di Vittorio Putti - Direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli - l'organo di questa chiesa - fu in gran parte rinnovato - accrescendone e riformandone i congegni - secondo che richiede il nostro tempo. - Fu arricchito di più capace mantice - mosso da forza elettrica - di nuova tastiera e pedaliera - con aggiunta le voci di Bordone, di Viola da Gamba, di Coro, di Viole e l'Umana e il Tremolo - Fu l'opera eseguita da Abele, Riccardo, Dante Marenzi - organari bolognesi.

\*\*\*

**Concorso ai Premi Curlandesi.** — È aperto il concorso ai Premi Curlandesi devoluti quest'anno, per ragioni di turno, all'Architettura, alla Prospettiva e all'Ornato. Le norme relative al concorso medesimo sono indicate nell'apposito Regolamento.

I temi che i concorrenti dovranno trattare sono i seguenti:

*Architettura* - Padiglione per conferenze ed esposizioni da erigere nel centro della Montagnola - Premio L. 5000. Il concorrente dovrà:

a) Studiare la sistemazione degli attuali accessi alla Montagnola dalla Piazza VIII Agosto, rendendoli carrozzabili, sviluppando due rampe lateralmente al monumento dell'VIII Agosto, che dovrà rimanere nell'attuale posizione, convenientemente inquadrato con la creazione di una cancellata di chiusura del giardino posteriore. In corrispondenza delle due rampe dovranno essere progettati due cancelli da chiudersi nelle ore notturne.

b) Presentare un progetto di facciata per il Giuoco del Pallone lungo la via Irnerio.

c) Presentare il progetto del Padiglione da erigersi nel centro della Montagnola tenendo presente che dovrà sorgere entro un cerchio di 50 metri di diametro.

I disegni di assieme dovranno essere in iscala 1 per cento e i dettagli in iscala non minore di 1 per venti.

È lasciato libero il concorrente di illustrare il progetto con prospettive e disegni esplicativi.

I disegni e i rilievi necessari per la preparazione del progetto potranno dai concorrenti essere ritirati all'Ufficio Comunale di Pubblica Istruzione.

*Prospettiva* - Veduta pittoresca di una via - Premio L. 400.

Il lavoro dovrà eseguirsi all'acquarello colorato dal vero.

Il lato maggiore dovrà essere di cm. 65.

*Ornato* - Pannello raffigurante il lavoro agricolo - Premio L. 980.

I lavori dovranno essere presentati non più tardi delle ore 15 del giorno 15 dicembre 1925. I concorrenti non premiati dovranno, dopo il giudizio pronunziatosi sul concorso, ritirare i loro lavori entro il termine di tre mesi, trascorsi i quali, tanto la R. Accademia quanto il Municipio non saranno più responsabili della conservazione dei lavori stessi.

\*\*\*

**La medaglia d'oro dei benemeriti della P. I. alla signora Cavalieri.** — Nel maggio scorso, a Villa Altura, si è svolta la cerimonia di consegna di una « medaglia d'oro » di 1° grado, conferita dal Ministro della P. I. a Donna Clara Archivolti Cavalieri, quale benemerita fondatrice e presidente dell'Associazione Nazionale per le Biblioteche delle Scuole, e in solenne riconoscimento dell'opera generosa e preziosa che l'eletta gentildonna bolognese va prodigando, da anni, a vantaggio della cultura popolare in Italia.

La consegna della meritata decorazione fu fatta, in rappresentanza anche del R. Provveditore agli Studi, dal prof. comm. Ernesto Barilli, che pronunciò elevate e fervide parole di elogio all'indirizzo della benemerita signora, cui fecero eco, con plauso festoso e sincero, tutti gli altri convenuti alla simpatica cerimonia.

Rispose, con espressione di femminile modestia e con trepida commozione, ringraziando, la signora Cavalieri, che ebbe parole di gentile gratitudine anche per le sue attive collaboratrici.

A nome di esse e dei numerosi amici ed ammiratori della signora Cavalieri, la signorina Nera Mattioli, attivissima segretaria dell'Associazione per le Biblioteche, presentò quindi alla benemerita ed amata Presidente un'artistica pergamena, finemente disegnata dal prof. cav. Luigi Bignami, e recante la seguente iscrizione dettata dal prof. Albano Sorbelli:

« Il Governo del Re — concedendo — a Donna Clara Archivolti Cavalieri — la medaglia d'oro di prima classe ai benemeriti della popolare istruzione — volle premiare la prima suscitatrice delle biblioteche per le scuole elementari — e tutta una vita di apostolato sapiente e generoso — dedicato alla diffusione della cultura nazionale — Amici ed ammiratori plaudendo dedicano ».

Cordiali e calorose si ripeterono le manifestazioni di plauso e di compiacimento intorno all'eletta Signora; che volle infine, con squisita signorilità, offrire un « lunch » a quanti erano accorsi a festeggiarla, nella lieta occasione, nelle elegantissime sale della magnifica villa.

Fra gli intervenuti notammo oltre il prof. comm. Barilli, il prof. Cesarini-Sforza Direttore del « Resto del Carlino », il prof. Albano Sorbelli, il prof. Pericle Ducati, prof. Bignami, Attilio Frescura, dott. Caschi, signor Lartschneider, le Signore contessa Cesarini Sforza, sig.ra Gabriella Novaro Ducati, sig.ra Barilli e signorine, signorine Lemmi, Gigli, contessa e contessina De Seras, sig.ra Nera Mattioli, sig.ra Anna Serra, prof.sa Sorbelli, sig.ra Lartschneider, sig.ra Mazzoni, ecc.

Avevano aderito il prof. Lipparini, don Bottoni, prof.sa Gida Rossi, S. E. Balbino Giuliano, comm. Cappelli, prof. Andreoli, avv. Brianzi, prof. Di Mento, sig.ra Rosa Grandi, signora Teglio, e moltissimi altri.

La semplice e intima cerimonia, oltre a mettere in luce i meriti della operosa e geniale fondatrice dell'Associazione per le Biblioteche scolastiche, richiamava alla memoria altre benemerite, per cui la signora Clara Cavalieri è degna della più alta considerazione e della più devota gratitudine. Madre di un eroico Caduto — il valoroso tenente aviatore Vico Cavalieri — ella ha donato recentemente al Municipio di Ferrara un suo palazzo in quella città perchè venga adibito ad una istituzione « Casa della Patria » per i reduci e per gli orfani, intitolata al nome del suo glorioso figliuolo. La signora Cavalieri è, inoltre, autrice di una « Piccola antologia carducciana » nella quale sono stati raccolti con fine discernimento, e opportunamente commentati, quei brani della poesia del Carducci che possono essere più facilmente letti e compresi dagli scolari delle elementari.

..

**Lavori all'antica chiesa della Pieve di Roffeno.** — Il cav. Emillo Veggetti, appassionato cultore della storia e dell'arte della montagna nostra, ci dà alcune notizie sull'antica chiesa di Roffeno e le accompagna da osservazioni alle quali pienamente sottoscriviamo.

L'Amministrazione comunale di Vergato — con uno spirito rarissimo, e perciò tanto più commendevole fra noi, di consapevolezza dell'importanza del monumento storico ed artistico rispetto all'educazione del popolo e del prestigio del luogo — ha erogato

ben quattromila lire per i restauri di questa chiesa plebanale, promossi da quel benemerito e colto Arciprete don Gaetano Grandi, ed ora in corso sotto l'intelligente guida dell'architetto prof. Capezzuoli della R. Sovrintendenza dei Monumenti.

Pel momento si tratta di rimettere in luce le tre monofore dell'abside, con relativa chiusura delle due finestre aperte nel 1600, e di ripristinare e scoprire il catino interno tutto in conci di pietra squadrata, eliminando le deturpevoli decorazioni della prima metà del secolo scorso. All'esterno, dove l'abside, di stile romanico risalente al secolo decimo, si mostra in tutta la sua eleganza, pure in conci squadrati alcuni dei quali richiedono la sostituzione per essere in tutto o in parte corrosi dal tempo e dalle intemperie, si è intrapreso il restauro della cornice di coronamento ad archetti in parte deturpata anche dalle aperture delle già accennate finestre.

Qui, per ora, si limitano i lavori data la esiguità dei mezzi e a sopperire i quali non basta certo la buona volontà di quel reverendo Arciprete che da trent'anni con pari zelo ed amore tiene quella cura, che altra risorsa non ha che la tenue congrua concessa dal Governo; ma è da sperare che gli enti interessati concorrano adeguatamente onde terminare il restauro interno di tutto il piano absidale, liberando l'intero catino dai posteriori restauri ed abbattendo i due muri sotto gli archi laterali sorretti da colonne con capitelli di carattere romanico arieggiante al Toscano e finemente lavorati e scoperti nei recenti saggi.

Altri tentativi sono stati fatti nel corpo della chiesa a tre navate, ma invano. È facile presagire però che, insistendo in maggiore spazio e profondità, elementi nuovi e molto pregevoli potrebbero comparire a segnare le norme per nuovi restauri; ma, dato che si tratterebbe di spese molto onerose, è d'augurarsi almeno che quelle navate siano rimesse per quanto è possibile in modo tale che troppo non abbiano da stridere con l'abside veramente di singolare valore per i cultori dell'arte e della storia.

L'importanza di Roffeno, e delle terre che come Pieve da esso prendono il nome, è nota non dico solo a chi si diletta di storia locale, ma a quanti la storia apprendono dalle secolari tradizioni arrivate fino a noi di bocca in bocca.

Anche se l'origine del suo nome non risale alla famiglia Rufa come il Machiavelli afferma, senza provarlo, nel suo commento al Sigonio, tuttavia è certo che la importanza di questi luoghi era grande fino dal secolo decimo e che nel medio evo salì al suo massimo grado. Centro di commercio, quassù, come a Castel di Casio e a Montovolo, i pisani portavano ai mercati bimensili le spezierie d'oriente; desiderate posizioni strategiche, Bologna se le teneva care per la sicurezza del suo comune e della sua libertà e il nome della sua Rocca è ancora vivo e quasi temuto fra noi.

Sussistono nel contorno non pochi avanzi della passata grandezza e oltre l'abside descritta e la torre non più merlata dove ha sede la canonica di detta chiesa, si possono ancora vedere gli avanzi della Rocca; e se si scavasse nel luogo detto i Poggioli, forse si potrebbe trovare qualche rudero del Castello preso da Azzo di Bonacorso entratovi dal Frignano nel 1243 e che pare sussistesse ancora dopo questo fatto d'arme, poichè Ugolino di Montecatino delle Alpi si offrì di custodirlo nel 1313, e nel 1324 si provvide di un nuovo capitano e di soldati; a meno che gli estensori di questi documenti non lo confondessero con la nuova rocca che quivi fu fatta erigere dopo l'occupazione di Azzo che prendeva il nome di Roffeno e la cui famiglia era accennata nei documenti: « Magnati e nobili di città e di contado ». Nel 1370 un Andrea da Roffeno o Rozeni figurava fra i capitani ai quali era commesso dal Comune di Bologna di liberare la Bastia di Casalecchio dai nemici. Posizioni splendide e dominanti — i monaci di Nonantola vi

erigevano un importante monastero dal titolo di S. Lucia del quale sussistono la chiesa e avanzi di mura, delle quali cose parleremo in altra occasione.

Chiudo osservando ancora che bene fanno le Amministrazioni comunali, non solo ad assicurare, ma a promuovere questi restauri, facendo così vedere che pure guardando con sicurezza l'avvenire, con tutte le sue reali e mirabili visioni, non vogliono perciò perdere i necessari contatti col passato quando, come in Italia, tutto il passato è fatto di scienza, di gloria, di arte e di preziosi ammaestramenti per il futuro.

..

**Assistenza agli studenti universitari.** — Fra le molteplici innovazioni del nuovo ordinamento dell'Istruzione Superiore vi è la istituzione della Cassa scolastica e dell'Opera Universitaria, cui è affidata dalla legge il compito di promuovere ed attuare l'assistenza scolastica nelle varie sue forme: dalla dispensa dal pagamento delle tasse scolastiche e dei contributi vari dovuti dagli studenti, al conferimento di speciali premi di incoraggiamento e di sussidi ed al rimborso di spese per pubblicazioni scientifiche.

Per l'opera Universitaria si attende ancora la promulgazione del Decreto Reale che deve stabilire le modalità per la formazione dei ruoli dei contribuenti, che, come è noto, sono tutti i cittadini italiani che hanno conseguito o conseguiranno una laurea o un diploma e che sono iscritti negli albi degli esercenti una professione o nelle liste elettorali per le Camere di Commercio e Industria o hanno impiego comunque retribuito alla dipendenza di Società commerciali o industriali, nella misura di una tassa annua di L. 20, decreto che si preannunzia di imminente pubblicazione.

La Cassa scolastica invece è già stata con fortuna e con successo istituita e funziona con somma benemerita presso tutti gli Istituti di Istruzione Superiore.

Nella nostra R. Università il regolamento speciale interno, che regola il funzionamento della Cassa scolastica, è stato approvato e promulgato con Decreto del Magnifico Rettore in data 20 dicembre 1924, previo esame del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico, il quale ultimo ha provveduto alla nomina del Direttorio chiamandone a far parte il prof. Scipione Gemma della Facoltà Giuridica, come Presidente, il professor F. Morini della Facoltà di scienze, il prof. Carlo Errera della Facoltà di Lettere e Filosofia, il prof. Mario Betti della Scuola di Farmacia, il prof. Donato Ottolenghi della Facoltà di Medicina e Chirurgia; in rappresentanza degli studenti sono stati dal Magnifico Rettore nominati i signori Beorchia Nigris Daniele Paolo della Facoltà di Giurisprudenza e Giorgio Nardi dello Facoltà di Medicina e Chirurgia. Fa pure parte del Direttorio il direttore della segreteria universitaria comm. G. Borsari.

Il Direttorio ha lavorato assiduamente ed ha tenuto le sue sedute nei giorni 24 e 27 aprile e 25 giugno; esaminate e discusse oltre duecento domande di assegno presentate dagli studenti più meritevoli e bisognosi della R. Università ed ha deliberato di concedere assegni per la complessiva somma di L. 115.465,10, così ripartite:

Facoltà di Giurisprudenza L. 12.352,50; Facoltà di Medicina e Chirur. L. 52.800,40; Facoltà di Lettere e Filosofia L. 22.700,50; Facoltà di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali L. 17.126,60; Scuola di Farmacia L. 10.341,10

Inoltre nella sua ultima seduta il Direttorio ha conferito al proprio presidente professor Scipione Gemma ed al Direttore della segreteria universitaria comm. G. Borsari la facoltà di concedere assegni per il pagamento della tassa di diploma a quei giovani più meritevoli e più bisognosi che conseguiranno la laurea o il diploma nella corrente sessione estiva di esami.

Il Consiglio di Amministrazione della R. Università, allo scopo nobilissimo che anche quest'anno non vengano a mancare del tutto agli studenti della nostra Università i benefici dell'Opera universitaria, in una sua recente seduta ha deliberato di mettere a disposizione del Direttore della Cassa Scolastica la somma di L. 10.000 perchè sia erogata in speciali premi di incoraggiamento e sussidi agli studenti più meritevoli che non poterono in altro modo essere beneficiati dalla Cassa stessa.

---

## RECENSIONI

ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, a cura di GUIDO BIAGI, *Inferno* (con due tav. e 180 fig. nel testo). Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1924.

L'opera monumentale, che il compianto ed ingegnoso erudito fiorentino (insieme con la benemerita casa editrice) dedica alla Maestà di Re Vittorio Emanuele III, onora l'arte libraria e la dottrina italiana. I commenti, donde furono tolte le note illustrative, sono i più attendibili, e fa sempre piacere — dopo tanto e sì indure lavoro d'interpreti chiari e oscuri, metodici o eclettici — ritornar a' nostri vecchi: a Jacopo di Dante e a Graziolo de' Bagnaglioli, all'Anonimo e a Jacopo della Lana, all'Ottimo e a Pietro di Dante, a Frate Guido da Pisa e al Boccaccio, al Vellutello e al Magalotti, al Lombardi e al Tommaseo. L'effigie del Poeta, che dobbiamo ad un ignoto miniatore del Quattrocento, e che si conserva nel cod. 1040 della Biblioteca Riccardiana, è riprodotta da una bella fotografia in colori, ed apre la serie, ricchissima e straordinaria, delle figure che aiutano molto a capire il testo. La massima parte derivano da preziosi manoscritti dispersi in insigni biblioteche europee, e costituiscono la storia grafica del pensiero e del secolo di Dante: storia che spesso si limita ad essere umile cronaca per la difficoltà d'inseguire, con poche linee tormentate e tormentose, la sublime altezza del verso. Dall'informe tentativo di Francesco Cionacci, settecentista, che ideava una raccolta *pandantesca* di cento volumi, eravamo giunti al cosiddetto *Dantone* vagheggiato da Adolfo Bartoli, più grande maestro che paziente collazionatore di codici; ma si desiderava l'attuazione — per così esprimerci — scientifica del ponderoso disegno, ed essa venne dallo studio assiduo e dal gusto sicuro d'un bibliotecario, uomo di mondo e scrittore impeccabile nel suo atticismo fiorentino.

«È questa dei commenti un'abbondante e limpida vena d'informazioni, di elucidazioni, di dichiarazioni dottrinali che accompagna nel suo maestoso corso il fiume regale del Poema, sin dalle origini, con copia e freschezza di umori pari a quella che esso ebbe nei vari secoli, ora ristretto fra le aride sponde, ora per i molteplici rivoli a lui confluenti, sempre crescente di volume e d'estensione, fino a divenire ai dì nostri la fiumana bella che del suo poetico limo feconda ogni plaga d'Italia». La lezione del Biagi segue quella, ormai accolta con lode, di Giuseppe Vandelli, ed i tre magnifici volumi — di cui annunziamo il primo, l'unico uscito finora — comprenderanno circa 2500 pagine in-folio, con note critiche e bibliografiche, indice delle cose e rimario. Agli amatori de' libri principeschi, che gustano ogni finezza dell'arte, la casa editrice offre inoltre le copie di lusso, legate in tutta pelle: capolavori del nostro tempo, degne di star accanto alle preziose e costose rarità dantesche dell'Hoepli.

F.

BERTONI GIULIO. *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este « Taddeo Crivelli »*. Modena, Orlandini, 1925.

Un ricchissimo mecenate, il sen. Giovanni Treccani, ha restituito all'Italia la celebre Bibbia di Borso d'Este, e già cominciano gli studiosi — allargando e correggendo le notizie di più giornali — a farci conoscere il pregio dell'opera incomparabile, e a distinguere i miniatori. Finita nel 1461, essa fu la gemma della biblioteca degli Este in Ferrara, donde passò a Modena nel 1598, insieme con i suoi proprietari. Non compresa nel bottino napoleonico del 1796, perchè gelosamente custodita in Austria, ritornò nella libreria modenese nel 1831, ma ventott'anni appresso, Francesco V, espulso dal ducato, ebbe cura di portarla con sé a Vienna. La convenzione del 1868 la esclude (e così avviene per il Breviario d'Ercole e l'ufficio di Alfonso) dalle raccolte ritornate in possesso, dell'Estense, ed un'asta pubblica la fa salire a prezzo favoloso dopo la morte in esilio dello spodestato Carlo I d'Austria. Questo è il codice italiano più finemente decorato, e gli artisti ferraresi vi gareggiarono di fantasia, di scienza e di fulgide eleganze. Tutto il cielo manda i suoi ospiti nelle aiuole fiorite su le pergamene de' due compatti volumi, che non permettono soste all'occhio abbagliato. Talora la ricchezza e la finezza sostituiscono la misura e la varietà, ciò nonpertanto il capolavoro attrae perchè versa forme e colori come dal corno d'Amaltea. Al Crivelli e a Franco Rossi va riconosciuto il merito principale dell'esecuzione e dell'ordinamento, benchè al primo si debbano i principali elogi. Di lui poco sapremmo se il Bertoni, continuando le sue dotte e fortunate ricerche di cose ferraresi, non avesse tenuto conto di un quadernetto autografo, noto al Campori, che serve — qualora sia letto con attenzione — a ricostruire la biografia e l'attività del maestro. Per gli artisti del minio è spesso difficile la determinazione dello stile, e quindi il nostro erudito va circospetto, e del Crivelli scrive: « la sua educazione milanese — integrata dell'efficacia dello Squarcione e temprata e affinata dagli influssi dell'arte del Pisanello... lo portò ad amare i quadretti bene architettati, con figurine aristocratiche ». Le illustrazioni e le tavole, che adornano questo saggio acuto ed ottimamente documentato, ne accrescono il valore.

F.

BOFFITO GIUSEPPE. *Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabescate*. Firenze, Tip. Giuntina, 1925, in-4, pp. 31 e 44 tavole.

Della collezione bibliografica: *Il facsimile*, diretta da G. Boffito e G. Fumagalli, è stato ora pubblicato il n. 3, che contiene l'origine e l'evoluzione delle iniziali istoriate, fiorite o arabescate, studiate ed illustrate dal P. Giuseppe Boffito, con molte riproduzioni degli esemplari più caratteristici ed eleganti di codesto ornamento dell'arte tipografica finora trascurato.

L'origine delle iniziali istoriate (come giustamente osserva il Boffito) va ricercata nell'età dei codici miniati; poichè le più antiche edizioni (com'è noto) si modellarono sui manoscritti e cercarono di imitarli e di emularli. Nelle edizioni del quattrocento troviamo lettere iniziali arabescate, o fiorite, che poi continuarono per buona parte del cinquecento, allorchè incominciarono ad abbellirsi le iniziali anche con putti soli; o con animali. L'incisione in rame contribuì poi non poco a perfezionare e variare questa specie di ornamentazione, e gli esempi riprodotti dal P. Boffito sono numerosi e sempre molto ben scelti. Nelle sue tavole possiamo ammirare gigantesche iniziali collo sfondo d'un paese, e giuochi di putti intorno ad esse; altre che campeggiano sopra uno sfondo di prospettiva architettonica, e racchiudono ritratti, od emblemi.

Fra gli incisori che più si distinsero in questo genere di ornamentazione tipografica vanno ricordati il Duflos, Giuseppe Mitelli, bolognese, e il volterrano Lorenzo Lorenzi. A Roma troviamo, oltre al Piranesi e Girolamo Rossi, Alberto Clowet, Gio. Carlo Allet, Gio. Domenico Campiglia ed altri. A Venezia il Brustolon, il Cattini e il Visentini.

L'elegante ed erudita pubblicazione del P. Boffito arricchisce la collezione *Il facsimile* di un pregevolissimo e veramente nuovo studio bibliografico.

L. Frati

CASANOVA J. *Le Messenger de Thalie*. Paris, Jean Fort, 1925, in-8, pp. 154.

Sotto la direzione di Giuseppe Pollio e Raoul Vèze sono stati pubblicati i primi due volumi delle *Pages Casanoviennes*, il primo dei quali contiene undici fascicoli inediti di critica drammatica di Giacomo Casanova, col titolo: *Le Messenger de Thalie*.

Le *Memorie* terminano all'anno 1774; ma come visse il Casanova fino all'epoca di sua morte avvenuta il 4 giugno 1798 a Dux in Boemia, al castello del conte Giuseppe di Waldstein, di cui era bibliotecario? A Goritz avea fatto stampare il primo volume dell'*Histoire des troubles de Pologne*, che dovea comporsi di sette volumi, ma che si arrestò al terzo. Poscia nel 1775 incominciò a pubblicare una traduzione in versi dell'Iliade, che giunse solo fino al canto XIII; poichè gli abbonati presto vennero a mancare, la sua fertile immaginazione dovette cercare altri mezzi di guadagno. Pensò allora di raccogliere a Firenze nel 1780 una compagnia di comici francesi, che esordì a Venezia, nel teatro Sant'Angelo, il 7 ottobre 1780, e il Casanova compilò un giornale ebdomadiario intitolato: *Messenger de Thalie*, nel quale dava conto dei drammi rappresentati dalla sua compagnia e indicava quelli che sarebbero stati rappresentati nella settimana ventura. Il nuovo critico teatrale intendeva così di fare un po' di *réclame* alla sua compagnia; ma sembra che poco gli giovasse. Di cotesto giornale furono pubblicati dieci numeri, che erano venduti, o distribuiti gratis, nelle botteghe, nei caffè, nei palchetti a teatro, forse anche presso le cortigiane d'alto bordo.

La compagnia drammatica francese del Casanova componevasi di ventisei attori, dei quali uno solo era passabile per la tragedia; gli altri erano detestabili e nella commedia mediocri. Il pubblico preferiva il teatro San Samuele, ove eseguivansi opere in musica, e la compagnia francese appena in alcune sue tragedie, come l'*Alzira*, l'*Ecossaise*, l'*Indiscret*, il *Mahomet*, la *Merope*, insieme al *Misanthropo*, allo *Stordito* e all'*Ecole des femmes* del Molière, con altri drammi e tragedie del Corneille, del Marivaux e d'altri autori francesi.

Il *Misanthropo* e per il Casanova la più bella commedia del Molière; ma se alle prime rappresentazioni ebbe poco successo, questo andò sempre aumentando in seguito. La *Merope* del Voltaire fu scritta dopo quella del Maffei, che, dopo averla letta, esclamò: *Ah! le cher voleur! Il m'a embelli*. Il *Tartufo* del Molière disputa la precedenza al *Misanthropo* e fu molto applaudito ed imitato. Lo *Stordito* fu la prima commedia del Molière, e dicesi che sia stata scritta sul gusto degli italiani; perchè composta di molti piccoli intrighi, indipendenti fra loro. Chi studia la fortuna del teatro francese in Italia deve interessarsi di questo volume, che ci fa conoscere l'avventuriero Veneziano quale impresario e critico teatrale.

F.

CASANOVA J. *Le Duel, ou essai sur la vie de J. C. Vénitien*. Paris, Jean Fort, 1925, in-8, pp. 151.

Il secondo volume delle *Pagine Casanoviane* pubblicate da G. Pollio e Raoul Vèze contiene *Il Duello*, pubblicato per la prima volta negli *Opuscoli Miscellanei* del

giugno 1780; raccolta rarissima, di cui un solo esemplare completo è posseduto dalla Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia; fu poi ripubblicato dal Pollio nel 1914.

Nel 1766 il Casanova trovavasi a Varsavia, allorchè assistendo alla rappresentazione d'una commedia polacca, s'incontrò in una graziosa ballerina veneziana, Anna Binetti. Mentre stava con lei conversando, gli si avvicinò Francesco Saverio Branicki Vice-Ciambelano della Corona, pregandolo di allontanarsi e cedergli il posto. Il Casanova obbedì, senza fare alcuna osservazione, e si mise a parlare con un'altra sua compatriota, la ballerina torinese Teresa Casacci. Ma il Branicki gli si avvicinò di nuovo, ordinandogli di allontanarsi. Poteva sembrare una provocazione; ma il Casanova prudente lo accontentò anche questa volta. Se non che avendo udite alcune parole offensive a suo riguardo, gli scrisse il giorno appresso un biglietto, chiedendogli soddisfazione dell'offesa ricevuta. Il Ciambelano trovavasi in compagnia con un aiutante di campo di S. M. il sig. Crapski, e gli raccontò della sfida ricevuta, pregandolo di essergli padrino. Questi lo esortò a non battersi con un avversario che poteva essere di bassa estrazione, e forse un miserabile. Ma l'altro, giunto che fu a Wolz, caricò due pistole e ne diede una al Casanova.

Nulla valse ad impedire il duello, che ebbe luogo a cinque passi di distanza. Il Branicki fu ferito da una palla al ventre ed il Casanova alla mano sinistra. Si cercò tosto un chirurgo e molti si commossero e s'interessarono del funesto caso toccato al Ciambelano.

Questo è in poche parole l'argomento dell'opuscolo Casanoviano, ristampato ora da Raoul Vèze con copia di erudite note e di documenti esplicativi; ai quali fa seguito una notizia bibliografica e critica del sig. Torge-Bull sul vero testo delle *Memorie* del Casanova.

Auguriamo alla coraggiosa ed utile impresa di G. Pollio e R. Vèze la fortuna che merita anche in Italia, che conta tanti valenti Casanovisti e dilettanti di letteratura Casanoviana.

L. Frati

CESARI ANTONIO. *Della educazione cristiana. Istruzioni morali inedite o sparse unite e pubblicate per cura di GIUSEPPE GUIDETTI.* Reggio Emilia, tip. Guidetti, 1925, in-16.

Costituisce il vol. IX delle *Opere minori* di Antonio Cesari alla cui pubblicazione il sig. Guidetti si è dedicato con dottrina, competenza e infinito amore. Del grande veronese il Guidetti vuol dare tutto ciò che scrisse, finendo coll'epistolario che da anni va diligentemente raccogliendo. A proposito, se alcuno possiede lettere del Cesari, gliene mandi in copia: farà cosa doppiamente gradita a lui e agli studiosi, e al decoro delle patrie lettere.

Questo volume, più nutrito degli altri, comprende ben 34 scritti, tutti inediti o poco conosciuti. Nella chiara e compiuta prefazione il Guidetti parla a lungo dei sermoni del Cesari, delle vicende che alcuni di essi ebbero, perchè ceduti a un prete di Settimello vicino a Firenze, per mezzo dell'ab. Manuzzi, del modo col quale ha formato questo volume e del materiale che è riserbato agli altri volumi che verranno. Anche sulla ortografia si ferma il Guidetti per annunziare appunto che ha cercato di seguire il metodo che lo stesso Cesari in vita usava.

Il nostro sincero compiacimento al bravo Guidetti, al quale auguriamo di potere condurre in porto l'ardua impresa con quella maggior sollecitudine che le sue gravi incombenze gli consentono.

A. S.

*Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano a cura di CAMILLO DE FRANCESCHI.* Vol. I. Parenzo, C. Coana e figli, 1924, in-8, pp. 361.

Di tutte le città dell'Istria, Pirano è la sola che abbia conservato attraverso i secoli i più antichi documenti della sua storia medievale; storia modesta sì, ma non priva di gloria e d'interesse, benchè la sua origine non si ricollegli alla grandezza romana dell'Istria, ma vuolsi che fosse il rifugio dei poveri profughi aquilejesi, dopo la distruzione della loro città.

Fino dal 1906 la direzione della *Società Istriana d'Archeologia e storia patria* affidò l'incarico al Vice-bibliotecario Camillo De Franceschi di esaminare l'Archivio storico di quella città per procedere alla scelta di una serie di documenti tra i più antichi ed interessanti da trascrivere e pubblicare, ordinati cronologicamente a guisa di *Chartularium Piranense*. Ma il De Franceschi non limitò le sue ricerche al solo Archivio municipale di Pirano, bensì le estese a quell'Archivio Capitolare, all'Archivio di Stato di Venezia ed al civico Archivio diplomatico di Trieste. Questo paziente e faticoso lavoro lo tenne occupato continuamente per alcuni anni; poi fu interrotto dalla grande guerra di redenzione nella Venezia Giulia, e dopo l'auspicato trionfo delle armi italiane, la Società storica Istriana riprese novella attività, e fu dato al De Franceschi di vedere iniziata la stampa del suo *Chartularium Piranense*, che nel primo volume, pubblicato a Parenzo nel 1924, comprende più di duecentotrenta documenti del 1062 al 1300.

Lungo e paziente lavoro, che richiede una perizia paleografica ed una conoscenza della storia locale quale possiede il De Franceschi, autore di molte altre pubblicazioni su *La popolazione di Pola*, su *I castelli di Val d'Arsa*, su *L'italianità di Pisino*, sul *Comune Polese e la signoria di Castiopol*, oltre ad alcuni studi danteschi intitolati: *Fu Dante a Pola?* (nel *Giornale Dantesco*, XIV) ed *Il Quarnaro e il confine orientale d'Italia nel poema di Dante* (Trieste, 1910).

Il primo volume del *Chartularium Piranense* è preceduto da una dissertazione dello stesso De Franceschi sulle *Origini e sviluppo del Comune di Pirano* nella quale egli con molta diligenza e copia di notizie rifà la storia di quella rocca, che in origine servì di rifugio e protezione agli abitanti contro le invasioni nemiche, specialmente marittime, nei secoli IX e X, e che poscia fu sostituito da un nuovo e più forte castello, che esisteva ancora nel 1483, circondato da deboli mura (al dire di Mario Sanuto), ed era chiamato San Giorgio, dal nome della chiesa plebanale, che vi sorgeva. Molte torri sormontavano la cinta urbana, coronata di merli, ed altre si rizzavano alte e snelle in mezzo all'abitato. Codesto agro, dipendente in origine dal Vescovato di Capodistria, poi da quello di Trieste, aveva presso a poco l'estensione dell'attuale circondario comunale, e nel decimo secolo il castello di Pirano aveva già una certa importanza, che poi si accrebbe nei secoli successivi tanto da preparare il sorgere del comune. Nel 1274 ebbe il primo statuto, per opera del capitano veneziano Giovanni Campolo, rifatto poi nel 1307. Così anche Pirano ebbe un Podestà, dei Consoli, un Tesoriere, un Cancelliere e dei Notai laici, di scarsissima coltura legale, e quasi ignari del latino; come lo dimostrano i loro rogiti sgrammaticati. Appena sotto la signoria Veneziana, i notai cominciarono a frequentare scuole di grammatica e a dimostrare maggior conoscenza del latino. Tant'è vero che Andrea Dandolo, primo podestà di Pirano nel 1283, stimò necessario eleggere un notaio forestiero, non essendovene alcuno abbastanza colto in quella terra. Da ciò si comprende facilmente le difficoltà che deve avere incontrate il De Franceschi nel trascrivere tanti documenti così scorretti per l'ignoranza dei notai piranesi. Ma egli non si spaventò per questo, eliminando quei documenti

che non presentano quasi alcun interesse storico, e riproducendo gli altri colla massima fedeltà.

Auguriamo che il suo paziente lavoro possa essere continuato anche per il trecento; nel qual secolo i documenti abbondano, dopo che Pirano, affidate le sue sorti a Venezia, trasse avviamento a più tranquilla e prospera esistenza, e diede forme più ordinate e complete alle proprie istituzioni comunali.

Lodovico Frati

CHIOCCHETTI EMILIO. *La filosofia di Benedetto Croce*. Terza edizione riveduta ed ampliata. Milano, Soc. ed. « Vita e Pensiero », 1925, in-16.

Lo studio profondo dal Chiochetti pubblicato or son due anni su *La filosofia di Giovanni Gentile*, faceva desiderare vivamente che si ristampasse l'altro lavoro del Chiochetti stesso su *La filosofia di Benedetto Croce*, lavoro esauritissimo, e pur necessario, perchè dalla lettura delle due pregevoli opere balza piena e giusta la conoscenza del neo-idealismo, dell'idealismo italiano.

Finalmente il lungo desiderio è appagato. Il Chiochetti ci dà la terza ristampa del suo studio su *La filosofia di Benedetto Croce*, che ha arricchito di aggiunte di somma importanza, come quelle che delucidano l'attività pensatrice del Croce di questo ultimo lustro.

Il Croce ed il Gentile sono i padri dell'idealismo italiano: studiare la loro filosofia vuol dire, quindi, venire a conoscenza della *filosofia dello spirito*. Ma il Chiochetti fa di più: egli pone la nuova scuola filosofica di fronte al pensiero cristiano, e ne nota tutte le differenziazioni che intercorrono fra quella e questo.

Nel volume che abbiamo fra le mani, tutto il pensiero filosofico di Benedetto Croce è esposto con singolare penetrazione e lucidità; e quanto vi è di buono e di giusto, e quanto vi è di difettoso e di errato, tutto è messo in evidenza con serenità e con giustizia, senza dedizione e senza intolleranze, insomma con perfetta obiettività scientifica.

Gli argomenti su cui dirige l'attenzione il Chiochetti, sono di capitale importanza; epperò maggiormente risalta l'abile e sapiente profondità d'esame di lui, che nell'*Introduzione*, in cui espone il proprio punto di vista di fronte a quegli argomenti, scrive pagine che meritatamente furon stimate tra le migliori che siensi pensate in questi tempi dai moderni neo-scolastici.

A.

MONDOLFO ANITA. *Catalogo della Mostra storica del giornalismo italiano*. Firenze, s. t. 1925.

Della mostra del giornalismo, che occupava un reparto speciale della II Fiera Internazionale del Libro, la sala senza alcun confronto più importante era quella della mostra storica ordinata dalla collega signorina dott. Anita Mondolfo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sotto la Direzione del Gr. Uff. Giuseppe Fumagalli e col contributo del prof. Luigi Piccioni e di altri valenti studiosi. E però è stato ottimo divisamento quello della Direzione della Fiera, di pubblicarne il Catalogo, e grande merito della signorina Mondolfo di averlo redatto in una forma così chiara, diligente e compiuta nello stesso tempo.

Il giornalismo italiano è preso nella sua più larga espressione; le origini ad esempio che vanno dal 1475 al 1684 comprendono, come ben si intende, delle specie di cronache giornaliere o diari manoscritti; seguono gli « avvisi » manoscritti e a stampa e in fine i giornali propriamente detti, il primo dei quali sembra essere il « Sincero » di Genova (1646) quantunque altre Gazzette vi siano di quel tempo e anche antecedenti, ma senza un titolo specifico, salvo il nome generico della città. Molto importante, anzi la parte più cospicua del giornalismo italiano, è il periodo del Risorgimento, limitato qui dal 1790 al 1848: poteva forse estendersi fino al 1859. Seguono reparti speciali per il giornalismo Mazziniano,

per quello Irredentista, per i giornali di guerra, e chiude la serie un gruppo di curiosità giornalistiche indicate col titolo di « varie ».

Il lavoro è condotto egregiamente, con brevi annotazioni là dove era necessario e col nome degli espositori: tra questi figurano le principali Biblioteche italiane. Il volumetto che si chiude con un indice alfabetico dei giornali elencati (raggiungono il numero di 298) è corredato di 13 fac-simili dei periodici più rari.

A. S.

PANCOTTI VINCENZO. *I Paratici Piacentini e i loro statuti*. Piacenza, tip. editrice A. Del Maino, 1925, in-8.

Il nuovo volume della « Biblioteca Storica Piacentina », edito in questi giorni, costituisce un titolo di onore e per l'A. Vincenzo Pancotti e per il Direttore della Biblioteca stessa, l'infaticabile prof. Stefano Fermi, il quale, mentre licenzia questo ponderoso volume (il XII della Raccolta), già ne annunzia altri in preparazione. Il Pancotti dunque si è prefisso lo scopo di darci la pubblicazione intiera degli Statuti delle « Arti e Mestieri » di Piacenza, « nonchè dei privilegi accordati nel decorso dei tempi a queste corporazioni e degli atti principali, dai quali si rende manifesta l'interna loro organizzazione e l'influenza che esse esercitarono nella vita civile, economica e politica »: nel periodo che va dall'inizio del sec. XII a tutto il sec. XVIII.

Siamo dunque davanti ad un'opera di vaste proporzioni; e poichè l'A. accompagna la pubblicazione degli Statuti con dissertazioni, con note di ogni specie e con quanto, in una parola, può servire alla chiara comprensione degli Statuti medesimi e del loro valore, possiamo conchiuderne che ci troviamo alla presenza di un'opera che ha un'interesse grande non solo per la storia locale, ma anche e più per quella generale.

A Piacenza le Corporazioni ebbero il nome di « Paratici ». « Paratico » è il mercante che alla fiera faceva *parata* o mostra di sua merce.

In questo volume vengono pubblicati gli *Statuta Molinariorum*, che sarebbero i più antichi statuti del genere, per Piacenza; la redazione di questi Statuti, conservati inediti nella Biblioteca Comunale di quella città, risale ai primi decenni del '200. « Pertanto, nota l'A., gli *Statuta Molinariorum* contenuti nel codice che trascriviamo, sono da ritenersi come l'espressione fedele delle più antiche consuetudini, che regolavano, sia i rapporti reciproci degli scritti al Paratico dei Mugnai, sia anche i rapporti che la comunità dei molinari aveva con altre corporazioni e col Comune di Piacenza ».

La pubblicazione è curata in ogni particolare, ed arricchita, oltre che da molte note, da illustrazioni: una riproduce la copertina originaria del Codice contenente gli Statuti dei mugnai, e due sono fac-simili della scrittura del Codice.

La pubblicazione del testo di questi Statuti è preceduta, oltre che da una introduzione agli Statuti stessi (introduzione che anche nei seguenti volumi noi troveremo sempre avanti al testo per ogni singolo Statuto), da uno studio introduttivo di carattere generale sulle corporazioni medioevali e sui Paratici Piacentini in particolare: sui rapporti tra le Corporazioni e i Comuni, sul valore del denaro all'epoca delle Corporazioni, sul Commercio Piacentino; per mostrare, da ultimo, in un quadro di sintesi, come le dette Corporazioni fiorirono e decadde; quali furono le cause della loro decadenza e come le corporazioni, nelle trasformazioni degli Istituti politici e sociali, siano stati un elemento di propulsione e di moderazione. Ecco le precise parole dell'A. in proposito: « Alla pubblicazione mando avanti un'ampia Introduzione generale necessaria ad ambientare il lettore e renderlo meglio capace di penetrare nello spirito dei tempi in cui le corporazioni sorsero ed ebbero vita. In detta introduzione è studiato il processo di

formazione e di organizzazione dei nostri Paratici, i rapporti fra le Corporazioni e il Comune, le note caratteristiche delle corporazioni medioevali, e viene lumeggiata l'azione di esse, come elemento importantissimo per la trasformazione del vecchio al nuovo assetto sociale».

Non è possibile seguire riassumendo l'A. in questo lungo studio, che abbraccia ben 203 pagine delle 335 costituenti l'intero volume; additiamo agli studiosi lo studio, frutto d'indagini certamente lunghe e ne raccomandiamo la lettura, come di opera di reale interesse storico. Forse per talune parti si sarebbe potuto desiderare una maggiore brevità. Per es.: era proprio necessario riassumere — per filo e per segno — tutte le varie teorie intorno alla « vexata quaestio » sull'origine dei Comuni? Riconosciamo che ciò è stato fatto dall'A. con garbo e chiarezza; ma l'A. deve convenire che chi si accinge a letture di opere del genere di quelle che il Pancotti ha il vanto di avere composta, ha il dovere di conoscere quello che l'A. si è dato cura di riportare. « Quod abundat non vitiat »! D'accordo! Ma la nostra osservazione trova naturalmente la sua ragione nel pensiero del... caro stampa!

Tutto questo però non infirma per nulla affatto il nostro complessivo e definitivo giudizio sull'opera del Pancotti, la quale è un validissimo contributo alla storia di Piacenza. Infatti, come ben dice l'A.: « Le corporazioni medioevali sorte per regolare, ed era questa la ragione fondamentale della loro esistenza, il problema del lavoro con una economia associata, si trovarono quasi senza sforzo ad essere il fulcro in cui si impennarono i maggiori interessi economici della collettività e la leva potente che servì ad innalzare una plebe, prima dispersa e alla mercè di tutte le prepotenze dei nobili e dei signori, alla condizione e alla dignità di un popolo libero e potente. La borghesia si è formata in seno ai paratici; le famiglie più illustri sono uscite dal Collegio dei mercanti. La legislazione moderna è ispirata in gran parte ai principi sanciti dai loro statuti. La complessa regolamentazione del lavoro, di cui ci vantiamo come di una grande conquista civile propria dei nostri tempi progrediti, con i suoi sindacati del lavoro, con il probivirato, con tutti i presidi di cui munisce la vita e la dignità dell'operaio, non è che un ritorno, se si vuole più perfetto e più consono ai nostri tempi, delle varie disposizioni contenute negli statuti medesimi, che si rivelano alla luce della coscienza moderna come un capolavoro di prudenza amministrativa e di civile sapienza ».

Non potremmo esprimere in miglior modo il nostro compiacimento, che è certo poi anche quello di tutti quanti amano la storia della nostra Città, se non formulando l'augurio che il Pancotti ci dia presto l'edizione di tutti gli altri Statuti, nell'interesse della storia, e a gloria del *Bollettino Storico Piacentino*, che della ormai gloriosa Biblioteca Storica Piacentina è stato ed è tuttora il promotore.

Giovanni Mischj

ZACCAGNINI GUIDO. *Le rime di Cino da Pistoia*, Genève, Leo S. Olschki éd., 1925.

Mentre c' intontiscono o ci abbagliano le più o meno geniali improvvisazioni della critica estetica, è opportuno un breve riposo all'ombra ospitale della filologia; poniamoci in ascolto: è un vecchio e delizioso poeta che canta e piange d'amore. È questi Cino da Pistoia, la cui limpida voce arrivò a noi velata da' dubbi o inceppata dalle infedeltà di chi volle tramandarcela facendole dei torti grossolani, come fa alle melodie l'orecchiante che fischia o canticchia. Passarono i secoli: l'apocrifo continuò ad esser creduto originale, ed il deforme parve schiettamente primitivo; ma il lavoro coscienzioso e tenace di parecchi anni: lavoro spesso non capito da quanti hanno fretta ed ansia d'arrivar in alto, ci ha finalmente ricostruito e reso un testo prima sconciato da troppe incertezze e lacune. A Guido Zacca-

gnini, infaticabile nel riconoscere e collazionar codici, il difficile lavoro è riuscito, ed il risultato è ottimo anche numericamente. Centoventi liriche di Cino, leggibili e tutte ripulite come gemme tolte da' falsi castoni e rimesse a brillare nella bacheca dell'orefice, non sono poche, se si consideri che il canzoniere di Dante ne ha quasi ottanta meno. Lo studioso è guidato da un criterio lodevolissimo; de' cento codici ciniani egli valuta i soli *capostipiti*, come veramente degni di determinare la lezione definitiva; quando non esistano, gli è necessità ricorrere a' secondari, onde avviene che la grafia subisca varianti che l'acume del filologo non può regolare a suo arbitrio. Gli « Studi sul Canzoniere » dantesco del Barbi sono messi a profitto dal diligentissimo A., che non dimentica nessun contributo storico o dichiarativo. Noi crediamo con lui che il son. *A che, Roma superba* appartenga per « lo stile e l'anima » ad un ignoto preumanista; il *romanissimo* commentatore del codice di Giustiniano non avrebbe chiamate « tutte ingiuste e vane » le leggi che prediligeva e insegnava dalla cattedra con sì grande amore! A lui non si debbono attribuire i sonetti *Druso, se nel partir vostro in periglio* e *Se tra noi puote un natural consiglio* nè quel fascio di rime del Piacentini, petrarchista e veneziano, secondo le conclusioni di T. Casini. Per il son. *Tant'è l'angoscia*, che arieggia lo stile del Pistoiese, lo Z. trova il luogo adatto fra le liriche di dubbia autenticità, ed ha ragione come nell'ascrivere a Lapo Gianni la canz. *O morte della vita privatrice* e a Franc. da Firenze il son. *Se non si move*. Potremmo insistere negli esempi e negli elogi; ci accontentiamo, invece, di indicare agli studiosi della nostra letteratura un'opera indispensabile per l'apparato critico e per la finezza del giudizio che si spiega dopo le fitte reti delle sigle e delle varianti per dimostrare che i dotti amici del metodo storico sono agguerriti di formule scientifiche e sono capaci di penetrare — quando vogliono — i più alti ed i più oscuri sensi della poesia. F.

---

## BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

BORTOLOTTI ETTORE. *Origine e progressi della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*. Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1924.

Id. *L'algebra nella scuola matematica bolognese del secolo XVI*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1925.

Sono questi i due più recenti lavori, dei molti, che l'illustre prof. Bortolotti ha dedicato e sta dedicando alla storia della matematica in Bologna, e all'Istituto delle Scienze.

Il primo è il discorso che fu letto nell'adunanza pubblica solenne dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto a Classi riunite, tenuta il 22 giugno 1924 e che riscosse l'unanime applauso. Premessi alcuni cenni sulla storia dell'Università bolognese, e sulla sua progressiva decadenza dal secolo XVI al XVIII, nonostante che per la parte scientifica ci siano nomi del più alto valore, quali Cardano, Bombelli, Cavalieri, Cassini, Guglielmini, Manfredi, Zanotti, e dopo aver accennato all'idea e all'opera meravigliosa di Luigi Ferdinando Marsili, il fondatore dell'Istituto, giovandosi per questi due primi argomenti dei dotti lavori pubblicati dal prof. Emilio Costa; si ferma più specialmente sul periodo, che egli chiama più interessante per l'Accademia, quello cioè Napoleonico. Trattasi del celebre « Istituto Nazionale » del quale lo stesso Bortolotti ebbe ad occuparsi ampiamente fino dal 1915; ma l'« Istituto Nazionale » rimase a Bologna per non molti anni: nel 1811 la

sede fu trasportata a Milano, capitale del Regno Italico, col nome cambiato di Reale Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti, rimanendo a Bologna soltanto una sezione, uguale a quelle che ebbero Venezia, Padova e Verona.

Denso di notizie, di dati e di osservazioni e quasi interamente nuovo è il lavoro che il Bortolotti dedica alla « Scuola Matematica Bolognese » del 500, soprattutto per ciò che si riferisce all'Algebra. Come nota l'illustre autore, nessuna Università ebbe nel secolo XVI tanti e così illustri matematici come Bologna; basti citare i nomi di Luca Pacioli, Domenico Maria Novara, Niccolò Copernico, Scipione di Floriano Dal Ferro, Girolamo Cardano, Lodovico Ferrari, Raffaele Bombelli ed altri meno noti, ma pur valenti, come Annibale Della Nave, Niccolò Simi, Pirro Albiroli, Jacopo Pietramellara, Lodovico Vitali, Pompeo Bolognetti, Paolo Bonasoni ecc. Giustamente il Bortolotti ripete l'osservazione del Cantor, che « la convivenza in una stessa città e in uno stesso Studio di uomini così fatti, doveva far maturare gli eventi più fortunati per la scienza matematica ».

Il Bortolotti si occupa poi diffusamente dell'opera matematica di Scipione Dal Ferro, e di Raffaello Bombelli, del quale ha scoperto e indicato agli studiosi di tutto il mondo il Manoscritto autografo e originale dell'Algebra, conservato sotto la segnatura B 1569 nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Il B. rivendica a questi due i meriti e le scoperte che loro sono dovute per il progresso della scienza algebrica, e documenta le sue affermazioni colla riproduzione di 15 passi di manoscritti e di stampe bolognesi. S.

GUARDUCCI FEDERICO. *La Meridiana di Gian Domenico Cassini nel Tempio di S. Petronio di Bologna riveduta nel 1904 e nel 1925*. Bologna, Tip. Luigi Parma, 1925.

Il cimelio più pregiato, nel ramo della scienza astronomica, che Bologna possiede è indubbiamente la meridiana costruita nel 1655 da Gian Domenico Cassini nella perinsigne basilica Petroniana, riveduta e rettificata da Eustacchio Zanotti, nel 1780 in seguito a scosse di terremoto avvenute nel 1779. Essa fu poi dal chiarissimo prof. Guarducci sottoposta nel 1904, ad una nuova revisione che formò oggetto di una Memoria letta nella R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella riunione del 28 maggio 1905.

Ora, ricorrendo l'8 giugno u. s., come è noto, il terzo centenario dalla nascita dell'illustre Autore della meridiana stessa (al quale Bologna rese solenni onoranze il successivo giorno 12 nell'Archiginnasio per bocca del ch. prof. Horn, ed alla presenza della Maestà del Re) lo stesso prof. Guarducci ha stimato di un certo interesse procedere, a ventun anni di distanza, ad un nuovo controllo di questo celebrato strumento scientifico. Il Comune, la Provincia e la Fabbriceria di San Petronio, con nobile pensiero e nell'intendimento di onorare l'illustre italiano che Bologna ebbe cittadino di adozione e Maestro nel suo glorioso Ateneo, hanno curato che il risultato di questo controllo venisse reso di pubblica ragione al seguito di una ristampa della utile Memoria del prof. Guarducci (ormai esaurita) ed unitamente a qualche notizia bibliografica dell'Uomo al quale in quest'anno si è resa degna onoranza.

A ciò risponde un apposito volumetto compilato dal Guarducci, che nelle operazioni è stato aiutato degli egregi ing. Umberto Lodi e dott. Mario Manarini.

Di sommo interesse scientifico è questo studio pregevolissimo, ma noi ci restringiamo a ricavarne soltanto qualche nota che giova a lumeggiare brevemente, pei nostri lettori, l'autore del famoso strumento, ed i pregi di questo.

Gian Domenico Cassini, un tenace ligure di Perinaldo presso Ventimiglia, fece così rapidi progressi nello studio della Astronomia (egli era stato allievo dei Gesuiti a Genova) che il Senato di Bologna, dietro le calde raccomandazioni del marchese Cornelio Mal-

vasia, lo chiamò nel 1650, appena venticinquenne (mirabile a dirsi!), ad occupare la cattedra di astronomia rimasta vacante nell'Università per la morte del celebre Bonaventura Cavalieri, onore della scienza italiana.

In Bologna, egli, nel 1652 fece studi sull'orbita di una cometa estendendo al moto di questi corpi le leggi generali che regolano il moto degli altri corpi celesti, e risolse altri importanti problemi analoghi.

L'anno dopo egli si dedicò e delucidare alcune questioni importanti intorno alla teoria del Sole, pei quali difficili studi fu condotto ad osservazioni di una precisione particolare cui non si prestava la meridiana che era già stata costruita nel 1575 dal Domenicano P. Ignazio Danti, Lettore pubblico nello Studio, in San Petronio allo scopo di regolare le date ecclesiastiche in rapporto a quelle astronomiche.

Il Cassini prese occasione da un ampliamento che si fece nel 1693 alla Chiesa stessa (si aggiunse alle navate una sesta volta dalla parte di mezzogiorno, venendo con ciò a togliere il Sole alla linea gnomonica) per tracciarvi una nuova Meridiana più grande e ben più precisa di quella del P. Danti.

A chi bene lo osservi, l'edificio di San Petronio è orientato in guisa da far credere, a tutta prima, alla impossibilità di tracciare dentro di esso una linea meridiana che non sia disturbata dalle colonne, ed anzi i magistrati bolognesi si opposero dapprima alle intenzioni del Cassini; però prevalse la fermezza di lui ed in meno di due anni, la Meridiana di San Petronio, una delle più grandi e più esatte che siano mai state costruite, fu terminata. I particolari di questa costruzione formano oggetto della surricordata prima Memoria dell'esimio prof. Guarducci relativa alla revisione della Meridiana, da lui eseguita, come si è detto nel 1904.

È poi di particolare interesse accennare qui agli studi che, grazie a questo potente strumento, il Cassini poté fare.

Egli anzitutto apportò alla teoria del Sole correzioni ragguardevoli; nel 1660 corresse il valore dell'Eclittica di circa 1'18", e determinò l'eccentricità dell'orbita solare, correggendo così il valore che aveva trovato Keplero; corresse anche un errore in cui era incorso Ticone Brahe a riguardo delle rifrazioni; compilò delle tavole del Sole più perfette; ottenne una misura assai approssimativa della parallasse solare, e compilò una buonissima tavola delle rifrazioni.

La fama che il Cassini si era acquistata per queste sue brillanti scoperte, fece sì che i magistrati di Bologna lo distraessero momentaneamente dalle sue occupazioni astronomiche per applicarlo ad affari meramente civili, relativi ad idraulica, matematica ed ingegneria. Anche in questi studi egli si guadagnò fama inconcussa ed universale.

Spetta al chiarissimo prof. Emilio Costa avere scoperto e addotti i documenti dai quali risulta che il Cassini fu richiesto da Luigi XIV al Pontefice perchè gli fosse consentito di recarsi a Parigi a dirigerli la fondazione di un Istituto astronomico e la instaurazione di una grande Accademia « regia e per le scienze più nobili ».

Il 4 aprile 1669 giunse a Parigi; poi vi si sposò ed ebbe figli.

Divenne ben presto influente in seno all'Accademia delle Scienze e fece notevoli scoperte astronomiche. Nel 1700 prolungò, a sud di Parigi, la triangolazione per la meridiana di Francia già iniziata da Picard, continuata da La Hire, ripresa e perfezionata da Delambre e Méchain cento anni dopo e che servì di base nientemeno che al sistema metrico decimale che fu poscia, poco a poco, adottato dovunque.

Il Cassini morì a Parigi il 14 settembre 1712 ad 87 anni e mezzo da tutti rimpianto, e la sua statua in marmo, collocata in una delle sale dell'Osservatorio, rammenta i lineamenti di questo grande scienziato italiano.

Dopo 30 anni di permanenza in Francia, Cassini volle, nella sua vecchiaia, rivedere la patria e non mancò di visitare in Bologna la sua meridiana, ed avendola trovata in disordine, ne curò la riparazione, sul qual lavoro Domenico Guglielmini pubblicò una memoria che porta per titolo: « La Meridiana di San Petronio, rivista e corretta per le osservazioni del signor Domenico Cassini ».

Negli ultimi anni era diventato cieco, ciò che fece dire al suo biografo, l'illustre Fontenelle, che « tanto lui che Galileo, autori di tante belle scoperte nel cielo e che ebbero la medesima sorte, somigliano a Tiresia il quale, secondo la favola, divenne pure cieco per aver veduto qualche segreto degli Dei ».

A.

PIAZZI GIUSEPPE. *Le opere di Francesco Raibolini detto il Francia, orefice e pittore.* Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1925.

È un'opera di divulgazione che bene compie le onoranze tributate quest'anno al grande orefice pittore bolognese e che l'operoso e infaticabile presidente della Società degli Orefici cav. Giuseppe Piazza, ha scritto con senso di rispetto e di amore. L'opera è divisa in quattro capitoli, nel primo dei quali si parla della giovinezza del Francia e dell'opera sua come orafo e incisore, nonché scultore; nel secondo è esaminato il lato più importante del Francia e cioè il Pittore, con la indicazione delle varie pitture che trovansi in Bologna e fuori; il terzo capitolo è dedicato all'ultima parte della vita del Francia, alla sua fama e alle onoranze, con alcuni accenni sulle Madonne, sui ritratti di lui, nonché sui suoi rapporti con Raffaello; segue un ultimo capitolo nel quale si parla dei figli e discendenti del Francia e dei suoi maggiori scolari, fra i quali annovera Lorenzo Costa, Marcantonio Raimondi, Innocenzo Francucci da Imola, Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, Amico Asportini e qualche altro.

Il Piazza, e lo avverte egli stesso, non porta alcun documento nuovo a quelli che si conoscevano; egli si è servito delle opere del Calvi, di Antonio Bolognini Amorini, del prof. Lipparini e della signorina Edith Emily Coulson James che da tanti anni dedica i suoi viaggi, le sue ricerche e il suo ingegno all'opera del Francia e alla quale il Piazza ha dedicato il suo volumetto. Il volumetto comunque è assai utile: servirà a far conoscere al popolo nostro uno dei più mirabili artefici che abbia avuto la città di Bologna.

S.

VEGETTI EMILIO. *L'antico santuario di Montovolo nella montagna bolognese.* Bologna, Stabilimento Tipogr. S. A. I., 1925.

RIVANI GIUSEPPE. *Montevoglio nella storia e nell'arte.* Bologna, Stab. Tipogr. S. A. I., 1925.

Questi due opuscoli hanno un legame ideale fra di loro così per l'amore che lega ciascuno degli autori ai rispettivi luoghi, come per la finalità che li muove: quella di diffondere nel popolo e nelle persone colte, notizie sicure e sintetiche sopra la vita di quei luoghi attraverso i tempi, e di muovere l'attenzione pubblica alla visita, alla osservazione e alla conservazione di monumenti che sono tanta parte del nostro passato.

Il Veggetti trae le sue notizie, oltrechè da ricerche personali che però non fa pesare, dai noti lavori del Calindri, del Rubbiani, del Palmieri e del Comelli; adorna l'operetta di clichés rappresentanti i particolari dell'interessantissimo monumento e annunzia che Montovolo sarà quanto prima dal Cardinale Arcivescovo eretto a Santuario Arcivescovile.

Il Rivani toglie esso pure la narrazione delle vicende del celebre Castello di Montevoglio così ricco di storia, dalle maggiori opere degli storici bolognesi, dal Calindri, dal

Casini e dal Della Casa; ma aggiunge una parte del tutto originale che è l'illustrazione. Questa non si limita a riprodurre le vedute panoramiche o i particolari del Castello e della Chiesa, essi pure riuscitissimi; ma aggiunge 5 disegni originali suoi sviluppati la costruzione complessa architettonica del Castello e della Chiesa.

Noi vorremmo che per altri luoghi storici del Bolognese, e sono numerosissimi, si facesse altrettanto.

S.

ZUCCHINI GUIDO. *Guida di S. Petronio con una pianta e due tavole.* Bologna, 1925.

La fabbrica di S. Petronio non poteva rivolgersi ad un conoscitore più felice della sua Bologna per ottenere la guida, colta breve e precisa, che i visitatori del tempio non debbono ignorare. In essa non si trova quello che ripetono tutti i compilatori, ma le opinioni di molti storici sono vagliate, senz'ingombro di note, con la sicurezza di chi ha familiari i procedimenti critici e la pratica dell'arte. Utilissima la cronologia de' lavori, dal 1390 al 1659, e utile l'aggiunta alla *Bibliografia Petroniana* di A. Bacchi della Lega, dal 1893 ad oggi. Per nostalgico rimpianto di studi comuni e d'anni lontani, il dotto amico ci consenta di rammentare che il così detto *Miracolo di Cristo*, scolpito da L. Casario nella cuspide della porta a sinistra, parve a noi (*Archiginnasio*, 1914) spiegabile con quello della fanciulla risorta, secondo il Vangelo di S. Matteo (IX, 18-26), e che inserimmo il disegno dottesco della cappella di S. Ivo nella rivista *L'Arte* (1913). Infine esprimiamo l'augurio che lo Z. ci prepari — col suo sapere ed il suo gusto — la guida desideratissima del S. Francesco. Quanti echi della voce dell'animatore nella parola dello scolaro prediletto!

F.

---

## ANNUNZI E SPUNTI

---

❖ È stato pubblicato in questi giorni il primo numero del *Bollettino della Società Mugellana di Studi Storici* (Redazione-Direzione-Amministrazione, Borgo S. Lorenzo). La pubblicazione, che si annuncia trimestrale ed è diretta dal comm. avv. AGOSTINO GORI, ha lo scopo di « cercare e raccogliere con amor patrio... scegliere e pubblicare con esattezza scientifica quanto attiene alla storia religiosa e civile del Mugello... in sè e nei rapporti con le regioni contermini ».

Lodevolissimo proposito, a cui di cuore auguriamo il più completo successo, come quello che è inteso ad illustrare una regione, che fu (per dirla con Isidoro Del Lungo) « il giardino di Firenze » e « l'antemurale difensivo dalle aggressive ambizioni che d'oltre Appennino minacciassero la libertà della gloriosa Repubblica ».

Questo primo numero della nuova rivista contiene, oltre lo Statuto della Società Mugellana di Studi Storici e comunicazioni varie a quella riferentesi, un pregevole studio di A. Gori su Luigi Fiacchi (il noto Clasio) nativo appunto del Mugello e di cui ricorre quest'anno il primo centenario della morte. Per opera dello stesso Gori, leggiamo alcune notizie interessanti, che egli ha tratte dallo « Zibaldone di Matteo Pinelli, priore di Cerliano », un pregevole manoscritto del sec. XVII che si conserva nell'archivio di quella parrocchia. Notevole anche del Bollettino la parte bibliografica, che indubbiamente riuscirà molto utile nel campo delle ricerche storiche. E infine è pure interessante il No-

tiziaro, che in questo primo numero ha trafiletti sulla « Mostra personale del pittore Giovanni Malesci », sulle « Fornaci S. Lorenzo all'esposizione internazionale d'arte decorativa a Parigi », sui « restauri fatti e da farsi a pregevoli affreschi in Scarperia », sulla « istituzione in Borgo S. Lorenzo di un Museo Civico storico-artistico », sulla « mostra fotografica del paesaggio toscano nei Chiostrì della Basilica di S. Maria Novella » e sulla « Scuola Complementare promiscua » che fin dal novembre 1924 funziona in Borgo S. Lorenzo. Concludendo ripetiamo che questa nuova pubblicazione merita tutto il plauso e l'incoraggiamento degli studiosi; e noi cordialmente auguriamo ad essa lunga e feconda vita.

❖ È sorta a Piacenza, come del resto in altre città, una associazione intitolata « Amici dell'arte », che, a differenza di altre del genere, è molto attiva operosa e culta. Fra la molteplice azione sua sempre intonata al buon gusto, ha un bel posto la pubblicazione della *Strenna piacentina, 1925* (Soc. tip. edit. Porta, 1924), già al quinto anno. Oltre a numerose e interessantissime illustrazioni, il fascicolo di quest'anno ha scritti di particolare interesse. Noto anzitutto il lavoro del collega AUGUSTO BALSAMO sul *Marchese Federico Landi e la sua Biblioteca*, uno dei fondatori dell'attuale Biblioteca Landi-Passerini, da lui con tanta cura e dottrina diretta. Sono poi da segnalarsi altri scritti riguardanti l'arte, la storia e la letteratura piacentina di GIACOMO LANZA, VINCENZO PANCOTTI, GIANNI CASATI, EMILIO ed A. M. NASALLI ROCCA, STEFANO FERMI, il benemerito direttore del *Bollettino storico piacentino*, LEOPOLDO CERRI, GUIGLIELMO AURINI ed altri.

❖ VENANZIO DELLA VERGILIANA, *La Valle Santa, Rieti*, Firenze, Libr. Editr. Fiorentina, 1923. Chi si nasconde sotto questo pseudonimo è un temperamento mistico per eccellenza, che ha preso il bordone ed il sacco e si è avviato verso la divina Valle santificata dai primi passi dell'Apostolo Umbrò, adorna di bellezze naturali e piena ancora della più grande spiritualità. Sono descrizioni, sono impressioni, sono sfoghi dell'anima, sono ricordi, sono aspirazioni alla perfezione.

❖ Come preparazione alle feste celebrate in Castel S. Pietro, con l'inaugurazione del monumento al grande figlio di quelle terre e con un discorso del prof. Albini, fu pubblicato per cura e interessamento del sig. TURTURA, un riuscitissimo volumetto col semplice titolo *Adolfo Albertazzi* (Bologna, Tip. Paolo Neri, 1925). Il volumetto contiene uno studio su la vita e sull'arte dell'Albertazzi di BICE COSTA e un buon articolo estratto dal *Marzocco* di LUIGI TONELLI; segue la bibliografia delle opere del celebrato. In testa figura un bellissimo ritratto disegnato da Augusto Maiani.

❖ CORSO BUSCAROLI, uomo di larga coltura e di acuto ingegno, ha percorso ormai vari campi dell'arte e della letteratura e sa abbracciare con lo stesso amore le moderne letterature, italiane e straniere, e quelle antiche; così mentre traduce da Heine e cura le edizioni di Oriani, studia sugli scrittori latini cercando di investigarne l'intimo pensiero. Il recente volume *Persio studiato in rapporto a Orazio e a Giovenale* (Imola, A. Baroncini e F., 1924), dà un segno della sua dottrina e nello stesso tempo della sua sensibilità critico-artistica. Non è che una prima parte, che contiene l'esame del *Prologo* e della prima *Satira*; e c'è da sperare che quanto prima esca il compimento dell'opera.

❖ La Casa Editrice « L'Estremo Oriente », ben nota per averci fatto conoscere la vita cinese e giapponese mediante attraenti volumi, ha iniziato ora una nuova serie, intitolata « Collana degli Eternisti » affidata alla direzione di DIEGO RUIZ che alla cultura musicale unisce quella profondamente filosofica. La « Collana » si apre con questo libro del PRINCIPE NATHAN TSCHIRIEFF, *Pensieri nuovi su Kalidasa e primi incontri*

con *W. Shakespeare*. (Villafranca di Verona, Casa Editrice « L'Estremo Oriente », 1925), che P. A. Nunca ha definito « Una rivoluzione nella critica drammatica ».

❖ In un breve lavoro intitolato *Les « Socques »*, UMBERTO SANTINI (Torino, Offic. Bodoniana, 1924) studia quei movimenti di carattere agrario-economico che scoppiarono in tre riprese fra il 1799 e il 1854 nella Valle d'Aosta. Furono una specie di *jacquerie*, senonchè al lato economico aggiunsero anche quello politico e religioso. Il Santini li descrive tutti e tre e ne trae motivo a utili osservazioni.

❖ La Casa editrice A. e C. BERTI e B. GHELFI pubblica la prima edizione per il 1925-26 di una nuova *Guida di Bologna e provincia* (Bologna, 1925, in-8) che è per più lati interessante. Notevole è la pianta topografica in 80 tavole con la indicazione di tutti gli uffici, ditte ecc. distribuiti ed elencati per ogni singola via, cosa che recherà un vantaggio non piccolo per le ricerche e le identificazioni. Brevi sono i cenni storici; ma seguono le indicazioni assai utili dei Monumenti, dei palazzi, delle chiese, della Certosa: anche questa parte poteva essere più svolta. Non mancano altre notizie ben scelte e rispondenti a bisogni pratici. L'indice dei nomi in fine comprende anche quelli spettanti ai comuni della provincia. La direzione avverte che in una prima edizione qualche svista è inevitabile, e qualcuna c'è; ma nel complesso l'opera è bene impiantata e veramente utile.

❖ Fra gli opuscoli recentemente pervenuti al Direttore della Rivista, sono specialmente degni di nota questi: E. P. VICINI, *Benedetto degli Erri, pittore e plastico del secolo XV*, Modena, Soc. Tipogr. Modenese, 1925, (interessante è questo scritto del Vicini pubblicato nelle *Memorie* dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, perchè reca notizie e documenti sopra un artista modenese fino ad ora, se non sconosciuto, mal noto, perchè di esso fece appena cenno il Venturi. Il Vicini stabilisce l'Albero genealogico della famiglia degli Erri e pubblica pregevoli documenti dell'Archivio notarile che riguardano il suo autore); GIUSEPPE PALADINO, *La congiura dei Rosaroll secondo nuovi documenti*, Casale, Tip. Cooperativa, 1925. (Questo scritto reca aggiunte e in qualche lato anche correzioni al recente lavoro del Mazziotto sulla Congiura Rosaroll tratte da nuovi documenti che al Mazziotto erano sfuggiti); FULVIO CANTONI, *La situazione politica in Bologna nel 1820-21. Note preliminari*, Bologna, Stab. Poligr. Riuniti, 1925 (Questo lavoro estratto dagli Atti della Deputazione di Storia Patria Romagnola reca una bella luce in quel periodo della Storia del Risorgimento ancora tanto oscuro che dal 1815 va fino al 1830. L'autore ha pronto un largo lavoro storico-analitico sull'argomento: la parte qui pubblicata è lo sguardo d'insieme fatto con larghezza d'informazioni, con visione acuta delle cause e delle forme, con il pieno possesso di tutte le fonti che possono recare contributo all'importante argomento trattato); GIOVANNI DREI, *I Viotti stampatori e librai parmigiani nei secoli XVI-XVII*, Parma, Coop. Tipolito parmense, 1925 (Un lavoro molto interessante che getta un'ampia luce sopra una famiglia di stampatori che ebbe notevole importanza non solo per la città di Parma, ma per la cultura italiana. Il Drei con nuovi documenti ricostruisce la vita e l'opera dei Viotti dal principio del secolo XVI alla metà del secolo XVII. Il lavoro ha tavole e alberi genealogici in fine); PACIFICO LEVI, *Dopo la laurea. Versi di un giovane poeta pubblicati cinquant'anni dopo da un vecchio avvocato*, Modena, Tip. E. Bassi e Napoli, 1925 (I versi vanno dal 1875 al 1877, assai lontani dunque da noi, ma vi spira dentro quella finezza di sentimento, e sono scritti colla tersa forma propria, allora e adesso, di Pacifico Levi, che se è vecchio, dice lui, negli anni, è giovane in ogni più nobile espressione della vita); GIUSEPPE MICHELI, *Il tempio petrarchesco di Selvapiana*, Parma, Unione Tipogr. Parmense, 1925 (L'on. Micheli narra le vicende or liete or

dolorose del grazioso tempietto dedicato al Petrarca in Selvapiana e ci dà la consolante notizia che il sacello petrarchesco sarà quanto prima ristorato e ricondotto al suo antico splendore); ATTILIO SALVIATI, *Principi di Savoia a Bologna*, Bologna, s. t., 1925 (Opportuno ricordo in quest'anno che segna la visita a Bologna del nostro Re, della Principessa Maria Margherita sposa a Francesco Gonzaga e della Principessa Isabella di Savoia sposa ad Alfonso III d'Este, che insieme al fratelli Vittorio Amedeo e Filiberto figli di Carlo Emanuele I visitarono Bologna nel 1608 ospiti del Cardinal Legato Giustiniani); LUIGI MÀDARO, *La Biblioteca Civica, la Pinacoteca e il Museo di Alessandria. Cenni storico-illustrativi*, Alessandria, Industria Graf. O. Ferrari e C. 1925 (Il dott. Màdaro, che dedica ogni sua cura alla Biblioteca e al Museo di Alessandria cui presiede, pubblica alcune brevi notizie sulla storia e lo sviluppo della Biblioteca Civica e della Pinacoteca e Museo. Esposizione semplice, ma esatta e utile. Buona la notizia che il Catalogo degli Incunaboli e quello dei Manoscritti sarà pronto; rallegramenti perciò al valoroso collega); MEMMO CAGIATI, *Numismatici, raccoglitori e raccolte di monete e medaglie in Italia*, Napoli, s. t., 1925 (Con ottimo pensiero Memmo Cagiati, ben noto per le sue cospicue opere numismatiche, riprende la vecchia guida dei fratelli Gneccchi che dal 1903 non usciva più: è ricca di notizie e di indicazioni le quali diverranno anche più compiute nella seconda edizione che si annuncia per l'anno prossimo); CARLO FRATI, *Projet d'un dictionnaire biobibliographique des Bibliothécaires, Bibliographes et Bibliophiles Italiens. (XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Jouve et C. ie, Editeurs, 1925 (È una comunicazione che l'illustre collega Direttore della Biblioteca universitaria di Bologna ha fatto al Congresso internazionale dei Bibliotecari e dei Bibliofili tenutosi a Parigi nel 1923: il lavoro è della più grande importanza e noi facciamo voti che esca al più presto; sarà uno dei più begli ornamenti della « Biblioteca di Bibliografia Italiana » che egli dirige); ARTURO PALMIERI, *Un processo importante nel Capitanato di Casio (per la storia criminale)*, Bologna, Stab. Poligr. Riuniti, 1925 (Non si tratta solo di uno scritto anedddotico riguardante la sentenza capitale di un ecclesiastico bigamo e incendiario; ma il lavoro ha notevole importanza per la conoscenza dei costumi della montagna bolognese nel secolo XIV, per alcuni particolari del procedimento processuale, per i rapporti di giurisdizione fra il Foro civile e il Foro ecclesiastico, e per la nuova luce che viene al Capitanato della montagna); V. PUTTI, *Protesi antiche*, Bologna, Cappelli, 1925 (Si annuncia nella nostra Rivista questo recente interessantissimo lavoro di Vittorio Putti, perchè contiene in breve la storia della « protesi » partendo da esempi antichissimi, venendo su pel Medio Evo, sino al nostro secolo: la pubblicazione è arricchita di molte illustrazioni ed è tale da interessare ugualmente storici, medici ed eruditi); LUIGI MESSDAGLIA, *Notizie storiche sul mais. Una gloria veneta. Saggio di storia agraria*, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1924 (Lavoro fondamentale per la storia del granoturco: ne diamo qui notizia specialmente per le vicende di tal grano nella nostra Emilia: l'on. Messedaglia non si limita alla diffusione del mais nel Veneto; ma l'estende bensì all'Italia e per sommi capi all'Europa in generale); UMBERTO LORETA, *Per l'educazione della volontà*, Bologna, Stab. Poligrafici Riuniti, 1925 (Osservazioni nuove ed acute, con opportuni esempi tratti dalla storia del nostro Risorgimento, dalla guerra gloriosa e dalle recentissime condizioni dell'Italia rinnovata); DEMETRIO FERRARI, *Guido Grandi*, Cremona, Stab. Tip. « La Provincia », 1925, Estr. dall'« Annuario 1923-24 della Scuola Complementare Guido Grandi » (È la commemorazione, degna veramente dell'illustre scienziato, tenuta dal Preside prof. Ferrari a Cremona il 14 giugno 1924. Dell'insigne matematico sono messe in rilievo le varie e molteplici facoltà, non esclusa quella di poeta); CAMILLO RIVALTA, *Paolo Sarti chimico-farmacista e il suo contributo alla*

*idrologia medica romagnola*, Faenza, F. Lega, 1925 (Nel Sarti è considerato lo scienziato, l'erudito e lo scrittore); lo stesso prof. RIVALTA ha recentemente pubblicato alcune sue impressioni intorno ad *Eleonora Duse* (Faenza, Soc. Tip. Faentina, 1924), simpatico contributo alla memoria della indimenticabile artista; P. ANGELUS WALZ, *De S. Thomae Aquinatis e vita discessu*, Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1925: *Bulla Canonizationis S. Thomae Aquinatis a Joanne XXII P. M. emanata*, ivi: *Historia Canonizationis S. Thomae De Aquino*, ivi (Sono tre scritti del dottissimo domenicano P. Angelo Walz, riferentisi tutti a S. Tommaso, del quale è ricorso, nel 1923, il VI Centenario dalla Canonizzazione. Ciascuno di questi scritti, che fan parte del III Volume di « Xenia Thomistica », è frutto di grande dottrina e di molta erudizione); PIETRO BILANCINI, *La guerra di Braccio contro l'Aquila nella letteratura abruzzese*, Aquila, Off. grafiche Vecchioni, 1924 (Era noto lo scritto del Bilancini sul famoso capitano di ventura Braccio di Montone, perchè fu pubblicato sin dal 1891 ad iniziativa della Società di Storia Patria locale; ora è ristampato in occasione del V Centenario del memorabile assedio, con una garbata introduzione del prof. OSCAR COLELLA); SALOMONE MORPURGO, *Col Chiarini e col Carducci (1856-1860)*, Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1924 (Per le nozze Mazzoni-Rajna, il Morpurgo dedica a Guido Mazzoni questa breve pubblicazione, resa molto interessante da due lettere di Giuseppe Chiarini a Torquato Gargani e da due del Carducci allo stesso e dalla illustrazione accurata che a ciascuna delle lettere pone l'editore); FRANCESCO SALATA, *Processi penali e disciplinari contro Giosue Carducci*, Roma, « Nuova Antologia », 1924 (Lo scrittore di queste note si occupò per primo un po' diffusamente dei processi intentati al Carducci in occasione della strenua difesa ch'egli fece di Oberdan e della sua memoria; ora il Senatore Salata, a compimento del suo splendido lavoro su *Guglielmo Oberdan*, pubblica altri e numerosi particolari sui processi carducciani, giovandosi di speciali incartamenti ch'è riuscito a rintracciare); VENCESLAO SANTI, *Giulio Ottonelli e la introduzione degli Scolopi a Fanano*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1924 (Ottimo è questo contributo che alla storia di Fanano, delle sue illustri e cospicue famiglie e dell'Ordine degli Scolopi, reca il prof. Santi, che della storia frignanese, come di quella nazionale, è altamente benemerito. Si tratta di quel Giulio Ottonelli, rimasto celebre per le sue annotazioni al « Vocabolario della Crusca »); TOMMASO MONTANARI, *Précis de l'itinéraire d'Hannibal du Rhône à la plaine du Pô*, Gap, Impr. L. Jean e Peyrot, 1924 (Sul tema dibattuto del cammino seguito da Annibale nel passare dalla valle del Rodano alla pianura Padana, il Montanari porta con questo breve scritto acute osservazioni, che hanno la loro base un po' nella configurazione montagnosa e un po' nell'interpretazione da dare agli storici antichi che si occuparono del viaggio di Annibale. L'elegante pubblicazione è corredata di due schizzi geografici); GUIDO ZUCCHINI, *La casa Gaddi-Pepoli*, estr. dal « Resto del Carlino » del 24 febbraio 1925, n. 47 (L'articolo è interessante non solo per l'illustrazione che dà del superbo ristaurato fatto dal Conte Gaddi Pepoli della sua meravigliosa casa, ma anche perchè — contrariamente all'opinione comune — dimostra che la Casa non fu la sede del Collegio Gregoriano); GIUSEPPE RAVAGLIA, *Le pitture di Vittorio Maria Bigari nel Palazzo di Giustizia di Bologna*, Bologna, Mareggiani, 1925 (Raccoglie le notizie che si riferiscono all'allegoria dei Bagni della Porretta esposta da Vittorio Maria Bigari nella volta della Galleria del Palazzo dei Tribunali di Bologna, già Ranuzzi, in mirabili affreschi; e li descrive e li riproduce in belle zincotipie intercalate nel testo); A. VALENTINI, « *De gestis et vita Bracii* » di A. Campano. *A proposito di storia della storiografia*, Perugia, Unione Tipogr. Cooperativa, 1925 (Con dottrina e con amore, il Valentini esamina in tutti i suoi aspetti l'opera di Antonio Campano

su Braccio, mettendone in luce i pregi e i difetti e recando un buon contributo alla storia della storiografia umanistica: sottoscrivo alle sue conclusioni, facendo peraltro notare che pochi storici umanisti ebbero il valore e la serietà del Campano); GIUSEPPE FATINI, *La scuola classica in Grosseto*. In appendice *Un concorso fallito di Michele Carducci*, Grosseto, Tip. Etruria Nuova, 1925 (Ottimo lavoro storico sulle vicende della Scuola di Grosseto da prima affidata all'opera del Duomo poi alla Cappellania di S. Pietro e ai Seminari fino al 1860 con l'istituzione di un Ginnasio: seguono diffuse notizie sopra le vicende degli Istituti d'Istruzione che sorsero in Grosseto dal 1860 in poi. È curiosa e interessante l'appendice che tratta di un concorso di Michele Carducci, padre di Giosue, fallito per ragioni politiche); «GATTEO», Savignano di Romagna, Tip. Bertani e Margelloni, 1925 (Numero unico pubblicato per la celebrazione dei Caduti in guerra di quel Comune: contiene interessanti scritti del Dr. Paolo Mastri, per le cui cure è uscita la pubblicazione, di Francesco Meriano, di Giuseppe Pecci, del P. Luigi Maestri, del Canonico Federico Balsimelli, di Luigi Amaduzzi, di Ezio Camuncoli, di Pio Poletti e di altri); EMILIO BIONDI, *Una gita del Poeta Shelley a Bagnacavallo*, Bagnacavallo, Soc. Tipogr. Edit., 1925 (È la gita che lo Shelley fece il 14 agosto 1821 a Bagnacavallo per visitarvi la piccola Allegra, nata dall'amore di Byron con Jane Clairmont; della quale visita poi fece una particolareggiata e graziosa descrizione alla moglie: a ricordo di tale visita il prof. Biondi fece murare una lapide sulla porta d'ingresso del Convento di S. Giovanni Battista); LA «GAZZETTA di PARMA» *dal Settecento a tutt'oggi*, a cura di Contrano Molossi, Parma, Unione Tip. Parmense, 1925 (È una vera e propria monografia che ha avuto un singolare successo, tanto è vero che si è alla II edizione, che riguarda la storia di uno dei più antichi giornali italiani: «La Gazzetta di Parma». Ce ne sono dei più antichi di simili giornali; la «Gazzetta di Bologna» p. es. risale al 1640 circa; ma poche volte capita di vedere di un giornale riassunta in breve tutta intera la propria vita, come ha fatto per la «Gazzetta di Parma» l'illustre suo Direttore: oltre alle vicende del Periodico si dà anche l'elenco illustrato dei Direttori, dei collaboratori illustri e degli stampatori); ACHILLE FORTI, *La fine della polemica fra botanici nel 1817*, Verona, Scuola Tipografica - Casa Buoni Fratelli, 1924 (Si tratta della congiura contro Eleuterio Bonacense — Ciro Pollini — intentatagli da alcuni botanici per il noto libro «Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo»: della questione si occupò già G. B. De Toni; ora ritorna sull'argomento il Forti con nuove lettere e documenti inediti, che gettano molta luce sulla polemica e sulla fine della medesima; lo stesso prof. Achille Forti ha scritto due necrologi dell'illustre e compianto G. B. De Toni che del Forti fu amato maestro: uno nel *Bullettino della Società botanica italiana* (ottobre 1924), l'altro nella *Rivista di Storia delle scienze Mediche e Naturali* (gennaio-febbraio 1925), quest'ultimo reca anche il ritratto del dotto botanico); NELLO BACCETTI, *Il Paesaggio. Liriche*, Parma, Fresching, 1925 (Il volumetto trae il titolo dalla prima lirica, forse la più sentita e la più svolta nel largo ambito della concezione sua; l'ultima parte che ha per titolo «Strada e Cieli» si intona essa pure nella celebrazione della natura); GIULIO BERTONI, *La giovinezza di un filologo nella rocca del legittimismo (Bartolomeo Veratti)*, Estratto dalla «Cultura», Roma, Olschki, 1925 (Molto opportunamente il Bertoni si occupa di Bartolomeo Veratti illustrandone la giovinezza: l'opera del Veratti è veramente cospicua, e il Bertoni farebbe ottima cosa a dare un compiuto saggio sul medesimo: nessuno più adatto di lui, per la conoscenza profonda della persona, dell'opera e dell'ambiente).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO XX - NUM. 5-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA  
SETTEMBRE-DICEMBRE 1925 COMUNALE DI BOLOGNA

Ferdinando Marescalchi

e i «Catechismi politici», del Risorgimento

Quando il generale Bonaparte scese in Italia e conquistò Milano, subito apparve una nuova e ricca fioritura di opuscoli e di giornali, e di fogli, celebranti la libertà, l'indipendenza, la democrazia, ed inneggianti a Bruto ed a Cassio. E si diffusero nei «Circoli costituzionali» che allora si aprivano, e fecero crescere la passione alla politica e la messe degli scritti di propaganda. Quindici ben volumi di tali opuscoli furono acquistati dalla «Biblioteca del Risorgimento», e a chi li legga tutti e con vivo interesse, come io feci, pare quasi di veder svolgere una raccolta di fotografie o di stampe relative agli avvenimenti e alle agitazioni di quei giorni, pieni di speranze.

Vennero con gli opuscoli i giornali che ora si vanno ricercando e raccogliendo e studiando, come rarissimi documenti, superstiti del grande naufragio: vennero «i discorsi politici» e le «massime», e le «istruzioni pel cittadino»: e vennero i Catechismi della nuova religione politica. Questi «catechismi» raggiunsero sopra ogni altro libro la massima diffusione.

Al costituirsi delle Repubbliche francesi in Italia due opuscoli ebbero subito grande successo e larga diffusione e ripetute edizioni. Erano «Il Patriottismo illuminato» e le «Istruzioni a un cittadino» del cav. abate Melchiorre Cesarotti. A Ravenna l'autorità, sorta dopo l'entrata dei francesi, ne ordinò e diffuse una bellissima edizione, forse per iniziativa di P. Costa già studente a Padova.

Il grave professore di Padova — che fu maestro benevolo a Ugo Foscolo — aveva preparato un discorso contro i francesi, aveva giurato, coi suoi dotti colleghi dell'Ateneo Patavino, di morire col grido di: « Viva il governo veneto », ma, inviato da Padova incontro al generale Bonaparte — grande ammiratore di Ossian — fu subito vinto... e diventò di colpo bonapartista e francofilo; e compose e pubblicò i due opuscoli che ho ricordato e che si diffusero nelle Venezie, nell'Emilia, nella Lombardia, a migliaia di copie. Furono anzi ben presto assunti come testo nelle pubbliche scuole.

\*\*\*

Ma quando si iniziò la serie, tra noi, dei catechismi politici?

La prima Costituzione repubblicana in Italia fu quella di Bologna del dicembre 1796 composta, sul tipo di quella francese dell'anno III, da una commissione di giuristi e politici bolognesi, scelti dal vecchio Senato di Bologna, che aveva subito chiesto al generale Bonaparte di rivendicare la sua antica autonomia, e si diede a preparare la nuova costituzione. Era questa di 273 articoli, con base nella sovranità del popolo, e fu pubblicata nel novembre 1796. Con tanti articoli... si taceva della Religione! Fu spiegato allora al popolo stesso perchè non vi si parlasse di religione e fu detto che ciò era « per non confondere oggetti politici e temporali con gli spirituali ».

Di tale Costituzione — come la prima e poco nota tra le varie del 1797 e 1798 — ho parlato in una « memoria » alla Accademia delle Scienze di Bologna stampata dal 1914 e ne ho ivi riprodotto il testo. I cittadini bolognesi convocati in S. Petronio approvarono, con voti 454 favorevoli contro 30. contrari, la *grande* Costituzione della *piccola* Repubblica bolognese. Era la prima; aveva modello francese, e servì agli studi per la seconda che fu la Costituzione Cispadana (1797).

\*\*\*

Uscì allora — per quanto io sappia — il primo « Catechismo al popolo » (Bologna, MDCCXCVI, per le stampe di Jacopo Marsigli, il tipografo che doveva poi pubblicare per Ugo Foscolo, profugo e giornalista a Bologna, le « Lettere di Jacopo Ortis »). È tale Catechismo un opuscolo di 8° gr., di pag. 40.

Ho qui davanti codesto raro libretto.

Il « Catechismo » era dedicato al cittadino senatore Carlo Filippo Aldrovandi con lettera dell'Autore (30 settembre 1796); l'autore era il cittadino ex conte Ferdinando Marescalchi, l'uomo politico bolognese che doveva poi, con Antonio Aldini, penetrare a fondo nel cuore di Napoleone, salire, presso di lui, ai più alti gradi e, dopo essere stato Ministro degli esteri a Milano nella Cisalpina, e ambasciatore a Vienna, (non voluto ricevere dall'imperatore... causa il tricolore), fu ministro degli esteri del Regno italico a Parigi, per tutti gli anni dell'impero napoleonico. Delle sue ultime cariche pubbliche, caduto il Bonaparte, è meglio qui non parlare.

« Alcune nozioni sul nuovo Governo, formano il soggetto del libro — scriveva il Marescalchi — e se è scritto pedestremente, sarà scusato perchè va a istruzione del popolo. Voi siete, cittadini, per avere un nuovo governo nel quale ciascheduno avrà se non una immediata influenza quella almeno di scegliere le persone che ne saranno poste alla testa. Bisogna dunque che ciascuno di voi abbia nella precisa cognizione di ciò che è per accadere affinchè non vi indugiate in errore da voi medesimi o non vi siate tratti da altri per qualche suo fine particolare ».

Il Catechismo per la data — e per l'autorità grande del nome dell'autore — è documento assai importante e notevole. Il Marescalchi si presentava allora, e d'improvviso, nel campo vasto della politica. Aveva scritto (se non erro) una tragedia e qualche poesia, ed era forse già stato iscritto all'Arcadia... Allora infatti fu facile il passo dai verdi e fantastici prati dell'Arcadia alle lotte della politica: e dal bosco Parrasio al campo di battaglia.

Raffaele Cotugno, che di recente ci ha dato una bella biografia del suo illustre conterraneo « Giuseppe Massari » in un volume di studi — bene stampato dal Campitelli di Foligno — sulla Storia del nostro Risorgimento, ha posto in luce questo bel tema che forma la materia più interessante del libro. Il tema è « Catechismi, dialoghi e dialoghetti » ed è svolto prendendo per base il fatto storico ed innegabile che la Chiesa, nella sua forte e salda organizzazione, ha sempre di sé informato gran numero di istituti laici, e soprattutto i metodi efficaci di propaganda. Infatti, dove negli ultimi anni, fu più diffuso e meglio organizzato il partito socialista, imitò la Chiesa e pose vicino ad ogni parrocchia la casa socialista, coi raduni serali, le assemblee domenicali, gli insegnamenti, le prediche, le conversazioni. Il « Catechismo », antico da secoli, fu e continua ad essere, il modello per l'insegnamento delle scientifiche politiche e morali discipline, arena forbita di combattimenti, veicolo efficacissimo di pensieri, di sentimenti, di affetti.

Nel « Catechismo del terzo Stato » pubblicato a Parigi nel 1799 si leggeva:

« Il faut des livres aux hommes et des catechismes aux enfants. Le Tiers-Etat n'est encore qu'un enfant ».

Il Cotugno non ricorda il Catechismo del Marescalchi, nè gli opuscoli del Cesarotti, che meritano esame; ed io anzi qui noto ancora che il secondo fu arso a Bologna... perchè troppo moderato!

L'abate Cesarotti scrisse poi sonetti per l'Austria, che furono letti e bruciati al Circolo costituzionale di Bologna, dal quale Circolo Giovanni Pindemonte, poeta e fratello di Ippolito, altro poeta questo ma di ben altro rilievo, ebbe incarico di rispondere al « Prostituto autore... » e rispose... per le rime.

È superfluo ricordare qui che il Cesarotti cambiò ancora, e scrisse la « Pronea » (1807) poema in onore, anzi in esaltazione, di Bonaparte, imperatore cui consacra solennemente — e così finisce il poema: « Un silenzio che pensa, un cuor che grida: *Napoleon!* ».

Nel rarissimo libro « Giornale democratico, ossia estratto delle

sedute del Circolo Costituzionale di Bologna », al n. 9, seduta dell'11 Ventoso, (Moderatore Armandi) il Cittadino Valeriani lesse il sonetto del Pindemonte in risposta a quello del Cesarotti « per l'arrivo degli austriaci a Padova », e va ricordato che nella precedente seduta, il cittadino Bacchetti aveva letto altri due sonetti contro quello del professore padovano, e poi altri soci declamato i loro sonetti di risposta, così che, fra sonetti e canto di inni patriottici, furono di nuovo arsi i sonetti del Cesarotti (n. 8 del 4 Ventoso).

Ecco il sonetto: *Risposta del cittadino Pindemonte con le medesime rime e differenti parole.*

« Tu non tacesti, al sacro suon tu desto  
« Di libertà, tu non da forza astratta  
« Sul comun ben versaste aureo concetto  
« E vanto aveste di scrittore onesto ».

Un altro opuscolo di propaganda voglio qui citare, e l'ho tra i miei libri delle Repubbliche del 1797-98, cioè: « *il Dialogo, fra Luigi Ficca-Naso e Sante Imbroglione, ambi villereschi con un cittadino in villa, e Filippo servente del cittadino* ». Bologna 1798, per le Stampe del Genio Democratico, in 16° gr. di pag. 40.

E così: « Istruzione familiare ai cattolici in forma di dialogo sul Giuramento prescritto ai funzionari pubblici della Repubblica Cisalpina. Anno VI Repubblicano, di pag. 48 ». E anche l'altro: « *Necessità di stabilire una repubblica in Italia* » (1798).

Sono rare stampe, salvate da chi sa quante persecuzioni politiche e... sgomberi di case... Ma oggi servono come documenti utili.

Bologna, futura capitale della breve Repubblica Cispadana, inaugura così l'era dei nuovi libri politici. Nella serie dei catechismi politici italiani va notato quello del Tubino di Genova (1797) per la nuova Repubblica: poi quello anonimo, uscito a Roma (anno III dell'era repubblicana: *La Voce*); poi quello di Francesco Maria Bottazzi, professore a Roma « il Catechismo Repubblicano » (Roma 1798, I anno della romana libertà) « discepolo del sublime

filosofo Spedalieri »; quello di Giuseppe Mangiatordi, pure professore di legge a Roma alla Sapienza: « Il Giovanetto istruito per la democrazia da un cattolico democratico » (Roma 1798), con una lettera del generale Bonaparte al Governo provvisorio della Repubblica Ligure, ricco di saggie note politiche e di acuti ammonimenti. A Roma usciva pure allora l'opuscolo del Belime (in francese), edito dal Pagliarini (anno VI della Repubblica) sull'« Influenza delle conquiste francesi in Italia e sui modi per consolidarla ».

Napoli ebbe la sua repubblica, di nome (se non di sostanza) e di forma classica, con la Costituzione preparata da Mario Pagano a nome del Comitato di Legislazione.

Ed ebbe il « Catechismo repubblicano » che il Coco invocava nelle lettere a Vincenzo Russo. Fu questo il « Catechismo nazionale del cittadino » (Napoli 24 piovoso, anno VII della Repubblica francese, 12 febbraio 1799) scritto dal canonico Cataranni, che tratta anche della guerra e della pace, con massime ricomparse poi e divenute come nuove, nei principi di W. Wilson.

E venne in seguito il « Catechismo per l'istruzione del Popolo e le rovine dei Tiranno » (Napoli, anno I della Repubblica napoletana) del cittadino Michele Natale, Vescovo di Vico Equense, libro di dottrina mite, serena, scritto da un Vescovo che fu nobilissimo uomo, al quale libro conferisce grande onore il ricordo che l'autore morì sul patibolo borbonico per la causa della libertà italiana, insieme a Luisa Fonseca Pimentel, e ai due fratelli Piatti, uno veneziano, l'altro triestino. Singolare battesimo di sangue questo, a Napoli, per rinsaldare la fede all'Italia, non scossa dal capestro o dalla ghigliottina.

\*\*\*

Le repubbliche Cisalpina e Partenopea posero il catechismo *civico* (la prima), o *repubblicano* (la seconda) nelle scuole, come insegnamento obbligatorio. E i catechismi si rinnovarono finchè venne la reazione austro-russa e li disperse.

Nella Repubblica italiana e nel Regno italico non ritornarono,

ma rimase lo spirito e l'esempio e la efficacia di diffusione, e passarono poi nelle Società segrete, specie in quella dei Carbonari, nata nel napoletano e subito diffusa in Romagna. Ne rievoca il Cotugno, e riferisce le norme dell'*Ausonia*, che tutte le sette riunì in un unico patto sociale, « volendo comporre ad unità la nazione », dalle « più elevate vette del Tirolo (*si noti!*) al Mediterraneo, e con tutti gli Stati veneti fino alle bocche del Cattaro ».

La costituzione del 1820 a Napoli, i tentativi di altre regioni diedero vita ad altri catechismi costituzionali (notevole quello dello scienziato Galanti), catechismi che si diffusero nascostamente, in Romagna. A tali moti politici si esaltarono e confortarono i patrioti che nelle molte Vendite preparavano la riscossa e diffondevano speciali periodici, come il « Raccoglitore romagnolo » e il « Quadregimate italiano », di cui una sola copia si conservava alla Biblioteca del Risorgimento (Fondo Miserocchi) a Roma. Di esso giornale un altro esemplare fu rinvenuto a Bologna nelle carte Rangoni e illustrato, il primo dal Bandini, il secondo dal cav. Cantoni con dottrina sicura.

Contro tali statuti, tali catechismi e tali giuramenti infuriarono gli scrittori della reazione, bene rappresentati poi da quel padre Antonio Bresciani (di Ala nel Trentino) che ne fece tema di romanzi e di storie, scritti con bellissima forma e con pessimi intendimenti.

E va qui ricordato anche quel Palma di Cesnola — il Conte Alerino — che fu patriota del 1821: che andò esule a Londra, e di là in Grecia, dove ebbe onori e dove pubblicò un « Catechismo politico ad uso della Gioventù » (1822) che ho visto ricordato, ma non ho mai potuto leggere.

Vennero i Sanfedisti a contrapporsi ai Carbonari, ed ebbero essi pure norme e statuti e giuramenti.

\*\*\*

Ecco una pagina (la prima) di un Catechismo Carbonico per gli apprendenti, uscito senza data.

- D. — Chi siete?
- R. — Un mercante di legna cotta.
- D. — Da dove venite, mio B. C. C.?
- R. — Dalla foresta.
- D. — Che cosa avete fatto colà?
- R. — Ho ad ogni costo procurato del materiale pel nostro fornello.
- D. — Che cosa ci recate?
- R. — Salute amicizia e fratellanza a tutti i B. C. C.
- D. — Avete voi fatto alcun viaggio?
- R. — Ne ho fatti due, uno per la foresta e l'altro per il fuoco.
- D. — Che cosa indica il viaggio per la foresta?
- R. — Che la vita umana è circondata da pericoli, e che per evitarli deve ogni B. C. C. essere vigilante ed attento, onde scansare ogni tradimento per parte dei nemici dell'Ordine nostro e della Patria.
- R. — Che cosa indica il viaggio per il fuoco?
- R. — Che il cuore di ogni B. C. C. deve essere purgato da ogni vizio che possa allettare i sensi e vincere la ragione, onde non venire calunniato dai nemici dell'Ordine, e che deve continuamente ardere della santa fiamma di carità verso la Patria e verso i suoi simili.

\*\*\*

Nel 1831 nuove forme e nuove aspirazioni si fanno strada. Tornarono i voti per il governo costituzionale, torna in onore la costituzione del 1820, tornano i giornali, tornano le congiure, le violenze, specie nelle Romagne.

Vecchi patrioti del 1797, riprendono il loro apostolato con entusiasmo. Ne ricordo uno ravennate, fattosi bolognese, Paolo Costa che scrisse allora il « Discorso <sup>(1)</sup> sul governo costituzionale »

<sup>(1)</sup> « Discorso intorno al Governo costituzionale » per istruzione di coloro che non sono versati nelle scienze politiche. Bologna, anno I della Libertà (1831), di pag. 28, in-16.

e lo diffuse per le città nostre. Ma uno spirito nuovo penetra le vecchie dottrine; è lo spirito di Giuseppe Mazzini; è la Giovane Italia che voleva chiudere il periodo delle svariate e disperse sette per formare l'associazione unitaria ed educatrice.

Così uscì il « Catechismo repubblicano » poi « Il Dialogo di alcuni italiani » notevole e singolare.

\*\*\*

Fra i Catechismi della reazione uno vide la luce a Milano nel 1824: « Doveri dei sudditi verso il loro Monarca » libro scritto ad uso delle scuole elementari.

Un patriota insigne di Frosinone — già Tribuno nella breve Repubblica romana del 1798, del quale Tribuno varie volte ho scritto per illustrarne dottrine politiche e letterarie e fino una critica acuta al Manzoni, sul 5 Maggio, ma non ho mai raccolto le disperse pagine mie; — Luigi Angeloni, nemico acerrimo di Napoleone « perchè fattosi tiranno », esule a Parigi fino al 1827, e poi a Londra dove morì in povertà nel 1843, scrisse contro le massime di codesto Catechismo, nel suo grave libro (ricco di ingegno e pesantissimo per lo stile ricercato e arcaico) — « Della forza delle cose politiche », e si levò contro questo codice della schiavitù e dell'Austriaca corte. Già fino dal 1814 nel Ragionamento, stampato a Parigi, l'Angeloni aveva designato « l'ordinamento che aver dovrebbero i governi d'Italia » per dare indipendenza e libertà, e voleva si imitasse l'ordinamento dei Cantoni elvetici. E queste idee di federazione aveva sostenute nell'altra sua opera politica anteriore « Dell'Italia » (settembre 1818) stampata a Parigi.

Anche Benedetto Boselli di Savona, nel 1814 aveva con una « Nota ai Francesi alleati » (stampata a Parigi dal Didot) sostenuto la opportunità di una Lega italiana.

Contro le dottrine liberali si levò fiero un acuto scrittore di politica reazionaria. E fu il padre di uno spirito alto e liberalissimo, il padre di un grande poeta, fu Monaldo Leopardi, che con la sigla

M. C. L. scrisse il « Catechismo filosofico », che fu stampato a Pesaro nel 1832. Di là passò a Napoli dove la Corte lo fece suo, e molto lo diffuse. Il libretto fu attribuito, e con lodi, a Monsignore D'Apuzzo. Così credette anche il Gladstone nelle celebri lettere sul governo dei Borboni: quando lesse l'edizione uscita dalla stamperia reale napoletana del 1837.

Il D'Apuzzo, insieme con altro sacerdote, scrisse un suo Catechismo; ma quello diffuso e criticato dal Gladstone — e da tanti attribuito (fino nel 1880) al D'Apuzzo — è del conte Monaldo Leopardi.

La dott. Rosita Ferraioli ha di recente pubblicato a Recanati un bel libro su « Monaldo Leopardi », e ivi ricorda il *Catechismo*, frutto dell'odio che il Conte sentiva per la Rivoluzione francese, e della devozione sua per le dottrine del De Maistre e del Bonald. « Il popolo sovrano in brache e berretto » era poi maggiormente deriso dal Conte Monaldo nel suo opuscolo popolare (che va ricordato in questo tema della propaganda politica) « *Prediche di Don Muso Duro* », dove il Conte se la prendeva anche con la moda di portare baffi, « all'usanza dei gatti », e barba « all'usanza delle capre », segno codesto « di poca onestà, o almeno di poco giudizio » (1).

Per Monaldo, « i filosofi liberali sono assassini, anzi peggio », poichè « ammazzare (dice) gli uomini uno per volta è una parvità di materia a fronte all'avvelenamento generale ». Era il pensiero di *Don Muso Duro*; e bisognava per tale politica reazionaria (notò bene il Mazzini) rinforzare il filo della logica e rintesserlo e torcerlo (ove occorresse) al collo dei liberali.

Monaldo era nemico dei Carbonari che avevano invaso le Marche, con l'esercito di Re Murat.

Contro le dottrine dell'Angeloni anzi, « In confutazione degli errori storici e politici da Luigi Angeloni esposti », stampò a Mar-

(1) V. « Le Prediche recitate al Popolo liberale da Don Muso Duro, curato nel paese della Verità e nella contrada della poca pazienza ». Pesaro: Nobili 1832; lo stesso editore del catechismo filosofico (ivi 1832). Questo fu ristampato nel 1833 anche a Imola.

siglia nel 1831 un opuscolo il famoso Principe di Canosa, Capece Minutolo, capo dei reazionari, che poi passò a Modena a far da consigliere al Duca che fece impiccare *Ciro Menotti*.

È interessante l'esumazione di questo opuscolo, che combatte foscamente le dottrine di un patriotta e di un pensatore quale fu l'Angeloni.

Dopo il 1848-49 il Re di Napoli — che aveva ritirato lo Statuto giurato — fece ristampare il Catechismo di Monaldo Leopardi che era morto nel 1847. Singolare ventura del libro!

Giacomo Leopardi morto a Napoli nel 1837, era stato contro i reazionari, e già onorato e ricordato dai patrioti per la sua ode immortale all'Italia. Questo tema dei Catechismi politici domanda più ampio esame, e lo studio del Cotugno « sui Catechismi e dialoghi » merita lode, è inizio e vuole essere ripreso per altre ricerche, specie sulla propaganda, nel 1820 e nei successivi, condotta con siffatti singolari scritti a Napoli e in Sicilia. I catechismi citati danno ottimo contributo e guida per la conoscenza delle correnti politiche.

I *Catechismi* del 1831, liberali e antiliberali, rarissimi a ritrovarsi, meriterebbero uno studio speciale.

\*\*\*

Tra tanti Catechismi un altro debbo qui ricordare, di carattere specialissimo, scritto nel 1819, e stampato da un liberale che fu uomo politico eminente nelle Repubbliche napoleoniche (*Sit venia verbo*) italiane e nel Regno italico: un catechismo che tratta di morale e di diritti e doveri; e dove può, dati i tempi, entra nella politica generale o nella filosofia politica.

È il « Saggio di un trattato di morale *in forma di Catechismo* », del cav. Compagnoni (Milano, Stamperia di S. B. Sonzogno, 1819; di pag. XVI-194, in-16°).

Del Compagnoni di Lugo (1754-1833) ho scritto varie volte, anche nelle « Memorie della R. Accademia di Bologna », e nel volume « I deportati Cisalpini del dipartimento del Rubicone

(1799-1800) edito dalla Ditta Zanichelli; ed ho anche scrivendo di Vincenzo Dandolo (anno 1919, in Atti della R. Acc. delle Scienze) e della vita politica di lui, fatto cenno del libro di filosofia politica « *Les hommes nouveaux* » stampato nell'esilio a Parigi (1800) prima della battaglia di Marengo, cioè durante il mal governo degli Austro-Russi in Italia. Dissi allora che a scrivere quel libro di politica il Dandolo fu molto aiutato dal Compagnoni, uomo di ingegno facile e vario, che era stato nel 1797 a Ferrara il primo insegnante ex cattedra di Diritto Costituzionale, e a Venezia aveva pubblicato (1797) le sue lezioni.

Questo *Catechismo* in forma di dialoghi rispecchia — dove può per riguardo alla Censura — le dottrine già esposte, ma temperate dall'esperienza degli anni.

Il libro, chiaro ed efficace ha due parti: la prima (di XVI capitoli) in molti dialoghi tratta della morale e dei *diritti* dell'uomo, dell'origine dei diritti, delle passioni, delle convenzioni sociali, del temperamento, dell'educazione e via dicendo; la seconda parte dei *doveri* corrispondenti ai diritti e di ciò che si deve fare della vita.

Tutte le norme del ben vivere nel consorzio civile, del perfezionarsi e dell'educarsi, dello studiare, e del vivere con gli altri sono esposte. Vi è un breve dialogo sulla Religione, vi sono i doveri corrispondenti al diritto di proprietà (economia, risparmio, sobrietà, avarizia etc.) e i doveri corrispondenti al diritto di difesa, e della collera e della vendetta.

Il Compagnoni dichiara che in altri tempi, aveva cominciato a scrivere il libro; ma poi per le occupazioni pubbliche fu distratto dall'assunto. E che si ricordò dello scritto quando si pose a pubblicare la traduzione della *Ideologia* del Conte Destut de Tracy, e lo riprese, per modificarlo, a integrazione dell'opera, ma si pentì e credette bene pubblicarlo così come era, di sostanza e forma, in appendice alla traduzione dell'opera del filosofo francese. Ed egli le dottrine sensiste vuole collegare alle superiori morali; e ricorda che i freddi calcoli della ragione non bastano: poichè se bastano a chi è abituato ad esercitare l'intelletto suo, non bastano alla mol-

titudine, una parte assai notevole della quale — qualunque possa essere il perfezionamento delle istituzioni civili — rimarrà sempre fuori dalla sfera in cui hanno forza gli insegnamenti della filosofia, pei quali uomini la filosofia stessa conferma la necessità di una *morale* di sentimento. Essa purifica le azioni guidate dai giusti calcoli della ragione; essa alza la ragione al di là dei confini delle cose umane; le apre un nuovo e più ampio emisfero e la congiunge al supremo concetto della verità e della giustizia, che si fa premio esso medesimo delle opere buone. « Dopo di che (concludeva il Compagnoni) non vi sarà (io spero) uomo di sano intelletto il quale creda potermi fare giusto rimprovero se tengo per fermo, che più opportunamente, e con maggiore efficacia, allora appunto sottrano gli insegnamenti della Morale Cristiana, poichè troveranno le menti dalla ragione preparate a modo, che nessun dubbio sarà in esse rimasto sulla necessità di praticare la virtù e di fuggire il vizio e più volentieri accoglieranno la bella e confortante idea di avere un più robusto sostegno nei soccorsi di una Provvidenza superiore onnipossente e paterna ».

\*\*\*

Così da un bolognese illustre siamo arrivati a un romagnolo che gli fu collega nelle Assemblee cisalpine, e negli uffici e nelle vicende di quel memorabile periodo di rinnovamento e di vivaci e profonde riforme politiche e civili.

Bologna può compiacersi di aver iniziato la serie dei Catechismi politici con lo scritto di un uomo, che per tutti gli anni del Regno italico visse vicino a Napoleone, cercò (così com'era possibile di fronte ad una volontà rapida e imperiosa) di volgerne il pensiero al bene della patria sua, e da Parigi seguì le fortune delle provincie che dalla forza e dai progressi mirabili e duraturi del Regno italico, traevano felici auspici per l'unità d'Italia. Il Generale Bonaparte l'aveva promessa e l'imperatore Napoleone non volle mantenerla!

LUIGI RAVA

**Giuseppe Pisanelli**  
**per le Università di Modena e di Bologna**  
(1859-60)

In data 24 giugno 1859 il Delegato provvisorio alla Pubblica Istruzione in Modena, Giovanni Vecchi <sup>(1)</sup>, ritenuto indispensabile procedere all'ordinamento della Università degli Studi, in modo che questi fossero consentanei al nuovo reggimento politico delle Provincie Modenesi, ritenuto che lo studio del Diritto politico costituzionale è necessario ad illuminare i cittadini sulla parte e sull'interesse che ognuno ha nelle faccende dello Stato, sia con la parola, sia con la stampa, sia colle elezioni, sia coll'accedere o a pubblici impieghi o al Parlamento o al Senato o alla responsabilità ministeriale, e che siffatto studio era tanto più indispensabile in questa provincia nella quale il cessato regime colla censura e con la polizia ogni regolato studio di quella materia alla generalità dei cittadini proibiva ed agli amatori di quello rendeva intralciato e sospetto, determinava di proporre alla Eccellenza del Governatore delle Provincie modenesi la istituzione di una cattedra di Diritto politico costituzionale e la nomina a questa dell'avv. Ignazio Tonelli di Modena <sup>(2)</sup>, i di cui precedenti per analoghi studi attestavano la superiorità, e concludeva la proposta coll'avvertire che nell'ordinamento generale dell'Università si sarebbe determinato il corso al quale era da applicarsi tale cattedra.

<sup>(1)</sup> Per Giovanni Vecchi cfr. G. CANEVAZZI, *Lettere di Niccolò Tommaseo ad un corrispondente modenese in Rassegna storica del Risorgimento Nazionale*, Roma, fasc. IV, 1919. In estratto, pp. 26.

<sup>(2)</sup> Ignazio Tonelli, da Montefiorino (Modena), Deputato della Assemblea Costituente modenese (1859) poi del Parlamento italiano per tre legislature. Uomo integro, probo, valente, ascoltissimo, liberale, ebbe qualche parte nel '31, appartenne nel '59 alla *Società nazionale* di La Farina ecc.

Il Governatore L. C. Farini rispondeva al delegato che riteneva di soprassedere alla nomina di un professore di Diritto costituzionale per l'Università di Modena.

Con decreto 3 ottobre 1859 il Farini allo scopo di provvedere ad alcune cattedre vacanti nelle diverse facoltà della R. Università di Modena <sup>(1)</sup> bandiva regolari concorsi.

Fra le altre cattedre che si dovevano occupare erano quelle di Diritto criminale, delle Pandette, di Istituzioni Civili e di Diritto patrio. Data l'urgenza, la Commissione nominata, alla fine dello stesso mese prese in esame i titoli dei vari concorrenti, e mentre proponeva Erio Sala <sup>(2)</sup> per la cattedra di Diritto patrio e Guglielmo Raisini <sup>(3)</sup> per quella di Istituzioni civili, non credette di potere proporre il titolare di Pandette e di Criminale. Ravvisò però in G. B. Strani <sup>(4)</sup>, sostituto già di Diritto criminale, titoli sufficienti per affidargli ancora l'incarico per le Pandette, in attesa della nomina del titolare.

Pendenti i giudizi del concorso, il 17 ottobre 1859, Achille Menotti <sup>(5)</sup>, il primogenito di Ciro, segretario generale del Ministero della P. I., presentava a L. C. Farini una proposta « piena-

<sup>(1)</sup> L'Università di Modena durante gli anni 1859-65 non ebbe nulla da invidiare alle altre: secondo le statistiche, per numero di studenti uguagliava e per numero di cattedre superava quella di Bologna.

<sup>(2)</sup> Erio Sala, da Soliera (Modena) 1817-1879: per i suoi sentimenti apertamente liberali, perseguitato perfino nella vita professionale: autore di varii lavori, collaboratore di riviste giuridiche, poeta ecc. Cfr. G. GALASSINI, *Necrologio di E. S.* in *Annuario della R. Università di Modena* per l'anno 1879-80.

<sup>(3)</sup> Per Guglielmo Raisini, provetto insegnante, valentissimo professionista, scrittore, poeta, cfr. P. SABBATINI, *Necrologia in Annuario* ecc. per l'anno 1903-1904.

<sup>(4)</sup> G. B. Strani, reggiano, laureato a Modena con pieni voti e piena lode nel 1856, era stato nominato professore di 3<sup>a</sup> classe di Pandette e Giurisprudenza forense nel Convitto legale di Reggio: nel 1858 era stato destinato a sostituire M. A. Parenti nella cattedra di criminale. Collocato a riposo nel 1898, decedette in Reggio, nel dicembre 1904, settantasettenne.

<sup>(5)</sup> Su Achille Menotti, cfr. V. BERSEZIO in *Gazzetta letteraria*, Torino, an. II, nn. 33-36, agosto-settembre 1878; *Ricordi biografici con lettere e scritti del medesimo* per cura di L. SALIMBENI. Modena, Vincenzi, 1880; e A. SORBELLI nel *Risorgimento Italiano*, vol. XI-XII, fasc. IV, Torino 1919.

mente in concordia di pensiero con l'egregio scienziato, Rettore dell'Università (Francesco Selmi) che l'avvalorava col suo senno e col suo patriottismo » (1). La proposta che aveva per iscopo di promuovere l'immediata nomina di nuovi insegnanti a cattedre di medicina e a quelle legali d'Istituzioni e di Diritto canonico, caldeggiava la fondazione di una cattedra per l'insegnamento del Diritto costituzionale, amministrativo e commerciale e la nomina dell'avvocato Ludovico Bosellini ad occuparla (2). Il 1° dicembre infatti il Bosellini veniva nominato professore titolare di Pandette coll'incarico di lezioni di Diritto costituzionale e amministrativo (3).

Non so come si pensasse ad offrire la cattedra di titolare pel criminale a Giuseppe Pisanelli, residente a Torino (4). Il suo nome suonava già illustre ed egli doveva essere conosciuto da parecchi uomini del Governo dell'Emilia, certo dal Farini e dal Selmi, che lo avevano incontrato in terra di esilio.

Il Grimelli, direttore generale del Ministero, il 6 novembre 1859, in seguito a intelligenze avute col Farini, disponeva: « Si scriva al

(1) La proposta che il Selmi fosse nominato Rettore della R. Università e Ispettore generale delle Scuole secondarie fu fatta dal citato Giovanni Vecchi, delegato provvisorio per la P. I. durante il brevissimo Commissariato di Luigi Zini, appena partito da Modena il duca Francesco V (l'11 giugno 1859). Il 23 luglio Geminiano Grimelli, direttore generale del Ministero della P. I., pregava il Governatore Farini a volere confermare il Selmi nella carica con nomina regolare; e lo stesso 23 il Farini in calce alla lettera del Grimelli scriveva di proprio pugno, insieme con la data: *Si approva. Farini.* — Per G. Grimelli cfr. *Annuario della R. Università di Modena*, anno 1878-79.

(2) Il Menotti richiamava in modo più completo la proposta, già ricordata, del Vecchi.

(3) Ludovico Bosellini, distintissimo giurista, dotto scrittore, insegnò a lungo Diritto romano e Diritto costituzionale; conosciuto e stimato anche all'estero per i suoi studii, meritò onorificenze diverse, e di essere richiesto di parere per la legislazione anche di altri Stati. Il collegio di Pavullo lo elesse a suo deputato nella VII legislatura, ma sorteggiato come professore, non andò alla Camera. Cfr. B. VERATTI, *Necrologio di L. B.* in *Opuscoli religiosi, letterari e morali*. Modena, Tip. Soliani: 1871, serie 3<sup>a</sup>, vol. IV, pp. 292-302.

(4) Giuseppe Pisanelli, politico, statista, giureconsulto di valore: cfr. L. STAMPACCHIA, G. P. Lecce. Tip. editrice salentina 1880; L. RUSSO in *Storia della Università di Napoli*. Napoli, Ricciardi 1924 e C. PALUMBO nel giornale *Il Mondo*, Roma, n. 241, 10 ottobre 1925. L'articolista, parlando del Pisanelli, richiama i Salentini, gli Italiani, all'antico voto di elevare un monumento alla memoria del Pisanelli.

signor avvocato Giuseppe Pisanelli di Napoli, ma dimorante in Torino, invitandolo ad assumere come professore, l'insegnamento del Diritto criminale in questa Università ». Ecco la lettera, firmata dallo stesso Grimelli:

« È vacante presso questa Università degli studii la cattedra di Diritto criminale. Il Governo desiderando di affidarla a persona la quale per i meriti suoi abbia ad essere nuovo e distinto ornamento dell'Università medesima, mi ha dato ordine di offrirla alla S. V. Ill.ma.

Eseguisco quindi colla presente il graditissimo incarico e in aspettazione di risposta mi compiaccio di attestarle la mia considerazione ».

Il Pisanelli due giorni dopo, l'8, rispondeva a Francesco Selmi, rettore dell'Università di Modena, che doveva avere trasmesso la lettera d'invito del Grimelli:

Chiarissimo Signore,

Ringrazio il Dittatore e il Direttore della Pubblica Istruzione del benevolo pensiero di offrirmi la cattedra di Diritto criminale. Con onore avrei ripigliato un esercizio statomi in altri tempi carissimo, e molto avrei desiderato di poter concorrere, secondo le mie piccole forze, al bene di codesta parte d'Italia; ma impegnato qui alla pubblicazione di un'opera non ancora compiuta (1) mi è impossibile per ora allontanarmi da Torino. Però non mi rimane che ringraziare anche Lei e pregarla di accogliere i sensi della mia sincera stima.

Torino, 8 nov. 1859.

devot.mo

GIUSEPPE PISANELLI

Se il Pisanelli, assorbito dalle cure del lavoro, non credette di accettare, di lì a pochi giorni non potè però rifiutare di accogliere un altro invito del Farini, poichè Giovanni Sabbatini il 3 dicembre scriveva al Selmi: (2)

(1) Cioè il *Commentario del Codice di procedura civile per gli Stati Sardi*.

(2) *Della vita e degli scritti di Giovanni Sabbatini*, cfr. quanto ne scrisse il nipote Pio Sabbatini in *Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Modena*, vol. 1<sup>o</sup>, serie 3<sup>a</sup>, Modena 1898.

« Il prof. Pisanelli è venuto da me per dirmi che lunedì parte per Modena, giacchè all'onorevole incarico della codificazione non sa dire di no. Egli mi prega di dirti che tu gli faccia disporre due o tre stanze (s'intende per suo conto), mobigliate, perchè non vorrebbe avere imbarazzi per l'alloggio, avendo sentito che costì nelle locande si sta male e si paga « un occhio della testa ».

Non sono riuscito a trovare documento alcuno sulla venuta del Pisanelli a Modena, ma certo ci venne e conobbe altri uomini del Governo.

Con decreto 29 novembre 1859, datato da Bologna il 30, il Farini istituiva una Commissione di quindici membri, incaricati di studiare e di preparare con tutta sollecitudine le leggi ed i decreti che dovevano parificare gli istituti e gli ordinamenti delle provincie dell'Emilia con quelli della Monarchia sarda. Facevano parte della Commissione Albicini, Armani, Audinot, Berti, Bosellini, Fioruzzi, Gamba, Martinelli, Minghetti, Muratori, Musini, Niccolosi, Regnoli, Salimbeni, Teracchini. Sotto la presidenza del Minghetti la Commissione il 5 o il 6 dicembre cominciò i propri lavori <sup>(1)</sup>.

Ritengo che il Pisanelli fosse appunto chiamato, se non per partecipare, a portare il suo consiglio, frutto di molta esperienza,

<sup>(1)</sup> Pochi giorni dopo, l'8 dicembre, il Farini componeva il suo Ministero così: Chiesi Luigi (*Grazia e Giustizia*); Mayr Carlo (*Interno*); Pepoli Gioacchino (*Finanze*); Montanari Antonio (*P. Istruzione*); Torrigiani Pietro (*L.L. P.P.*); Mischi Giuseppe, Carbonieri Luigi, Albicini Cesare (ministri senza portafogli).

— Del Regnoli, membro della nominata Commissione, è la seguente lettera, inedita nell'Archivio di Stato di Modena, che pubblico, perchè ha una certa relazione coll'argomento. La lettera ha la data del 23 dicembre 1859 ed è diretta al Montanari, ministro della P. I. per le provincie unite Parma, Modena, Romagna:

« Il sig. Ministro Albicini nello scorso mese di novembre, a seguito di mia domanda, mi accordava di cominciare solo col primo del prossimo gennaio 1860 le lezioni di *Codice civile patrio* in questa Università di Bologna, e ciò specialmente per la ragione che era allora incerto quale fosse per essere il codice civile adottato in questi Stati. Siccome tale incertezza dura tuttavia, ed anzi mi pare stabilito che invece del francese, ora pubblicato, verrà promulgato il Codice Civile sardo in queste provincie cisappennine, dopo però che dalla Commissione Legislativa, cui ho l'onore di appartenere, saranno state introdotte nel

in seno a tale Commissione, o quanto meno ad abboccarsi col Farini sull'importante questione.

*De visu* il Pisanelli dovette prendere cognizione del bisogno che avevano tanto la Università di Modena che di Bologna di riempire i vuoti che ancora restavano fra i cattedratici, e dovette pure ascoltare le preghiere del Farini, del Montanari, del Selmi e di quanti altri avevano a cuore le sorti dei due Atenei, tanto è che il Pisanelli subito pensava ad Enrico Pessina e a Giuseppe Pica, rispettivamente per le cattedre di Diritto criminale per Bologna e per Modena. Il 18 gennaio 1860 il Pisanelli scriveva infatti allo stesso Selmi, diventato per decreto Farini 10 dicembre, Segretario generale del Ministero della P. I.:

Pregiatissimo Signore,

Mi sono pervenute le sue lettere, ed io pensava che non occorresse altro per parte sua. Ho scritto all'avv. Pica, il quale spero verrà tra breve. Spero anche che sia giunta la mia lettera al signor Pessina. Potrete intanto nominare il primo; pel secondo è mestieri attendere il suo arrivo. Io avea promesso al nostro ottimo e venerato cav. Farini di dare un breve corso di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, e se la mia salute mel consentirà, tosto che la stagione diverrà più mite, non tralascierò di rendere questo piccolo servizio ad un paese a cui mi sento l'animo legato da tanto affetto. Il professore Berti <sup>(1)</sup> si era offerto per venire costà ad aprire due scuole di allieve maestre, una a Modena, l'altra a Bologna. La spesa, secondo egli dice, sarebbe di 6000 lire l'anno per ciascuna. Se il Governatore approva gli si potrebbe scrivere.

Codice stesso alcune essenziali ed importanti riforme; mi veggio costretto a pregare V. S. a volere protrarre il termine suddetto sul cominciamento delle lezioni di un Codice di cui ancora non è accertato il testo, al primo del prossimo febbraio 1860, salvo a protrarre ulteriormente tale termine, se neppure in quell'epoca fossero fatte e pubblicate le riforme sopraddette ».

— Il Ministro Montanari concesse di protrarre il principio delle lezioni al 1° febbraio. La Commissione presentò la relazione dei lavori compiuti il 9 febbraio 1860 al Farini, ma poi non se ne fece nulla.

<sup>(1)</sup> Intendi Domenico Berti, uomo politico, ministro della P. I., apostolo della scuola elementare e normale; educatore esimio.

Porga i miei ossequi all'ottimo ministro della Pubblica Istruzione, al sig. Carbonieri, al sig. Chiesi <sup>(1)</sup>, mi conservi la sua benevolenza e mi reputi sempre

Torino 19 gennaio 1860.

Dev.mo obb.mo  
GIUSEPPE PISANELLI

P. S. - Si compiaccia fare sapere a De Meis che il nostro Carlo va meglio <sup>(2)</sup>.

A questa lettera seguiva dopo pochi giorni la seguente:

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuta lettera da Pessina che persiste nel pensiero di venire, e mi dice di attendere la nomina. Compiacetevi dunque di farmela pervenire e sarà mia cura fargliela giungere senza pubblicità.

Ho scritto pe' Professori di Diritto costituzionale a Modena e a Parma, e attendo risposta.

Comandatemi e riputatemi sempre

30 gennaio 1860.  
Torino

dev.mo e obb.mo  
G. PISANELLI

« Potete nominare intanto il primo » aveva consigliato il Pisanelli nella sua del 19, e infatti il Farini, d'accordo col Ministro Montanari e col Selmi, il 22, valendosi del decreto 3 ottobre 1859, che attribuiva al Governatore il potere di chiamare, senza concorso, all'insegnamento quegli uomini preclari i cui meriti li raccomandavano all'elezione del Governo, nominava l'avv. Giuseppe Pica, titolare della cattedra di Diritto criminale nella R. Università di Modena.

Il Farini invero, o per necessità di sollecitare o per desiderio di chiamare alle Università dell'Emilia uomini che realmente la

<sup>(1)</sup> L'uno e l'altro che facevano parte del Governo e che il Pisanelli ritengo conoscesse solo colla sua venuta a Modena.

<sup>(2)</sup> Camillo De Meis, che era a Modena, come è noto, professore di fisiologia: Cfr. più avanti. — Carlo Poerio, al quale il Pisanelli fu legato da fraterna amicizia fin da quando, prima del 1848, si conobbero e collaborarono insieme nello studio di Giuseppe Poerio.

estimazione generale indicasse come meritevoli, si valse parecchio della facoltà datagli dall'articolo 7, del citato decreto, così per es.: nella nomina di Camillo De Meis, che mi piace qui ricordare nuovamente <sup>(1)</sup>.

Apertosi il concorso alla cattedra di fisiologia presso la Università di Modena, vi parteciparono, fra gli altri, il prof. G. C. Bruna, insegnante a Torino di fisiologia e di patologia generale; Alessandro Alessandrini di Osimo, insegnante di anatomia comparata a Bologna; Giacomo Rivelli, bolognese, autore di opere diverse; Attilio Menicucci di Lucca, noto per lavori scientifici, collaboratore di riviste, membro di Accademie; Cesare Giacomozzi; Luca Antonio Tosi di Vignola. Prima ancora che il concorso venisse deciso, giungevano al Farini, (v. il primo dei due citati miei opuscoli) vivissime ed autorevoli raccomandazioni a favore di Camillo De Meis, di fronte alle quali il Farini scriveva d'ufficio al Direttore del Ministero di P. I.:

« Mi fu detto che fra i concorrenti alla cattedra di fisiologia « della Università di Modena si trova il prof. De Meis, napoletano, « il quale è forse uno dei più distinti fisiologi d'Italia. Non intendo « pregiudicare l'esito del concorso, ma la prego di non prendere « alcun impegno che possa fin d'ora escludere il De Meis. Gradisca, « sig. Direttore, l'attestato della mia particolare stima ».

Il De Meis infatti fu nominato, e il concorso chiuso.

Le designazioni del Pisanelli erano rapide, precise, oneste e miravano a proporre uomini di reale valore che congiungessero specchiate benemerienze di patriottismo, e il Pisanelli molti ne aveva conosciuti nel travaglio delle persecuzioni, specialmente nel Napoletano, donde erano fuggiti in cerca di ospitalità, di aiuto in altre

<sup>(1)</sup> Sul De Meis infatti cfr. miei articoli in questo stesso *Archiginnasio*: *C. De Meis insegnante a Modena*, an. XVII, nn. 4-6, 1922. In estratto pp. 11. *Ancora di Camillo De Meis*, an. XIX, nn. 3-4, 1924. In estratto pp. 9.

parti d'Italia o all'estero. L'aquilano Giuseppe Pica, che ebbe parte notevole il 15 maggio del 1848 in Napoli, si era presa una condanna di 26 anni di ferri dal Governo borbonico, scontata in parte a Montefusco e a Montesarchio insieme col Poerio, col Nisco, col Castromediano, collo Schiavoni e con altri di alcuno dei quali mi è ancora nell'occhio l'immagine bella e veneranda. Sfuggito miracolosamente alla galera esulò in Inghilterra, e a Londra riceveva la comunicazione « dall'amico suo e mandatario » (1) Pisanelli della nomina all'Università di Modena, nella quale però non comparve neppure. Egli scriveva poi, da Londra, al ministro della P. I. in Torino:

Eccellenza,

Lo stato di mia salute, e particolari circostanze di famiglia, obbligandomi a rimanere a Londra, credo mio dovere rassegnare la cattedra di professore di Diritto penale presso la Università di Modena alla quale fui nominato dal già Governatore dell'Emilia, conservando sempre una viva gratitudine per questa onorevole designazione concedutami fra i dolori dell'esilio.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Di Londra 15 giugno 1860.

suo dev.mo  
G. PICA

La salute però permise al Pica di rientrare in Italia, di ristabilirsi a Napoli, di essere eletto deputato, senatore e di esercitare con plauso la professione forense fino alla sua morte, avvenuta il 31 dicembre 1887.

La cattedra di Modena nel frattempo fu tenuta ancora da G. B. Strani, che fu poi l'anno dopo nominato titolare.

Enrico Pessina, l'altro proposto dal Pisanelli, che i rivolgimenti politici avevano bandito dalla patria sua e condotto nell'Emilia, e

(1) In fondo alla lettera del Pica, conservata fra le carte del Ministero (Archivio di Stato di Modena), si legge in nota a lapis, per mano del Selmi: « Il decreto reale di accettazione della rinuncia fu consegnato al sig. prof. Pisanelli, « amico e mandatario del Pica ».

che aveva accettato di occupare la cattedra di Criminale a Bologna, fu nominato con decreto Farini del 2 febbraio (1). Due mesi dopo il Pessina, forse per la scarsità, lamentata pure dal Pisanelli, di uomini veramente capaci d'insegnarlo, venne anche incaricato del Diritto costituzionale.

La prolusione al nuovo corso, tenuta il 18 aprile 1860, fu pubblicata (1) con la seguente dedica: *A te — studiosa gioventù di Bologna — tanta speranza dell'Italia risorta — io consacro questo discorso come un saluto fraterno — della oppressa gioventù napoletana — anelante — ai tuoi medesimi destini — alla patria comune.*

Dalla prolusione si ha che il Pessina veniva al pubblico insegnamento di questa scienza, in una Università splendida e gloriosa di tradizioni e celebrata dalle nazioni moderne madre del sapere nella scienza del Diritto, dal privato insegnamento di diritto penale, esercitato per parecchi anni nell'Italia meridionale. Il Pessina ringraziava il Farini ed il Montanari di avergli dato prova di fiducia, e si diceva felice di potere parlare la parola della libertà, trattando delle teoriche del Diritto costituzionale.

Enrico Pessina esordiva così brillantemente nell'arringo dell'insegnamento ufficiale, e Luigi Settembrini, ritornando da Londra e compiacendosi del successo del congiunto, scriveva al fratello Giuseppe: « Enrico ha grandi plausi a Bologna » (2).

Non può dirsi certo che il Pisanelli ristasse dall'adoparsi per corrispondere alla fiducia che in lui si riponeva, e una settimana

(1) Bologna, Tip. Reale 1860.

(2) V. *Epistolario*. Napoli, Morano 1883.

— Nel febbraio il Farini provvide alla istituzione di parecchie nuove cattedre nell'Università di Bologna e di Modena: è del 9 il decreto che istituiva la cattedra di chimica organica applicata alla fisiologia e alla patologia; e l'altra di chimica mineralogica e analitica, in seguito a relazione presentata da Francesco Selmi, che essendo chimico illustre, forse ne consigliò la creazione.

— Con altro decreto del giorno dopo il Governatore istituiva nell'Università di Bologna la cattedra di filologia semitica, presso la facoltà filosofico-letteraria. Della relazione dovette

dopo, l'8 febbraio, informava che egli avrebbe proposto Aurelio Saliceti per la cattedra di Diritto Costituzionale a Modena, se allo stesso non avessero pensato altri per Bologna <sup>(1)</sup>:

Pregiatissimo amico,

In questo punto mi giunge la risposta ad una delle lettere da me scritte per la cattedra di Diritto costituzionale. È di Saliceti: mi dice che avea accettata quella di Bologna, offertagli dal Governatore, per mezzo del marchese Pepoli. Avevamo pensato entrambi alla stessa persona. Io credo che il Saliceti possa tornare di lustro al Governo che gli affiderà un ufficio giudiziario, non avendo mai conosciuto un magistrato più retto e intelligente di lui. Attendo altre risposte.

Reputatemi sempre

8 febbraio '60.

dev.mo

G. PISANELLI

Il Saliceti, benchè nominato con decreto 8 marzo, non salì la cattedra di Bologna, e preferì la magistratura per la quale era più chiamato e infatti morì Presidente di Cassazione. Era uomo di molto merito, ardimentoso, aveva appartenuto alla *Giovane Italia*: membro nel 1848 della Commissione nominata dal Governo napoletano per le riforme nel Regno di Napoli: ministro e poi esule ben meritava che gli uomini che lo conoscevano di lui s'interessassero. Fu forse in seguito alla non avvenuta accettazione del Saliceti che si pensò di affidare, come ho detto, la cattedra al Pessina.

essere incaricato Giacomo Lignana, perchè il testo originale, che si conserva nell'Archivio di Stato di Modena, è di sua mano. Non la riproduco, perchè precede il decreto d'istituzione, l'una e l'altro a stampa nella *Collezione degli atti ufficiali* del Ministero della P. I. Modena, Tip. Soliani 1860, pp. IV-168 (cfr. pag. 16-18). Nello stesso volume si legge anche la breve relazione del Selmi per le due ricordate cattedre di chimica (cfr. pp. 15-16).

La cattedra di filologia indo-germanica fu assegnata a Giacomo Lignana, che nell'anno seguente passò però all'Università di Napoli.

<sup>(1)</sup> Per il Saliceti, nato a Ripabottoni (Teramo) nel 1804 e morto nel 1862 cfr. G. RICCIARDI, *Profil biografici contemporanei*. Nizza, Navello 1859. — G. PALADINO, *Il 15 maggio 1848 a Napoli*. Roma, Albrighi e Segati 1921 (*In Biblioteca storica del risorgimento nazionale*, vol. 8, Serie VIII).

Da una successiva lettera del Pisanelli appare che non era cosa facile trovare chi potesse occupare degnamente una cattedra di Diritto Costituzionale:

Pregiatissimo amico,

Per la cattedra di Modena attendo ancora una risposta, per quella di Parma la cosa è anche più difficile per la tenuità dello stipendio. Già non vi è alcuno in Italia che sia noto per studii di Diritto costituzionale ed è ciò meraviglioso pel Piemonte ove vi sono siffatte cattedre da undici anni. Da qui avrebbe dovuto ora uscire una luce vivissima per tali studii e diffondersi per tutta Italia. Ma a conseguire questo effetto era d'uopo trattare con più serietà la scelta di Professori, e pensare che un buon Professore può dare egli solo la vita intellettuale a più generazioni. Conosco persona che andrebbe volentieri a Parma, ma mentre io so che egli detterebbe buone lezioni di Diritto civile e di Procedura civile, non ho la stessa sicurezza pel Diritto costituzionale. Però se poteste incaricare di questo insegnamento chi ora insegna a Parma il Diritto civile o la Procedura civile <sup>(1)</sup>, io vi proporrei il suo nome in piena coscienza per uno di questi due rami. Se no, io vi dico le cose come stanno e decidete voi.

Io spero di avere l'opportunità di mostrare co' fatti il mio affetto e la mia devozione per cotesta nobile provincia. Essendomi riuscito impossibile di vedere il nostro ottimo Farini gli scrissi; vi prego di farmi sapere s'egli abbia ricevuta la mia lettera, poichè conteneva una risposta ad una sua dimanda.

Reputatemi sempre

12 febbraio 1860.

Torino

dev.mo aff.mo

G. PISANELLI

Il Pisanelli non perdeva tempo e poichè doveva anche essere stato pregato di proporre qualcuno per la Cattedra dantesca a Bologna egli aveva scritto a Francesco De Sanctis, e nel caso che egli non avesse voluto saperne avrebbe pensato ad altri <sup>(2)</sup>:

<sup>(1)</sup> Dalla segreteria dell'Università di Parma non mi è stato possibile sapere chi insegnasse nel '59 e '60 dette due discipline.

<sup>(2)</sup> Francesco De Sanctis era ancora al Politecnico di Zurigo.

— Sulla istituzione di una cattedra dantesca a Bologna, cfr. G. CANEVAZZI: *La fortuna di Dante a Modena*, Modena 1921. (Forma il vol. I, serie VII degli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi*). — L. SIGHINOLFI in *Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. per le Provincie di Romagna*, vol. XIII, serie IV, fasc. IV-VI, 1923.

Pregiatissimo amico,

Ho scritto a De Sanctis, e vi farò conoscere immantinenti la sua risposta, s'egli non accetta io credo potervi proporre tal nome che onorerà l'Università di Bologna. Non vi infastidite se indugio la proposta per le cattedre di Diritto costituzionale; è cagione di ciò il desiderio di vederle degnamente occupate. Ciò è quello che importa e siate certo ch'io non dormo. Desidero quanto voi stesso che siano ben provvedute, e non ho tralasciato, nè tralascierò alcun mezzo per raggiungere questo scopo. È necessario però che mi assicuriate che cotesto Governo attenderà le mie proposte.

Vi pregai di farmi sapere, se Farini avesse ricevuta una mia lettera che rispondeva ad una sua domanda; ma avete obliata questa mia preghiera. Ve la rinnovo.

Credetemi sempre

18 febbraio 1860.

dev.mo aff.mo  
G. PISANELLI

Il De Sanctis ritardava a rispondere e intanto il Pisanelli faceva i nomi di Antonio Ranieri e di Luigi Settembrini, quest'ultimo esule a Londra col Pica, per altre cattedre:

Pregiatissimo amico,

Ho cercato indarno i decreti concernenti le Deputazioni di Storia Patria <sup>(1)</sup> e l'Università di Ferrara <sup>(2)</sup>. Vi sarei tenutissimo se vi degnaste farmeli giungere. Non tralascio intanto di indicarvi due nomi, i quali potrebbero arrecare gran beneficio e non piccolo lustro a codeste provincie, ove fossero degnamente occupati. Il primo è quello di Antonio Ranieri, che certo vi sarà noto, come uno dei primi scrittori e dei più stimati storici che

<sup>(1)</sup> Per la fondazione delle tre Deputazioni di storia patria dell'Emilia non vi ha che la relazione al Farini del ministro Montanari (scritta però dal Selmi), datata col 9 febbraio 1860, e il susseguente decreto del 10 febbraio 1860, (l'una e l'altro pubblicati nella *Raccolta ufficiale*, nella *Collezione ecc.* (cfr. note seguenti) e nel 1° vol. degli *Atti e Memorie* delle R.R. Deputazioni per le provincie modenesi e parmensi. Modena, Vincenzi 1863. — Il decreto che ne fissava lo Statuto fu dato da Re Vittorio Emanuele il 6 luglio 1862 a Torino. — La prima seduta della Deputazione modenese fu tenuta il 20 febbraio 1860, per invito di Francesco Selmi, uno dei fondatori e sostenitori della Deputazione, nella sua qualità di segretario generale del Ministero, ma sotto la presidenza di Celestino Cavedoni.

<sup>(2)</sup> Il decreto 14 febbraio 1860 con cui il Governatore Farini dichiarava libera l'Università di Ferrara e stabiliva per essa diverse norme.

abbia l'Italia <sup>(2)</sup>. Egli vive in Napoli odiato e perseguitato dal Governo, fu ultimamente anche sostenuto in prigione, e desidera da lungo tempo di uscire da quell'inferno. Quando qui vacava una cattedra di lettere scrisse che sarebbe stato contento di accettarla. L'altro è Luigi Settembrini, ch'ora trovasi a Londra, nelle lettere greche e italiane valentissimo. Voi conoscete meglio di me i posti che costì vacano; io posso solamente accertarvi che a mio giudizio ogni Governo si dovrebbe onorare di tali uomini.

Ho già l'accettazione di uno dei professori di Diritto costituzionale, ma attendo altre risposte da Napoli. Aspetto pure la risposta di De Sanctis.

Credetemi sempre

23 febbraio '60. Torino.

dev.mo e aff.mo  
G. PISANELLI

Il Settembrini, cui dovette scrivere il Pisanelli medesimo, in una sua lettera del 27 aprile 1860 al fratello Giuseppe, diceva di sperare con buon fondamento di essere nominato professore a Bologna, lieto di potersi ricongiungere al Pessina. Dopo pochi giorni però aggiungeva: « Per la cattedra pare che non sia cosa facile, come mi si dava ad intendere ». In ogni modo egli uomo tutto d'un pezzo aspettava e scriveva e riscriveva « che egli non chiedeva e non avrebbe mai chiesto nulla a nessuno e che sarebbe stato sempre indietro per serbare la propria indipendenza ». Ma il Pisanelli lavorava per lui. Il 18 giugno il Settembrini informava il Panizzi, che i giornali davano come avvenuta la sua nomina a professore di letteratura a Bologna <sup>(2)</sup> — aspettava conferma per ringraziare il ministro Mamiani. — Il buon Pisanelli gli aveva scritto in pro-

<sup>(1)</sup> Il Ranieri, storico, letterato, noto per le sue relazioni col Leopardi, e per la parte avuta nella politica italiana, deputato per molte legislature, senatore, morto nel 1888, forse non avrebbe accettato anche se fosse stato nominato, poichè nello stesso anno per le sue molteplici occupazioni non accettò neppure l'offerta di una cattedra fattagli dal ministro De Sanctis.

<sup>(2)</sup> Il Settembrini infatti fu nominato con decreto dei primi di giugno professore di letteratura latina.

— Col 2 dicembre 1859 Farini aveva veramente decretato una *Raccolta ufficiale* delle leggi e dei decreti del Governatore delle provincie modenesi. Tip. Camerale 1859. La *Raccolta* (che risultò poi di quattro volumi) fu proseguita, e alla prosecuzione non saprei dire se vi influissero il consiglio e l'incoraggiamento del Pisanelli.

posito, ma incerto. Il 6 luglio poteva però informare il fratello che era stato nominato, non sicuro però se avrebbe accettato. Il 20 scriveva allo stesso che sarebbe andato a Bologna dove avrebbe vissuto tranquillo, senza amarezze i giorni che gli restavano. Si maturarono fatti nuovi nel Napoletano e Settembrini non andò a Bologna, ma entrato in patria, in Napoli italiana, accettò altri uffici, e cioè la direzione del Dicastero della Pubblica Istruzione, l'Ispettorato generale agli studi, ecc.

Il Pisanelli nel ringraziare il Selmi per avergli inviato il volume dei decreti consiglia di raccogliere gli Atti del Governo dell'Emilia:

Pregiatissimo amico,

Ho letto con compiacimento i decreti di cotesto Governo che mi avete inviati. Essi rivelano l'altezza e la nobiltà de' suoi pensieri. Non sarà inutile raccogliere tutti gli atti del Governo dell'Emilia: se non pei governi tristi, serviranno almeno per quelli che volendo il bene, non lo sanno fare <sup>(1)</sup>.

Se per l'Istituto agrario di Forlì non avete direttore, potrei indicarvi persona che ha passati molti anni negli Istituti agrari di Francia e di Germania, appunto per studiarne l'organamento e le pratiche, e che a tali conoscenze aggiunge una specchiata probità. Mi adopererò con tutto il mio poterè per servirvi pel Cimarosa <sup>(2)</sup>: ma le corrispondenze con Napoli sono lente e ci è bisogno di tempo.

Credetemi sempre

2 marzo '60.

dev.mo e aff.mo

G. PISANELLI

P. S. - In questo punto mi perviene lettera di De Sanctis, il quale mi dice che avendo ricusato di andare a Pisa, non crede potere accettare la cattedra di Bologna.

Il Pisanelli che aveva sempre in animo di giovare a uomini sicuri, questa volta, senza essere richiesto, propose per la direzione

<sup>(1)</sup> Il Selmi poi nel maggio 1860 compilò e curò la stampa della *Collezione degli atti ufficiali del cessato Ministero della P. I. nel Governo dell'Emilia*. Modena, Tip. Soliani 1860, pp. IV-168.

<sup>(2)</sup> L'allusione al Cimarosa si spiega, confrontando i due miei opuscoli (già citati) sul De Meis.

dell'Istituto agrario di Forlì un uomo eminente; l'uomo, come si impara dalla lettera che seguirà, era Antonio Ciccone.

Nativo di Saviano (Terra di Lavoro) il Ciccone era stato direttore dell'Istruzione pubblica nel Napoletano, deputato nel '48 e con la ritirata dei Borboni anche parte del Ministero ditattoriale di Liborio Romano, insieme col Pisanelli, con lo Scialoia ecc., membro di commissioni diverse, accademico, insegnante di medicina legale a Napoli, ministro per l'agricoltura nel Gabinetto Menabrea (1869) ecc.

Avendo il De Sanctis rifiutato, il Pisanelli indicava per la cattedra dantesca G. B. Aiello <sup>(1)</sup>; ma poichè il decreto che istituiva le cattedre dantesche nell'Emilia non ebbe corso, non se ne parlò più.

Per la cattedra di Diritto costituzionale a Modena, tenuta ancora per incarico dal Bosellini, il Pisanelli faceva il nome del Natoli, che non volle partirsi dalla Sicilia, donde invece la politica lo trasse dopo qualche mese per lanciarlo nell'orbita della vita politica e ministeriale.

Carissimo amico,

Per la cattedra di Dante, dopo De Sanctis, non conosco altri capace che Giambattista Ajello di Napoli <sup>(1)</sup>. Gli ho scritto; ma non ancora ho avuta risposta. Potreste nominarlo, se non accetta, si provvederà altrimenti.

Alla cattedra di Diritto Costituzionale a Modena vi propongo il Barone Giuseppe Natoli. Distinto avvocato in Messina, fu membro della Camera elettiva in Palermo nel 1848, e venne in Piemonte mandato a offrire la Corona al Duca di Genova: uno dei pochissimi che durante 11 anni di esilio ha professati costantemente i principii della politica nazionale e costituzionale.

Era appunto Antonio Ciccone quello che io vi indicava per Direttore dell'Istituto agrario di Forlì. Se lo avete proposto per l'Istituto agrario di Reggio tanto meglio. Farete un acquisto prezioso, sotto tutti gli aspetti.

<sup>(1)</sup> L'Aiello, letterato napoletano, morì nello stesso anno, e forse quando il Pisanelli aveva pensato a lui era già malato; così si spiegherebbe il suo silenzio.

Mi consola che Spaventa abbia avuta la sua vera destinazione <sup>(1)</sup>. La cattedra di Filosofia del Diritto di Modena sarebbe degnamente occupata dall'avvocato Diomede Marvasi <sup>(2)</sup>. Egli accetta: ma non potendo in un tratto sciogliersi dagli impegni che ha, non potrebbe venire a Modena, se non dopo tre altri mesi. Ciò non sarebbe gran danno, poichè dapertutto in quest'anno le cattedre sono rimaste vuote, e gli alunni modenesi già avrebbero avute anche le lezioni di Spaventa. Io spero dunque che farete anche l'acquisto di Marvasi.

Mi parrebbe un sacrilegio scrivere a Farini in questo punto <sup>(3)</sup>. Egli voleva sapere s'io fossi naturalizzato qui: compiacetevi di dirgli che sì. Se raccoglierete gli *Atti* tutti del Governo di coteste provincie, io mi offro a farci una prefazione. Immaginate con quant'ansia i nostri sguardi si raccolgono all'Italia Centrale! Ma saremo salvi.

Comandatemi e credetemi sempre

8 marzo 1860.

dev.mo e aff.mo  
G. PISANELLI

Con un'ultima lettera il Pisanelli informava che il Pica non avrebbe accettato la cattedra (vedi pag. 190), e designava in suo luogo Gennaro De Filippo, napoletano, che però non fu nominato:

Mio carissimo amico,

È molto tempo che ho ricevuto una lettera dal Pica, il quale mi scriveva che riprodotasi una bronchite per la quale negli anni passati avea molto sofferto, gli era impossibile di reggere una cattedra. Io speravo che fosse

<sup>(1)</sup> Bertrando Spaventa era stato con decreto 8 marzo 1860 trasferito da Modena, dove insegnava Filosofia del diritto, alla cattedra di Storia della filosofia presso la Università di Bologna continuando però a tenere anche per incarico l'insegnamento a Modena fino al termine dell'anno scolastico.

<sup>(2)</sup> Diomede Marvasi fu nominato alla cattedra di Modena per il Diritto costituzionale, con decreto 10 marzo. Il Marvasi però non occupò mai la cattedra decretata. (Cfr. a maggior schiarimento di questa nota il primo dei miei citati articoli sul De Meis).

<sup>(3)</sup> Era il momento in cui il Farini avea lanciato il noto manifesto: *Ai popoli d'Italia*, e che avea convocato per l'11 e 12 marzo il popolo dell'Emilia ai comizi per il voto di annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

— Il 18 marzo Antonio Montanari, ministro della P. I., veniva nominato senatore, e quando il 6 aprile lasciava definitivamente Modena, il Corpo accademico universitario gli presentava un indirizzo con ringraziamenti di riconoscenza per quanto avea operato a vantaggio dell'Ateneo. Pel Montanari cfr., anche per altri rimandi, A. SORBELLI, *Notizie intorno ad A. M.* ecc. in *Archiginnasio* an. III (1908), fasc. 1-2.

risanato: ma egli mi ha tornato a scrivere che essendo persistente quella sua malattia, m'incaricava di dichiarare ch'egli non potea tenere la cattedra <sup>(1)</sup>. Sembra però che il Governo di Napoli si sia assunto il carico di riparare a ciò.

Tra coloro che sono stati ultimamente esiliati vi è l'avvocato Gennaro De Filippo, venuto insieme al Pessina; criminalista distinto, il quale potrebbe opportunamente surrogare il Pica. Egli è già a Torino, e sarebbe contento di venire a Modena.

Comandatemi e credetemi sempre

16 aprile '60.

aff.mo  
G. PISANELLI

Come il Farini venne a Napoli nell'ottobre 1860 quale luogotenente del Governo italiano chiamò il Pisanelli a ministro di Grazia e Giustizia, e questi che conosceva il valore del De Filippo lo assunse quale capo del suo Gabinetto: il De Filippo fu poi deputato, senatore, ministro, consigliere di Stato ecc.

Con la lettera del 16 aprile 1860 termina l'interessante manipolo delle lettere di Giuseppe Pisanelli: forse altre dovevano seguire e sfuggite o alla conservazione o alle mie mani quando anni sono consultavo le carte del Selmi per studiarle. Penso d'altra parte che l'interessamento del Pisanelli per l'Università di Modena e di Bologna non dovesse durare molto oltre, perchè si sa che l'illustre uomo fu coinvolto nelle sopravvenute, nuove ed assorbenti fasi della politica italiana, così che, pure avendo accettato nel 1860 dal De Sanctis la cattedra di Diritto costituzionale a Napoli, non poté salirvi che nel 1862: e si sa ancora che nella primavera del 1860 colla soppressione dei Governi dell'Emilia <sup>(2)</sup>, il

<sup>(1)</sup> Con ordine del Governo italiano 6 agosto 1860 gli stipendi inesatti del Pica e del Marvasi, per non avere mai assunto l'insegnamento, venivano riversati all'Erario.

<sup>(2)</sup> Cfr. il mio primo opuscolo sul De Meis, già citato, (pag. 6). — In proposito anzi riproduco una lettera del Ministro Montanari a Francesco Selmi:

« Stimatissimo professore,

Ieri avrà ricevuto una mia lettera, che scrissi per istrada, e poscia dal senatore Chiesi verbali schiarimenti, circa la determinazione presa dal Ministero dell'Istruzione Pubblica del Regno.

Si formerà una quarta divisione nel Ministero di Torino, la quale comprenderà tutte le cose spettanti l'Istruzione Pubblica dell'Emilia, e questa divisione risiederà in Modena per

Governo italiano avocò al suo Ministero della P. I. ogni provvedimento che riguardasse il personale.

Da qualche tempo pensavo di scrivere queste pagine, forse non inutili per chi si viene occupando della storia della Università di Bologna, e per chi vorrà dettare una memoria completa, tanto consigliabile, dell'Università di Modena, così come l'avevamo disegnata nella nostra mente io e due chiarissimi concittadini, purtroppo estinti, il senatore avv. Giuseppe Triani e il prof. Francesco Generali, l'uno e l'altro tenerissimi della storia modenese.

Le pagine che finalmente io pubblico vogliono richiamare alla mente, facile a dimenticare, le benemerenze, sulle quali io più volte insistei, e che qui compaiono lumeggiate sotto altri particolari, da Francesco Selmi acquistate presso la Scuola italiana in genere e

alcuni mesi. Da Modena essa spedirà gli affari correnti e riferirà sugli straordinari e più rilevanti a Torino. Tutta la corrispondenza della Provincia dell'Emilia seguirà a far capo a Modena, come si è praticato finora: ed a questo fine verrà diramata una circolare a tutti i dipartimenti del Ministero della Pubblica Istruzione. Doveva stamparsi ieri l'altro e spediti subito a Modena per la diramazione.

Si è deciso di chiamare a Torino Masi di Parma, Zanfi di Modena e Masi di Bologna, come i meglio pratici degli studii di ciascuna Provincia. Il Professore Selmi resterà a Modena alla direzione degli affari e con esso pure Polidori nella stessa condizione avuta fin qui: Fontana, Padova e Costetti potranno tenere le veci di quelli che ora si manderanno a Torino. Tutti gli altri continueranno nelle loro incombenze attuali. Ed a tutti sono conosciuti ora e per l'avvenire i gradi e gli emolumenti.

A novembre quando a Torino saranno pronti i locali, si porteranno colà gli archivi ed il personale, e colà a Torino tutti conserveranno la loro posizione e miglioreranno, credo, anche la sorte loro... ».

— Il Masi Cipriano di Parma, già capo sezione, andò a Torino come segretario di 1<sup>a</sup> classe: Zanfi Luigi, già protocollista, vi si recò come applicato, ma finì poi la sua carriera quale Provveditore agli studi in Modena (cfr. V. SANTI, *Commemorazione di L. Z.* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. Modena*, 1900, serie V, vol. pp. LVII-LXII).

Masi dott. Ernesto, già capo sezione, fu chiamato al Ministero della P. I. del Regno quale segretario di 2<sup>a</sup> classe, e passato poi all'insegnamento vi si distinse come ognuno sa: Polidori avv. G. B., già capo sezione e direttore di divisione fu nominato capo sezione. Fontana dott. G. B., già capo Gabinetto, venne nominato segretario di 1<sup>a</sup> classe: Padoa dott. Prospero, già ff. capo sezione, id. id. (Il Padoa, modenese, patriota, membro del governo provvisorio del '48 a Modena, esule, finì capo divisione per l'insegnamento superiore): Castelli dott. Giuseppe, restò nel ruolo dei segretari (cfr. F. MARTINI, *Il primo passo*).

presso l'Ateneo modenese in ispecie <sup>(1)</sup>. Vogliono dire ancora dell'interessamento affatto ignorato, spiegato da Giuseppe Pisanelli « il legislatore della nuova Italia libera e unita », uomo per varia guisa illustre e degno di ricordo, verso le Università di Modena e di Bologna, col triplice scopo, evidente nelle lettere di lui, di corrispondere alla fiducia in lui riposta da uomini insigni del Governo dell'Emilia, verso i quali era segno di buon italiano mostrarsi solleciti; di consigliare per il meglio dell'insegnamento superiore che occorreva rinvigorire e incamminare verso programmi e fini più varii e sostanziali per la civiltà e per la coltura; di favorire la scelta di uomini notoriamente degni per sapere e per purezza di sentimenti patriottici.

Chi le abbia scorse queste pagine, e conosca la storia del nostro Risorgimento politico e parlamentare, avrà notato che gli insegnanti proposti dal Pisanelli erano tutti uomini che avevano ben meritato e che dovevano ancora ben meritare dalla Patria; uomini che l'Italia riconoscente mandava a far parte della prima Camera italiana (oh altre menti, oh altri cuori!), di quella Camera alla quale

(1) Quando il Selmi, nominato capo della IV divisione presso il Ministero della P. I. del Regno, divisione che dovette rimanere, come si è detto, fino alla metà di maggio a Modena, si trasferiva a Torino, il Rettore dell'Università prof. Luigi Vaccà, in data 16 maggio, gli scriveva: « Sono persuasissimo, siccome in passato così ancora in avvenire, continuerete a fare tutto ciò che è in potere vostro per favorire la nostra Università, la quale vi è certamente debitrice di molto zelo e di molti vantaggi. Spero e credo che non abbiate nemici: nelle cariche importanti che avete occupato ed occupate tuttora contentare tutti è impossibile; ora ciò nulla monta quando si è operato secondo giustizia, e si ha la coscienza di avere adempiuto il proprio dovere. D'altra parte voi avete fatto del bene a molti; avete cercato di farne a tutti, e ciò basta ».

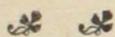
In una successiva del 23 giugno, poichè si cominciava a minacciare l'esistenza delle Università, malamente dette *minori*, lo stesso Vaccà scriveva:

« E della nostra Università che nuove potete darmi? Il prof. Grimelli, col quale ho spesso carteggio, ne porge buone speranze: potete voi confermarcele? Dopo tutto quello che con tanto ardore e con tanta costanza avete fatto per l'ingrandimento e il miglioramento di questo Ateneo sarebbe ingiusto il dubitare che voi non siate per propugnarne a tutt'uomo la conservazione ».

Francesco Selmi, non dimenticando mai di essere anzitutto cittadino modenese, fu infatti fra i più strenui difensori dell'Università di Modena per la quale nutrì sempre affetto grandissimo.

autorevolmente Leopoldo Galeotti scriveva <sup>(1)</sup>: « Volle benignità di Provvidenza, che la grande maggioranza della Camera fosse composta di uomini provati, chi per le patite sventure, chi per antica fede nelle idee liberali, chi per nuove, ma fermissime persuasioni, ma tutti risolti nel volere costituire il nuovo Regno sulle basi della unità, della libertà, dell'uguaglianza, dell'ordine, e malgrado l'intoppo degli interessi municipali. A questo deve l'Italia se ha potuto traversare senza sfasciarsi, le più dure prove cui sia stata sottoposta una Nazione nel periodo più critico del suo costituirsi. Ciò che sia stata questa maggioranza, cui io mi onoro di avere appartenuto; quali servigi essa abbia resi all'Italia, si è potuto vedere e giudicare quando, rapitoci ad un tratto quel grande uomo del Conte di Cavour che l'aveva formata, e che agiva e pensava per tutti, la Camera ha dovuto trarre da se stessa, e dalle sue aspirazioni la regola della propria condotta e il criterio della sua missione... ».

GIOVANNI CANEVAZZI



### Ricordi di storia e di vita bolognese

Il gruppo di regesti che diamo alla luce è ricavato da una serie di pergamene, in numero di 210, che si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, il quale ne fece parziale acquisto da privati, nell'anno 1889. Tali regesti, secondo la materia di cui trattano, si possono ripartire in tre serie: una, la più importante, si riferisce alla vita comunale di Bologna, e anche a quella che ebbe come città di grande influenza nelle Romagne; e una alla curia episcopale della stessa Bologna. L'ultima comprende atti diversi di non piccolo

<sup>(1)</sup> *La prima legislatura del Regno d'Italia* di Leopoldo Galeotti, deputato al Parlamento. Firenze, Le Monier 1865.

interesse, come miscellanea di notizie che mettono in rilievo particolarità di cose e di personaggi.

La prima serie abbraccia i regesti segnati coi numeri 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28, e 29.

Abbiamo anzitutto un elenco (n. 2; sec. XIII) di terre e di case che il Comune possedeva in diversi luoghi: S. Agata; Massimatico; Borgo Galeria; contrada di S. Ambrogio, Altedo; o che gli erano pervenute per confisca. Evidentemente, si tratta dell'avanzo di un cartulario o registro che in origine deve avere appartenuto all'archivio comunale di Bologna. Seguono i regesti 3, 4, 6, 7, 8, 9, che parlano di contrasti sostenuti con la città di Faenza. È noto che quest'ultima non fu sempre in buoni rapporti con la sua maggiore sorella. Ai tempi di Federico Barbarossa i bolognesi si erano rivolti per aiuti contro di lui al re di Francia Filippo III, figlio di s. Luigi IX. Faenza invece, forte e potente anch'essa, parteggiava per l'imperatore, e siccome si trovava in contrasto con Ravenna a causa dei confini, i ravennati chiesero soccorsi a Bologna, che inviò buon numero di soldati e gli stessi consoli: ma questo esercito fu accerchiato e battuto completamente sulle rive del Senio (a. 1169). I bolognesi vendicarono tuttavia, l'anno dopo, la disfatta: portarono seco il carroccio, e al comando di Francesco Malga, scelto come capitano dal Senato, strinsero Faenza a segno che la città decise di offrire la pace: cosa che fu ottenuta con la restituzione di tutti i prigionieri presi nella battaglia del Senio.

Ma non si trattava di vera pace, a cui, a parte i motivi di rivalità e di desiderio di predominio, erano di ostacolo gli ideali politici di Bologna, che la mettevano in contrasto, del resto, anche con molte altre città della Romagna. E appunto per avere aiutato di nuovo le truppe imperiali, Faenza si vide minacciata una seconda volta dai bolognesi, che si erano già vendicati duramente di Imola. Dopo che il Barbarossa ebbe riportata la memorabile sconfitta da parte dei Comuni italiani, Bologna che aveva partecipato

alla lega stessa, pensò di infliggere a Faenza un severo castigo, ma la città, sapendo di non poter resistere, preferì di arrendersi subito e di darsi anzi in signoria del Senato bolognese, che vi mandò come governatore Giacomo Lambertini (a. 1180). È agli avvenimenti che seguirono, che si riferiscono i nostri regesti, da cui si ricavano e le violenze a cui poi finirono con l'abbandonarsi i faentini, e il modo poco equo e generoso che essi tennero verso chi aveva compiuto servizi di varia natura nell'interno della loro città.

I regesti 11, 12 e 13 (sec. XIII); 28 e 29 (sec. XIV), hanno una speciale importanza, particolarmente l'11, che ci dà un elenco completo dei comuni e delle terre cui spettava di tenere in ordine e di inghiaiare la *strada maggiore*, che è poi la grande via romana Emilia. Di tali comuni si specifica il compito assegnato a ciascuno. Il regesto 12 ci fa assistere ai deliberati di una specie di commissione arbitrale, scelta dal Comune per decidere sulla equità o meno del canone di affitto pagato da diverse persone, in rapporto al valore reale degli stabili o dei terreni, e per stabilire, se del caso, gli opportuni aumenti. Come si vede, il mondo è andato sempre allo stesso modo; oggi, come nel secolo decimoterzo. Abbiamo ricordato i nomi di alcuni personaggi che ci sono sembrati interessanti: così un chiarimento a proposito dei fratelli degli Uguiccioni dice che essi erano banditi come partigiani dei Lambertazzi, la fiera famiglia ghibellina che con Guglielmo, soldato di Goffredo di Buglione, aveva dato quasi a Bologna la bianca croce del suo stemma, e che nel libro dell'amore infelice ha vergato, col nome di Imelda, una delle pagine più tragiche e più pietose.

Il regesto 13 infine, elenca i dazi comunali dati in appalto: quello sul lino e sulla canapa; quelli sul bestiame; sui carri e gli animali da carico; sulle persone multate o bandite; sui testimoni; sul bollo delle misure in genere; sulle some di uva; mentre il 28 e il 29 ci fanno sapere i dazi pagati sulla vendita di un terreno e per l'assegnazione di una dote.

Altri regesti, il 15, il 16 e il 18 (sec. XIV) ci portano invece in un ambiente di lavoro e di pace serena, e richiamano alla memoria la luminosa figura di s. Francesco di Assisi, di cui Bologna ebbe la sorte di udire la predicazione, come racconta Tommaso da Spalato <sup>(1)</sup>, che nel 1222, mentre era studente, assistè appunto a tali prediche, il giorno dell'Assunta. Il Comune cioè affida a terziari francescani (Fratelli della Penitenza o del Terz'Ordine degli Umiliati) il compito di presiedere, dietro congrua mercede, ai mulini e alle stadere comunali, e ai conti della biada; oppure incarica uno di essi di restaurare i mulini medesimi, che si trovavano sul canale del fiume Reno, e che erano stati costruiti nel 1219 <sup>(2)</sup>, quando si provvide a sistemare altrove il mercato del bestiame, che si trovava dinanzi alla chiesa di S. Bartolomeo.

È noto che questi *frati penitenti* ripetono la loro prima origine dallo stesso Santo di Assisi, il quale rese possibile in tal modo anche a persone che vivevano nel secolo di professare la povertà, e di uniformarsi allo spirito della sua regola serafica; ed è tanto più notevole che il Comune di Bologna si serva dell'opera di Terziari, in quanto è noto pure che questi ultimi si trovarono in conflitto non di rado con i poteri civili, a causa appunto dei loro ideali, così opposti alle abitudini dei tempi, e alle leggi che ne erano derivate.

Che il lavoro fosse poi uno dei canoni fondamentali del tenore di vita francescano, non è da meravigliare, se si pensi che uno dei primissimi compagni di s. Francesco, frate Egidio, anche se ospite di ecclesiastici ragguardevoli, voleva sempre guadagnare, adattandosi a ogni genere di servizi, il prezzo del pane che mangiava.

<sup>(1)</sup> TOMMASO DA SPALATO. *Historia pontificum Salonitanorum et Spalatinum.*

<sup>(2)</sup> DEGLI ALBERTI LEANDRO. Libro primo della Deca prima delle *Historie di Bologna.*

Due ultimi gruppi di regesti finalmente, che si riferiscono alla vita comunale bolognese, trattano materie del tutto diverse. Uno (regesti 17, 19, 20, 21, 22, 23, sec. XIV) parla di nomine e altro del personale addetto all'ufficio della biada. Prezioso, a tale riguardo, il regesto 22: il carrettiere Domenico di Giovanni riceve, per sua mercede e per avere trasportato due carri di pane, 56 libbre e 8 soldi di bolognini. Il viaggio egli lo compì per andare *in partibus Lumbardie, ad exercitum factum pro Sancta Romana Ecclesia et comune Bononie*. È questo certo un episodio che riguarda la politica italiana, chiamiamola così, del papa Giovanni XXII, il quale, con l'aiuto del cardinale Bertrando del Poggetto, mirava a costituire nella Penisola un forte dominio pontificio, appoggiandosi in modo speciale sulle Romagne e sulla Marca di Ancona. È il tempo in cui il re Giovanni di Boemia, figlio dell'imperatore Enrico VII, per le belle qualità del suo animo e la pace che concluse tra i guelfi e i ghibellini di Brescia, era stato acclamato signore da quasi tutte le città dell'alta Italia, non esclusa Milano. Nel papa era la speranza di servirsi di lui; maggiormente contro i Visconti e gli Estensi, e per assicurarsi il dominio di Bologna; ma i signori ghibellini si svegliarono dal torpore; trassero a sè Firenze e Napoli, e invano il re Giovanni fece alleanza con la Francia: egli dovè ritirarsi dall'Italia a mani vuote, nell'autunno del 1333; nè migliore sorte toccò al pontefice e al cardinale del Poggetto, obbligato quest'ultimo, a furore di popolo, a fuggire da Bologna, senza speranza di ritorno: e il trionfo bolognese fu trionfo dell'intera Emilia.

Argomento invece ai regesti 24 e 25 (sec. XIV) forniscono alcune *giustizie*. Sono ladri e assassini, che scontano con la vita le colpe commesse. La sentenza è pronunziata sempre dal podestà. Nannino Menghini, ad es., è impiccato per avere rubato oggetti a varie persone, e per un valore complessivo di 21 libbre e 134 soldi di bolognini. Si trattava, è vero, di un ladro di professione, ma la vita umana valeva allora ben poco, e la giustizia era ben severa.

\*\*\*

Si è detto, al principio di questa prefazione, che i nostri regesti potevano ripartirsi in tre gruppi. Esaurito il primo, che si riferiva alla vita comunale di Bologna, diciamo brevemente degli altri due.

La curia vescovile è rappresentata dal regesto 27 (sec. XIV?); con un frammento cioè delle sue costituzioni sinodali circa l'obbligo per gli ecclesiastici di risiedere nei luoghi del loro ministero sacerdotale.

Il gruppo miscelaneo comprende 7 regesti (1, 5, 10, 14, 26, 30 e 31). L'1 ci dà un bel *segno* di tabellionato del notaio Riccardo: una palma con i suoi grappoli maturi. Si sarà forse ispirato il notaio ai numerosi esemplari di quella vegetazione esotica che abbondava nella Roma del medio evo, specie vicino alle *scholae* di comunità orientali?

Il 5° parla del monastero femminile di S. Gregorio, nei pressi di Bologna, già benedettino, e poi assegnato definitivamente ai religiosi dell'Ordine agostiniano. Il 10° dà un particolare piccante: uno studente, forse a corto di quattrini, vende a un collega la *Somma* di Porzio Azzone, il celebre giurista e lettore nello studio bolognese, che fu chiamato il maestro del Diritto.

Poveri studenti, stati sempre al verde, da che mondo è mondo!

Gli altri regesti ricordano rispettivamente: il divieto a chi fosse cancellato dai ruoli di una società del popolo, di iscriversi di nuovo nella medesima, o in un'altra (reg. 14); l'offerta che una Beatrizia vedova fa di se stessa, come conversa, al monastero di S. Gregorio, di cui si è parlato (reg. 26); il pegno di una corniola d'oro, dato, per garanzia, da persona che aveva interposto appello in una causa (reg. 30); e il diritto di pedaggio per Sassoglozina, concesso ai conti di Panico (reg. 31), dove con nobile senso di dignità civica si accenna ai liberi ordinamenti che reggevano il comune di Bologna, e che il Romano Pontificato avrebbe poi distrutto, proprio quando si iniziava lo sfacelo del suo dominio temporale.

1. (1)

Roma, 9 maggio 1211.

Il notaio bolognese Gandolino dichiara di dovere a maestro Bonatto da Lucca 40 soldi di provisini del senato o 4 libbre e mezzo di bolognini, per avere questi difeso una causa che il prete Ugone, il giudice Alberico e altri parrochiani della ch. di S. Apollinare di Bologna sostennero nella curia romana contro l'arciprete di *Monte belio*, e in cui egli ebbe la parte di procuratore. Tale somma verrà pagata non oltre la festa di s. Michele. Il rogito avviene nel Laterano, nella casa di Girardo *uscerius hospitio dicti magistri (Bonatti)*: not. Riccardo.

2.

*Elenco di terre comunali in diverse località. Sono ricordati gli anni 1237, 1243, 1244, 1245 e 1247.*

**Nella terra di S. Agata:**

- Una pezza di terra vicino alla via pubblica di 8 tornature.
- Una pezza di terra *in casale* di 6 tornature.
- Una pezza di terra *in casale* di 1 tornatura.
- Una pezza di terra in località Maxo di 2 tornature.
- Una pezza di terra in località Campo di Ranfo, vicino alla fossa morta di 3 tornature.
- Una pezza di terra in località Piziola di 12 tornature.
- Una pezza di terra in località Maxo di 2 tornature.
- Una pezza di terra aratoria *iuxta orbetulam* di 2 tornature.
- Una pezza di terra *in casale* di 2 tornature.
- Una pezza di terra in *casamentis de Caçolo, iuxta viam* di 4 tornature.

Il prezzo di ogni tornatura fu stimato in 15 soldi di bolognini; le complessive 54 tornature *designatae fuerunt* da Petrizolo di Oderico de Filosis per 40 libbre di bolognini, e aggiudicate al comune di Bologna in seguito alla condanna di Alberto di Michele di Gazolo, che di notte aveva ucciso un giumento di Pietro Minella (sentenza di mano del not. Petrizolo *Nigroboli*, in data 8 dic. 1244).

(1) Ai registi, per i necessari riscontri, si è dato un numero progressivo, dall'1 al 31, che non corrisponde a quello effettivo della serie di pergamene. Quivi però le pergamene stesse hanno un ordinamento cronologico, e quindi ogni ricerca è molto agevole.

**Possessi del comune:**

*A Massimatico:*

- 39 tornature e mezzo, 3 tavole e 36 piedi di terra aratoria e di vigna, con annessi edifici.
- 2 tornature nel borgo, confinanti a mezzogiorno con la via pubblica, e ad oriente con i possedi del vescovo.
- 6 tornature, 14 tavole e 60 piedi di terra aratoria, in località Argiclo, confinante, a mane e a sera, con la strada.
- 4 tornature, 20 tavole e un quarto c. s., confinante, a sera, con la strada.
- 6 tornature, 24 tavole c. s.; a mezzodì, la strada.
- 6 tornature in località *Braina falatorte*; a sera, il vescovo.
- 4 tornature, 20 tavole e 12 piedi in Noaia sopra la via; a sera, la chiesa di S. Martino.
- 3 tornature e 6 tavole di vigna in capo del borgo; a mezzogiorno, la strada; a mane, Giacomo Malvezzi.
- 5 tornature e un quarto in località Runco; *desuper est via*.
- 9 tornature e 2 parti di un'altra terra aratoria di 4 tavole meno 30 piedi in località *Co de termene*; a mane e a settentrione, le vie pubbliche.
- 2 tornature, meno 12 tavole, in località Noaglia; a sera, le fosse che si dicono Renale.

Tutte queste tornature sommano a 88, meno 14 tavole, e furono acquistate da maestro Guglielmo *ingignerus*, per il prezzo di 800 libbre di bolognini (istromento del not. Bongiacomo *Petri Romani*, in data 7 giugno 1237). Le ebbe *ad usufructandum*, per concessione del Comune, maestro Giovanni da Brescia (istromento del not. Bolognetto Butrigari, in data 4 novembre 1243).

*A Borgo Galeria:*

- 1 tornatura e un quarto e 7 tavole, a fianco *intus circle*, tra il naviglio e la ripa vicino alla terra della chiesa di S. Spirito: furono misurate da Benvenuto di S. Maria *in donis*, con una lunghezza di 53 pertiche; a mane, la via; a mezzodì, la via del naviglio; a sera, la terra della chiesa, *et desuptus palanchatum sive ripa circle* (1).
- Mezza tornatura e 6 tavole *extra dictam circlam*, di 5 pertiche e 7 piedi; a mane e a mezzodì, la strada (2).

(1) *Postilla*. Fu venduta a Ugolino dei Papazoni.

(2) *Postilla*. Fu venduta a Rambalduzo de Albaris.

Nella contrada di S. Ambrogio:

- Una casa comperata e data in affitto; a mezzogiorno e a sera, la via pubblica (1).
- 10 tornature e due parti *alterius ripe et fovee circle veteris*, senza computare la via per cui si va ai mulini; a mane, *fovea et ripa circle*; a mezzodi, la via stessa dei mulini; e a sera, il ramo delle gualchiere (2).

In Altedo:

- *Medium caput terre* e un *casamentum*. Questo *medium caput* comprendeva 2 bovate in *Runcho podio*; 4 in *Spinosa*, in riva al fiumicello; 2 ancora *ad partes celle*; 4 *ad partes Savine*: è ricordato il not. Petrizolo di Bongiovanni *Henrice*, in data 15 ottobre 1245 (3).
- *Unum caput terre*; 6 bovate in località *Frascada*; 4 in località *Fiumicello*; 8 *ad Savenam*; 3 e mezzo *ad cellam*; 2 *ad Savenam ad pelegaçum in decena scabretti*; mezza in *Vidigosa*.
- *Medium caput terre*; 2 bovate vicino alla fornace e alla via pubblica; 4 in località *Spinosa*, vicino pure alla via pubblica; 2 in *Gazolo*; 4 di bosco, *ad Savenam*; una bovata e un quartirone, nella valle.
- *Unum caput terre*; 4 bovate *in clusuris*; 3 e mezzo, *ad viam çumente*; 8, *in Minervese*; 8, *apud Savenam*; 4, *in Spinosa*.
- 6 bovate; a sera, la via pubblica.
- *Medium caput terre* e un quartirone; una pezza di terra di 3 bovate e mezzo in località *Sores*.
- *Partem duorum capitum terre*, meno un quartirone; 4 bovate *ad partes Savene*; 4, *in Spinosa*; 2, di terra boschiva, *ad Flumisellum*; 2, *ad pellegaçum in decena de sacchis de ulianis*; una, *ad tumbam prete*; mezza, *ad Gaçolum*; 2, meno un quartirone, *in porta de Oeto (?)*; una, *de pratis agnelis* (4).
- *Unum caput terre*; 4 bovate *in clusura* presso la via pubblica; 8, *in partibus de Savena*; 2, di bosco, *ultra Flumisellum*; una, in *Gazolo*.

(1) *Postilla*. Fu venduta a *Cabriele di Ubertino episcopi*.

(2) *Postilla*. Fu venduta a *Sovrano Palmerii*.

(3) *Postilla*. Fu venduta a *Rolando di Marano* e altri.

(4) Un ignoto pupazzettista sentimentale, vi ha sgorbiato accanto, a penna, la figura di una giovane donna con lunga veste e cuffia terminata da nastri, in atto di odorare un fiore dal sottile stelo: sopra vi è scritto: *e sum bella l' dixe che o el fiore e si ladoro. Improvisori mei*. Poco oltre, sono disegnate due gambe e un piede.

- *Unum caput terre* in *Minervese*, di cui 8 bovate *in partibus de Savena*; una in *Gazolo*, e una nelle parti dei prati. È ricordato il not. *Rainaldo* del fu *Zordano napparius* (6 dicembre 1247) (1).



- *Unum caput terre*; 2 pezze di terra *in clusuris Altedi*, presso il terreno della chiesa; e due altre *in partibus de Savena*.

(1) Lo stesso ha tracciato a penna un'altra figura di donna.

— *Medium caput terre; 4 bovatē in partibus de Savena; mezza, in Spinosa, e mezza in Gazolo, iuxta argelellum.*  
 — *Medium caput terre; 2 bovatē pro clusura iuxta navilium...* (1).

3. (Copia).

Bologna, 15 dic. 1238.

Roberto di Concorezo, podestà di Bologna, per mandato di ambedue i consigli, speciale e generale, della città, avendo il comune di Faenza offeso e danneggiato Guidone Lambertini nel tempo che governò la stessa Faenza, accorda a costui di poter sequestrare i beni del comune faentino non oltre la somma di 349 libbre e 17 soldi di denari ravennati. Di più gli accorda anche di effettuare un sequestro sui beni suddetti, fino a completa soddisfazione, per i seguenti titoli specifici: essere stato egli cacciato con la violenza dal palazzo dove risiedeva, e a cui si appiccò il fuoco, e preso di mira *cum balistris et arcis*, dopo che con le scuri furono abbattute le porte: not. Rolandino di Rodolfino *Florette*: not. che fece la copia (10 luglio 1258) Bencivenne di Calcignano.

Bologna, 2 luglio 1258

Ugolino Caprecio del fu Guidone Lambertini per una terza parte, e Ugolino del fu Pietro di Guidone Lambertini, per un'altra terza parte, scelgono quale procuratore il not. Cambio Turizano per terminare col comune di Faenza il negozio di cui al regesto precedente: not. Agnelino *Bernardini*: not. che fece la copia (... luglio 1258) Bencivenne di Calcignano.

4.

Bologna, 6 dic. 1239.

Munsarino... e Guidone Lambertini, che furono pure insieme al governo di Faenza ed ebbero a soffrirne danni e offese, ottengono di poter sequestrare, fino a loro completa soddisfazione e risarcimento, i beni del comune e dell'episcopato della stessa Faenza, compreso quanto era dovuto anche *pro feudo et salario*: not. Rolandino di Rodolfino *Florette*.

Sotto vi è la seguente postilla: *Omnipotens sempiterne Deus adesto supplicantibus, parce metuentibus, ut inter ignes nubium procellasque ventorum transeat in materiam laudis divinatō maiestatis.*

(1) Qui si interrompe il quinterno del cartulario, che si compone di 8 fogli di pergamena. Il quinterno medesimo presenta ancora avanzi dello spago che lo univa ad altri: le strappature dei fogli sono accuratamente cucite.

5.

Monastero di S. Ilario, 3 genn. 1254.

Si parla del mon. femminile di S. Gregorio, vicino a Bologna, un tempo dell'Ordine Benedettino, aggregato poi *ab antiquo* all'altro mon. di S. Ilario, nella diocesi di Fiesole, e riformato secondo la regola di S. Agostino dalla priora delle monache di S. Maria del Monte della Guardia, pure vicino a Bologna. Sorse così una lite *coram pluribus et diversis iudicibus diutius ventilata*, a cui ora viene messo termine dall'abbadessa di S. Ilario, Donniscia, la quale, in vista anche della lontananza del mon. di S. Gregorio e delle difficoltà di sorvegliarvi una scrupolosa osservanza della regola religiosa, dona quest'ultimo e i suoi beni e proprietà ai frati agostiniani di Marturano, nella persona del loro procuratore, fra *Vetulo*, impegnandosi anche a ottenere dal Papa le opportune conferme: not. Buono *Ricevuti*.

6.

Bologna, 2 nov. 1256.

Il podestà Manfredo de *Varencho* concede a Paganino e Minino, fratelli ed eredi di Giacometto e Uprandino da Brescia, i quali per conto del comune di Bologna custodirono, durante oltre 2 mesi, le torri e le porte di Faenza (dal 1° luglio cioè al 12 settembre), di sequestrare i beni del comune stesso di Faenza fino al pagamento di quanto era loro dovuto; 8 libbre e 15 soldi di ravennati, da dividersi in parti uguali: not. Montanario del fu Bertoldo.

7.

Bologna, 14 agosto 1258.

Giroldo *magnanus*, fratello ed erede del fu Recagnone, dona a Bencivenne dei Curioni i suoi diritti verso il comune di Faenza *occasione custodie quam fecit dictus frater suus in dicta terra* sotto i podestà Bertoldo e Napoleone, diritti riconosciuti dal comune stesso di Bologna: not. Benedetto *Adelaxie*.

8.

Bologna, stessa data.

Fanno altrettanto Simone *Arardi* e Don di Dio di Pietro *de Galleria*: not. Benedetto.

9.

Bologna, 15 agosto 1258.

Fanno altrettanto Michele Pizolo, Ugolino de Balbis e Giacomino *Dominici*; podestà di Faenza, Federico di Bernardello (o de Bernardellis): not. Benedetto.

10.

Bologna, 11 agosto 1261.

Guglielmo de Vulteris, di Belforte, scolaro a Bologna, vende al suo collega Beltramo de Fontanis la *Somma* di Azone, in carta pecora, che cominciava, nel secondo quaderno, con le parole: *cum demonstrari*; e nel terzo, *contentu*; per il prezzo di 24 libre di bolognini. Fra i testimoni è ricordato un maestro Petrozolo *illuminator*: not. Benedetto.

11.

Duplice elenco <sup>(1)</sup> con la divisione del lavoro tra i comuni che erano tenuti a inghiaiare la strada maggiore. Nel primo, è ricordato il podestà di Bologna Zanni *Dandoli*, e il suo notaio, Petrizolo de Malpiglis: nel secondo (6 giugno 1268), il podestà *Henrec de la ture*, podestà per la seconda volta, il suo notaio, *Flamengus*, e Petrizolo de *Vargnanna*, *ingignerius et asaçator laborerü*.

I comuni ricordati rispettivamente nei due elenchi sono:

I. elenco:

	<i>fumanles</i> <sup>(2)</sup>	pertiche	pieci	oncie
— Comune castrî/Brithonum	149	16	1	5
— Ulgianum	305	33		5
— Gargognanum	69	7	4	9
— Clagnanum	66	7	1	
— Galegatam	37	4		3
— Pugicalmioli	61	6	6	
— Vidrianum	48	5	2	
— Casolam caninam	13	1	4	9
— Lignanum	81	8	7	9
— Casaliclum	127	13	7	7
— Monte calvo	24	2	6	
— Fraseneta	29	3	1	5
— Sciphunti	68	7	3	9
— Castrum Sancti Petri	259	28		6
— Piçanum	125	13	5	5
— Castrum Sancti Pauli	96	10	4	
— Vargnanam	442	47	8	10

<sup>(1)</sup> Carte 4.

<sup>(2)</sup> Cioè: famiglie.

	<i>fumanles</i>	pertiche	pieci	oncie
— Mos armatum	36	3	9	
— Burgum novum	81	8	7	9
— Sassuni	79	8	5	7
— Monte Caldararo	74	6	9	4
— Casolam	19	2		7
— Codognolam	63	6	9	3
— Fabregam	12	1	4	
— Sanctus Rophillus	15	1	6	3
— Solarolo	72	8	2	4
— Casaliclo de limidalto	25	2	7	1
— Cruce pegorina	36	3	9	
— Sancta Agata	51	5	5	3
— Buttium	27	2	9	3
— Guercenorum	39	4	3	3
— Prata	9		9	9
— Capalmonte	16	1	7	4
— Sexstum	4		4	4
— Liba	117	12	7	
— Moredanum	66	7		5
— Trixenti	37	4		1
— Casanaula	18	1	9	6
— Sciphunti	7		7	7
— Doçam	105	11	3	9
— Valmaçore	16	1	7	4
— Mongardinum	6		6	6
— Casale flumanexe	43	4	6	7
— Monte fluri	15	1	6	3
— Monte Aulivetum	22	2	3	10
— Sancta Malgarita	4		4	4
— Lugore	7		7	7
— Sasso rettosum	10	1		10
— Monte Caduni	40	4	3	4
— Çagonaram	30	3	2	6
— Bargnanum	10	1		10
— Blanchanigum	14	1	5	2
— Macencollum	59	6	3	
— Castrum novum	21	2	2	9
— Gaglanum	23	2	4	11
— Fontana ullicis	26	2	8	2

	<i>fumantes</i>	<i>pertiche</i>	<i>piedi</i>	<i>oncie</i>
— Agnavia	21	2	2	9
— Laverclum	29	3	1	5
— Pedregnanum	5		5	5
— Barbianum	39	4	2	4
— Osta	8		8	8
— Castrum Coline	8		8	8
— Serra	80	8	6	8
— Flagnanum	46	5 minus		2
— Thosignanum	114	13	3	6
— Cornara	41	4	4	5
— Bafadi	20	2	1	8
— Stignanum	20	2	1	8
— Monte maiuri	29	3	1	5
— Castrum planum	5		5	5
— Fagetum	6		6	6
— Sassigluni	50	5	4	4
— Orsara	14	1	5	2
— Pagnanum	8		8	8
— Pidiglianum <sup>(1)</sup>	24	2	6	
— Maçolanum	23	2	4	11
— Trentolla	6		6	6
— Monte Rinçulli	51	5	5	2
— Sasso negro	23	2	4	11
— Cassanum	36	3	9	
— Lugore	22	2	3	10
— Poregnanum	6		6	6
— Cantagallo	21	2	3	8
— Gaço	6		6	6
— Galisterna	43	4	6	4
— Sanctus Apolitus	21	2	3	8
— Thoranello	14	1	5	2
— Furniuni	9		9	9
— Aguçano	7		7	7
— Massa	18	1	9	6
— Lugo	291	31	5	3

<sup>(1)</sup> *Postilla.* Comune Pidigliani laboravit ante locum domini Michelis de Bancis, de mandato domini Guaspari militis domini potestatis, eoquia oportunum erat magis quam ubi obvenerat ei presam.

II. elenco:

	<i>fumantes</i>	<i>pertiche</i>	<i>piedi</i>	<i>oncie</i>
— Comune Montis Calvi	24	6		
— » Castri Brithonum	149	37	2	6
— » Çagonare	30	7	5	
— » Sancte Malgarite	4	1		
— » Thausignani	114	28	5	
— » Sassi nigri	24	6		
— » Sassuni	79	19	7	6
— » Libe	117	29	5	
— » Sassigluni	50	12	5	
— » Trentolle	6	1	5	
— » Sancti Apoliti	21	5	2	6
— » Sassi Retrosi	10	2	5	
— » Codognole	63	15	7	6
— » Thoranelli	14	3	5	
— » Guercinorii	39	9	7	6
— » Castri plani	5	1	7	6
— » Cornarie, comitatus Ymole	41	10	2	6
— » Prate	9	2	2	6
— » Pedregnani	5	1	2	6
— » Flagnani	46	11	5	
— » Burgi novi	82	20	5	
— » Mongardini	6	1	5	
— » Capalmontis	16	4		
— » Montis Rençoli	51	12	7	6
— » Crucis pegorine	36	9		
— » Montis Armati	36	9		
— » Oste	8	2		
— » Casanaule	18	4	5	
— » Cornarie de Bononia	49	12	2	6
— » Butrii, comitatus Ymole	27	6	7	6
— » Casalicli Comitum	126	31	7	6
— » Stiphunti de Bononia	48	17		
— » Castri Coline	8	2		
— » Bargnani	10	2	5	
— » Lignani	81	20	2	6
— » Serre	80	20		
— » Montis maiuri	29	7	2	6

Comune	Foggetti	fumantes	perliche	pieci	oncie
—	»	6	1	5	
—	»	64	16		
—	»	37	9	2	6
—	»	105	26	2	6
—	»	14	3	5	
—	»	23	5	7	6
—	»	29	7	2	6
—	»	291	72	7	6
—	»	125	31	2	6
—	»	14	3	5	
—	»	96	24		
—	»	440	110		
—	»	43	10	7	6
—	»	6	1	5	
—	»	40	10		
—	»	69	17	2	6
—	»	23	5	7	6
—	»	51	12	7	6
—	»	65	16	2	6
—	»	59	14	7	6
—	»	21	5	2	6
—	»	61	15	2	6
—	»	36	9		
—	»	305	76	2	6
—	»	43	10	7	6
—	»	26	6	5	
—	»	7	1	7	6
—	»	72	18		
—	»	259	64	7	6
—	»	22	5	5	
—	»	66	16	5	
—	»	6	1	5	
—	»	8	2		
—	»	15	3	7	6
—	»	12	3		
—	»	22	5	5	
—	»	114	28	5	
—	»	22	5	5	
—	»	18	4	5	

Comune	Foggetti	fumantes	perliche	pieci	oncie
—	»	37	9	2	6
—	»	29	7	2	6
—	»	16	4		
—	»	15	3	7	6
—	»	9	2	2	6
—	»	19	4	7	6
—	»	24	6		
—	»	4	1		
—	»	13	3	2	6
—	»	21	5	2	6
—	»	7	1	7	6
—	»	39	9	7	6
—	»	7	1	7	6
—	»	21	5	2	6
—	»	20	5		
—	»	29	7	2	6

12.

Bologna, 1289-1294 (1).

Gli ufficiali del Comune giudicano se il reddito di alcune case e terreni tenuti in affitto da diverse persone è corrispondente al valore dei medesimi, e in caso negativo lo aumentano; oppure stimano semplicemente gli stabili. Tra i nomi dei proprietari ricordiamo:

- Marco Lambertini (2), con una casa nella cappella di S. Sismondo.
- Milanzolo *cd. Ordelafo*, con una casa nella cappella di S. Nicola de Albaris.
- Lo stesso, con metà di un'altra casa e di una torre, affittata, per 4 libbre e 13 soldi di bolognini, ad Adigherio de Algardis, della cappella di S. Maria di porta Ravignana.
- Uguizione de Guarinis, con una casa sive *casamentum* nella cappella di S. Lorenzo de Guarinis.
- Zaccaria di Marano con una casa nella cappella di S. Martino *de aposa, iuxta fossatum de subtus*, che Giacomino di Galizano notaio teneva in affitto dal Comune per il prezzo di 6 libbre di bolognini.

(1) Carte 24.

(2) Marchus filius magistri Lambertini habet unam domum sive casamentum in capella sancti Symundi, iuxta Rolandum de Guaçarello et iuxta Albertum, Bongerardus Iacobini Bongerardi conducit a comuni Bononie pro precio decem solidorum bononinorum. Predicti officiales extimant melioramentum dicte domus sive casamenti anuatim decem solidos bononinorum.

- Giacomino degli Albertoni, con una casa nella strada di S. Vitale.
  - Castelano *domini fabri de Lambertaciis*, con un *casamentum* nella cappella di S. Alberto, che Bono Montanari teneva in affitto dal Comune per il prezzo di 5 soldi di bolognini.
  - Michele degli Albertoni, con una casa nella cappella di S. Leonardo.
  - Arimondo del fu Guidone degli Uguiccioni, e Lanzalotto suo fratello, con due parti di una casa nella cappella di S. Lorenzo de Guarinis: ne erano affittuari dal Comune Leonardo di frate Bonvisino notaio e Domenico Blazemalcorti, per 26 libbre e 5 soldi di bolognini. Di Arimondo e Lanzalotto si dice che *sunt baniti cum obedientes comunis Bononie pro parte Lambertaciorum* <sup>(1)</sup>.
  - *Petrus pictor*, con una casa nella cappella di S. Domenico.
  - *Çanellus pictor*, con una casa nella cappella di S. Damiano.
  - Riccardino *Honesti*, affittuario di un terreno nella cappella di S. Tecla de Lambertacis <sup>(2)</sup>.
- Notai ricordati nelle note con le date: Aimelghino *Rolanducii*, e Giacomino *Negoxantis*.

13.

Bologna, 14 maggio 1293 <sup>(3)</sup>.

Il podestà Lapo de Ughis, da Pistoia, col consenso degli anziani e dei signori di gabella, e del procuratore del comune, dà in affitto il dazio e la gabella della stadera piccola del comune medesimo a Damiano *cd. Vilani*, della cappella di S. Tomasso del Mercato, per un anno e per il prezzo di 100 libbre di bolognini. La stadera sarà collocata, in numero di 4 esemplari *ad scalas comunis Bononie*, dove si vende il lino e la canapa, e l'appaltatore percepirà, per ogni venditore, un denaro piccolo *de quolibet quartirone lini, lane et canipis*. Chi trasgredirà a tale disposizione, pagherà una multa di 3 soldi di bolognini, e perderà la merce a beneficio del comune. La multa verrà divisa tra quest'ultimo e chi avrà denunziato. L'appaltatore corrisponderà le 100 libbre di bolognini in rate, al principio di ogni mese. Il contratto viene stipulato nel vecchio palazzo comunale, *ad discum ursi*: not. Pallamadezio de Scallamis.

<sup>(1)</sup> Si allude alla cacciata di Antonio Lambertazzi, avvenuta, dopo, fiero combattimento per le vie di Bologna, nel 1280.

<sup>(2)</sup> *Predicti officiales extimant dictum terrenum solvere posse pro anno quatuor libras et XV solidos bononinorum.*

<sup>(3)</sup> Carte 6.

16 giugno.

Zagnibono *Guischardi*, della cappella di S. Maria Maddalena; *Hergiptus Fabiani*, della cappella di S. Bartolo di porta Ravennate; Zaccaria *Rolandi*, della cappella di S. Tomasso di Brayna, e Pietro di Michele *Parixi*, della cappella di S. Maria Maddalena, ottengono per un anno e per il prezzo di 2010 libbre di bolognini, l'appalto del dazio del bestiame.

Esso verrà percepito nel modo seguente: per ogni libra dell'animale venduto, donato o permutato, e per ogni cessione, alienazione e transazione, il venditore pagherà 2 denari piccoli, e per ogni locazione, uno; nel giorno medesimo dell'affare fatto, o in quello successivo. I sensali, *vel qui exercere voluerint artem curatarie bestiarum*, dovranno denunziare, nello spazio di tempo suddetto, i vari compratori e venditori. Nel caso che si dovesse ordinare un esercito, *sive cavalchatas*, gli appaltatori con due notai saranno esonerati da qualsiasi servizio, ma se avranno un cavallo, dovranno consegnarlo *cum bono et convenienti rescontro*. L'appalto incomincerà col 6 di agosto, e terminerà il 5 dello stesso mese dell'anno successivo.

#### Seguono altri appalti:

A Pietro *cd. Brexani*, della cappella di S. Tomasso del Mercato, quello del dazio sui *currus* (4 denari) i *broçus* (2 denari) e gli animali (1 denaro) onerati che si presentassero al fossato dei borghi Mascarella e S. Pietro, e rispettivi sobborghi. Per tre carichi tuttavia di calcina, sabbia, limo, gesso, terra, pietre e tegole si percepirà un denaro soltanto; e per ogni carro di gesso che si porterà alla cottura, 3 denari di bolognini. L'anno di appalto corre tra le due feste di S. Domenico (6 agosto): per il prezzo di 200 libbre di bolognini.

Identico appalto *ad circlam strate Castellionis* si fa con Guidone de Duglolo, della cappella di S. Agata; per il prezzo di 20 libbre di bolognini. — *Ad circlam Valdescore*, con Vincenzo di Giovanni *Vicençii*, della cappella di S. Catelina di Saragozza; per il prezzo di 6 libbre di bolognini. — *Ad circlam burgi Peradelli*, S. Isaia, e Saragozza, con Giovanni *Baldixonis*, della cappella di S. Andrea *de platixis*; per il prezzo di 330 libbre di bolognini. — A Bongerardo di Giacomino Bongerardi viene poi appaltato tutto il dazio e la gabella che si percepivano *in terra loxelini*. — *Ad circlam burgi santi Marini*, con Bartolo di Pietro, della cappella di S. Iorio; per il prezzo di 105 libbre di bolognini.

**Seguono ancora altri appalti:**

Con Bartolomeo Bellondini, della cappella di S. Maria di Baronzello, quello dei 3 soldi di bolognini soliti a percepirsi per ogni persona bandita a causa di malefici o danni causati; quando egli se ne fosse fatto accusatore, denunziatore o persecutore; e per ognuno che fosse multato o bandito (*omne dadium trium soldorum bononinorum percipiendorum et solvendorum pro quolibet bannito pro mallificio vel dampno dato, ubi accusator, vel denunciator, vel persecutor, seu ex inquisitione vel per formam inquisitionis vel alio quocumque modo, a die festivitatis beati Dominici V augusti proxime preteriti, usque ad festum beati Dominici de mense augusti proxime venturi, et pro quolibet multando vel banniendo dicto tempore et infra dictum tempus ex officio domini potestatis, vel capitanei seu familie ipsorum vel aliquod ipsorum vel aliquis ipsorum officialium, vel per aliquem alium officialem comunis Bononie, in consilio civitatis eiusdem, quacumque de causa bannitus vel multatus vel banniendus, teneatur solvere et solvat dicto conductori vel sociis pro quolibet banno et multa tres solidos bononinorum*); per il prezzo di 290 libre di bolognini.

I notai dei malefici (*mallificiorum*) e del podestà; quelli che stazionavano presso i dischi dell'aquila e dell'orso, e i diversi altri ufficiali avrebbero comunicato all'appaltatore i nomi dei multati e dei banditi, sotto pena di 10 libre di bolognini. L'appaltatore medesimo sarebbe stato in facoltà di imporre bandi fino a 20 soldi di bolognini, di prendere pegni, e di venderli nel termine di un mese.

Con Buono di Giovanni, della cappella di S. Ippolito, quello dei 12 denari piccoli per ogni testimonio, tanto ecclesiastico che secolare, chiamato dinanzi ai notai del podestà; per il prezzo di 113 libre di bolognini.

Con Pietro Allegranza, della cappella di S. Damiano, quello che si percepiva *de qualibet castella que bullabitur*; e cioè, 12 denari per il bollo, e 6 per l'assaggiatura; i 12 denari erano dovuti per ogni staio, mastello, brenta, bigonzo e barile; invece, *pro quartarola vel media, seu maiori saço*, si dovevano 3 denari. Se l'appaltatore non adempirà bene al suo ufficio pagherà una multa di 10 soldi, e se denunziato ingiustamente, la riceverà dal denunziatore; per il prezzo di 225 libre di bolognini.

Con Matteo di Simone de Cornis, della cappella di S. Maria *de osellicis*, quello di 12 denari che si imponeva sopra ogni *chastella* di uve; per il prezzo di 50 libre di bolognini.

Con Giovanni Spavaldi, della cappella di S. Nicola del borgo di S. Felice, Zagnibono *Guischardi*, della cappella di S. Egidio, e altri, quello che si percepiva sugli animali.

14.

Bologna, 18 febr. 1297.

Sentenza di Nezzolo da Sassoferrato, capitano del comune e del popolo di Bologna, con cui si ordina che Bonagrazia del fu Ermanno, giudice, della cappella di S. Antolino, il quale era stato iscritto per errore nella società dell'aquila, e cancellatone poi perchè nobile, venga tolto anche dall'altra società dei beccai dove aveva dato il suo nome *pro armis*, contro gli ordinamenti del comune bolognese che vietavano a persone dimesse da una società del popolo stesso di Bologna di iscriversi nuovamente in essa o in altra: not. Zampono.

15.

Bologna, 1324.

Estratto dal libro delle tassazioni delle spese del comune di Bologna. Si provveda perchè, durante un periodo di sei mesi, i ministri dei frati della penitenza e del Terzo Ordine, secondo il solito, scelgano 32 frati letterati ed esperti per presiedere ai molini e alle stadere e per tenere i conti della biada: ciascuno riceverà uno stipendio mensile di 18 libre di bolognini: not. che fa la copia, Michele *Nicholai*.

Bologna, 1° luglio 1330.

I ministri del Terzo Ordine degli Umiliati scelgono per l'ufficio di cui sopra, dal 1° luglio al 1° gennaio, 32 frati, tra i quali, degni di nota, i notai Nicola del fu Gerardo, Lanfranco *Canini* e Alberto *Grazia*; gli orefici Giglo del fu Giovanni, e Giovanni; il sarto Benvenuto *Albertini*; il calzolaio Biagio di Pietro; Pietro *Ugolini, scudator*; e il giubbonaio Giacomo di Pietro: not. Nicola del fu Gerardo.

Bologna, 13 ott. 1330.

Gli anziani e i consoli del popolo di Bologna ordinano a Poetino de Poetis, depositario del denaro del granaio, dei fornai e dei signori alla biada del comune stesso di Bologna, di pagare ai suddetti 32 frati la somma di 576 libre di bolognini, esenti da ogni gabella: not. Bonino di Benadusio da Cremona.

Bologna, 15 ott. 1330.

Ricano *Petri*, canonico parmense, cappellano di B[ertrando de Po-diat], vescovo di Ostia e Velletri e legato apostolico, in nome di questo, ratifica quanto sopra: not. Pietro de Cabannis.

16.

Bologna, 29 dic. 1330.

Segue un'altra elezione di Umiliati per l'identico ufficio, dal 1° gennaio al 1° giugno 1331: not. Nicola del fu Gerardo *de flexo*.

17 (copia).

Bologna, 27 febbraio 1330.

Il legato apostolico per la Romagna, Bertrando de Podiat, nomina il not. Barbarino Chianti, da Firenze, all'ufficio dei fornai e degli albergatori del comune di Bologna, per un anno a cominciare dal mese di agosto, assegnandogli un salario e la quarta parte delle condanne che si fosse trovato a fare durante il suo ufficio stesso: not. Giacomo *Partucii de scupa*, che copia dal libro delle provvisioni del legato suddetto, di mano del not. Nicola *Salvucii* da Gubbio.

18.

Bologna, 28 giugno 1330.

I ministri dell'Ordine dei frati della penitenza, convocati, insieme con 12 discreti, nella canonica di S. Pietro, chiesa maggiore della città, nominano frate Francesco del fu Giovanni *de Gaito* all'ufficio di riparare i mulini del comune, sul canale del Reno, per 6 mesi, da luglio al 1° gennaio 1331: not. frate Alberto del fu Grazia, pure dell'Ordine della penitenza.

19.

Bologna, 31 luglio 1330.

Lorenzo *Spavaldi* e Giacomo di maestro Allegro vengono nominati per un anno, da incominciare col primo di agosto, all'ufficio degli ufficiali della biada, secondo le norme disposte e confermate dagli anziani, dai consoli, e dal vicario del rettore nell'agosto del 1327, col salario solito; il not. Nicola *Marchi Paxitti* invece è nominato notaio all'ufficio del granaio della biada del comune, pure per un anno, con lo stipendio di 75 libbre di bolognini, netto da gabella: not. Nicola del fu Salvuccio da Gubbio.

20.

Bologna, 29 agosto 1330.

Tomasso de Cartariis, vice podestà, gli anziani e i consoli del mese in corso, ordinano ad Andrea di Bianco *draperii*, depositario del denaro della biada, del granaio e dei fornai del comune, di pagarè a Benino da Alessandria, preposto all'approvvigionamento del mercato della biada sulla piazza pubblica di Bologna e nel trivio della porta di Ravenna, 36 libbre di bolognini, salario dei mesi di agosto e settembre: not. Pizolo del fu Giovannino

*Henrice*. Ricano *Petri*, cappellano del legato apostolico, ratifica (30 agosto): not. Pietro de Cabannis.

21.

Bologna, 29 ott. 1330.

Bonagrazia de Plastellis, Giacomo *Pratixii*, Giovanni del fu Gerardino *Terafini*, e Giovanni del fu Ugolino *Paltronis*, ufficiali alla biada per un anno, a cominciare dal 1° agosto 1329, dispongono che venga pagato al not. (?) Giovanni del fu Giacomo *Symonis*, il quale rimase a Rimini 70 giorni di più di quanto doveva, per conto del comune di Bologna, la somma che gli era dovuta, e cioè 15 soldi di bolognini al giorno: not. Giovanni di Bernardino *Compagnonis*.

22.

Bologna, 23 marzo 1331.

Tomasso de Cartariis, dottore in legge preposto agli uffici del comune e luogotenente di Francesco *Roçani*, giudice della curia del legato e vice capitano del popolo; gli anziani e i consoli ordinano a Poetino de Poetis, depositario del denaro della biada del granaio del comune stesso, di pagare al carrettiere Domenico di Giovanni, che trasportò in Lombardia con due carri, 4800 pani (confezionati con la farina del comune) all'esercito che operava colà per la Chiesa Romana, 56 libbre e 8 soldi di bolognini, salario di 47 giorni: not. Bonino di Benadusio da Cremona, notaio. Segue (27 marzo) la ratifica del rappresentante pontificio: not. Pietro de Cabannis.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo primo, inditione quartadecima, die vigesimo tercio mensis marcii. Congregati et similiter cohadunati domini Thomas de Cartariis legum doctor, prepositus officiorum comunis Bononie et nunc tenens locum domini Francisci Roçani iudicis maioris et generalis curie domini legati, et vicecapitaneus populi Bononie, et anciani et consules ipsius populi pro Sancta Romana Ecclesia in pallacio permiceriorum dicti comunis more solito, scrupitino inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celerato, providerunt et mandaverunt quod dominus Poetinus de Poetis, depositarius peccunie bladi garnarii comunis Bononie, possit et teneatur sine sui preiudicio dare et solvere de peccunia ad eum perventa vel pervenienda quacumque de causa, ratione dicti eius officii, quinqueginta sex libras et octo solidos bononinorum Dominico Johannis, caratori, capelle sancti Mame, qui ivit in partibus Lumbardie cum duobus curribus ponderatis quatuor millibus octingentis panibus de pane comunis Bononie ad exercitum factum in Lumbardia pro Sancta Romana Ecclesia et comune Bononie, tunc temporis, et quem panem in ipso exercitu

presentavit massariis (o massario) ad hoc deputatis (o deputato) in ipso exercitu pro comuni Bononie, ex instrumento scripto manu Bartholomei Alberti de Tholomeis notarii, in millesimo trecentesimo vigesimo nonno, die duodecimo mensis madii, pro eius salario et mercede quadraginta septem dierum quibus stetit in dicto exercitu cum dictis curribus in servitio dicti comunis, ad rationem duodecim solidorum bononinorum pro quolibet curru et quolibet die, et de hoc alias sibi facta fuit provissio et scripta manu Johannis de Manellis (o Manello) notarii tunc anzianorum populi Bononie, et approbata et sigillata per dominum Richanum, capllanum domini nostri legati, tamen non fuit satisfactum eidem Dominico propter mortem domini Andree Blanghi draperii, tunc depositarii peccunie bladi dicti garnarii. Ego Boninus domini Benadusii de Cremona, notarius, et nunc notarius dominorum anzianorum populi Bononie pro Sancta Romana Ecclesia, eorumque mandato predicta scripsi et subscripsi.

Anno et indictione quibus supra, pontificatu sanctissimi patris domini Johannis pape XXII anno XV<sup>o</sup>, die XXVII<sup>o</sup> marcii, placuit domino Ricano Petri, canonico parmense, reverendi in Christo patris domini B., Dei gratia Ostiensis et Velletrensis episcopi, apostolice sedis legati capellano, et per eundem dominum legatum officio super examine bullarum comunis Bononie pro Sancta Romana Ecclesia specialiter deputato, quod vos de deposito supradictus detis et solvatis supradicto carratori predictas LVI libras et VIII solidos bononinorum secundum supradictam provisionem, in cuius rei testimonium huic provisioni apposuit bullam suam. Ego Petrus de Cabannis Uticensis diocesis, publicus notarius, de mandato dicti domini Ricani predicta scripsi. Approbata est.

*Traccia di un sigillo in cera rossa.*

23.

Bologna, 30 maggio 1331.

A Giacomo di maestro Alegro, deputato all'ufficio della biada per l'anno in corso, defunto, succede, Conruccio del fu Ugone dei Bazacometri (1<sup>o</sup> febbraio) col salario annuo di 60 libbre di bolognini: not. Bonino di Benadusio da Cremona.

24.

Bologna, 5 genn. 1336.

Bando contro Bartolomeo, detto Prignolo, del fu Guidotto della Quersola, dimorante a S. Giovanni in Persiceto, con cui dal podestà Nello del fu Mino dei Tolomei, da Siena, gli viene assegnato un termine di 8 giorni per giustificarsi dall'aver ferito con un colpo di spada nella mano destra

Jacopuccio di Giovanni *Pauli*, pure da S. Giovanni in Persiceto: not. Maffeo del fu Pietro notaio, da Foiano.

Bologna, 19 nov. 1337.

Il podestà Ottaviano di Belforte dei Belforti, visto l'esame fatto dal giudice dei malefici, Bonafidanza, e col parere dei sapienti Lapo de Meglioratis, da Prato, dottore in legge, giudice, e suo vicario; Andrea da Assisi; Rainuccio da Perugia, e Biagio *de Colle*, anch'egli giudice, condanna Nannino Menghini, della cappella di S. Lucia, bolognese, ladro confesso, ad essere impiccato per i seguenti motivi:

1<sup>o</sup> Per avere rubato a Gualterio tedesco, albergatore, 5 lenzuola di lino e una coltre pure di lino indaco, del valore di 4 libbre e 10 soldi di bolognini: di tali lenzuola, due, insieme con un anello di argento, furono date in pegno, per 16 soldi di bolognini, al fienarolo Niccolo di Vanni *Latini*, da Firenze; e tre, per 30 soldi di bolognini, all'altro fienarolo Lippo del fu Tommasino *Angelini*; la coltre infine, insieme con una tunica e una guarnacca venne pure impegnata, per 4 libbre di bolognini, al suddetto Niccolo.

2<sup>o</sup> Per avere rubato al medesimo Gualterio un collare di ferro, del valore di 16 soldi di bolognini; un vestito, una guarnacca e un cappuccio di stamigna, del valore di 40 soldi di bolognini; 8 braccia di panno di lino, del valore di 16 soldi di bolognini; uno staio di frumento, del valore di 5 soldi di bolognini; una barbuta, un cinto, un collare, e un paio di musacchini di ferro, del valore di 3 libbre e 4 soldi di bolognini, cose tutte che impegnò poi presso i fienaroli già ricordati.

3<sup>o</sup> Per avere rubato all'albergatore Marco un vestito di panno verde, e ad altri una guarnacca di panno pure verde, una sottana di panno color perso, del valore di 22 soldi di bolognini, 3 libbre di canapo filato, e un sacco da un pagliaio; 21 oncie di seta, del valore di 6 libbre di bolognini; un piccolo paiuolo di rame, del valore di 7 soldi di bolognini, una padella, del valore di 5 soldi di bolognini, e un bacino di rame, del valore di 9 soldi di bolognini; una sella, un paio di scarpe, e una botticella.

4<sup>o</sup> Per avere rubato, insieme con alcuni compagni, alle suore del monastero di S. Agostino di Bologna un materasso di penna, uno scapolare di panno bianco, un piccolo bacino di rame, una guarnacca di panno di colore perso, una tovaglia, una camicia e due veli di bombace, del valore di 8 libbre di bolognini.

La sentenza, pronunciata *ad aringheriam* del palazzo vecchio del comune, nel consiglio degli 800 e del popolo, viene eseguita da Mercatante *de colle*, socio e soldato del podestà, alla presenza di 4 testimoni: not. Rainerio del fu Balduccio.

Bologna, stessa data.

Vengono giustiziati allo stesso modo Gherardo *Ribaldi de Castronovo de ultra montem*, e Matteo Villani, da Firenze, ladri di professione, per avere rubato a Piero de Barina (o Varina) 120 libre di bolognini: not. Rainerio.

Bologna, 15 maggio 1344.

Rolando del fu Giovanni dei Navoni, *de terra Castangnoli malglioris*, già messo al bando con oltre 1000 libre di bolognini (not. Nino; podestà Conrado della Branca) per avere ucciso con una lanciata nella spalla destra il suo compaesano Francesco, detto Basso, del fu Niccola, viene decapitato, con sentenza del podestà Lambertuccio del fu Tedaldo dei Ciaccioni da S. Miniato, da Angelo Nini, soldato e socio del medesimo podestà: not. Tommaso di Cione, pure da S. Miniato.

25.

Bologna, 7 giugno 1344.

Bertolaccio del fu Cambio, *de terra Cannitoli*, già bandito sotto il podestato di Ranaldo di Staffulo (not. Niccola), viene pure decapitato per avere ucciso, con un colpo di lancia nel fianco destro, Ugone di Benedetto, *de castro Brittorum*: not. Francesco di Lemmo da S. Miniato.

26.

Bologna, 27 agosto 1342.

Beatrizia, vedova di Benvenuto del fu Bonucio, da Medicina, cappella di S. Omobono, dopo essere stata esaminata, a tenore della costituzione episcopale della curia bolognese, e il giuramento prestato per lei dal canonico Paolo *de Carapele Sancti Angeli de Urbe, considerans ex intimis cantalis quod abnegare se ipsam est Deo servire*, offre i suoi beni e se stessa, come conversa, al priore, frate Manfredino, e ai religiosi agostiniani del convento di S. Gregorio, vicino a Bologna. Fra i testimoni è ricordato maestro Pietro di Giacomo, pittore, della cappella di S. Michele *de leproseto*: not. Guglielmo del fu Bernardo della Mola.

27.

Estratto da un libro delle costituzioni sinodali della curia vescovile di Bologna, in vigore dall'anno 1374.

Si fa obbligo agli ecclesiastici di risiedere nei luoghi dove sieno rivestiti di dignità di qualsiasi genere, *quia propter defectum residentie ministrorum ecclesiarum frequenter ecclesie ipse damna gravia patiuntur, et multa exinde*

*proveniunt animabus*. I trasgressori per uno spazio superiore ai 10 giorni, se prelati o parroci, pagheranno una multa di 3 libre di bolognini, che si raddoppierà di mese in mese, fino al 6°; trascorso il quale, ogni sacerdote, senza distinzione alcuna, verrà privato in perpetuo del suo beneficio; salvi naturalmente i casi eccezionali (1): not. che fa la copia, Dionisio di Castello.

28.

Bologna, 27 febr. 1375.

Catelina del fu Bitino dei Bonaparti, della cappella di S. Cristina *porte sterii*, vende *iure proprio* a Bartolomeo del fu Dardo de Danilis, pure della cappella di S. Cristina, ricevente a nome di Giovanni del fu Bastardino de Galucis, della cappella di S. Maria della Rotonda, dimorante a S. Lorenzo in collina, una pezza di terra (2) in quest'ultima località, vocabolo Riolo, per il prezzo di 10 libre di bolognini: not. Andrea Ghidini del fu Ubaldino. Per l'avvenuta vendita il comune riscuote una tassa di 10 soldi di bolognini: not. Ugolino del fu Pietro *de Castagnolo*.

29.

Bologna, 30 apr. 1388.

Giovanni del fu Nicola *de Canitullo*, conduttore del dazio sulle doti, dichiara di avere ricevuto da Domenico del fu maestro Pietro *de Ronchore*, falegname, a titolo di gabella sulla dote di Caterina, sorella di Simone da Parma, *decretorum doctor*, sua sposa, dote che ascendeva a 450 libre di bolognini; 11 libre e 5 soldi di bolognini: not. Costantino di Bartolomeo de Scappis.

30.

Bologna, 14 dic. 1391.

Giovanni del fu Ludovico notaio, procuratore di Luigi (o Alvise) del fu Ugolino de Scibantis (o Sabantis) consegna a Nicola de Aldrovandis, uno dei quattro giudici deputati agli appelli, una corniola d'oro, quale pegno e garanzia di solvibilità per le spese, in una causa di appello che aveva il suddetto Ugolino. Sono ricordati i notai Antonio *de Castagnolo*; Giovanni

(1) Di tali casi eccezionali notevole il seguente: *Hanc autem privationis penam ad clericum bannitum seu relegatum per comune Bononie occasione aliquarum parcialitatum, vel alias de facto, aut qui suspectus ob illam causam residere iusto metu non audeat, volumus non extendi.*

(2) A tale pezza di terra si dà la qualifica di *morata*; *ita quod quandocumque sit et reperiat cedat et cedere debeat in venditione presenti pro precio infrascripto.*

Franceschini, da Rimini; Giorgio de Sibilinis, pure da Rimini, e Pasio de Fantutiis: not. Pandolfo di Nicola de Fantutiis.

31.

Bologna, 22 dic. 1397.

I signori in carica dei collegi dei confalonieri e dei massari delle arti della città di Bologna accordano ai conti di Panico di seguitare a percepire il pedaggio sui foresi che passassero con le loro bestie per Sassoglozina, esclusi gli abitanti di Bologna e suo territorio. Parlandosi del tempo remoto a cui risaliva tale diritto dei conti di Panico, si dice: *et sic idem a quibuscumque tam civibus et comunitativis predictis, quam forensibus euntibus de civitate aut comitatu Bononie ad alienum districtum, pacifice, iam est tempus supradictum et ultra, et ab inde citra continue usque ad tempus quo presens comunitas Bononie pervenit ad statum libertatis, et abinde citra continue...*: not. Giacomo del fu Ludoico de Monteruholi.

INDICE DEI NOTAI CHE HANNO ROGATO GLI ISTROMENTI (1)

Agnelino Bernardini . . . . .	3
Alberto (frate) del fu Grazia . . . . .	18
Andrea Ghidini del fu Ubaldino . . . . .	28
Bencivenne di Calcignano . . . . .	3
Benedetto Adelaxie . . . . .	7, 8, 9, 10
Bonino di Benadusio da Cremona . . . . .	15, 22, 23
Buono Ricevuti . . . . .	5
Costantino di Bartolomeo de Scappis . . . . .	29
Dionisio di Castello . . . . .	27
Francesco di Lemmo da S. Miniato . . . . .	25
Giacomo del fu Ludoico de Monteruholi . . . . .	31
Giacomo Partucii de Scupa . . . . .	17
Giovanni di Bernardino Compagnonis . . . . .	21
Guglielmo del fu Bernardo della Mola . . . . .	26
Maffeo del fu Pietro notaio da Foiano . . . . .	24
Michele Nicholai . . . . .	15
Montanario del fu Bertoldo . . . . .	6

(1) Sono compresi nell'elenco quei notai che hanno anche semplicemente copiato gli istromenti stessi.

Nicola del fu Gerardo de flexo . . . . .	16
Nicola Salvucii da Gubbio . . . . .	17, 19
Pallamadezio de Scallamis . . . . .	13
Pandolfo di Nicola de Fantutiis . . . . .	30
Pietro de Cabannis . . . . .	15, 20, 22
Pizolo del fu Giovannino Henrice . . . . .	20
Rainerio del fu Balduccio . . . . .	24
Riccardo . . . . .	1
Rolandino Rodolfini Florette . . . . .	3, 4
Tommaso di Cione da S. Miniato . . . . .	24
Ugolino del fu Pietro de Castagnolo . . . . .	28
Zampono . . . . .	14

NOTAI RICORDATI NEGLI ISTROMENTI

Aimelghino Rolanducii . . . . .	12
Alberto Grazia . . . . .	15
Antonio de Castagnolo . . . . .	30
Barbarino Chianti da Firenze . . . . .	17
Bolognetto Butrigari . . . . .	2
Bongiacomo Petri Romani . . . . .	2
Cambio Turizano . . . . .	3
Flamengus . . . . .	11
Gandolfino . . . . .	1
Giacomino di Galizano (Iacobinus de Galixano not.) (1) . . . . .	12
Giacomino Negoxantis . . . . .	12
Giorgio de Sibilinis da Rimini . . . . .	30
Giovanni del fu Giacomo Symonis (Iohannem condam domini Iacobi Symonis not.) . . . . .	21
Giovanni del fu Ludovico (Iohannes condam Ludovici notar.) . . . . .	30
Giovanni Franceschini da Rimini . . . . .	30
Lanfranco Canini . . . . .	15
Leonardo di frate Bonvisino (Leonardus fratris Bonvisini not.) . . . . .	12
Niccola . . . . .	25
Nicola del fu Gerardo . . . . .	15

(1) Riportiamo il testo originale, nell'incertezza se la qualifica di notaio debba attribuirsi al figlio o al padre.

Nicola Marchi Paxitti . . . . .	19
Nino . . . . .	24
Pasio de Fantuttiis . . . . .	30
Petrizolo de Malpigliis . . . . .	11
Petrizolo di Bongiovanni Henrice . . . . .	2
Petrizolo Nigroboni . . . . .	2
Rainaldo del fu Zordano napparius . . . . .	2

OTTORINO MONTENOVESI

## APPUNTI E VARIETÀ

### Intorno all' "Amico del Popolo Italiano",

Nel fascicolo III (1924) della « Rassegna storica del Risorgimento » l'egregio Direttore dell' « Archiginnasio » prof. Sorbelli dava ampie e interessanti notizie di un rarissimo giornale (« L'Amico del Popolo Italiano ») pubblicato da alcuni profughi a Marsiglia nel 1832, contemporaneamente alla « Giovine Italia » di G. Mazzini, conservato in tre fascicoli, che il Sorbelli giudicava i soli usciti, in un esemplare posseduto dalla Biblioteca Carducciana.

Il Sorbelli aveva colto nel segno pensando che col terzo fascicolo finisse la rarissima pubblicazione periodica, e la prova trovasi in una copia, finora ignota, che faceva parte della mia raccolta ora donata al Museo del Risorgimento di Milano. La descrizione bibliografica corrisponde esattamente a quella del prof. Sorbelli; il mio esemplare conserva in più la copertina editoriale del terzo fascicolo, sulla quale sonvi alcune notizie che per il loro speciale interesse qui sotto trascrivo per *extenso*.

Dal breve documento emana un poema di dolore e di fede ed ai nostri occhi appare sempre più grande la figura dei Profughi che accorati, ma non domi, dal modesto disavanzo di 200 lire, continuano ad agitare la fiaccola del pensiero italico.

Aggiungo che l'esemplare mi proviene dall'acquisto fatto del fondo del libraio mazziniano Levino Robecchi al quale, molto probabilmente, pervenne coll'acquisto fatto della libreria Daelli, il noto comproprietario della Tipografia Elvetica di Capolago e l'editore della prima edizione delle opere mazziniane <sup>(1)</sup>.

ACHILLE BERTARELLI

### AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

Questo terzo fascicolo compie il primo volume e soddisfa | all'obbligo incontrato coi Signori Associati.

Come abbiamo promesso diamo il conto dell'incasso e della | spesa, dal quale, come si vede in fine, risulta un *deficit* di | franchi 269, che i Compilatori hanno dovuto rimettere di loro | sacco.

Oltre a questa somma i Compilatori, hanno dovuto aggiun- | gere il bonifico del 10 e del 15 per % ai librai che sonosi in- | caricati di riscuotere gli abbonamenti, ed aggiungere le per- | dite per ritirare il danaro a Marsiglia.

Questo primo volume è costato eccessivamente caro; dal | che si vede che con un centinaio d'Associati, colle gravosis- | sime spese di posta, colle difficoltà che s'incontrano per l'in- | troduzione dei fascicoli in Italia; questa intrapresa non può sostenersi.

I seguenti fascicoli saranno di circa 100 pagine per ciascuno. | Il prezzo sarà ridotto a franchi 6 per l'intero volume che si | continuerà a pubblicare in tre fascicoli. Ma l'intrapresa non | continuerà che allora soltanto che saranno trovati almeno | 200 abbonati, i quali s'incarichino di ritirare a loro spese i | fascicoli.

Il primo fascicolo del secondo volume non si darà che nel | mese di gennaio 1833, per cui le dichiarazioni dovranno | arrivare nei sotto indicati paesi, franchi di porto, entro al | prossimo mese di novembre.

*Le dichiarazioni si riceveranno :*

- A Parigi da M.r Fayolle, rue de Rempart, n. 9.
- A Lione da M.me Bohaire, rue Puits-Gaillot, n. 9.
- A Marsiglia da M.r Camoin, Place Royale, n. 3.
- A Ginevra, dai Sigg.ri Briquet e Dubois, successori di Barbezat.
- A Lugano, dal Sig. Giuseppe Ruggia.
- A Bastia (in Corsica), dal Sig. Fabiani libraio.
- A Malta, dal Sig. Giuseppe Fenech.
- A Corfù, dal Sig. Avvocato Giorgio Cipriotti.

<sup>(1)</sup> Ringrazio vivamente e cordialmente il comm. Achille Bertarelli di questa nota assai importante riferita al più raro, forse, di tutti i periodici del Risorgimento. E prendo l'occasione per compiacermi vivamente con questo insigne cittadino che, raccogliendo amorosamente e per molti anni, rari cimeli del patrio Risorgimento, ha poi donato il tutto alla Città di Milano, pubblicandone nello stesso tempo un ottimo catalogo descrittivo, che costituisce quanto di meglio ha ora la Bibliografia italiana del Risorgimento. [A. S.]

### Convenzione tra l'Istituto delle scienze di Bologna e Petronio Dalla Volpe per l'impianto di una stamperia

In rapporto con l'intonazione pratica che doveva avere ed ebbe l'Istituto delle Scienze nella ideazione fattane dal suo fondatore Luigi Ferdinando Marsili, e con il criterio che l'Istituto seguì più tardi, aiutato dai Pontefici e specialmente da Benedetto XIV, si dimostrò sino da principio la convenienza, per non dire la necessità, di una vera e propria stamperia entro l'Istituto medesimo. Il Marsili stesso ne ebbe l'idea, e aveva già divisato il modo di tradurla in atto, quando particolari sopravvenienze glielo impedirono <sup>(1)</sup>.

La cosa divenne più facile, quando il Papa Benedetto XIV dispose che tutte le opere date alla luce dagli accademici delle Scienze, non potessero stamparsi se non nella tipografia dell'Istituto, qualora detta tipografia si aprisse, o da quello stampatore che l'Istituto designasse.

Fino dal 1756, come nota l'Angelelli, gli Accademici dell'Istituto concessero il titolo di stampatori proprii alla Tipografia Dalla Volpe, rappresentata allora da Petronio, figlio di Lelio, essendo questi morto il 4 ottobre del 1749; ma trattavasi sempre di una concessione e d'un privilegio accordato a quella tipografia, e non già di un impianto tipografico che avesse sede nei locali dell'Istituto.

A quest'ultima condizione, vivamente desiderata dagli Accademici, si giunse soltanto nel 1778, quando — per l'intervento di Papa Pio VI, poco prima eletto — l'Istituto ebbe una cospicua sovvenzione sulle rendite della Gabella Grossa.

L'Istituto credette di provvedere nel miglior modo possibile al suo interesse e al decoro suo e della città, chiamando a dirigere la propria stamperia, il più valoroso e noto tipografo che fosse allora in Bologna e nella

<sup>(1)</sup> Intorno all'Istituto delle Scienze di Bologna, oltre i vecchi lavori del de Limiers, di Francesco Maria Zanotti, del Bolletti, dell'Angelelli, del Fusconi, del Mazzetti, del Lenzi, dell'Ercolani, del Predieri e di altri, ricordo specialmente gl'importanti scritti del prof. Emilio Costa: *La fondazione dell'Istituto delle Scienze ed una riforma dello Studio bolognese proposta da Luigi Ferdinando Marsili, e Contributo alla storia dello Studio bolognese durante il secolo XVII*, pubblicati negli *Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna*; e inoltre il recentissimo del prof. Ettore Bortolotti: *Origine e progressi della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* (Bologna, Tip. Azzoguidi, 1924).

regione, Petronio Dalla Volpe. Con esso stabilì una particolareggiata convenzione in data 15 dicembre dell'anno medesimo, che — a cagione dell'argomento e dei particolari che in essa si contengono — ha una grande importanza per la storia della tipografia, oltre che per quella dell'Istituto; per la qual cosa crediamo opportuno di pubblicare integralmente il documento.

Gli impegni furono dall'una e dall'altra parte mantenuti, e i prodotti tipografici già cominciarono coll'anno seguente. Nel 1780 usciva con le note tipografiche *In Bologna, nell'Istituto delle Scienze*, il primo notevole volume di quella stamperia, dal seguente titolo: « *Notizie dell'origine e progressi dell'Istituto delle scienze di Bologna e sue accademie con la descrizione di tutto ciò, che nel medesimo conservasi, nuovamente compilate, ed in questa forma ridotta per ordine, e comandamento degl'illustrissimi, ed eccelsi Signori Senatori dello stesso Istituto prefetti* ».

Secondo le notizie lasciateci dall'Angelelli, attendibili e preziose, perchè scritte immediatamente dopo la costituzione della società fra l'Istituto e il Dalla Volpe, s'accedeva alla tipografia dal portico dell'Istituto scendendo tre gradini. Nel 1780 essa tipografia doveva considerarsi come « bambina e nascente ancora »; v'erano però mobili, materiali, caratteri e carta in grande quantità, il tutto pronto per essere messo in opera. I caratteri furono fusi dal bolognese Francesco Barattini, i torchi — in numero di due allora — furono costruiti, con molta precisione e buon gusto, da Giuseppe Bruni, macchinista dell'Istituto. Si pensò anche alla insegna o impresa della stamperia e fu scelta in un ovale rappresentante Minerva, Apollo e Medusa, per indicare l'Unione delle Scienze con le belle arti, che nell'Istituto avevano trovato il loro degno asilo.

A. SORBELLI

*Al Nome del Sig.re Iddio - In Bologna - questo dì 15 del Mese di Xbre corr.e  
Anno 1778*

Avendo gl'Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Senatori Assonti all'Istituto delle Scienze di questa Città di Bologna determinato di erigere una Stamperia nell'Istituto stesso, e col nome del detto Istituto, con darne il carico dell'Amministrazione al Sig. Petronio del già Sig. Lelio dalla Volpe, il quale innoltre hà supplicato li p.ti Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Assunti, a volerlo ammettere in vera, e Reale Società di tale Interesse; Ed avendo detti Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri a ciò benignamente aderito; Quindi è, che colla presente, benchè privata Scrittura, firmata rispettivamente dalle Parti, e da valere però sempre, come Pubblico, e giurato Instrumento, munito di tutte le Clausole necessarie, ed opportune, etiam ad Consilium Sapientis, resta stabilito, e convenuto, che nell'erigersi tale Stamperia, il carico dell'Amministrazione della medesima, venga addossato a detto Sig. Petronio dalla Volpe, con admetterlo in Società, tanto dell'utile, che delle spese occorrenti, per il tempo, e termine d'anni cinque

da cominciarsi al vero, e reale aprimento di d.a Stamperia, come in appresso essendo così rimasto fissato dalle Parti, pel tempo e termine, in cui debba durare tale Società, sotto però gl' infrascripti Patti, e Capitoli, cioè:

PRIMO - Che il Sig. Petronio dalla Volpe abbia a fare gettare il Carattere, che sarà scelto per la prima opera, che sarà destinata ad imprimeri, ed anche due se occorressero, nella quantità frà tondo, e corsivo, da comporne quattro fogli, cioè trè di carattere tondo, e uno di corsivo, e questo sarà il carattere *Silvio*, col quale si stampano li Tomi degl'Atti dell'Accademia, con l'obbligo di fare rifare li suddetti caratteri a spese comuni nella propria *Gelleria* ogni volta ne porterà il bisogno, rendendo sempre intesi tanto di essi che di qualunque spesa di qualche rilievo, gl' Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Senatori Assunti depurati alla detta Stamperia.

SECONDO - Sarà a carico del Sig. dalla Volpe, il far fare li Capitali morti occorrenti, cioè Casse de' Caratteri, Tavole, Panche, Margini, ed altro, e rispetto a Torcoli, che già dalli sudetti Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri sono stati fatti lavorare, questi dovranno essere visitati dal sig. dalla Volpe, per rilevare se sono opportuni al lavoro.

TERZO - Si conviene, che la prima opera, che si darà alle stampe, venga sciesta di comune consenso, come pure tutte le altre, che si stamperanno in seguito, e che non sarà di grave spesa, non compiendo al comune interesse nel principio impegnarsi in spesa gravosa.

QUARTO - Resta convenuto che non si prenderanno Ministri, cioè Correttore, Compositori de' Carratteri, Torcollieri, ed altri Ministri da passare a medesimi rilevanti Onorarij, ma che si prenderanno sempre dal Sig. dalla Volpe i Ministri occorrenti, secondo il bisogno, assegnando loro quel rispettivo Onorario, che si meriteranno; E questi, che possano essere licenziati, occorrendo, dal medesimo, sempre però col consenso degl' Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Assunti p.ti, sì nell' uno, che nell' altro caso.

QUINTO - Resta stabilito, che facendosi Negozio di Libri Esteri di qualunque Genere, tanto l'utile, che la spesa, sia per metà, con l'obbligo al sig. dalla Volpe di dovere tenere il necessario Carteggio, et occorrendo farne per somma rilevante, dovrà rendere intesi li predetti Ill.mi ed Eccelsi SS.ri Assunti deputati.

SESTO - Venendo concesso Privilegio a questa nuova Stamperia, il Sig. dalla Volpe, ne godrà soltanto durante li cinque anni della convenuta Società, o di qualunque sua espressa proroga, e sciogliendosi questa, il Privilegio resterà a totale, e pieno vantaggio dell' Eccelsa Assunteria dell' Istituto.

SETTIMO - Gl' Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Assunti predetti, per cominciare ad approntare il bisognevole per detta Stamperia, sborseranno al sig. dalla Volpe Lire seicento, L. 600 quattrini correnti in questa Piazza in buona valuta d'Oro, e d'Argento, le quali hà già a quest' ora avute, e ricevute, come ora così confessa e dichiara esso sig. dalla Volpe, ed oltre la metà dell'importo del valore de' Torchi da essi fatti già costruire, ed in appresso somministreranno l'occorrente, sempre però per la metà della spesa; E ciò di semestre in semestre, esattamente e puntualmente.

OTTAVO - Il Sig. dalla Volpe, sarà tenuto a Capo d'Anno di dare il Conto, o sia Bilancio con le rispettive giustificazioni di tutto l'operato, ricavato e spesa; E ciò senza condizione alcuna.

NONO - Sarà pure obbligo del Sig. dalla Volpe, che prima della solennità del Santo Natale di Nostro Signore prossimo avvenire, e prima ancora (se sarà possibile) siano fatte tutte le Provviste e Spese occorrenti per l'apertura di tale Stamperia; acciò sollecitamente si possa intraprendere la stampa dell'Opera, che sarà di comune Consenso stabilita, lo che si farà prontamente, acciò l'affare non venga ritardato.

DECIMO - Si conviene, che per l'amministrazione di tale azienda il Sig. dalla Volpe

sarà contento di quanto mensualmente, o annualmente gli sarà accordato dagl' Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Assunti p.ti.

UNDECIMO - In caso di doversi terminare la Società, che il Sig. dalla Volpe, o suoi Eredi sieno obbligati, volendosi dagl' Ill.mi, ed Eccelsi SS.ri Assunti, acquistare la sua metà de' Capitali sì vivi che morti, lasciarli liberamente all' Eccelsa Assunteria, pagandone di essi l'importo, secondo sarà in tal caso convenuto. E per la piena osservanza di quanto è stato per tale fissata Società stabilito e convenuto, le Parti suddette obbligando rispetto a detti Eccelsi SS.ri Senatori Assunti dell' Istituto specialmente deputati al presente atto, come agli Atti dei 28 Novembre a' quali ecc., i Beni ed effetti soltanto del medesimo, e della di lui amministrazione ed azienda, e rispetto a detto Sig. Petronio dalla Volpe i di lui propri presenti, e futuri, anche in forma della Rev.da Camera Apostolica, rinunziando a qualunque eccezione in contrario; Ed in fede di che, hanno rispettivamente firmato la presente di proprio pugno, e carattere, alla presenza degl' infrascripti Testimonj, d.o giorno ed Anno.

DUODECIMO - Resta espressamente dichiarato, che qualunque Privilegio di Libri o d'altro si ottenesse per detta Stamperia dell' Istituto, tali Libri si debbono sempre assolutamente imprimere in essa Stamperia dell' Istituto, e vendere alla Bottega annessa a detta Stamperia, e non in altro luogo; E che rapporto alla disdetta al termine di d.a Società da farsi, o per l'una o per l'altra parte, ciò debba eseguirsi sei mesi prima del convenuto quinquennio; Locchè non seguendo s'intenda correre la Proroga soltanto d'anno in anno, e non più oltre, finchè sciegua una tale disdetta nel termine di sei mesi prima, come sopra, dichiarandosi ulteriormente a comune chiarezza, che s'intenda avere il suo incominciamento, e corso d.o quinquennio della p.te stabilita Società senz'altro, quando si aprirà formalmente d.a Stamperia, come al preced. e Capitolo N.º IX.

DECIMOTERZO - Per fine resta convenuto, e dichiarato, che per ora d.o Sig. Petronio dalla Volpe, debba tenere in essa Stamperia stabilmente, Ministro, o Operatore, atto, et idoneo, ed intelligente, a cui si possa far capo in ogni occorrenza, e sia responsabile della buona direzione, e condotta di d.a Stamperia; Riservandosi in appresso a cose avanzate, e ad inoltrato avviamento, il pensare poscia, e stabilire ancora di Comune Consenso (quando si credesse espediente ed utile) un stabile Ministro che faccia da Capo e Direttore per d.a Stamperia, e suo Spaccio sotto la direzione sempre, e subordinazione di esso Sig. dalla Volpe, ed a cui possa farsi sempre Capo pel migliore regolamento di d.a Stamperia.

---

## NOTIZIE

L'inaugurazione degli studi all'Università. — Ebbe luogo, con grande solennità e con numeroso intervento di autorità, di professori e di studenti, il 7 novembre. Il magnifico Rettore lesse la sua elaborata e chiara relazione, contenente lo svolgimento delle molteplici opere dello Studio, rilevando anzitutto il proprio compimento perchè questo primo anno di prova di quella piena autonomia che oggi, per volere del Governo Nazionale, è la più bella conquista della Scuola italiana, non poteva essere superato con maggiore efficienza e con maggiore pienezza di successo e di soddisfazione per la piena collaborazione e per l'ammirevole concordia di propositi « che tutti ci anima e ci animò in un'opera così altamente patriottica e che pareva assai ardua ».

Durante il decorso anno scolastico tutte le Autorità Accademiche tennero con prestigio, con successo, con somma lode il loro ufficio; nè alcuna variante fortunatamente si deve registrare tra esse. Infatti gli studenti iscritti furono 2383 con un leggero aumento sul numero dell'anno precedente, così ripartiti: Facoltà di Lettere e Filosofia 207; Facoltà di Giurisprudenza 421; Facoltà di Medicina e Chirurgia 785; Facoltà di Scienze 459; Scuola di Farmacia 314; Scuola di Ostetricia 32; Scuola di Perfezion. in Odontoiatria 31; Scuola di Perfezion. in Igiene pratica 61; Scuola di Perfezion. in Clinica pediatrica 17; Scuola di Perfezion. in Clinica dermosifilopatica 18; Scuola di Perfezion. in Patologia coloniale 13; Scuola di Perfezion. in Radiologia medica 25. Si ebbero inoltre n. 303 lauree e cioè: 45 nella Facoltà di Lettere e Filosofia; 68 nella Facoltà di Giurisprudenza; 37 nella Facoltà di Scienze; 135 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia; 18 nella Scuola di Farmacia. Furono inoltre conferiti 156 diplomi di abilitazioni varie e precisamente: 31 in Odontoiatria e Protesi dentale; 63 di Ufficiale Sanitario; 22 in Ostetricia minore; 31 di libero esercizio in Farmacia; 9 specialisti in Patologia coloniale. Nella R. Scuola d'Ingegneria gli studenti iscritti furono 210 e le lauree 179. Nella R. Scuola Superiore di Chimica industriale gli studenti iscritti furono 137 e le lauree 59.

Segue quindi indicando i lutti sofferti dal Corpo degli insegnanti e varie mutazioni in esso avvenute per nomina, trasferimento ed altro. Quindi continua:

Se pure avulsi dall'Università didatticamente ed amministrativamente, per l'affetto che ci lega a quei preclari Colleghi, non posso esimermi, dice il Rettore, in questa annuale solennità accademica dal fare cenno delle vicende e della attività del R. Istituto Superiore Agrario e del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, sempre in alta comunione con noi. Fra le benefiche innovazioni della nuova legge per l'Istruzione Superiore merita speciale menzione la istituzione della Cassa Scolastica, che sostituisce il precedente ordinamento per la dispensa dalle tasse. Anche questa nuova istituzione è già stata formata tra noi e funziona regolarmente, con vero successo e con grande benevolenza. Ad essa è preposto un direttorio, che il Senato Accademico ha costituito nelle persone dei signori prof. Scipione Gemma della Facoltà di Giurisprudenza, come Presidente, prof. Fausto Morini per la Facoltà di Scienze, prof. Carlo Errera per la Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Donato Ottolenghi per la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prof. Mario Betti per la Scuola di Farmacia oltre il nostro Direttore di Segreteria comm. Gildo Borsari. In rappresentanza della scolaresca ho chiamato a far parte del Direttorio gli studenti Beorchia Nigris, Daniele Paolo della Facoltà di Giurisprudenza e Nardi Giorgio della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

In questo suo primo anno di vita la Cassa Scolastica ha erogato complessivamente assegni per la somma di L. 130.000, di cui sono stati beneficiati oltre 200 giovani tra i più meritevoli e bisognosi.

Debbo ora con viva ed alta soddisfazione ricordare che il 12 giugno S. M. Vittorio Emanuele III, il Re saggio e vittorioso, volle onorare di Sua Augusta visita il nostro Ateneo. Anche in questa occasione l'Università di Bologna si mostrò degna della sua fama. Le Autorità, il Corpo Accademico, gli studenti fecero all'amato Sovrano una accoglienza entusiastica, trionfale, di cui S. M. rimase manifestamente commosso. Dopo il ricevimento all'Università S. M. volle presenziare nell'Archiginnasio alla solenne commemorazione dell'Astronomo G. B. Cassini tenuta dal Collega prof. Horn d'Arturo. Dopo aver toccato di altri notevoli avvenimenti universitari, del nuovo Istituto Superiore di Magistero per l'Educazione fisica, del contributo di sei milioni in massima assegnato dal Comune di Bologna per i lavori edilizi, il Rettore ha fatto un felice assai

opportuno accenno all'on. Mussolini dicendo di quella Romagna « che fu culla ed altrice a Colui che ogni italiano deve esultare sia scampato dall'infame tentativo e volere sia preservato ai destini d'Italia per reggerne ancora a lungo le sorti, che ha guidato e guida con tanta sicurezza, con tanto successo e con tanta gloria. L'Università nostra, continua, potrà così riflettere di perenne crescente splendore nella nobile gara con le Università consorelle e mirare con sicurezza al suo avvenire. Con questi propositi, con voto chiudo la mia relazione; dichiaro indi a nome di S. M. il Re aperto il nuovo anno accademico 1925-1926 e prego il chiarissimo Collega prof. Alessandro Ghigi di leggere l'orazione inaugurale. Le ispirate parole del prof. Sfamini dette con grande calore hanno suscitato il più vivo entusiasmo. D'un subito tutta la imponente assemblea è sorta in piedi ed ha a lungo acclamato al Presidente.

Di sommo interesse è stato il discorso che il chiarissimo prof. Alessandro Ghigi ha pronunciato intorno al tema suesposto sia perchè si tratta di argomento di palpitante attualità, sia perchè lo ha trattato da pari suo, cioè in modo rigorosamente scientifico ed obbiettivo eppure con mirabile chiarezza.

\*\*\*

**Intitolazione di nuove vie a insigni scrittori e artisti bolognesi.** — Con recentissima deliberazione, il Consiglio comunale ha approvato l'intitolazione di nuove vie di cui si è arricchita la città. Le denominazioni delle strade ricordano insigni cittadini bolognesi, resisi celebri per opere di cultura, di arte e di umanità. La scelta è stata, per ogni lato, degna di encomio.

Viale fra via Toscana e Via Maggiore (dal Ragno ai Crociali) a Laura Bassi Veratti, donna di lettere che insegnò filosofia nell'Università di Bologna (1711-1788). - Viale fra via Toscana e via Maggiore (dal fronte della villa Ercolani alla via Maggiore dirimpetto al fabbricato n. 108) ad Adolfo Albertazzi, letterato (1866-1924). - Viale fra via Toscana e via Maggiore in prolungamento di via Libia (dal n. 102 di via Maggiore all'imbocco della via Siepelunga) ad Ernesto Masi, scrittore, didatta, conoscitore profondo della storia del Risorgimento (1837-1908). - Trasversale dal Foro Boario (oltre il viale fra via Toscana e via Maggiore fino alla cinta daziaria) a Giuseppe Mezzofanti, celebre poliglotta (1744-1849). - Piccola strada di diramazione della precedente a Clotilde Tambroni, insigne ellenista che insegnò il greco nella nostra Università (1760-1817). - Trasversale dallo Sterlino alla direttissima (presso la Lunetta Gamberini) a Cherubino Ghirardacci, dotto storico bolognese (1542-1598). - Viale della Strada Toscana (di fronte alla proprietà Colombini fino al prolungamento di via Libia) a Lodovico Savioli poeta e storico (1729-1804). - Trasversale fra la strada Clotilde Tambroni e la trasversale Mezzofanti, a Giuseppe Guidicini, raccoglitore di memorie patrie (1763-1837). - Prolungamento di via Libia (fra via S. Vitale e via Emilia a levante) a Pelagio Palagi, dotto raccoglitore di antichità, munifico donatore della sua raccolta al Comune (1777-1860). - Strada parallela a via Libia in confine Merlani (fra il prolungamento di via Derna e la via Homs) a Scipione Dal Ferro, famoso matematico (1496-1525). - Strada laterale al Ricovero (dalla via del Ricovero fino alla cinta daziaria) a Carlo Alberto Pizzardi, l'insigne benefattore bolognese che assegnò al Ricovero di Mendicizia cospicue donazioni (1850-1922). - Trasversale dal prolungamento di via Libia al prolungamento del viale fra via Toscana e via Maggiore, a Clemente Primodì, fondatore dell'Istituto omonimo in via Fondazza (1806-1661). - Trasversale dalla Chiesa di S. Antonio fuori San Vitale al prolungamento del viale di cui sopra, ad Angelo Venturoli che, pur essendo nato a

Medicina, trascorse qui parte della vita e si rese benemerito della città per le sue opere di architetto e più specialmente per la fondazione del Collegio omonimo in via Centotrecento (1749-1822). - Strada in prolungamento dell'attuale via Zampieri (fra via Galliera e via Nuova) a Sebastiano Serlio, architetto e trattatista famoso (1475-1552). - Strada in prolungamento di via Albani (da via Galliera fino alla terza trasversale) ad Alessandro Algardi, scultore, coetaneo dei Carracci, di cui esiste in San Paolo il gruppo della decollazione, suo capolavoro (1598-1654). - Trasversale da via Jacopo della Quercia al prolungamento di via Tibaldi, a Marc'Antonio Raimondi, principe degli incisori, allievo del Francia, che lavorò con Raffaello da Urbino (1487-1534). - Trasversale da via Jacopo della Quercia al prolungamento di via Franco Bolognesi, a Marc'Antonio Franceschini, celebre pittore, di cui si ammirano pregevoli lavori nella Chiesa della Santa (1648-1729). - Trasversale da via Jacopo della Quercia al prolungamento di via Tibaldi, a Vittorio Bigari, pittore e prospettico che lavorò nel Palazzo ora di Giustizia (1692-1776). - Strada da via Andrea Costa di fronte a Villa Brun fino a via degli Orbi, a Luigi Breventani, dotto sacerdote e benefattore, che abitò in quei pressi (1847-1906). - Strada degli ex terreni Reggiani da S. Isaia a Saragozza, a Luigi Valeriani, insigne economista che lasciò erede il Comune per la manutenzione dei vicini portici della Certosa (1757-1828). - Strada fuori Porta Saragozza in prolungamento del viale Audinot (laterale alle case degli impiegati comunali) a Francesco Albergati, insigne commediografo, che appartenne alla cospicua famiglia bolognese avente nelle vicinanze il proprio Palazzo. - Alla strada al Meloncello, a sinistra di via Saragozza è dato il nome di via del Meloncello, per una evidente ragione toponomastica.

\*\*\*

**Importanti riforme nella Biblioteca universitaria.** — In grazia del ragguardevole numero di lettori che frequentano la R. Biblioteca universitaria è di indiscutibile interesse rilevare che il lavoro di razionale riordinamento e di assetto dei vari servizi (che si è iniziato in questi ultimi anni nella nostra Biblioteca universitaria per opera del nuovo Direttore, l'illustre e benemerito dott. cav. uff. Carlo Frati., e dei suoi pochi ma volenterosi ed esperti collaboratori) continua ininterrottamente, come i mezzi pecuniari e le condizioni del personale lo consentono.

Infatti due anni or sono, durante la consueta chiusura estiva, fu rifatta completamente la così detta « Consultazione » ordinata ora in due sale attigue, contenenti circa settemila volumi, e che già è stata ed è di non lieve giovamento agli studiosi ed agli stessi impiegati. Poscia, durante la chiusura di quest'anno, si è posto mano ad un altro lavoro non meno importante ed urgente: cioè alla trasformazione in volumetti, con legatura meccanica, di tutte le schede sciolte del vecchio catalogo alfabetico. Come ben sanno i frequentatori della Biblioteca (e sopra tutto i professori e studenti della nostra Università), sino ad ora non si trovava a loro disposizione che il Catalogo dei « recenti acquisti » contenuto in due casellari e collocato di fronte all'ufficio di distribuzione; ma tutte le volte che le richieste riguardavano opere antiche (che formano il nucleo più numeroso e più prezioso della Biblioteca) od anche opere del secolo scorso fino circa al 1900, occorreva fare la ricerca nel vecchio *Catalogo generale alfabetico*, redatto con grande cura e fatica, per la maggior parte, dal Bibliotecario dott. Andrea Caronti (che i vecchi frequentatori dell'Istituto ricordano perfettamente con la prolissa barba bianca) fra il 1860 e il 1878, e poi continuato e collocato a schede sciolte in ben 520 cassette disposte a quattro file nell'Aula V della Biblioteca. Ora l'Aula V è separata dall'Ufficio

di Distribuzione dalla sala di lettura pubblica e dall'Aula magna, e per giungervi bisogna percorrere circa 44 metri; se a questo si aggiungono più che altrettanti, che misurano la doppia fronte del mobile contenente le cassette (le quali neppure avevano esternamente l'indicazione delle sillabe estreme) si comprenderà quanta perdita di tempo richiedesse anche la ricerca più semplice. Ora invece tutte le schede, opportunamente e senza alcun danno del testo e delle segnature, perforate verso il margine inferiore, sono state racchiuse in 653 volumetti meccanici, che recano sul dorso l'indicazione delle sillabe ed una numerazione progressiva. Per ora i due casellari sono stati collocati (per ragioni di vicinanza all'Ufficio di Distribuzione) nella saletta del prestito (che è subito a destra di chi entra); ma non è esclusa la possibilità che, quando possa farsi (com'è intenzione della Direzione) una nuova sistemazione delle sale di lettura pubblica e riservata, e della distribuzione, il Catalogo Generale, così trasformato, possa avere un collocamento anche migliore.

I due mobili (che contengono ben 768 caselle con un margine sufficiente per futuri incrementi) sono stati eseguiti da abili tecnici.

Anche la sala della Direzione, che aveva l'apparenza di un Banco del Lotto, o di un ufficio del Registro, piuttosto che di sede del Direttore di una grande Biblioteca universitaria, è stata ampliata e completamente rimessa a nuovo. Ai ritratti, che vi erano stati messi un po' a caso, sono stati sostituiti quelli che hanno un carattere più rappresentativo ed un rapporto più diretto con la storia dell'Istituto: e cioè, oltre il ritratto di S. M. il Re, quelli del Papa Benedetto XIV (che a ragione fu chiamato « amplificatore massimo » della Biblioteca), del card. Mezzofanti, il celebre poliglotta, del gen. Marsili, fondatore dell'Istituto, di Francesco Maria Zanotti, Bibliotecario pure dell'Istituto, e del Montefani, uno dei più benemeriti bibliotecari della nostra Università.

L'opera di riordinamento e di rinnovamento della nostra più antica e più importante Biblioteca è pertanto più che avviata, ma lunga è la via da percorrere. Perchè i termini di tempo potessero essere abbreviati, occorrerebbe che, oltre alla concessione di nuovi locali lasciati liberi dagli Istituti universitari, e che è ormai imminente, ed all'opera del Governo, si aggiungesse l'aiuto morale della cittadinanza. La Biblioteca universitaria presta opera attiva e continua verso tutti gli studiosi del comune e della provincia di Bologna, nonchè delle provincie limitrofe, che non sono sede di Biblioteca di Stato. Sarebbe quindi giusto che anche codesti Enti, codesti Comuni e codeste provincie concorressero (in misura equa e proporzionale) alle forti spese che importa il riordinamento di un grande Istituto di Istruzione superiore. Abbiamo l'esempio di città assai minori (come ad esempio Parma e Lucca) le quali hanno ottenuto già da più anni, da parte di Enti locali, il concorso di parecchie migliaia di lire al solo scopo di poter prolungare il servizio di lettura durante le ore serali.

A Bologna non si è mai fatto nulla di tutto ciò, sebbene qui il bisogno sia anche maggiore, non avendosi lettura serale neanche alla Biblioteca dell'Archiginnasio.

Vi sono, come delle eredità, così delle tradizioni, che recano solo, con la loro significazione onorifica, anche degli oneri non lievi.

\*\*\*

**Le proposte della Commissione di propaganda e pubblicità per il movimento dei forestieri.** — Tra le varie Commissioni istituite per iniziativa del Comune e di altri Enti, allo scopo di facilitare il passaggio e la dimora dei forestieri in Bologna, ha per noi particolare importanza quella che si riferisce alla propaganda per

mezzo di opere a stampa e pubblicità. Tale Commissione composta del conte F. Cavazza, del comm. don Bottoni e del cav. Baruffi, sostiene anzitutto la necessità di addivenire al più presto alla pubblicazione di una monografia, da tradursi e diffondersi in varie lingue, illustrata da scelte fotografie delle vedute bolognesi più caratteristiche e monumentali, la quale in succinta e piana esposizione faccia conoscere Bologna nelle gloriose sue tradizioni passate e nella sua considerevole vitalità moderna.

La piccola monografia, dovrebbe rappresentare la prima e più importante avanguardia della campagna che il Comitato dovrà iniziare e proseguire, per diffondere la conoscenza di Bologna, all'Estero, al fine di invogliare i viaggiatori a visitarla. Ma non a questo solo mezzo dovrà limitarsi la propaganda. La pubblicità offre parecchi altri mezzi che non possono essere trascurati e che la facilità della loro illimitata diffusione renderà assai efficaci allo scopo.

La Commissione relatrice enumera così questi altri mezzi di utile propaganda:

1° manifesti artistici murali, riproducenti a colori aspetti monumentali della città;

2° manifestini artistici a colori con vedute e monumenti della città;

3° cartoline illustrate, a colori e fotografiche, pubblicate a serie artistiche, monumentali, panoramiche, ecc. ecc., a cura e sotto la direzione del Comitato, rese ufficiali da una speciale sigla o da un bollo impresso a stampa. Questo elemento di propaganda, per la sua natura e la facile sua diffusione, deve essere sfruttato intensamente e continuamente, specie col concorso della cittadinanza, alla quale con manifesti e con circolari può essere rivolto l'invito di comperare ai fini del Comitato, servendosi spesso delle cartoline illustrate ufficiali nelle corrispondenze postali.

I negozianti, gli albergatori e quanti hanno frequenti e varie occasioni di comunicare per affari con l'estero e con l'interno, potrebbero servirsi di tali cartoline che opportunamente composte a stampa nella loro parte disponibile, si renderebbero utili anche alla réclame ed agli interessi particolari del mittente;

4° « Albums » di vedute bolognesi, con veste, soggetti a diffusione ufficiale, anche se fatta attraverso la vendita pubblica;

5° opuscoli illustrati, compilati e pubblicati in accordo con Ditte che intendano contribuire ai fini del Comitato, con una loro speciale pubblicità. In questo campo sono da preferirsi le Ditte e le Imprese che producono ed esportano oggetti di tradizione locale, i quali abbiano rinomanza sui mercati italiani e stranieri, e rappresentino un caratteristico e notevole pregio dello sviluppo attuale della vita produttiva di Bologna;

6° affissioni di fotografie artistico-monumentali nelle vetrine delle Agenzie di viaggi, nelle carrozze ferroviarie e nei piroscafi in navigazione, sia in Italia che all'Estero;

7° proiezioni cinematografiche dell'ambiente bolognese, specie quando sia animato da cerimonie, feste, ecc. All'uopo il Comitato potrebbe prendere accordi con una rinomata Casa che qui avesse macchine ed operatori, e che nelle varie circostanze raccogliesse le proiezioni, dei punti di migliore effetto e di maggior interesse scenografico che fossero suggeriti dal Consiglio stesso;

8° inserzione nelle riviste e nei giornali e nei periodici illustrati, di articoli e di vedute illustrative della città nostra e dei suoi avvenimenti.

Questo per ciò che riguarda le forme di propaganda diretta che potrebbe svolgere il Comitato: al quale però la Commissione suggerisce altre utilissime iniziative da svilupparsi attraverso la pubblicità, sia nel campo letterario, come in quello artistico e in quello commerciale.

Il Comitato — propone infatti la Commissione — procurerà che Bologna sia meglio

presentata nelle guide e nelle pubblicazioni turistiche italiane e straniere prendendo all'uopo opportuni accordi per una sua utile collaborazione. Così pure esso non deve trascurare che nei maggiori giornali italiani e nei periodici illustrati sia data notorietà alle manifestazioni cittadine, di interesse nazionale.

Gli editori, specialmente bolognesi, potranno essere invitati ad intensificare la diffusione nei grandi centri internazionali delle opere che riguardino la storia, l'arte e la vita cittadina. Il Comitato si interesserà affinché nei rapporti intellettuali fra Circoli di cultura, Accademie, Istituzioni artistiche e scientifiche della nostra città e affini corrispondenti di altri Paesi, non manchi la valorizzazione e la notorietà di quanto nel rispettivo e specifico campo possa aggiungere onore e fama al nome illustre di Bologna, e possa far convergere sempre più nella nostra città il desiderio e la necessità degli studiosi e degli amatori delle nobili discipline dell'intelletto.

Infine non mancherà di giovare della propaganda spicciola, ma certo non meno efficace delle altre che il forestiero stesso, dopo la sua visita e il suo soggiorno a Bologna, potrà fare al suo ritorno nella sua Patria.

Bene inteso che, all'opera del Comitato, dovranno contribuire tutti, dal Comune agli Enti e ai privati cittadini, perchè Bologna lasci il migliore ricordo di sé a chiunque la visiti.

La Commissione si sofferma infine sulla necessità della pubblicazione di una Guida di Bologna, in quattro lingue: italiana, francese, inglese e tedesca.

Sull'argomento s'è intrattenuto il Sindaco di Bologna, prof. Puppini, con un redattore del *Resto del Carlino*, e riteniamo opportuno riprodurre le precise parole pronunciate dal primo Magistrato cittadino:

L'imponente affluenza dei forestieri in Italia verificatasi sia per le feste religiose dell'Anno Santo, sia per le attrattive turistiche e balneari, ha rinnovato nelle belle regioni e nelle città monumentali del nostro Paese, il caratteristico spettacolo dell'importante transito di comitive d'oltre Alpe e d'oltre mare che era stato interrotto nel periodo di guerra e in quello difficile del dopo guerra.

Bologna, come un tempo, non ha avuto però la fortuna di essere ritenuta degna di tutta la considerazione che merita e gli stranieri hanno ancora ignorato, almeno in gran parte, nelle loro dilettevoli istruttive peregrinazioni, le sue interessanti bellezze.

Questa constatazione ha richiamato con maggiore intensità l'attenzione di alcuni Enti che, per invito dell'Ente dei Negozianti, si sono fatti promotori dello studio dell'importante questione.

La Commissione per il movimento dei forestieri, costituitasi sotto la presidenza del sindaco prof. Puppini, fu il primo risultato della loro iniziativa. Tale Commissione risulta oggi di carattere e interesse generale cittadino, contando fra i suoi membri i rappresentanti delle forze commerciali, industriali, economiche, culturali e artistiche, e precisamente Camera di Commercio, Sindacato dell'Industria e del Commercio, Ente dei Negozianti, Unione Economica Emiliana, Circolo di Cultura, Associazione nazionale del Paesaggio, Comizio Agrario, Provincia ecc. È stata presa da vario tempo in serio esame la organizzazione dei provvedimenti ritenuti urgenti e necessari perchè Bologna divenga tappa di un soggiorno, sia pur breve, dei forestieri che transitano dalla sua stazione ferroviaria.

Dopo avere stabilito un vasto programma di azione, del quale fanno argomento le relazioni di cui ci occuperemo quanto prima, la Commissione procede con lena nel lavoro preliminare onde essere in grado di dare sviluppo ai suoi intendimenti per l'inizio del prossimo anno.

Poichè è vivo in tutta la cittadinanza il fervido interesse per questa opera utile e doverosa, ci siamo rivolti al Presidente della Commissione per avere da lui una esposizione autorevole delle iniziative che stanno per essere prese.

Il sindaco prof. Puppini, ci ha fatto queste brevi dichiarazioni:

— Come rappresentante del Comune, dopo avere dato ampia adesione alle finalità della Commissione, ho accettato di esserne Presidente, poichè l'Autorità Municipale non poteva ricusare il proprio patronato e il proprio contributo ad una azione di nobile ed utile interesse cittadino, quale è quella propostasi dalla Commissione stessa.

— Bologna merita tale omaggio...

— Precisamente: Bologna merita di essere visitata e conosciuta non solo da coloro che per ragioni di studio e di affari la fanno mèta dei loro soggiorni, ma altresì dalle vaste correnti di stranieri e italiani che viaggiano nel nostro Paese per diporto e per ammirarne gli splendori naturali e artistici. Richiamare tali correnti ed indurle ad una sosta, sia pur breve, nella città nostra così ricca di gloriose tradizioni ed istituzioni, e tanto pittoresca nelle superbe sue impronte architettoniche medioevali e moderne, tanto interessante nei monumenti e nei documenti del suo passato raccolti nei nostri musei, così fervida di vita civica e di rinnovamento italico, è uno scopo non solo animato di pure idealità, ma anche di reale senso di giustizia.

— Quale opera svolgerà l'Amministrazione comunale?

— L'Amministrazione comunale, che ho l'onore di presiedere, ha riconosciuto sempre l'importanza delle iniziative che tendono a far meglio conoscere la città nostra agli studiosi di fuori e a coloro che scendono in Italia, attratti dalla fama delle sue bellezze e delle sue caratteristiche. Ed all'uopo ha promosso concorsi per la illustrazione letteraria ed artistica di Bologna, e ha dato impulso e mezzi per la compilazione di un'opera che ne coordini compiutamente la storia millenaria ed illustre. Ora essa dà con altrettanto fervore il proprio appoggio morale e finanziario all'azione della Commissione per il Movimento dei Forestieri, augurandosi che gli Enti locali ed i cittadini comprendano per intelletto e anche per evidente interesse, l'importanza del problema che si vuole degnamente risolvere, ne seguano con altrettanto entusiasmo l'esempio, e diano quel largo contributo ideale e materiale che è necessario alla piena realizzazione del programma deciso e che sta per essere reso di pubblica cognizione.

— In particolar modo — ha concluso il primo magistrato cittadino — a nome del Comune e della Commissione mi rivolgo alla Stampa cittadina, di cui conosco l'alto civismo e il pronto consenso per ogni buona iniziativa di decoro e di utilità pubblica, perchè prosegua a dare la preziosa sua ospitalità alla buona propaganda dell'opera intrapresa per la bellezza, la fama e la utilità della nostra Bologna.

\*\*\*

**L'opera del Comitato per Bologna storico-artistica durante il 1925.** — Recentemente, in una sala del Municipio, ha avuto luogo una numerosa Assemblea di Soci del Comitato per Bologna storico-artistica, sotto la Presidenza del conte gr. uff. Francesco Cavazza.

Il Presidente, nell'aprire la seduta, ebbe a ricordare, con parola commossa, la perdita di due dei primi soci avvenuta dopo l'ultima adunanza: l'avv. cav. Giovanni Aldini, di cui ricordò la bontà, la chiara intelligenza ed il grande amore per la nostra città e per le sue bellezze artistiche e le sue gloriose memorie e il prof. Mario Dagnini, cittadino egregio e valente artista che ha lasciato chiara e luminosa memoria presso quanti lo co-

nobbero e ne apprezzarono il talento e le molte diligenti e pregevoli opere. Del Dagnini ricordò pure l'assidua collaborazione da esso prestata nei lunghi anni in cui fu Consigliere del Comitato.

Passando poscia a parlare dei lavori che si stanno compiendo nelle case Reggiani e Figallo in Piazza della Mercanzia, secondo i progetti studiati dal Comitato fin da quando ne era direttore artistico l'illustre Rubbiani, dà ampia lode ai proprietari, che col fare eseguire tali opere di restauro, lodevolmente concorrono al decoro artistico di Bologna. Aggiunge pure parole di lode pei consulenti artistici del Comitato che prestano sempre l'opera loro con grande amore, zelo e disinteresse: l'ing. cav. Guido Zucchini, che particolarmente soprintende alla parte tecnica dei lavori, ed il prof. comm. Achille Casanova, che insieme col Zucchini ne dirige la parte artistica. I soci applaudono alle parole del Presidente, il quale nota con grande compiacimento che la presente Amministrazione comunale, apprezzando giustamente il valore estetico e storico del gruppo di fabbricati del lato di levante della predetta piazza, ha recentemente deliberato che questi debbano essere conservati modificando così, molto saggiamente, in questa parte, l'antico piano regolatore e dando con ciò ragione ai ripetuti voti del Comitato. L'on. Cavazza passa poscia a dire come il Consiglio del Comitato abbia pienamente aderito al voto della Commissione esecutiva del Lapidario, posto nel chiostro di Santo Stefano, per quanto riguarda una decorosa sistemazione dell'accesso allo stesso Lapidario colla demolizione dei fabbricati annessi alla Chiesa che dovrebbe dar luogo ad uno spazio più limitato chiuso da un recinto a cui si accedesse per un portale arcuato. L'ingresso al Lapidario dovrebbe, secondo il pensiero della Commissione predetta, essere poi decorato in modo severo ed artisticamente degno; mentre cipressi ed altri sempreverdi dovrebbero fiancheggiare l'accesso al luogo, dove sono ricordati, con senso di pietà e di riconoscenza, i figli gloriosi di Bologna morti nell'ultima guerra per la grandezza della Patria. Il Presidente aggiunge che il Comitato ebbe pure a far plauso al voto della Commissione predetta per il completamento dei restauri dell'insigne basilica stefaniana e dei lati della piazza (questi ultimi già da tempo studiati dal Comitato) per far sì che tutto l'ambiente si renda sempre più degno delle antiche come delle recenti gloriose memorie della nostra città che esso racchiude. Tutti i presenti si associano ai voti espressi dal Consiglio del Comitato.

Si comunica inoltre che sono state date le più ampie assicurazioni dall'Ingegnere preposto agli importanti lavori che si compiono nell'antico convento di San Francesco, che il camino del termosifone, di cui è stata deplorata giustamente l'ubificazione e la soverchia altezza pel deplorabile effetto che fa prospettando contro i campanili del Tempio monumentale, verrà alla prossima primavera abbassato, modificato e tinteggiato in guisa da non turbare più la vista del gruppo di monumenti che sono gloria di Bologna.

Il conte Cavazza comunica pure che si stanno facendo pratiche per far sì che per parte dei maestri nelle pubbliche scuole, in genere per parte di quanti sono preposti all'educazione dei fanciulli e dei giovinetti del popolo, si procuri di istillare in loro il dovuto rispetto ai monumenti e agli edifici pubblici, affinchè cessi il malcostume di lordare, graffiare e, comunque, deturpare i muri dei fabbricati, ciò che produce una pessima impressione non solo nei cittadini, ma particolarmente nei visitatori della nostra città. Gli intervenuti applaudono ad una tale iniziativa del Consiglio, ed il conte Bosdari prende da ciò occasione per raccomandare che il Comitato insista presso l'Autorità comunale affinchè si aumenti il numero delle tabelle di affissione onde impedire che si coprano e deturpino con manifesti di ogni specie gli edifici e particolarmente quelli di pregio artistico; cita insieme e deplora al riguardo parecchi esempi. Il conte Masetti-Zannini si associa alle parole del conte Bosdari e del Presidente. Il socio Finelli raccomanda che si facciano

pratiche perchè dall'Ente, a cui spetta, sia reso più visibile ed anche possibilmente restaurata, la facciata cinquecentesca del piccolo edificio che era destinato a raccogliere le acque per la fontana del Nettuno e che ora si vede a malapena fra cespugli ed ortaglie a sinistra di chi sale per la via Panoramica all'Istituto Rizzoli, e così pure raccomanda che si compiano scavi intorno alle fondamenta della antica torre del Palazzo Bentivoglio, di recente scoperte nella via Castagnoli: delle quali fondamenta dovrebbe lasciarsi in qualche guisa visibile il perimetro nella strada stessa. Il comm. Dino Zucchini raccomanda poi, che, seguendosi un buon esempio dato dal parroco di San Giovanni in Monte, siano collocate nelle diverse chiese parrocchiali, man mano che cade in esse la festa decennale, delle tabelle che indichino le cose d'arte pregevoli al visitatore e che si procuri che si pubblichino anche cartoline che dette cose riproducano. Il Presidente on. conte Cavazza prende atto delle opportune raccomandazioni del comm. Zucchini; poscia ricorda come il consigliere prof. comm. Filippini abbia di recente scritto un importante lavoro intitolato «Raffaello a Bologna», e così pure il socio generale Marinelli abbia scritta una monografia sulla antica fortezza di porta Galliera, sulle sue forme costruttive collegate colla storia medioevale di Bologna. Il generale Marinelli, ringraziando il presidente, ad invito di esso, riassume in brevi parole le linee principali del suo scritto che presto sarà pubblicato.

Il vice-presidente dottor Cosentino vuole ricordare, prima che si passi a discutere delle modificazioni allo Statuto, che il Presidente on. Cavazza è stato per R. Decreto testè nominato ispettore onorario per l'arte medioevale e moderna del circondario di Bologna. Di ciò, aggiunge il dottor Cosentino, il Comitato deve particolarmente compiacersi, perchè è questo un atto pel quale il Governo ha voluto giustamente riconoscere le molti e grandi benemeritenze del conte Cavazza acquistate oltre che in altri campi, in quello dell'arte, osservando ancora che la designazione del conte Cavazza all'ufficio predetto ridonda anche ad onore del Comitato che egli promosse e che con tanto amore presiede. Agli applausi che accolgono le parole del vice-presidente, il conte Cavazza risponde ringraziando e soggiungendo che egli deve riconoscere nella designazione fatta dal Governo un atto di fiducia di questo, non tanto verso di lui quanto verso gli amici e colleghi che in passato ed ora hanno collaborato al decoro artistico della nostra città.

Vengono eletti consiglieri i signori prof. comm. Edoardo Collamarini, prof. cav. uff. Pericle Ducati ed on. avv. Angelo Manaresi.

\*\*\*

**Omaggio a Giovanni Pascoli nelle nazioni straniere.** — Nella nobile gara delle nazioni straniere e degli italiani all'estero per onorare il nostro grande poeta ha il posto d'onore la Francia, dove per l'opera alacre di Paul Texier e della sua intelligente collaboratrice, signorina Dora Savi, già benemerita segretaria del Comitato Pascoliano di Trieste, del Console Marchetti e del Direttore del Banco di Roma, comm. De Riso, e di un forte nucleo di studiosi e ammiratori del Poeta, si è costituito, sotto la presidenza del barone C. Romano Avezana, nostro ambasciatore, il Comitato di Parigi, formato di personalità italiane e francesi, che serbano intatto nel cuore il culto per la grande Roma e per la gloriosa latinità. Riviste e giornali, fra cui in prima linea il *Figaro*, dedicheranno numeri speciali al Pascoli, la cui arte sarà ampiamente illustrata in una serie di conferenze; i suoi canti saranno tradotti; in una piazza gli sarà innalzata una statua. Intanto, in questi giorni, Albert Valentin, professore di letteratura italiana all'Università di Grenoble, ha pubblicato tradotti e annotati i «Poemi Conviviali» e gli ha consa-

crato un importantissimo studio, edito dalla libreria Hachette (Giovanni Pascoli - Poète lyrique - Les thèmes de ses compositions). La stampa periodica, specie quella italiana, (*l'Italie Nouvelle* e *l'Italie Illustrée* di Parigi, il *Corriere Italiano* di Digione, il *Corriere Italiano* di Lione, il *Courrier Franco-Italien* di Marsiglia) segue con simpatia ed esalta le onoranze al dolce Poeta.

Non meno gradita giunge la voce di Costantinopoli, perchè essa ci dice che anche sulle incantevoli rive del Bosforo il cuore dei nostri fratelli risponde con vibrante slancio ai richiami della Patria, quando essi parlino di bellezza e d'italianità. Il dott. C. Di Marzio, capo della delegazione commerciale in quella R. Ambasciata, ha tenuto, nell'Università Popolare Italiana, un'applaudita conferenza, nella quale ha rilevato, con una grazia e una precisione perfetta, le delicate finzze e sfumature della poesia pascoliana, di cui la dott. Anna Casotti, il dott. G. Primi, il comm. Taliani, il console M. Guarnaschelli, il colonnello Vitelli, con altre notabilità della nostra Colonia, diffondono l'amore e il culto nella «perla d'Oriente», a Bisanzio.

Il *Piave* di Beyruth, il *Messaggero* di Rodi, il *Messaggero Egiziano* di Alessandria, il *Corriere della Cirenaica* di Bengasi, la *Nuova Italia* e il *Corriere di Tripoli*, il *Trieste* e l'*Unione* di Tunisi ci descrivono le splendide affermazioni pascoliane nelle nostre fiorenti colonie del Mediterraneo, e fra i tanti benemeriti consoli d'Italia meritano lode speciale Antonio Gattieri di Aleppo (Siria) e M. Ziandacà di Porto Said, Alberto Belli, presidente della «Dante Alighieri» in Alessandria d'Egitto.

Il *Corriere Italiano* e la *Patria* di Berna, la *Gazzetta* di Losanna, l'*Avvenire del Lavoratore* di Zurigo, il *Grigione Italiano* di Poschiavo, il *Corriere del Ticino* e la *Squilla Italiana* di Lugano ci attestano la fervida propaganda che dell'arte e della poesia pascoliana i nostri connazionali fanno nella libera Elvezia.

Dalla Dalmazia, dalla Croazia, dall'Austria, dalla Bulgaria, dall'Estonia, dalla Lettonia, dall'Inghilterra, da tutti i paesi d'Europa, ogni giorno arrivano consensi al Comitato Nazionale, il cui presidente si viene già accaparrando la collaborazione dei più stimati ed efficaci oratori per organizzare un vasto ciclo di conferenze da tenersi nei maggiori centri intellettuali del Belgio, dell'Olanda, della Germania, della Danimarca, della Finlandia, della Svezia, della Norvegia.

Nel nuovo continente, la bella rivista *Dante* di Boston, l'*Italia* di Chicago, la *Voce del Popolo Italiano* di Cleveland, l'*Araldo* del Canada e l'*Italia* di Montreal, il simpaticissimo *Lupo* di Omaha, la *Libera Parola* e l'*Opinione* di Filadelfia, il *Bollettino della Sera*, il *Carroccio*, il *Columbus*, il *Corriere d'America*, la *Follia*, il *Progresso Italo Americano* di New York, ci dicono, giorno per giorno, tutta la passione e il trasporto della generosa gioventù italiana transatlantica pel Poeta della «Proletaria»; dall'America Latina ce ne dicono l'affetto e l'ardore la *Patria* di Caracas, il *Fanfulla* e il *Piccolo* di S. Paolo, la *Gazzetta degli Italiani*, l'*Italia del Popolo*, la *Patria degli Italiani*, la *Razon* di Buenos Ayres.

Gli Stati Uniti di Massachusetts, Illinois, Ohio, Nebraska, Pensilvania, Connecticut, Nuova Jersey, California nell'America del Nord, il Cile, il Perù, il Venezuela, il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina nell'America del Sud, hanno acceso il sacro fuoco pascoliano, e in una larga schiera di attivi e autorevoli organizzatori e propagandisti vanno, in primo luogo, ricordati L. Aldrovandi a Buenos Ayres, P. Santucci a Rafaela di Santa Fe, F. Berutti a Bahia Blanca di La Plata, A. Martin Franklin e Mina Miniscalchi Erizzo a Santiago, F. Castoldi a Lima, E. Piano a Los Angeles, F. Rocca a Trenton, L. Sillitti a Philadelphia, P. De Cicco ad Hartford, B. Cellini a Barrington, A. Carnovale a Chicago, M. Pane Fiorentino a Omaha, S. Vitale a Boston.

In India opera alacre spiegano a Calcutta e in tutto il suo distretto A. Cavicchioni, E. Benasaglia, E. Politi, A. C. Alona, S. Gallini.

\*\*\*

**Dono del compianto ing. Giuseppe Ceri alla Biblioteca dell'Archiginnasio.** — Nello scorcio del maggio p. p. il Ceri, prevedendo prossima la sua fine, inviava al Direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio prof. Sorbelli, accompagnate da una nobilissima lettera, tutte le sue pubblicazioni decorosamente rilegate, alcune con aggiunte manoscritte e correzioni: egli voleva che l'abbondante opera sua non andasse dispersa, ma fosse conservata in quella Biblioteca che egli spesso frequentava.

Il primo posto fra le pubblicazioni è preso dalla raccolta completa, forse l'unica che esista, delle sue *Melodie tedesche*, e della rivista, assai più nota ai cittadini bolognesi, che trasse il nome (assai significativo) dalla *Striglia*. Sono 38 annate, da lui stesso raccolte in volumi.

Seguono le « Poesie giocose », pubblicate a forma d'Almanacco nel 1883, con una aggiunta uscita pure in quell'anno; alcune di queste poesie sono rimaste notissime presso i felsinopolitani (per usare l'epiteto ceriano) come il poemetto sull'origine del tortellino, quella sulla penna d'oca, il sonetto dedicato al Casanova « Venerando donzello della Signoria di Bologna », ecc. Altri poemetti eroicomici stampò a parte. Ricordiamo quello intitolato: « Filistei ed Amaleciti » uscito nel 1890 e riferentesi alle vicende dell'Amministrazione comunale Tacconi.

Scrisse anche in prosa. Nel 1878 pubblicò « La questione di via Malcontenti » attinentesi al dibattuto argomento (allora) del tracciato della via Indipendenza; nel 1884 una diligente e curata biografia di Luigi Calori, l'eminente anatomico; nel 1911 una « Guida critico satirica dell'Esposizione dei Bozzetti per il monumento all'VIII Agosto ». E tralasciamo parecchi altri suoi scritti.

Tutte queste pubblicazioni stanno a rappresentare l'affetto che il Ceri, fiorentino, nutri sempre per questa città; al bene e al decoro della quale dedicò in ogni tempo, sia pure talvolta in forma singolare o bizzarra, il suo naturale ingegno e il suo attaccamento quasi filiale.

\*\*\*

**Istituzione di una Scuola di Biblioteconomia e Archivistica presso l'Università di Bologna.** — Con l'anno accademico iniziato, è stata istituita nella R. Università la Scuola di Biblioteconomia e di Archivistica, corso di perfezionamento alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Alla Scuola, che ha la durata di un anno, possono accedere i laureati in Lettere o in Giurisprudenza. È obbligatoria la frequenza, col relativa esame, per le materie seguenti: Paleografia latina, Storia moderna, Storia del Diritto italiano, Diritto ecclesiastico, una materia filologica a scelta per i laureati in giurisprudenza o una materia di diritto romano per i laureati in Lettere.

Superati gli esami, gli alunni otterranno un diploma di Archivista-bibliotecario, che sarà titolo di non lieve importanza nei concorsi alle carriere negli Archivi e nelle Biblioteche.

Oltre ai titolari delle varie materie delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, impartiranno lezioni nella Biblioteca il prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, e nella Paleografia e Diplomatica il prof. Pietro Torelli, direttore del R. Archivio di Stato di Mantova.

In tal guisa nel nostro glorioso Ateneo ha iniziata la sua funzione una Scuola utilissima a cui è da augurare vita fiorente in nobile gara con le altre due Scuole analoghe, parimenti istituite nel corrente anno accademico, presso l'Università di Padova e di Firenze.

\*\*\*

**Una serie di Mostre in Pinacoteca.** — In una saletta all'uopo preparata nella nostra R. Pinacoteca, la direzione ha approntato la prima (per noi più specialmente interessante) di una lunga serie di piccole esposizioni. Convinta dell'utilità per gli studi e per la diffusione del buon gusto di far conoscere al pubblico via via le collezioni minori di cui la nostra grande galleria è ricca oltre quella dei quadri largamente esposti nel nuovo definitivo ordinamento, la direzione stessa inizierà la serie con una *mostra della litografia*. È noto che nella prima metà dell'Ottocento in Italia e soprattutto in Francia per opera di Raffet, Petit, Feroggio, Calame, Hubert, Moulleron, Lemercier, Villeneuve ecc. si diffusero squisite vedute di paesi, paesaggi fantastici, figure, ritratti che oggi invano i collezionisti cercano avidamente sul mercato. L'arte dozzinale odierna dell'illustrazione e i pratici ma sciatti processi fotomeccanici fanno sembrare — nel confronto — opere d'arte quelle vivaci, piacevoli, disinvolute creazioni ormai antiche del lapis litografico. La mostra, che si aprirà ai primi di ottobre, esporrà i saggi migliori di una collezione che la Pinacoteca si è venuta formando a complemento di quella delle stampe. La collezione delle incisioni della galleria è una delle tre più ricche d'Italia. Nelle salette al secondo piano già è esposto un ricco saggio che riassume la storia dell'arte dell'incisione in Italia e all'estero: da Mantegna a Tiepolo. I Carracci fra gli italiani, Alberto Dürer fra i tedeschi vi sono riccamente rappresentati. In successive mostre della detta saletta al primo piano si esporranno più tardi quelle di Agostino Carracci, di Guido Reni e seguaci, di Rembrandt, di altri sommi maestri dell'arte del bulino.

L'intenzione della direzione di esporre via via — dopo le litografie — e per un periodo relativamente breve che consenta la rotazione delle varie raccolte — anche opere e dipinti moderni: di Pelagio Palagi, di Antonio Muzzi, del Busi, ecc. e nuove collezioni di antichi disegni non mai esposti; ed eventualmente — in occasione di commemorazioni di artisti o di avvenimenti d'arte — anche mostre di fotografie a commento e divulgazione maggiore dell'arte del passato. In tal modo, poichè la galleria, dopo un lungo periodo di abbandono, va destando sempre maggiore interesse nel pubblico anche degli stranieri, essa gioverà al movimento dell'arte e degli studi artistici.

\*\*\*

**Miniature di Niccolò da Bologna scoperte in Ispagna.** — Nella biblioteca nazionale di Madrid, nella biblioteca capitolare di Toledo e nella Reale Biblioteca dell'Escorial, un critico d'arte, J. Dominguez Bordona, ha scoperto o piuttosto identificato tre preziosissimi codici membranacei del Trecento riccamente miniati da un prolifico artista bolognese *Niccolò di Giacomo da Bologna* noto agli studiosi per le prime identificazioni che ne fece anni or sono, fra le collezioni bolognesi dell'Archivio di Stato e di altri Istituti, Francesco Malaguzzi-Valeri che ne indicò un buon numero, seguito dalla sig. L. Ciaccio, da F. Fiilppini, da Adolfo Venturi che, in altre città, scoprirono altre opere. I tre codici rinvenuti dal Bordona e ampiamente illustrati nell'ultimo fascicolo della splendida nuova rivista *Archivo espanol de arte y arqueologia* (n. 2, maggio-agosto 1925) sono le *Iustiniani institutiones* a Madrid, il *Gratiani decretum* a Toledo.

il *Gratiani decretum* all'Escoriale. Vi abbondano vivaci scene di dottori allo studio, scene sacre popolarissime, allegorie allusive agli argomenti commentati nel dotto testo che lo Studio bolognese aveva cari. Il miniatore vi oppone la sua firma. Qualche gruppo men spontaneo, delle figure troppo tozze per appartenere a Nicolò fanno tuttavia pensare — osservando le nitide riproduzioni che accompagnano il diligente scritto del critico spagnolo — che, come altre volte, un seguace aiutasse Nicolò da Bologna nel suo abbondantissimo lavoro che le scoperte nelle biblioteche d'Europa accrescono in modo impensato. Gli studiosi bolognesi vedranno con compiacenza che alle loro ricerche si aggiungono ora quelle degli spagnuoli. Quel ricco fascicolo vanta altri preziosi contributi alla storia dell'arte italiana a cominciar da quelli sui capolavori, racchiusi in quella maniera di meraviglie ch'è il palazzo dell'Escoriale.

\*\*\*

**Corsi d'arte tipografica.** — Il 17 novembre si sono iniziati, presso la Scuola comunale « Giacomo Venezian » in via S. Vitale 63-1° (vicolo chiuso) i Corsi serali di composizione e impressione tipografica per gli alunni usciti dal Corso diurno di avviamento all'arte istituiti presso la scuola stessa e per gli apprendisti appartenenti alle locali officine grafiche.

In quest'anno scolastico sarà pure iniziato un Corso speciale sui Processi fotomeccanici applicati all'arte della stampa. La necessità di questo Corso, cui potranno partecipare gli operai e gli apprendisti compositori ed impressori addetti alle tipografie cittadine, era fortemente sentita in seguito al notevole sviluppo assunto in questi ultimi tempi dalla stampa di incisioni e « clichés » ottenuti con vari processi di riproduzioni fotomeccaniche.

---

## RECENSIONI

BALCKE CURT. *Bibliographie zur Geschichte der preussischen Staatsbibliothek*. (N. VI della collez. « *Mitteilungen aus der preussischen Staatsbibliothek* »). Leipzig, Hiersemann, 1925, in-8°, pp. 102.

Le più grandi Biblioteche d'Europa (e tra queste va posta la Biblioteca dello Stato Prussiano) hanno raggiunto ormai una tale importanza ed una tale comprensione di tutto ciò che si riferisce allo scibile umano e alla storia del pensiero e della civiltà, che una bibliografia di tali Istituti non risponde soltanto ad una limitata e modesta, per quanto lodevole, curiosità scientifica, ma ha uno stretto rapporto con lo svolgimento del sapere in generale. Così questa *Bibliografia*, egregiamente condotta dal dott. Balcke, non ci illumina soltanto il grande Istituto cui egli è addetto, ma reca preziose notizie sulla storia del libro in generale e sul cospicuo materiale che nella Biblioteca si conserva.

L'opera si divide in due grandi parti: la prima si riferisce alla Biblioteca berlinese in generale; la seconda alle singole divisioni della Biblioteca, alle collezioni, alle raccolte più notevoli, ed è appunto questa che più interessa gli studiosi in generale.

Di questa seconda parte il più gran numero di pagine e citazioni di opere è dedicato agli stampati, alla loro condizione attuale, alla catalogazione, alla legatura, all'uso, con

un particolare riflesso a speciali raccolte, quali sono quelle degli incunabuli, delle pubblicazioni luterane, delle collezioni riferentisi alle guerre 1870-71 e 1914-1918 e alla rivoluzione recentissima.

Seguono i manoscritti, con preziose indicazioni sulla conservazione, sui cataloghi, sugli indici speciali, sulle raccolte di documenti e autografi. Insieme a questi due grandi reparti del materiale bibliografico, ce ne sono altri più speciali debitamente studiati e illustrati con notevole numero di opere di carattere bibliografico. Tali la raccolta orientale in genere e la asiatica-orientale in ispecie; la raccolta musicale, e quella, assai interessante, delle carte geografiche e topografiche. Singolarissimo poi, e affatto nuovo per le Biblioteche italiane, è il reparto dei dischi fonografici per l'« archiviazione » — dirò così — delle voci.

In appendice si reca l'elenco degli scritti riferentisi al catalogo generale delle Biblioteche scientifiche prussiane, al Catalogo generale degli incunabuli e all'ufficio di informazioni sulle biblioteche tedesche.

L'interessante volume del dott. Balcke, ben distribuito e chiuso dagli indici degli autori e dei soggetti, che rendono più fruttuosa la ricerca, è presentato agli studiosi, con opportune e vive parole del direttore generale della Biblioteca prof. Milkau.

A. Sorbelli

BRUNELLO BRUNO. *Cattaneo*. Torino, Gobetti, 1925, in-8°.

« Carlo Cattaneo, giovane di bellissimo aspetto, biondo, illuminato da grandi e profondi occhi azzurri, simile a una figura del Giorgione... », così, il prof. Bruno Brunello da Mantova, valente cultore di studi Cattaneani, con tono poetico, comincia la « Nota Biografia » del suo « Cattaneo », messa a coronamento del bel lavoro in cui, descritto magistralmente l'ambiente filosofico, politico, economico, sociale e morale, in mezzo al quale il Cattaneo crebbe, lottò e si affermò, colloca e ritrae magnificamente la figura massiccia ed imponente del grande federalista Lombardo.

Il Cattaneo, è noto, fu grande studioso, scienziato di vaglia, pubblicista versatile ed originale, pensatore forte, uomo d'azione incontaminato, federalista convinto ed irriducibile, professore di grido, filosofo e polemista temibile, patriotta a tutta prova. Egli poteva vantare che « la spada di Radetsky, dopo 65 anni di servizio, è pensionata e appesa al fianco del sottoscritto »; quella spada che, tolta in combattimento al feroce generale austriaco nel primo giorno delle barricate del marzo 1848, rimase poi sempre presso il Dittatore delle cinque giornate, in *testimonio dell'ora più bella della sua vita* (pag. 199).

Il Cattaneo fu sempre repubblicano ardente e fermo, e non piegò mai dalla sua convinzione e dalla linea liberamente scelta. La di lui personalità politica, (benchè dopo la breve parentesi del 1848 egli rimanesse di proposito sempre solitario ed appartato) fu tale che, in alcuni momenti, contrastò fortemente anche col Mazzini, specie circa la fede unitaria cui il Cattaneo era fermamente ed irriducibilmente contrario. E nondimeno i due Grandi morirono amici, perchè il Mazzini fu l'ultima persona che il Cattaneo riconobbe negli ultimi momenti. « E nella notte dal 5 al 6 febbraio si spense avvolto nello scialle che avvolgerà pure il Mazzini morente » (pag. 209).

Ma il Cattaneo più che come uomo d'azione, fu grande come studioso.

Demografia, architettura, ragioneria, pubblica istruzione, geografia, monete, banche, geologia, critica letteraria italiana e straniera, archeologia, filosofia, storia politica e civile, storia delle scienze, discipline carcerarie, dogane, strade ferrate, idraulica, linguistica, dialettologia, chimica, antropologia, agricoltura: a tutto si volse, in tutto si approfondì la

mente universale del Cattaneo; da ogni argomento ch'egli studiò fece scaturire immensa cultura e derivò fotti continui di associazioni inaspettate e di nuove e feconde teorie; e le idee sono fissate in formule dense, nitide, eleganti di un'eleganza geometrica, definitive (pag. 195).

L'Autore ci conduce, prima, con una indagine sottile e coscienziosa, chiara e lucida, attraverso i mondi della «Cosmologia», della «Psicologia», della «Psicologia delle menti associate», dell'«Ideologia», della «Logica come logica dei fatti», della «Morale» e del «Diritto», dell'«Idea del progresso», della «Storia della filosofia», secondo il concetto, il pensiero, le analisi, le sintesi, i travagli e le risoluzioni del Cattaneo.

Nella seconda parte, illustra «la mente del Cattaneo», negli studi «linguistici», «storici», «economici», «criminalogici»; di «istruzione e milizia», di «critica letteraria»; per concludere, nella terza parte, con una sintesi forte e vigorosa, in cui sono illuminati valorosamente la «Posizione del Cattaneo nella filosofia e nella politica, e valore dell'opera sua». Ricalcare il cammino percorso, dietro la guida del valente studioso, attraverso a tutti i meandri del pensiero, alle sottili distinzioni filosofiche, alle differenze delle diverse correnti, ai contrasti, agli sbocchi vari, ci è impossibile, nè lo tenteremo per non guastare minimamente la bella unità di lavoro.

La caratteristica del bel volume del Brunello si è il metodo espositivo e critico seguiti. Non ha lavorato secondo preconcezioni estetiche, economiche, filosofiche; ma ha messo l'animo suo a contatto diretto col «soggetto»; ne ha indagato il pensiero nelle varie forme e nei vari momenti della vita, ne ha misurate le vastità e le profondità, ne ha ridetto gli spiriti e le forme; ne ha richiamato le origini e le tracce; ha fatto un lavoro originale e poderoso. Lavoro «oggettivo», in quanto l'autore non ha regalato o preteso regalare nulla di suo al Cattaneo; bensì ha preso molto dal grande pensatore, cioè del pensiero e dell'opera Cattaneana ha fatto carne della propria carne, sangue del proprio sangue, per presentarci un Cattaneo non immaginario, romantico, fittizio, ma tale e quale Egli fu. E lavoro, nella stesso tempo, «soggettivo», in quanto che risulta opera esclusivamente personale e critica del giovane Autore, per il metodo seguito, per il procedimento, per le idee, per il criterio, per le conclusioni.

Noi non dubitiamo che questa pubblicazione sarà degnamente apprezzata, come merita, dal grande pubblico degli studiosi italiani ed esteri; e non solo da coloro che si trovano nello stesso ordine di idee, ma da tutti, poichè la mente del Cattaneo fu universale, e come tale dev'essere presa in considerazione, studiata e apprezzata da tutti coloro che non si fermano alle superficialità esteriori, alle etichette politiche.

«La sua è una universalità tutta speciale; non certamente quella che contrasta con la verità e la profondità delle dottrine professate, nè quella che tutto volendo comprendere non riesce se non, come le figure di Dante, a tornare al petto con le braccia vuote. L'universalità della mente di Cattaneo è la vera universalità, che abbraccia in un sano equilibrio tutti i principali problemi della vita dell'individuo e delle nazioni. Uomo positivo per eccellenza, «incurabilmente positivo», egli amava i problemi che «hanno viscere»; amava indagare il fatto nella varietà e complessità delle sue manifestazioni, per trarne leggi e principii. Si può dire che unico suo obbiettivo è il fatto così in filosofia, come nella linguistica, nella storiografia, nell'economia, nella criminalogia e in tutte le manifestazioni della sua attività; per discendere poi a quei problemi della vita pratica, ai quali dedicò gran parte delle sue migliori energie. E il suo fatto vive e si muove con un'agilità tutta sua particolare». Con tratti così larghi, con conoscenza così sicura, con profondità così rara, con logica così conseguente, il caro amico traccia la grande figura del solitario lombardo che quanto più ci allontaniamo nel tempo tanto più appare grande e maestosa.

Il Cattaneo non solo fu una spiccata personalità, originale e diritta, integra e ferma, ma anche una mentalità tutta *sui generis*.

Nel tempo in cui predominavano le correnti filosofiche idealistiche egheliane e rosmiane e l'ontologia del Gioberti, Egli, allievo degno del Romagnosi e continuatore di Lui, fu e volle rimanere rigorosamente aderente alla verità sperimentata, al fatto che si tocca e si conosce coi poteri e lumi umani.

Nel campo politico e sociale invocava libertà e giustizia per tutti. Il suo credo era: «Verità, libertà e giustizia: libertà per tutti, e giustizia per tutti; questa è prosa sincera e durevole; vera oggi e vera domani» (pag. 175). E così i suoi principii filosofici si riattaccavano a Bacone per la fisica, al Locke per la psicologia, al Vico per la sociologia (pag. 176 e seg.).

Fu detto il Comte italiano. Fu, in economia, liberista assoluto; fu, in politica, federalista intransigente ed irremovibile; fu, uomo superiore e originale; fu, soprattutto, un carattere, e, come tale, non spiegò nè la sua persona, nè il suo ingegno mai; e, come è destino di tutti i grandi, dopo aver rifiutato con nobile costanza, lusinghe e cariche anche da amici al governo; dopo aver rifiutato anche il pane che non fosse frutto delle sue dure fatiche e della sua fede, morì povero.

«Unico, egli diede a tutti senza vanità, senza usura, senza ostentazione. Quel grande che da lungi sembrò terribile, da vicino era fanciullo ingenuo, semplice, poetico fra tanta bassa prosa. Noi meditando nei di lui pensieri, sulla di lui vita, renderemo il tardo e debito tributo a Cattaneo ed alla patria, ed attingeremo conforto a continuare il suo nobile apostolato».

Così Gabriele Rosa terminava la bellissima commemorazione, nel 1869, del grande amico e correligionario, di cui misurava e descriveva con ispirati accenti poetici tutta la grandezza. Il giovane professore mantovano ha studiato il grande Lombardo da tale lato e pare attingere conforto e fede a riprendere il nuovo e nobilissimo apostolato.

Accanto agli «Scritti completi — editi ed inediti — di Carlo Cattaneo», curati e riordinati con tanto amore e sì grande competenza «da Arcangelo Ghisleri — secondo la mente dell'Autore», nella «Biblioteca storica — degli — Esuli Italiani», come è stato lodevolmente iniziato nell'anno testè decorso col volume primo, viene molto opportuna questa pubblicazione del prof. Bruno Brunello che ha lavorato con vero intelletto d'amore, raccogliendone bella corona, mentre, con più lena e con rinnovato proposito, si prepara *ad majora*.

Giovanni Maioli

CHIAPPELLI LUIGI. *Un carteggio di parte nera degli anni 1320-22*. Estr. dal «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», n. 43, Roma, Tip. del Senato, 1925, pp. 92.

Il benemerito studioso della storia di Pistoia ci ha dato in questo volumetto un'idea evidentissima della vita pistoiese osservata in seno a una delle più potenti consorterie di parte nera che fosse allora nella fosca città, in quella dei Lazzari.

Per mezzo di buon numero di lettere che egli ha esumato nell'Archivio di Stato di Firenze, ci fa rivivere dinanzi agli occhi della mente tutto un viluppo d'interessi contrastanti, di lotte accanitamente faziose, di rivalità fra potenti famiglie pistoiesi. Qualcuna di quelle epistole, e specialmente quelle di Rustichello dei Lazzari che seppe di lettere, ha una tale efficacia di stile che bene si confà coll'anima energica e fiera di quella gente.

Seguiamo così in tutte le sue vicende la fortuna di quella potente casata fino a quando,

sopraffatta dal sorgere della potenza di altre famiglie, declinò e si estinse. È insomma un quadro ben delineato dell'anima partigiana d'una potente famiglia sullo sfondo della tumultuosa vita dell'aspra città.

Nelle ultime pagine l'A., con convincenti argomenti, attribuisce a Rustichello dei Lazzari, priore di Seano e aspirante indarno al vescovato di Pistoia, la paternità delle *Storie pistoresi*. Sebbene io stesso abbia, in altro tempo, creduto piuttosto di attribuirle ad un altro scrittore contemporaneo pistoiese, dinanzi alla forza degli argomenti che l'A. adduce, riconosco volentieri, che allo stato presente della questione, la sua attribuzione ha certo un maggiore numero di probabilità.

Guido Zaccagnini

DREI GIOVANNI. *Le Carte degli Archivi Parmensi dei secoli X-XI*. Volume I (dall'anno 901 all'anno 1000). Parma, Off. tip. Fresching, 1924, in-8°.

Nel 1920, su proposta del prof. Pivano, la Deputazione parmense di Storia Patria riprese l'antico disegno di pubblicare integralmente le carte dei primi secoli che si conservano negli Archivi di Parma, sia pubbliche che private, facendo seguito al volume del Benassi uscito parecchi anni or sono che comprendeva tutte le pergamene degli Archivi Parmensi del secolo IX.

L'incarico fu affidato al prof. don Giovanni Drei, archivista del R. Archivio di Stato di Parma, storico, paleografo e diplomatista di valore; il quale ha iniziato e in parte compiuto il suo assunto con lode. Questo primo volume comprende un secolo solo, il X, in tutto 93 pergamene, dal 901 all'anno 1000. La pubblicazione è fatta con ogni cura, sull'originale, quando esiste, sulle copie o produzioni posteriori, quando l'originale è scomparso. Segue alla pubblicazione del documento la descrizione particolareggiata della pergamena o della copia con l'indicazione degli autori che hanno pubblicato e ricordato il documento e con tutti gli altri chiarimenti che via via si dimostrano necessari.

In una chiara e ordinata prefazione il Drei rifà la storia della pubblicazione degli antichi documenti Parmensi, mette in rilievo le benemerite per i documenti stessi, e nel medesimo tempo le lievi deficienze, del padre Affò, e passa in rassegna gli Archivi della città di Parma nei quali i documenti si conservano, ricordando principalmente l'Archivio del Capitolo della Cattedrale, quindi l'Archivio Vescovile, il Diplomatico dell'Archivio di Stato, l'Archivio dell'Abbazia di S. Paolo e le pergamene della Palatina.

Parecchie sono le pergamene conservate a Parma che si riferiscono a Modena o a Bologna o a Sabbione o a Persiceto o a Sali Urpano o a Vico Calgarini o a Renno o a Corticella, tutte località che con Bologna e con Modena hanno stretti rapporti.

Noi ci auguriamo che di questa opera, la quale ha per la regione nostra una importanza fondamentale, esca presto la continuazione.

A. Sorbelli

FAVA DOMENICO e MONTAGNANI CARLO. *Mostra Colombiana e Americana della R. Biblioteca Estense*. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1925 in-16°, pp. 108.

Dopo la inaugurazione della Mostra permanente del libro illustrato presso la Biblioteca Estense, in occasione della pubblica ostensione della Bibbia di Borso, ecco — a breve distanza — un'altra Mostra interessante e significativa. Stavolta alla Biblioteca Estense si è unito l'Archivio di Stato e i rispettivi due direttori hanno potuto raccogliere e additare ai cittadini ed agli studiosi in genere, nell'ottobre scorso, una su-

perba suppellettile di documenti e di edizioni a stampa. I documenti tutti dell'Archivio di Stato, numerosi e notevoli, ci portano l'eco dell'impressione prodotta, sugli Estensi e sugli spiriti più colti della loro Corte, dalle notizie di pericolosi viaggi e dalle mirabili scoperte di Colombo e dei suoi compagni e successori. E poichè gli Estensi erano in rapporto con tutta la vita politica italiana, è naturale che i documenti più svariati ed importanti, abbiano trovato ricetto nel loro Archivio.

Molto importante è il contributo recato, per i libri a stampa, dalla Biblioteca Estense, doviziosa, come è noto, più d'ogni altra Biblioteca italiana, di cose belle e rare. Naturalmente occupa qui il primo posto la Relazione che lo stesso Colombo diede del suo primo viaggio, appena ritornato dalle Indie occidentali, nella versione latina stampata la prima volta a Roma nell'autunno del 1493, e cioè a 10 mesi appena dalla scoperta del nuovo mondo. A questo cimelio seguono altri libri ed opuscoli, molti citati dall'Harrisse. Poi manoscritti, carte geografiche, viaggi ecc. Tra le carte geografiche è interessantissima la « Carta da navigar per le isole novamente trovate in la parte de l'India », ms. membranaceo del sec. XVI.

Ottima è stata l'iniziativa della Mostra e sono benemeriti i direttori dell'Estense e dell'Archivio di Stato — dott. Fava e dott. Montagnani — per la erudita e compiuta descrizione di documenti e stampe aventi grande interesse per il loro contenuto e per la loro rarità.

A. S.

FAVILLI ENRICO. *Il piccolo Fétis. Dizionario biografico dei musicisti e dei principali fabbricanti di strumenti, dalle origini leggendarie della musica ai tempi moderni*. 2ª ediz., Piacenza, Carlo Tarantola, 1925, in-16°, pp. 526.

È un dizionarietto di facile e comoda consultazione, utilissimo agli allievi degli Istituti musicali e, in generale, a tutti i cultori di musica. Come appare dal titolo, l'A. non ha avuto l'intenzione di comporre un'opera atta a sostituire quella celebre del Fétis; bensì di offrire un opportuno, accurato e compiuto riassunto dei dati biografici, delle notizie, dei ragguagli storici ed estetici che in quella si contengono, aggiungendo inoltre copioso materiale tratto da varie pubblicazioni storiche, biografiche e critiche. È — insomma — un Fétis in miniatura, utile anzi indispensabile a chi non può — per ragioni materiali o... culturali — servirsi della poderosa opera del musicologo francese. Inoltre il volume del Favilli è particolarmente prezioso per quel che riguarda la vita e l'opera dei musicisti moderni e contemporanei; e per quest'ultima parte viene addirittura a sostituire, con vantaggio, il dizionario — invero troppo reclamistico e... commerciale — del De Angelis.

Il Favilli ha avuto senza dubbio un grande merito: quello di averci dato un'opera che ancora mancava in Italia e di cui era viva e sentita la necessità; un'opera abbastanza snella e vivace, libera da farragini e pesantezze erudite, ed essenzialmente divulgativa.

Tuttavia essa unisce — a pregi ragguardevoli e indiscutibili — alcuni difetti; principalmente difetti di impostazione, di quadratura e di equilibrio. (Ognuno sa quanto sia arduo — per tal genere di lavori — l'ottenere un rapporto costante di misura e di equilibrio!)

Il carattere generale del dizionario non mi sembra nettamente definito: esso oscilla fra il dizionario biografico e il dizionario critico-estetico. Se per taluni musicisti il Favilli si limita a tratteggiare con linee semplici, chiare e sicure la vita, per altri aggiunge — ai dati biografici — una vera e propria sintesi critica ed estetica dell'opera loro. Tal modo

di procedere nuoce alla organicità dell'opera e genera una evidente sproporzione. In lavori simili è assolutamente necessario disporre e ordinare la materia *con uniformità di metodo*.

Inoltre alcuni giudizi critici ed estetici, sono, secondo me, inesatti, vieti e rettorici, poichè evidentemente non costituiscono la sincera espressione dell'opinione dell'A. Scorrendo il dizionario, ne trovo alcuni che porto ad esempio (quantunque non sia buona norma, nel giudicare lavori di tal fatta, lo scendere ai particolari).

*Bizet* è considerato addirittura il... Virgilio della musica francese «avendo come il poeta latino lo stesso genio e raggiungendo spesso la medesima perfezione sia nella forza che nella dolcezza». (Ognuno può riconoscere quanto sia falso e grottesco tale paragone). Di *Beethoven*: «la lunghezza dei temi è ormai da tutti conosciuta. *Coi ritmi più facili ha fatto provare dei brividi di freddo*». (La grandezza di Beethoven consiste non nella lunghezza, ma nello sviluppo dei temi; e specialmente nella potenza, non nella facilità del ritmo). Di *Catalani*: «C. fu dopo il *Boito* un compositore il quale — senza imitare *Verdi* e avvicinandosi a *Wagner* per la condotta tecnica — ci dette della musica italiana fine, patetica, sentimentale, descrittiva; un *Bellini* moderno, in altre parole». (Quanto avrebbe guadagnato tale giudizio senza l'inopportuno riavvicinamento! *Catalani* è senza dubbio il più originale fra i compositori moderni; e dovrebbe anzi esser ritenuto come il vero fondatore della musica moderna italiana). Di *Leoncavallo*: «L'opera *I Pagliacci*» ha in sé quell'impronta speciale di arte, quella stigmata impressa dal genio creatore del musicista, che la farà vivere ancora molti anni e forse come esempio a compositori futuri». (Gran disgrazia, se i nostri moderni compositori scegliessero davvero ad esempio questo tipico melodramma borghese, basso, volgare, infarcito di atteggiamenti estetici e musicali da... carrettiere!). Così penso del giudizio intorno al *Giordano* (che è giusto ritenere come il prototipo dei musicisti dai... piedi di piombo ed amante delle facili conquiste; altro che «interprete dei sentimenti umani e fedele descrittore di questi sentimenti!») e di alcuni giudizi intorno ad altri musicisti contemporanei italiani e stranieri.

Riportando tali esempi, io ho inteso soltanto di additare le *nuances* che oscurano la limpidezza dell'opera. Ammiro infatti e trovo giusti, ben delineati e improntati a critica serena ed elevata i giudizi intorno all'opera di parecchi altri musicisti; cito i maggiori: *Chopin*, *Corelli*, *Bach*, *Palestrina*, *Debussy*, *Donizzetti*, *Franck*, *Händel*, *Haydn*, *Mendelssohn*, *Meyerbeer*, *Monteverdi*, *Mozart*.

Difetti di misura e di proporzione sono, ancora, alcune lunghe digressioni e considerazioni personali che esulano dal compito che s'è prefisso l'A.; certi particolari, — se eccitano la curiosità dei lettori — tolgono alle biografie quella sobrietà e quella evidenza che si convengono.

*Beethoven*, *Wagner* e *Verdi* meritavano una trattazione più solida, quadrata e scultorea ed una sintesi critico-estetica più larga, più giusta, più efficace. Troppo poche righe sono dedicate al *Martucci*, uno dei musicisti più elevati ed aristocratici che siano esistiti, sommo interprete dei classici; come direttore d'orchestra univa, ad un gusto finissimo, una cultura profonda ed una comprensione acuta ed originalissima. Credo che nessun direttore d'orchestra — lo stesso *Toscanini* compreso — possa far impallidire la luminosa figura di questo singolare artista. Altri musicisti che meritavano una trattazione più ampia sono il *Grieg*, il *Gounod*, il *Ponchielli*, lo *Spontini*, il *Paganini*, lo *Tchaikowsky* ed alcuni altri che sfuggono al rapido esame. Troppo lunghe le pagine dedicate al *Saint-Saëns*, allo *Smareglia*; inutili e superflue le digressioni e le tirate personali inserite nelle biografie del *Donizzetti*, del *Pedrollo*, del *Perosi*, del *Rossini* e dello *Schonberg*...

Tra le omissioni noto quelle di valenti organisti e compositori di musica sacra e religiosa; ne indico alcuni a caso: *Gesius B.* (sec. XVI), *Kühmstedt*, *Töpfer*, *Krebs*, *Ge-*

*bhardi*, *Mühling*, *Fischer*, *Hesse*, *Knecht*, *Vierling*, *Rembdt*, *Harder* ecc. Grave è l'omissione dei seguenti antichi compositori italiani: *Luzzaschi* (1545-1612), *Guami G.* (1545-...), *Fasolo G. B.* (1600).

Tra i musicisti bolognesi viventi, noto l'esclusione di *Filippo Ivaldi*, artista distintissimo e sommo insegnante di pianoforte, di *Angelo Consolini*, la cui scuola di violino è giustamente celebre anche fuori d'Italia; di *Carlo Grimandi*, compositore originale e profondo, che unisce, ad una elevata sensibilità estetica e ad una vasta cultura tecnica, una dote che lo eleva al di sopra di tutti i musicisti viventi: la facoltà di *improvvisazione*.

Infine la critica musicale avrebbe pur diritto d'esser più largamente rappresentata: tra i critici italiani viventi *Carlo Gatti*, *Giannotto Bastianelli*, *Adriano Lualdi*, *Fernando Liuzzi* e *Cesare Paglia*, originalissimo, sarebbero ben degni d'esser ricordati.

Con queste osservazioni io non ho affatto ritenuto di diminuire l'importanza e l'utilità dell'opera; io ho inteso semplicemente di dire che vedrei, con sommo compiacimento, tolti, in una prossima edizione, i difetti sopra detti.

Secondo me occorre soprattutto curare le aggiunte, sfrondare talune biografie di tutti gli elementi superflui, informare alcuni giudizi ad una più alta, severa ed illuminata coscienza estetica.

In tal modo l'opera, che già ha in sé pregi di gran valore, apparirà veramente pregevole in ogni sua parte.

Alberto Serra-Zanetti

*MONTI G. M.* *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*. Casa editrice «Il Solco», Città di Castello, 1925, pp. 371.

Questo studio giunge davvero opportuno, perchè finora nulla di veramente conclusivo v'era sull'importante argomento. È un'opera ricca di messe inedite, d'indagini biografiche e di appendici.

A noi sono pervenute circa 250 stampe di villanelle per un periodo d'un intero secolo fino oltre il 1630. Le prime stampe furono fatte a Napoli: di là le villanelle si propagarono a Venezia, nel gran centro musicale d'allora, poi passarono oltre le Alpi. Dapprima furono quasi soltanto poesie d'amore e popolari o popolareggianti, poi divennero poesie auliche in lode di dame e per celebrazione di fausti avvenimenti, finalmente ne compose alcune veramente belle il celebre musicista *Luca Marenzio* nel 1584. Nel Seicento valenti musicisti italiani e stranieri composero villanelle, come risulta da parecchie stampe, sicchè esse si diffusero festosamente accolte in Germania, in Francia e nel Belgio. Ebbero quindi una lunga vita dal 1537 al 1664.

L'A. poi ha raccolto in un capitolo a parte gli accenni che gli scrittori nei vari tempi hanno fatti delle villanelle, novellatori, autori di commedie, di epistolari etc. Assai notevole è la testimonianza di *Tommaso Costo* che distinse le villanelle popolari da quelle auliche.

Erano scritte o in dialetto napoletano, o in italiano, o in un linguaggio misto dell'uno e dell'altro, come del resto ci è confermato da vari scrittori dialettali, come il *De Tufo*, il *Cortese* e il *Basile*.

In un terzo capitolo parla diffusamente delle forme metriche usate per le villanelle e viene alla conclusione che il metro che in esse prevalse fu il distico a rime bacciate, definendo perciò la villanella un componimento composto di distici a rime bacciate distribuiti in strofe eguali per ampiezza e distribuzione di rime e di metri: i distici sono ora preceduti, ora seguiti da uno o più versi liberi, altre volte no. I componimenti erano per lo più assai brevi, quasi sempre di quattro strofe, di rado se ne hanno di più. Questo

capitolo è uno dei migliori, l'A. in tanta varietà di metri ha saputo trovare la sicura caratteristica metrica delle villanelle.

Non meno interessante e nuovo per i risultati a cui giunge l'A., è il Cap. IV, nel quale ha saputo ben distinguere le villanelle dai madrigali, dalle giustiniane, dalle *villotte alla veneziana*, dalle *villotte alla padoana*, dalle odi classiche, dalle canzonette francesi e inglesi, dalle *Canciones* e dalle *Cantigas* spagnuole, dalle liriche portoghesi e infine dalle liriche italiane a Napoli e dalle canzonette anacreontiche. Le villanelle sono indipendenti da tutti questi generi musicali italiani e stranieri.

Per comprendere quali relazioni abbiano le villanelle con gli altri canti popolari napoletani e quali siano i rapporti fra il dialetto napoletano ed esse, per venire poi a determinare quale sia stato il loro luogo di origine, l'A. esamina in un quinto capitolo i primordi della lirica popolare, rifacendosi dai tempi angioini e arrivando fino al Cinquecento. Questa antica lirica fu tutta o quasi costituita da canti con allusioni politiche o da cantilene per bimbi, non trattò d'amore: la vera poesia popolare napoletana fiorì nel Cinquecento. In questo secolo si ebbe a Napoli una rigogliosa fioritura di gaia poesia. Emersero fra gli altri Velardiniello, musico e poeta, tanto celebrato ai suoi giorni, Gian Leonardo Dell'Arpa, famoso anch'esso come ottimo musicista e buon poeta, nonché alcuni altri di carattere più popolare, come un tal Sbruffapappa. Graziose davvero sono le villanelle del Dell'Arpa che l'A. riporta e più ancora una villanella dello Sbruffapappa che ci fa pensare quanto, al confronto, sia pedantesca e rettorica tanta lirica d'arte di quel classico secolo.

Moltissime altre villanelle furono ricordate anonime dal Basile: una di queste è assai leggiadra: *L'inverno quando focca*, e l'A. ha il merito d'averla ritrovata insieme con molte altre. Una delle più squisite che per me è una vera gemma di poesia popolare, è quella che incomincia: *Personarella mia, personarella*.

Altre liriche anonime della Napoli del Cinquecento sono riferite o accennate da altri scrittori napoletani.

Dopo una così nutrita disamina dello svolgimento della poesia popolare e specialmente delle villanelle dalle origini fino alla loro decadenza, può l'A. con sicurezza concludere che le villanelle sorsero a Napoli nella prima metà del Cinquecento e che sono esse « il nome specifico onde venivano chiamate le liriche popolari napoletane ».

Le villanelle, dice bene l'A., si riallacciano a tutta la poesia popolare e rusticana che ha le sue scaturigini fino nel Duecento e giunge per vari rivoli fino all'Umanesimo. In tal modo l'A., sopra dati sicuri e diligentemente studiati, corregge l'opinione espressa dal Novati che le villanelle abbiano avuto un'origine aulica.

Ha poi preso in attento esame la fine delle villanelle nel Seicento: quando vengono in fiore le canzonette anacreontiche, allora le villanelle si trasformano in queste, sostituendo le rime incrociate e alternate a quelle bacciate. Per questa parte mi pare difficile persuadersi dell'opinione dell'A. Le canzonette chiabresche non ritengono, forse più della lirica francese del Ronsard che delle villanelle? L'essere in alcune di quelle canzonette del Chiabrera le rime bacciate, non ci pare sufficiente per dedurre che in esse fossero confluite le villanelle, erano anche nella lirica francese. In conclusione non ci pare sufficientemente dimostrata la loro influenza sulle canzonette del Chiabrera e del Rinuccini. In uno degli ultimi capitoli, *La poesia delle villanelle*, mostra con abbondanza d'esempi che la poesia brilla assai più spesso nelle villanelle popolari che in quelle auliche, e se talvolta splende anche in queste qualche luce di poesia, è perchè vi è ripreso qualche motivo popolare.

Graziosissime davvero sono alcune villanelle popolari, come, ad es., *Tu sai che la*

*cornacchia ha questa usanza, Fatte li fatti tuoi, Madonna Perna*. Altre sono soltanto ingegnose e servivano per giuochi di parole: talvolta consistevano in strane metafore tolte perfino al giuoco degli scacchi, alcune raggiungono i limiti della più ingegnosa, ma anche stravagante artificiosità.

Sul loro tramonto, le villanelle diventano classicheggianti e manierate, e alla fine piegano un cotal poco verso la maniera che si potrebbe dire arcadica. Forse qui l'A. parla troppo di Arcadia anticipata, perchè già le Filli, le Amarilli e le Cloe avevano fatta la loro comparsa nei versi di Gabriello Chiabrera. In bel modo l'A. conclude che le villanelle si adattarono ai più svariati argomenti, ora furono grossolanamente volgari, ora raffinatamente graziose, ora spontanee e schiette, ora ricche di tutti gli artifici del Seicento, ora si riallacciarono agli strambotti e ai rispetti, alle barzellette del Quattrocento, ora si avvicinarono ai madrigali e ai sonetti della poesia aulica, ora alle canzonette anacreontiche, ora alle rime dialettali del Seicento.

Era naturale che, essendo le villanelle un componimento musicale, l'A. prendesse in esame la musica di cui erano rivestite. Mentre la musica aristocratica era tutta polifonica, difettava di passione e di genialità, invece la musica popolare era monodica, e questa caratteristica della melodia popolare fu naturalmente nelle villanelle. Enumera i maestri le rivestirono di loro note, fra i quali alcuni furono celebri, come il Willaert, il Marenzio e Giulio Caccini. La musica di alcune di esse è piaciuta tanto che ha servito a musicisti moderni per derivarne motivi melodici.

Il bel volume è arricchito da quattro appendici, contenenti alcune belle liriche napoletane del Quattrocento, un commento a una canzone di argomento storico, una poesia inedita di G. C. Cortese, il più grande forse dei poeti dialettali napoletani del Cinquecento, un documento inedito su G. B. Del Tufo.

Peccato che un lavoro così ben condotto sia qua e là guasto da imprecisioni di forma e da qualche scorrettezza, come: *Disputano... le questioni* (p. 21), *preziosi alla storia del nostro genere* (p. 22), *onde inquadrare* (p. 265), *le sfere d'influenza della sua arte* (pag. 271), *inutile qui neanche accennare alle poesie italiane* (p. 64) e altre poco felici espressioni che per brevità ometto.

Nonostante dunque qualche menda, l'A. ha degnamente illustrato una delle più belle forme di canto popolare che sia uscita dall'anima veramente canora del popolo napoletano, rivendicando giustamente a Napoli l'origine di questa forma di cui anche oggi rivive tanta parte nelle canzonette napoletane.

Guido Zaccagnini

NASELLI CARMELINA. *Domenico Cavalca*. Vol. VI della « Biblioteca di cultura letteraria diretta da G. M. Monti », Casa Editrice « Il Solco », Città di Castello, MCMXXV, pp. 155.

Il volume si apre con una diligente biografia, per la quale però l'A. avrebbe potuto ricorrere direttamente agli archivi pisani piuttosto che limitarsi ad opere a stampa già note. A ogni modo ha raccolto e concordato con garbo le notizie che ha trovato sparse in varie fonti. Sgombrato il terreno dalla molto dibattuta questione, se cioè le varie opere che vanno sotto il nome del Cavalca siano del B. Simone da Cascia, nel modo migliore, cioè assegnando al Cavalca le contrastate opere, stabilisce in maniera convincente la successione cronologica di queste, concludendo che l'attività letteraria del candido proscrittore pisano deve porsi fra il 1320 o 1325 e il 1342. Viene poi a parlare dei tanto

celebrati *Volgarizzamenti* del C., fatti certamente a scopo divulgativo per far conoscere al popolo utili libri ascetici latini.

Dopo aver sostenuto facilmente che sono opera del C. le *Vite dei Santi Padri*, mostra che sono esse una versione molto libera, scritta senza artificio alcuno per giovare ai semplici. L'A. giudica assai bene questa celebre antologia agiografica: «Vi domina una semplicità che pur ha un non so che di maestoso; quell'andatura direi quasi modesta acquista, per la schiettezza e la proprietà delle espressioni, un risalto di eccezionale efficacia. Quanto e forse più di quello latino, il testo volgare raggiunge l'intento di edificare le anime pie col racconto delle vicende di questi anacoreti che, nella paurosa vastità del deserto, sono presi ora da tentazioni diaboliche, ora da visioni estatiche, dalle quali il loro ardore religioso esce, per dir così, più vivo e possente. E il traduttore prende sempre una parte così attiva al racconto, da farne, come dice il De Sanctis, cosa originale, da comunicare a chi legge la sua stessa candida ma infiammata ammirazione per la grandiosità ed austerità dei fatti narrati» (pp. 64-65). Il D'Annunzio ha avuto vive parole di elogio per il C. nella prefazione al *Trionfo della Morte*. Bene quindi ha fatto l'A. a studiare l'influenza di questa opera nella posteriore letteratura e nelle arti figurative.

Con lo stesso buon metodo l'A. ha studiato gli altri volgarizzamenti del C., le compilazioni e le opere in prosa, originali s'intende fino a un certo punto, perchè il frate attinse largamente agli agiografi e agli scrittori ascetici. In qualcuno di questi scritti, come nello *Specchio della Croce*, opera diffusissima nel medioevo, si avverte un esagerato realismo che talvolta diventa quasi grottesco, ma che pure è così caratteristico negli ascetici di quella età. Non di rado quel realismo ha reso certe espressioni energiche e belle, come quelle di S. Caterina da Siena che l'A. ben poteva ricordare.

L'A. ha messo in rilievo l'attenta e aspra critica che il C. ha fatto dei costumi del suo tempo, delle compagnie di ventura, delle eresie; ciò è utile assai sotto il rispetto storico.

C'è anche un capitoletto sopra il C. poeta; ma se fu prosatore eccellente per limpidezza di lingua e schiettezza di stile, non fu certo poeta. L'A. è andata cercando qualche efficacia nei suoi versi qua e là, ma creda pure che la sua fatica è stata sprecata, la poesia del C. è prosa rimata.

Dal complesso del lavoro condotto con diligenza e amore, si rileva che il C. fu uno scrittore eclettico, non certo un teologo, nè un filosofo; ebbe difetti di ordine e affastellò le citazioni, ma, nonostante tutto ciò, fu inconsapevolmente grande artefice di stile limpido e schietto.

Guido Zaccagnini

OLSCHKI LEO S. *Le livre illustré au XV.me siècle*. Florence, Olschki, 1926, in-8° gr.; con numerose tavole fuori testo.

Ora che tipografi, editori e autori hanno appreso ad apprezzare l'arte del libro, a rivestirlo di belle copertine, ad arricchirlo di tavole e figurazioni, e s'è stabilita una gara fra i costruttori di libri italiani e stranieri; giunge opportuno e gradito il nuovo volume di Leo S. Olschki intorno al libro illustrato del secolo XV.

L'Olschki, di origine polacca, ma stabilito da molti anni in Italia e ad essa affezionato, è veramente un benemerito della bibliografia e in particolar modo della nostra nazione. È noto che egli pubblica parecchie riviste, e innanzi tutto la *Bibliofilia*, tutta dedicata alla storia e all'arte del libro; accanto ad essa prendono posto la *Cultura*, il *Giornale Dantesco*, l'*Archivum Romanicum*. L'Olschki ha intrapreso la superba pub-

blicazione dei disegni della Galleria degli Uffizi, ed è editore della *Biblioteca di Bibliografia Italiana* diretta dal Frati e della monumentale collezione degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (fondata dal Mazzatinti e diretta dal sottoscritto) che non trova riscontro, nella sua condizione d'iniziativa privata, in nessun'altra Nazione.

Possessore fortunato di una meravigliosa collezione di libri rari, la maggior parte illustrati, seguendo l'esempio del francese Grolier e dell'italiano Aldrovandi, il quale voleva che i suoi libri fossero gustati e compulsati anche dagli amici, ha preso la determinazione di fare nella stessa sua Biblioteca privata delle mostre ed esposizioni; e parecchie se ne susseguirono.

Una delle ultime di tali mostre fu dedicata al libro illustrato del '400, ed ebbe un successo notevolissimo. Da quella mostra è venuta la idea del ricco volume che ora esce fuori con oltre 120 pagine di testo e 220 tavole, contenenti numerose figure, alcune delle quali a colori. È un'opera di insieme, di divulgazione, la cui importanza, che non isfuggerà certo agli studiosi, consiste nella precisione e chiarezza dell'esposizione e nel cospicuo materiale illustrativo che documenta la narrazione stessa, indispensabile quando si tratti di libri figurati e in genere dell'arte applicata al libro. I paesi d'Europa che nel 400 ebbero libri illustrati sono tutti rappresentati: la Germania coi suoi grandi stampatori, dal Gutenberg, dal Fust e Schoeffer, al Pfister, allo Zainer, al Baemler, al Sorg, al Richel, al Froben, al Koberger, al Quentell, allo Zell, al Brandis, al Grüninger, al Meydenbach ed altri; la Spagna con Hurus, Burgos, Gumiel, Pedro de Alcalà; la Francia con Husz, Trechsel, Du Pré, Kerver, Verard, Vostre ecc.; l'Italia con Hahn, con Nicolò della Magna, il Pacini, i Gregori, e, a capo di tutti, Aldo Manuzio. È una corsa, come ho detto, attraverso le Nazioni d'Europa, ma è tale da darci un concetto adeguato della grande opera illustrativa del libro che svolsero editori e tipografi di quel secolo di vita e di idee nuove.

Dal lato poi della struttura fondamentale del lavoro, tanto per ciò che si riferisce alla scelta delle opere e delle tavole, quanto per ciò che riguarda la descrizione dei volumi, l'opera dell'Olschki può dirsi perfetta. Naturalmente non si è limitato ai libri da lui posseduti, ma da buon conoscitore delle raccolte e delle biblioteche non solo d'Italia, ma d'Europa, ha tratto profitto di tutti gli esemplari, i quali potevano avere una importanza speciale per le varie forme che l'arte silografica assunse in rapporto agli spiriti e alle tendenze dei vari popoli.

Albano Sorbelli

STICCO MARIA. *Il pensiero di S. Bernardino da Siena*. Milano, Casa editrice «Vita e Pensiero», 1924, pp. 195.

L'opera letteraria del Santo, che è stata ormai messa in luce da vari studiosi italiani e stranieri, non è l'argomento di questo libro, sibbene il pensiero filosofico del grande francescano senese.

Quale fu il concetto che S. Bernardino ebbe di Dio?

Vissuto in un ambiente tutto spirante sincera fede cristiana, si rivelò subito un infermiere santo nella pestilenza del 1400, appena ventenne. S'ammalò poi gravemente e dopo la malattia tutto si dedicò a vita spirituale. Assai gli giovò la lettura delle epistole di S. Girolamo. Ispirato da quella lettura, si diede a vita eremitica, poi entrò nel convento senese dei Minori Osservanti. Di là passò al Colombaiolo, ove visse lavorando e studiando.

Egli sentì che mal sicura è la via del ragionamento per arrivare alla fede, e vi giunse per la via dell'amore. Come S. Agostino, anch'egli pensò: *Credo ut intelligam*, ma in più

vi aggiunse l'amore: non soltanto crede per capire, ma crede, perchè ama. Per lui quindi Iddio è padre, maestro, amico, è amore, atto puro e infinito d'amore.

Ma nel medesimo tempo biasima gli eccessi dell'ascetismo, diffida dei miracoli. Rifuggiva, nelle sue prediche, dall'illustrare, come allora si faceva, scenograficamente il Vangelo e la Sacra Scrittura, e derideva quelli che così facevano. Con un'anima giocondamente francescana come la sua, rifuggiva pure dalle visioni tristi dell'oltretomba. Minacciava, più che l'inferno dell'al di là, l'inferno in terra, tribolazioni, guerre, pestilenze, le conseguenze insomma dei propri mali e peccati. In lui c'è l'uomo nuovo, il santo moderno, ed è veramente caratteristico il suo amore infiammato al nome di Gesù, seguendo l'esempio di S. Caterina Benincasa e di Giovanni Colombini.

Per questo immaginò sui vessilli la sigla di Cristo in un sole sfolgorante. L'A. ha bene espressa l'anima del Santo senese, chiamandola «italianamente solatia».

Esamina poi l'opera del Santo contro gli umanisti che avevano tolto la fede dai cuori. Contro di essi che pensavano l'uomo tutto avere in sé senza l'intervento del soprannaturale, il Santo pensa che l'animo dell'uomo è il ritratto d'Iddio e perciò celebra sì l'eccellenza umana, ma perchè l'uomo è grande nel pensiero e nell'amore, è grande in lui il valore soprannaturale. La potenza vera dell'uomo sta nell'amare Iddio. In tal modo l'A. continua a distinguere acutamente le dottrine di S. Bernardino da quelle degli umanisti. Il solo umanista che nei suoi pensieri si avvicinava un poco a S. Bernardino, fu Coluccio Salutati che ebbe un più vivo e un più austero sentimento religioso quale non fu certo negli altri umanisti. «Tuttavia — dice l'A. nel suo colorito stile — l'uomo di frate Bernardino si avvicina al sogno umanistico, in quanto non è più l'uomo d'Innocenzo III, annichilito nella contemplazione della morte, non è neppure l'uomo di S. Francesco, che solo in fin di vita si accorge che anche il corpo è un fratello, e si pente di aver maltrattato il suo più del ragionevole, e tanto meno l'uomo di Ubertino da Casale, che diffida di ogni forza umana, e teme le creature come pericolosi strumenti di peccato. La mentalità del Trecento sussiste sempre, ma profondamente modificata in lui, cresciuto nel secolo delle individualità possenti, contemporaneo del Brunelleschi e dello Sforza, dei Piccinini e dell'Alberti». «Riprendendo la tradizione genuina della Chiesa, alterata dalle esagerazioni degli asceti, S. Bernardino concilia anima e corpo, vita divina e umana in un equilibrio tutto latino, che viene a lui dalla romanità rinascita».

Anche intorno all'educazione, uno dei problemi di cui si spesso si occuparono gli umanisti, il Santo manifestò idee originalissime. I genitori debbono meritare la devozione dei figli più con l'esempio che con le parole, più con la bontà che con la sferza: si curano troppo della sanità del corpo dei loro figli, e poco della educazione della loro anima. La cattiva riuscita dei figli è in gran parte colpa de' genitori. Quanto all'educazione intellettuale, il Santo ammette lo studio dei classici, sebbene accompagnato da quello della Sacra Scrittura e dei Padri, ed esorta i giovani a studiare S. Girolamo e Cicerone.

Curiosissimi sono poi i precetti che per lo studio dà agli scolari: sono assai utili per conoscere i costumi degli scolari universitari nel secolo XV. Anche per questa parte, come si vede, S. Bernardino è un moderno e di poco si discosta dagli umanisti migliori, pur facendo a meno della brama di gloria, con una maggiore profondità spirituale e con l'amore d'Iddio.

Nella famiglia il Santo ha ben compreso l'importanza della donna, primo fondamento di essa. Belle ed eloquenti sono le parole con le quali loda la vita operosa della buona moglie ed esorta i mariti a rispettarla e ad onorarla. Encomia le virtù della donna così come ne biasima i molti difetti; per questa parte è così ricco di particolari e così reali-

sticamente sincero, che rimarremmo, a dire il vero, stupiti, se non si pensasse che lo faceva proprio per mettere il dito sulla piaga. Certo quelle pagine delle sue prediche sono un vivo ritratto dei costumi del tempo e un ricco commento alle novelle del Sermini e di Masuccio.

Gli studi di giurisprudenza che aveva fatti e la missione dell'Ordine francescano a cui apparteneva, lo portavano naturalmente a occuparsi, negli scritti e nelle prediche, della vita sociale. Combatte le superstizioni, le pazzie dell'ascetismo, e perfino il celebre moto dei Bianchi, eppure anch'egli ebbe qualche superstizione e fece bruciare le «vanità»!

Anche per l'amministrazione della giustizia ebbe, come ben dice l'A., «un fondo di roccia medioevale». È, direi quasi, feroce contro i colpevoli ed è sostenitore convinto della pena di morte, eppure seppe tracciare la figura ideale del giudice tutto giustizia e misericordia.

In tutta la sua opera si avvertono insieme il medioevo e la nuova età. Mentre su certi argomenti il suo pensiero è ancora malsicuro, come, ad es., intorno alle lotte sociali per le quali seguì le idee tomistiche, invece riuscì grande nelle infuocate prediche, quando tuonò contro le fazioni e predicò ardentemente la pace fra città e città, fra gli stati e la chiesa, fra il papa e l'imperatore.

La sua parola e il suo pensiero furono talmente efficaci al suo tempo, che da lui furono ispirati gli statuti di Perugia del 1425 e quelli di Siena del 1472 che hanno tutti i difetti della sua intransigenza, come tutti i pregi delle sue giuste concezioni sociali. Ed è bello vedere come il Santo amasse l'Italia con un senso vivace d'italianità che lo avvicina assai al Petrarca.

L'A. ha bene speso le sue fatiche intorno ad una eminente figura del nostro Quattrocento, nella cui mente, in mirabile connubio, si congiunsero l'asprezza del medioevo, la sapienza latina e la democrazia francescana. Di questa mente restano documenti imperituri le prediche nelle quali la sua lieta santità si esprime in un linguaggio ricco, limpido e drammatico.

Guido Zaccagnini

---

## BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

CANTONI FULVIO. *I primi papalini a Bologna e un compagno di viaggio di Goethe*. Bologna, Soc. Tipografica Mareggiani, 1925, in-4°.

— *La situazione politica in Bologna nel 1820-21. Note preliminari*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1925, in-8°.

Questi due lavori pubblicati rispettivamente nel «Comune di Bologna» e negli «Atti della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna» hanno uno stretto rapporto fra di loro; ma un rapporto di natura antitetica, giacchè il primo reca le ultime manifestazioni di un governo che scomparve per sempre, mentre l'altro ci descrive i primi travagli del popolo nostro deciso a conquistare la libertà, a costo anche di tutti i sacrifici, su quella base che la Rivoluzione francese, spogliata di tutte le scorie, aveva segnata.

Tra questi due periodi sembrano correre secoli, tanta è diversa la concezione della vita politica, economica sociale; e invece intercedono poco più di 20 anni.

Il cav. Cantoni ha avuto, tra i molti altri, questo grande merito: di avere inteso questi due tempi così profondamente lontani, di essersi anzi messo nella vita veramente vissuta, e di averci perciò reso con fedeltà e con efficacia delle condizioni così diverse.

I Papalini studiati dal Cantoni nel primo lavoro dedicato al senatore Alberto Dallolio, sono quelli della seconda metà del secolo XVIII, fino a quell'anno 1796 che tutto rovesciò senza sangue e senza macerie, anzi fra i suoni, i canti, la gioia e l'asserita generale fratellanza. I soldati pontifici furono introdotti in Bologna per l'attuazione del « piano economico di Pio VI » e ne era comandante il conte Camillo Malvezzi. Con una dottrina ed una erudizione grandissima, il Cantoni rievoca la vita e l'azione di questi militari, l'uniforme, le bandiere, la banda, gli esercizi, le caserme, l'aria militare, il saluto, la gran Guardia a Palazzo, i quadri e gli effettivi ecc. recando qua e là dei gustosissimi episodi. Ad esemplificazione quasi dei Papalini bolognesi, il Cantoni ci narra la vita e i particolari dell'Alfiere conte Torquato Cesarei di Perugia compagno di viaggio del Goethe.

Il secondo scritto è di natura comprensiva e bada più che ai singoli fatti allo spirito che anima la vita bolognese negli anni 1820-21. È, come appare dal titolo, uno scritto preliminare ad una trattazione maggiore che noi auguriamo di avere quanto prima dalla dottrina e dalla competenza del cav. Cantoni. È una visione sintetica, disegnata con chiarezza e con garbo, che tratta delle condizioni sociali del popolo bolognese, della nobiltà, della vita intellettuale, dell'azione governativa e dell'autorità politica qui residente.

Attesta il Farini che l'astuto Card. Consalvi « ordinò si facesse governo mite ».

Vigeva qui adunque (nota il Cantoni) la *maniera mite*, nè i Sanfedisti erano in Bologna abbastanza forti per poterla ostacolare, come in Romagna. Tale sistema fu abbandonato e sostituito con quello forte soltanto assai tardi. Ne proveniva quella tranquillità degli animi e quella placidità di vita accennata di sopra e che era turbata unicamente dalla precarietà della sicurezza pubblica. Le finanze dello Stato e l'assetto amministrativo e giudiziario (frequenti i casi di corruzione di magistrati) erano deplorabili, ma il popolo era educato a patire, da parte del Governo, ogni durezza e soverchieria. All'infuori di questo disordine, non s'inferiva con processi politici. Quello per la congiura Lorenzini nel 1818, fra ex ufficiali napoleonici, restò un caso isolato.

Tra i molti saggi di storia del costume bolognese e di storia del Risorgimento che il Cantoni ha di recente pubblicati, tutti per un lato o per l'altro importanti, questi due sono tra i più notevoli, perchè in essi l'autore ha saputo dimostrare le grandi e profonde qualità che egli possiede di accurato descrittore, di abile ricercatore, di erudizione sconfinata e sempre precisa e non di rado di una visione acuta e sintetica propria di chi ha il pieno possesso dell'argomento trattato.

A. Sorbelli

GALLI GILBERTA. *Nel settecento. I poeti Giambattista Zappi e Faustina Maratti (con lettere, documenti inediti e ritratti)*. Bologna, Cappelli, 1925, in-8°.

I due coniugi poeti non avevano avuto sino ad ora un esame e una trattazione adeguata. Presso gli storici della letteratura nostra hanno sempre fatto da sfondo in quel gaio e pur rigoroso quadro del settecento. E però ben ha fatta la signorina dott. Gilberta Galli a darne una trattazione a parte e per ogni lato compiuta. Essa infatti fa rivivere

nelle sue belle pagine questi due suoi concittadini verso i quali volge tutta la sua affettuosa cultura senza per altro che le faccia velo l'amore della patria terra. Le figure sono tracciate con molto garbo. Giustamente si osserva che Giambattista Felice Zappi della letteratura non ha fatto, e non vuol fare, una professione; ma, spirito eclettico e risonante, temperamento agile, amante dell'eleganza, più che del fasto, ingegno visivo e uditivo, più che meditativo, si abbandona volentieri al suo estro, e, nei momenti più felici, non dà l'opera d'arte impressa con vigoria di tocco e risalto di linee e colori, ma il gioiello lavorato con graziosa minutezza di intarsio, o il quadretto elegante, dove l'armonia e l'impeccabilità del verso si sposano all'amabilità del colore: così come la correttezza del disegno si addolcisce nelle sfumature del pennello sulla levigatezza opalina di una soave miniatura del tempo.

E non meno adeguato e fine è il giudizio intorno alla bella Faustina Maratti.

La sua arte, nota l'autrice, è il riflesso della sua vita. Predilige il sonetto, « questo congegno ritmico così prodigiosamente propagato » in Italia; e, tra i sonetti, quelli a fondamento storico e soggettivo.

Non ha la pronta facilità del marito nè la scorrevole sonorità del ritmo; ma lavora, sopra l'incudine del suo gabinetto, i suoi versi, martellandoli pazientemente, e liberandoli, non senza qualche ritegno, alla critica, alla correzione, all'ammirazione dei suoi amici; raggiungendo, spesso, una perfezione, che è frutto di equilibrio e di meditate soavità.

Al volume, che è adorno dei ritratti dei due celebrati, la signorina Galli fa precedere alcune buone osservazioni sul Settecento, accettando, in gran parte, le conclusioni a cui, nella evoluzione intellettuale d'Italia dalla metà del sec. XVII alla metà del sec. XVIII, era arrivato il Maugain.

In fine al volume si riportano alcune lettere dirette a Faustina Maratti da illustri scrittori e poeti del secolo XVIII, quali Innocenzo Frugoni, Pier Jacopo Martelli, Gianpietro Cavazzoni Zanotti, Paolo Rolli, Eustacchio Manfredi ed altri. S.

GAMBETTI GUIDO. *Guida pittorica d'Imola dell'abate Giovanni Villa (1754) con note ed aggiunte*. Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1925. (È il vol. V dei « Documenti e studi della R. Deputazione romagnola di Storia Patria »). In-8°, con 87 illustrazioni fuori testo.

Quel che l'Orlandi, il Malvasia, l'Oretti, lo Zanetti ed altri fecero per Bologna, l'abate Villa preparò per Imola. Egli, con somma pazienza, con diligenza grande, con fine intuito spesso, con accurate ricerche negli archivi, raccolse e segnò tutto ciò che riferivasi alla sua città nel campo dei monumenti e dell'arte.

Fu uno di quegli uomini preziosi che lasciandoci il quadro di tutto ciò che esisteva a un determinato momento, — importantissimo per noi, come è quello della fine del sec. XVIII — e di quel che era rimasto, indagando le forme e le origini, ci diede il bandolo per risolvere una quantità grande di problemi e di illuminare di luce parti che ormai apparivano o spente o addirittura cancellate.

Bene ha fatto perciò il prof. Gambetti a pubblicare la Guida del Villa, illustrandola qua e là, abbandonando le parti caduche, aggiungendo qualche nota e correzione riguardante la corrispondenza dello stato antico con lo stato moderno, aggiornandola in guisa da dare tutto il sussidio di cui il manoscritto era capace. E la città d'Imola deve

essergli grata, e con essa gli studiosi dell'arte in generale e in particolare quelli della regione nostra.

L'opera è divisa in quattro parti: Pittura, Stampa, Scultura e Architettura: precede una dotta prefazione del Gambetti, e si danno in fine dal medesimo erudite e copiose notizie sui pittori, scultori e architetti imolesi, in particolare sul maggiore di essi, Cosimo Morelli. Adornano il volume 87 tavole di quadri, monumenti, costruzioni, stampe riproducenti il meglio che a Imola conservasi: dovizioso corredo a questo volume, che torna ad onore della città e della Deputazione romagnola.  
A. Sorbelli

INKLAAR DERK. *François Thomas de Baculard d'Arnaud: ses imitateurs en Hollande et dans d'autres pays*. Gravenhage, L. Smits, 1925, in-8°.

È questo un importante lavoro che supera senza dubbio lo scopo immediato ch'ebbe di dare il dottorato in lettere nell'Università di Groninga: e per l'ampiezza delle ricerche e per la mole del lavoro e per l'importanza dell'argomento. L'opera è divisa in tre grandi parti. Nella prima si parla della vita dell'Arnaud, della sua opera in prosa e in versi e della sua influenza in Francia; la seconda parte studia soprattutto i rapporti che corsero tra l'Arnaud e la sua opera e gli scrittori olandesi; la terza studia l'Arnaud in rapporto alle altre letterature d'Europa, in particolare con quella inglese, svedese, tedesca, spagnuola e italiana.

Parlo dell'opera dell'Inkkaar sotto questa rubrica bolognese perchè a Bologna è dedicato un interessantissimo capitolo: quello che studia il nostro Albergati-Capacelli, il propagatore più noto e autorevole del teatro e della fama dell'Arnaud in Italia. L'Inkkaar, giovandosi del libro del Masi, delle molte traduzioni che si fecero in Italia e di altri documenti scritti e a stampa, ha tracciato un quadro vivo e sentito dei rapporti che corsero tra l'Albergati, il Gozzi e la bella Elisabetta Caminer, nonchè sopra la parte cospicua avuta dall'Albergati per tutto ciò che si attiene al teatro dell'Arnaud e in genere al teatro italiano della fine del secolo XVIII. Volume dunque interessante anche per Bologna. Esso ha contribuito a far meglio conoscere uno scrittore la cui fama si sparse per tutt'Europa.  
A. S.

MALAGUZZI-VALERI FRANCESCO. *La Regia Pinacoteca di Bologna riordinata*. Roma, 1925. (Estratto dal « Bollettino d'Arte » del Ministero della P. I., fasc. sett. 1925).

È il titolo di una interessante relazione che il conte Francesco Malaguzzi-Valeri ha dedicato al riordinamento da esso compiuto nella grande galleria Bolognese.

Con la costruzione di un nuovo braccio i locali destinati alla Galleria hanno raggiunto il numero cospicuo di 38; però è stato possibile al Malaguzzi di ridisporre di sana pianta il ricco materiale prima esistente e di collocare l'altro non meno importante provenutogli da doni, da depositi, da acquisti, da disposizioni del Ministero. Le belle illustrazioni che accompagnano lo scritto, danno un'immagine della ricchezza del nuovo Istituto al quale il Malaguzzi dedica da anni la sua cura e il suo amore. Quanto prima sarà pubblicato, sempre a cura di lui, il catalogo descrittivo della Pinacoteca riordinata.  
S.

## ANNUNZI E SPUNTI

❖ La giovane e già fiorente Università del Sacro Cuore di Milano, retta sapientemente dal P. AGOSTINO GEMELLI, ha iniziato ben sette serie di pubblicazioni, dovute tutte, o quasi tutte, ai suoi professori, sopra i campi più svariati dello scibile, in rapporto con le facoltà istituite presso la stessa Università. È un bello e grande esempio di attività, che potrebbe e dovrebbe essere imitato da altri Istituti superiori o universitari italiani.

Riservandoci di annunziare più diffusamente qualche volume della collezione che abbia un più diretto interessamento ai fini di questa Rivista, diamo stavolta l'elenco dei volumi usciti, fino ad ora, in ciascuna delle serie indicate:

Serie Prima: SCIENZE FILOSOFICHE.

Vol. I: FRANCESCO OLGATI. *L'anima di S. Tomaso*. Saggio filosofico intorno alla concezione tomistica. Vol. in-8 di pag. 149. — MARIANO CORDOVANI. *Rivelazione e filosofia*. Vol. in-8 di pag. 128. — GIUSEPPE ZAMBONI. *La gnoseologia dell'atto*. Vol. in-8 di pag. 160.

Lavori del Laboratorio di psicologia sperimentale: 1. AGOSTINO GEMELLI. *Ricerche sperimentali sul comico*. — 2. AGOSTINO GEMELLI. *Ricerche sull'attività volontaria nel lavoro manuale*. — 3. GALLI e BERETTA. *Ricerche sulle associazioni preferite*. — 4. GEMELLI e GALLI. *Sulle nozioni in fanciulli normali ed anormali* (in preparazione). — AMATO MASNOVO. *Il neo-tomismo in Italia*. Vol. in-8 di pag. 248.

Vol. II: SAN TOMASO D'AQUINO. *Pubblicazione commemorativa del VI centenario della canonizzazione*, con scritti di Agostino Gemelli, Amato Masново, Paolo Rotta, Domenico Lanna, Martino Grabmann, Reginaldo Maria Schultes, Mariano Cordovani, Gioachino Sestili, Adriano Bernareggi, Marc De Munnynck, Paolo Rossi, Emilio Chiocchetti, Giovanni Busnelli, Francesco Olgiati, preceduti dall'Enciclica di S. S. Pio XI e pubblicati a cura della facoltà di Filosofia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. in-8 di pag. 320 con una tavola fuori testo. — Vol. III: MARIANO CORDOVANI. *L'attualità di S. Tomaso d'Aquino*. Vol. in-8 di pag. 128. — Vol. IV: FRANCESCO OLGATI. *L'anima dell'Umanesimo e del Rinascimento*. Saggio filosofico. Vol. in-8 di pag. VIII-856. — Vol. V: GIUSEPPE ZAMBONI. *Introduzione al corso di gnoseologia pura*. Vol. in-8 di pag. VIII-134. — Vol. VI: AGOSTINO GEMELLI. *Il significato filosofico del centenario della canonizzazione di S. Tomaso d'Aquino*. Vol. in-8 di pag. 28.

Serie Seconda: SCIENZE GIURIDICHE.

Vol. I: *Sulla riforma del codice penale italiano*. A proposito del progetto Ferri. Parere della facoltà di Scienze sociali dell'Università cattolica del S. Cuore. Un vol. in-8 di pag. 48. — EMILIO ALBERTARIO. *Animus furandi*. Contributo alla dottrina del furto nel diritto romano e bizantino. Vol. in-8 di pag. 40. — GIULIO BATTAGLINI. *Introduzione allo studio del diritto penale*. Vol. in-8 di pag. 144. — LUIGI RAGGI. *Il potere discrezionale e la facoltà regolamentare*. Vol. in-8 di pag. 20. — Vol. II: G. B. BIAVASCHI. *La moderna concezione filosofica dello Stato*. Vol. in-8 di pag. XII-472. — Vol. III: EMILIO ALBERTARIO. *Delictum e crimen nel diritto romano classico e nella legislazione giustiniana*. Vol. in-8 di pag. 80. — Vol. IV: GIOVANNI CARRARA. *Il boicottaggio*. Vol. in-8 di pag. 224. — Vol. V: EMILIO ALBERTARIO. *L'arbitrium « boni viri » del debitore nella determinazione della prestazione*. Vol. in-8 di pag. 36.

Serie Terza: SCIENZE SOCIALI.

Vol. I: ARISTIDE CALDERINI. *La composizione della famiglia secondo le schede di censimento dell'Egitto romano*. Vol. in-8 di pag. 61. — LUIGI CORSI. *L'applicazione dei principi evangelici nei rapporti internazionali*. Vol. in-8 di pag. 40. — Vol. II: JACOPO MAZZEI. *Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith*. Vol. in-8 di pag. XX-464. — Vol. III: FEDERICO MARCONCINI. *Saggio sulla rendita e sulle sue modificazioni imputabili all'azione dei mezzi di trasporto*. Vol. in-8 di pag. 84.

Serie Quarta: SCIENZE FILOLOGICHE.

Vol. I: GIOVANNI GHEDINI. *Lettere cristiane nei papiri greci del III e IV secolo*. Vol. in-16 di pag. 376. — Vol. II: CESSI CAMILLO. *Le origini della letteratura greca: Appunti*. Vol. in-8 di pag. 52. — Vol. III: LUIGI SORRENTO. *Italiani e Spagnoli contro l'egemonia intellettuale francese nel settecento. Dissertazione proemiale*. Vol. in-8 di pag. 58.

Serie Quinta: SCIENZE STORICHE.

Vol. I: GIOVANNI SORANZO. *La Lega italiana (1454-1455)*. Vol. in-8 di pag. 215. — Vol. II: SILVIO VISMARA. *Il concetto della storia nel pensiero scolastico*. Vol. in-8 di pag. VIII-92. — Vol. III: PIETRO BELLEMO. *Concetti e compiti della Geografia Economica*. Vol. in-8 di pag. 68. — Vol. IV: PIETRO BELLEMO. *Attraverso la Padania Orientale nei tempi antichi (Appunti di Geografia Economica)*. Vol. in-8 di pag. 28. — Vol. V: GIANELLI GIULIO. *La spedizione di Serse da Terme a Salamina (Saggi di Cronologia e di Storia)*. Vol. in-8 di pag. VIII-84.

Serie Sesta: SCIENZE BIOLOGICHE.

Vol. I: DR. GIUSEPPINA PASTORI. *Sulla Ematoporfiria sperimentale da benzolderivati*. Vol. in-8 di pag. 32.

Serie Settima: SCIENZE RELIGIOSE.

Vol. I: UMBERTO A. PADOVANI. *Vito Fornari. Saggio sul pensiero religioso in Italia nel secolo XIX*. Vol. in-8 di pag. 224.

A complemento, o meglio, a compimento dell'opera sopra-indicata è uscita recentemente una breve monografia, a scopo di illustrazione e di propaganda, che ha per titolo: *L'Università cattolica del Sacro Cuore - La sua storia - Come funziona - Il valore dei suoi titoli - La sua organizzazione* (Milano, « Vita e pensiero », 1925).

❖ Una delle più antiche e più celebri istituzioni per l'insegnamento delle Belle Arti è indubbiamente *L'École des beaux-arts*, alla quale il prof. GABRIEL ROUCHÈS — che della scuola è bibliotecario e nello stesso tempo storico dell'arte italiana — dedica un utile e chiaro *Aperçu historique et guide à travers les collections* (Paris, Albert Morancé, 1925). È un libro di divulgazione o, meglio, una guida, come il sottotitolo accenna; ed è fatto, anzitutto, per gli alunni della scuola, poi per gli studiosi di storia dell'arte e, infine, per il pubblico che accorre numeroso a visitare quel tempio dell'Arte. Dopo un breve e vivace riassunto storico delle vicende gloriose dell'Istituzione, il prof. Rouchès accompagna lo studioso e il visitatore attraverso le numerose e preziose collezioni che dalla Scuola sono possedute; prima nei chiostrini e nel giardino, poi nella cappella, quindi nel palazzo che ospita la scuola; e qua e là l'autore si ferma ad illustrare, con sobrietà ed efficacia, gli oggetti più caratteristici e significativi.

Il bel volume è arricchito da numerose tavole che illustrano le varie parti del palazzo ed ha infine una ricca biografia.

❖ L'imminenza del Centenario Francese ha dato luogo a molte pubblicazioni intorno al Santo d'Assisi e molte altre certo seguiranno. I « *Fioretti di S. Francesco* » hanno avuto parecchi studi e nuove ristampe. Fra le più recenti e le più notevoli è da

collocarsi quella uscita per le cure del dotto PADRE BUGHETTI (*I Fioretti di S. Francesco*, con prefazione e note del P. Benvenuto Bughetti. Firenze, Salani, 1925, in-16 leg.). Egli non si è limitato solo ad una erudita e nello stesso tempo agile introduzione nella quale rievoca la vita e l'opera del Santo e indica le basi sulle quali l'edizione è condotta; ma pone qua e là delle note, quando il testo lo richieda, e soprattutto ha il merito di completare i *Fioretti* colla pubblicazione di altri scritti ad essi attinenti come *Le considerazioni sulle Stimmate*, *La vita di frate Ginepro*, *La vita e i detti del Beato Egidio*, *I capitoli aggiunti in edizioni o in codici ai Fioretti* e *Il Cantico di Frate Sole*. Chiude il volume, edito con molta eleganza ed arricchito del ritratto del Santo, un esatto indice di nomi ricordati nelle varie opere coi relativi rimandi. E in sostanza un'opera ben esatta e ben conchiusa.

❖ Nella collezione di « *Lecture di Filosofia* », diretta dal prof. ANTONIO COIAZZI, il dott. SIRO CONTRI, noto cultore di studi filosofici, si occupa del *Problema della verità in S. Tommaso d'Aquino* (Torino, Soc. editrice internazionale, 1925). Il suo scopo non è solo di recare passi scelti della « *Somma teologica* » di San Tommaso, ma anche di dare l'inquadramento e la interpretazione di tutta l'opera, indicando al discente nettamente la via da percorrere in un campo oltremodo vasto, nel quale certamente correrebbe il rischio di perdersi.

Ed è per questo che giustamente il Contri afferma che il suo volume ha una pretesa modesta e nello stesso tempo orgogliosa: modesta, perchè il lavoro vuole essere semplicemente una introduzione alle opere di S. Tommaso, specialmente alla *Somma*; orgogliosa, perchè si prefigge di dare ai giovani la base per incamminarsi « a una certa autonomia nell'affrontare i problemi filosofici ». Questo è l'importante: che il volume è redatto e compilato con grande serietà di intenzioni e con adeguata cultura.

❖ La libreria antiquaria di ULRICO HOEPLI ha pubblicato un altro superbo catalogo: *Vendita all'asta della preziosa collezione proveniente dalla cessata libreria De Marinis. Seconda parte: Manoscritti, incunabuli, libri figurati, Legature. Esemplari unici. Esemplari su pergamena. Edizioni d'amatore*. (Milano, 1925). Le descrizioni dei vari e preziosi esemplari è fatta con ogni cura e competenza dal prof. ARMANNI, di guida che il catalogo sarà utilmente consultato non dai bibliofili soltanto, ma dagli studiosi in genere, e conservato nelle Biblioteche. Il volume è adorno di figure nel testo e di 42 tavole fuori testo riproducenti autografi, miniature, legature, incisioni ecc.

❖ Una questione per eccellenza, che involgendo uno dei più ardui problemi ritorna di tanto in tanto nella vita politica italiana, è la *Questione romana*. Ad essa dedica un utile volumetto (il primo della Collezione « *Politica* » diretta da AMEDEO GIANNINI) il noto scrittore ANTONIO BRUERS (Roma, Istit. romano editr., 1925). Non è una trattazione organica del grande argomento, ma la raccolta di alcuni articoli e studi pubblicati dal Bruers in questi ultimi anni, sui lati e aspetti del problema, che messi così in rapporto tra di loro servono ottimamente a illuminare la questione e a farne vedere meglio i nessi e gli sviluppi. L'A. non pretende (e la pretesa sarebbe assurda) dare la ricetta per la soluzione della questione quasi che a una soluzione potesse giungersi con un provvedimento isolato; ma esamina a fondo il problema che è di natura profondamente storica e filosofica e ne prospetta i rapporti e le difficoltà, le quali potranno essere tolte e risolte soltanto in un lontano futuro, e quando si sarà giunti ad una complessa e integrale visione dei destini d'Italia.

❖ La Casa Editrice « *Vita e Pensiero* » di Milano continua, con molta alacrità, le sue pubblicazioni. Della collezione « *Profili di Santi* », è uscito il volume: EMILIO HORN, *S. Elisabetta d'Ungheria*, versione ital. di Bice Facchinetti (Milano, 1925). Della

« Biblioteca ascetica » è uscito il vol. VI: MONS. GIACOMO SINIBALDI. *Il Regno del SS. Cuore di Gesù*, (Milano, 1925). A noi interessa particolarmente il primo volume, che contiene la vita, ben condotta sopra le fonti e i documenti rimasti, della celebre Santa. L'Horn ne studia la giovinezza, la vita coniugale con Luigi di Turingia, la vedovanza, le opere da essa compiute a beneficio dei poveri e per l'estensione della fede cristiana e, infine, la morte e la canonizzazione. Marburgo, ove fu sepolto il corpo della Santa, divenne un centro religioso, che venuto a cessare intorno al secolo XVI per il sorgere e propagarsi della Riforma, è tornato oggi ad avere la sua forza e la sua attrazione.

❖ Le lodi che noi facemmo alla prima parte della « *Antologia della Critica Storica* » del prof. FRANCESCO LANDOGNA, le dobbiamo ripetere per la parte seconda uscita ora in luce (Livorno, Giusti, 1925). Procedendo col suo sistema di recare non molti passi di insigni storici, ma ciascuno assai diffuso, affinché riesca più chiara l'idea dello scrittore e siano meglio illuminati i tempi di cui tratta, il Landogna è riuscito a darci del grande periodo che va dal Rinascimento sino a noi, un'idea larga e complessa. Compiuta per tutte le sue parti non era possibile: altrimenti il volume si sarebbe raddoppiato di mole; ma i momenti storici presi in esame hanno una luce ampia e quasi definitiva, data l'ottima scelta degli scrittori che di essi momenti si occuparono.

❖ È uscita la ottava edizione del *Disegno storico-teorico della filosofia* del prof. GIOVANNI ROSSIGNOLI (Torino, Soc. editrice internazionale, 1925), e il fatto che è l'ottava, basta a indicare il successo del volumetto. Il quale deve la sua fortuna alla grande chiarezza e alla efficacia della sua didattica: meriti quasi insueti ai giorni nostri. Il compianto Rossignoli morì nel 1910, lasciando grande desiderio di sé, ed è bene che questo volumetto, più degli altri notevole, riveda la luce debitamente aggiornato e riveduto.

❖ In occasione della giubilare ricorrenza del XXV anniversario di regno di S. M. Vittorio Emanuele, ebbe luogo, nel novembre scorso, nella Biblioteca civica di Novara, per iniziativa del suo benemerito direttore dott. GUIDO BUSTICO, una *Mostra del giornalismo del Risorgimento italiano*, comprendente raccolte e cimeli dall'ultimo decennio del secolo XVIII fino al periodo della grande guerra vittoriosa. Il materiale prezioso venne diviso in tal modo: a) Giornalismo novarese dalle sue origini al 1870; b) Giornalismo lombardo e piemontese del Risorgimento; c) Giornalismo toscano e meridionale del Risorgimento; d) giornali ed opuscoli patriottici della guerra europea. Una guida illustrativa di questa Mostra ha compilato, con grande competenza e dottrina, il dott. Bustico; tale pubblicazione riveste un singolare interesse ed una notevole importanza storica. L'opuscolo (Novara, presso la Direzione della Biblioteca civica, 1925) contiene, oltre a riuscitissime riproduzioni dei giornali più rari, le parole dette dal presidente della Biblioteca prof. Vito Fedeli e dal Sindaco di Novara in occasione dell'inaugurazione della mostra, nonché il magnifico discorso del Direttore della Biblioteca dott. Guido Bustico su « Il giornalismo e il Risorgimento italiano ».

❖ Col titolo: *Biblioteche monastiche di Ravenna e di Roma* e col sottotitolo *Francesco Mancini e la sua opera pittorica* (Roma, S. Maria Nuova, 1925) il dott. OTTORINO MONTENOVESI pubblica alcune nuove notizie accompagnate da opportune osservazioni e descrizioni sulle numerose pitture fatte dal Mancini, pittore della Scuola bolognese (scolaro di Carlo Cignani) che potrebbe chiamarsi il « pittore delle Biblioteche ». Il Mancini, infatti, dipinse le volte di due grandi e celebri biblioteche: la Classense di Ravenna e la libreria dei Padri Gesuiti in Roma. Il Montenovesi descrive con ampi particolari queste due opere del pittore romagnolo.

❖ Nella interessantissima rassegna storica sul *Giornalismo italiano* che LUIGI PICCONI

va pubblicando nella *Rassegna Nazionale*, figura la prima parte di un importante lavoro del prof. ACHILLE CORBELLI: *Il giornale di Francesco Crispi nell'esilio di Malta. È La Valigia*, il quale, a breve distanza dalla sua comparsa, cambiò titolo ed assunse quello di *La Staffetta*. Il giornale nacque e morì nel 1854, fu redatto dal Crispi durante il suo esilio e interrotto quando, alla fine del 1854, fu espulso dal Governo inglese. Il Corbelli ha potuto esaminare l'esemplare che conservasi nel Museo del Risorgimento di Torino: è l'esemplare che lo stesso Crispi donò, abbandonando l'Isola italiana e straniera a un tempo, al soldato e patriota Ignazio Ribotti.

❖ Annunciammo nel fascicolo passato il primo volumetto della « Collana degli eternisti » contenente scritti del principe Nathan Tschirreff; ora è uscito il volume secondo, non meno interessante ed originale dell'altro: ABEL GUDRA, *Le Andalus. Divan. Tragedia del Risveglio dell'Islam* (Villafranca di Verona, Casa editrice L'Estremo Oriente, 1925). Sono poesie piene di immagini e di forza!

❖ Tra gli opuscoli ricevuti recentemente dalla Direzione di questa rivista, segnaliamo ai nostri lettori i seguenti: GIUSEPPE MICHELI, *Il tempio petrarchesco a Selvapiana*, Parma Fresching, 1925; *La casa del Petrarca a Selvapiana*, Parma, « La Bodoniana », 1925. (La prima è una relazione che il Micheli ebbe a leggere in una tornata della Deputazione di Storia Patria per le provincie parmensi. Si tratta di uno studio importantissimo, corredato di interessanti documenti, che illustra il grazioso e caratteristico monumento che sorge nella pittoresca valle d'Enza, e reca diffuse notizie intorno alla sua origine ed alle iniziative ed alle opere compiute per la conservazione di esso. Il secondo è un breve studio nel quale l'illustre autore esamina le testimonianze e documenti che attestano la sicurezza che il Petrarca abbia avuto casa a Selvapiana e vi abbia, per un certo periodo di tempo, abitato); ETTORE BORTOLOTTI, *La memoria « de infinitis hyperbolis » di Torricelli*, Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, 1925. (L'autore, tanto benemerito della storia delle scienze esatte, continua la serie di studi torricelliani; questo costituisce un ottimo e prezioso contributo che illumina di viva luce l'opera scientifica del grande scienziato); CAMILLO RIVALTA, *Giovanni Pascoli. Ricordi di scuola e di vita*. Faenza, Montanari, 1925. (È una gentile e leggiadra rievocazione della figura del grande Poeta, fatta con vero e profondo intelletto d'amore, e con fervore di discepolo); LUIGI MANICARDI, *L'ultimo « Cortegiano » dei duchi d'Urbino. Lodovico Agostini gentiluomo e letterato pesarese (1536-1612)*, Fabriano, « Gentile », 1925. (Sobria ma compiuta illustrazione della vita e dell'opera dell'umanista e giurista pesarese); ANTONIO BRUERS, *La tradizione italica nell'opera di Vico*, Roma, Società Anonima Poligrafica Italiana, 1925. (Studio originale e profondo che rivela ampie vedute e larga cultura filosofica e letteraria. Acuta è la penetrazione e l'interpretazione dell'opera del grande Pensatore); CAMILLO PARISET, *Caterina Pigorini-Beri (1814-1924)*, Parma, Fresching, 1925. (L'autore tratteggia con linee chiare e vivaci la vita della insigne e benemerita scrittrice, ed esamina quindi con acutezza di osservazioni e con elevato senso critico l'opera feconda e copiosa da essa compiuta; opera che si svolse nei campi più svariati: letteratura, storia, politica, morale, arte. Ma si distinse, soprattutto, nel campo folkloristico); GIOVANNI MAJOLI, *Marco Minghetti e la Costituente romana (1848-49)*. Bologna, Mareggiani, 1925; *Marco Minghetti e la liberazione delle provincie meridionali (1860)*, Casale, Tip. Cooperativa, 1925. (Il primo studio illustra un interessantissimo episodio della vita del grande statista. Dell'atteggiamento del Minghetti di fronte alle elezioni per la Costituente romana, l'A. fa una analisi acuta, profonda e convincente, basandosi su ricche fondamenta documentarie; il secondo è dedicato ad un « momento storico » della vita politica del Minghetti, e riveste una particolare importanza per la novità

delle conclusioni alle quali il Majoli giunge e per la copia di notizie e di documenti sino ad ora sconosciuti); CAMILLO RIVALTA, *Faenza*, Milano, Sonzogno, 1925. (L'A. rievoca con rara competenza e con dottrina, le vicende storiche della città, la vita letteraria, l'Arte; illustra accuratamente e con fine senso estetico le bellezze artistiche faentine, i monumenti, i palazzi, le chiese; dà interessanti ragguagli intorno al celebre museo delle Ceramiche e fornisce notizie storiche importanti sulle industrie esercitate anticamente nella città); ALFREDO CAMILLUCCI, *Ritagli da riviste e giornali*, Ferrara, Taddei, 1925. (Costituisce la più viva e chiara testimonianza dell'opera benemerita di studioso e di storico compiuto dal Camillucci. Sono brevi ma interessanti studi ed articoli che toccano i più svariati argomenti); G. B. DE TONI, *Spigolature Aldrovandiane XXI*, Venezia, Ferrari, 1925; *Appunti dal carteggio inedito di Domenico Cirillo*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1925. (Il primo reca un fascio importante di lettere di Giovanni Odorico Melchiori trentino a Ulisse Aldrovandi ed è corredato di molte note erudite, che rivelano la vasta e profonda dottrina del compianto autore, figura insigne di studioso e scienziato; il secondo è un prezioso contributo alla conoscenza dell'opera scientifica di Domenico Cirillo, celebre botanico); GIUSEPPE GONNI, *Nel centenario della spedizione navale di Tripoli*, con prefaz. di Giovanni Monleone, Genova, Pagano, 1925. (L'Autore, insigne ed appassionato cultore di cose e di studi marinareschi, ci offre una compiuta ed efficacissima narrazione della gesta di Tripoli, che segnò una delle date più gloriose nella storia della Marina Sarda. L'opera è edita in magnifica veste tipografica ed è arricchita da belle illustrazioni); RAFFAELE GURRIERI, *Quadro dei valori delle opere di scienza e dei loro autori. Come si devono giudicare anche nei concorsi universitari i concorrenti e i loro lavori scientifici*, Bologna, estr. da «L'Università Italiana», n. X, ottobre 1925. (Sono osservazioni quanto mai opportune e giuste, alle quali noi ci associamo pienamente. La grave questione è veramente risolta in modo più che convincente dal Gurrieri); *Numero unico pro Monumento ai Caduti S. Arcangelo di Romagna*, Savignano, Pascucci, 1925. (Reca l'elenco completo dei concittadini caduti per la patria e numerosi ed interessanti articoli di storia e d'arte. Particolarmente importante, per noi, è l'articolo di AUGUSTO CAMPANO sulla *Biblioteca Comunale di S. Arcangelo*); TOMMASO MONTANARI, *Miraggio e realtà. Sulla via d'Annibale per le Alpi*, Roma, Stab. Tip. per l'Amministr. dello Stato, 1925. (Il Montanari che da lunghi anni studia la via percorsa da Annibale dalla Spagna in Italia e specialmente il valico delle Alpi, come è noto così grandemente dibattuto, sostiene in questo scritto, recando numerosissime prove, che il valico non potè essere il « Col del Clapier » come molti sostengono).